



Materia Paesaggio 2019

**IL PAESAGGIO DELL'APPENNINO
PARMENSE: OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO
LOCALE TRA FRAGILITÀ E VALORI
SAPERI ED ESPERIENZE A CONFRONTO**

QUADERNO 2020



OSSERVATORIO
REGIONALE
PER LA QUALITÀ
DEL PAESAGGIO|ER

 Regione Emilia-Romagna

UNIVERSITÀ
DI PARMA



Questo volume è stato stampato dal Centro Stampa regionale.

I materiali raccolti in questo quaderno sono il risultato del lavoro svolto dai partecipanti all'edizione 2019 del percorso formativo Materia Paesaggio. Il lavoro è coordinato da Regione Emilia-Romagna e Università di Parma. Pertanto tutti i contenuti sono considerati di proprietà condivisa di questi soggetti, e non possono essere utilizzati o riprodotti senza autorizzazione di questi ultimi.

Materia Paesaggio 2019

IL PAESAGGIO DELL'APPENNINO PARMENSE: OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO LOCALE TRA FRAGILITÀ E VALORI

SAPERI ED ESPERIENZE
A CONFRONTO

QUADERNO 2020

Regione Emilia-Romagna

Assessorato alla Montagna, Parchi e Forestazione, Aree interne, Programmazione territoriale, Pari Opportunità

Direzione Generale Cura del Territorio e dell'Ambiente

Servizio Pianificazione Territoriale e Urbanistica, dei Trasporti e del Paesaggio

Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio ER

<https://territorio.regione.emilia-romagna.it/osservatorio-qualita-paesaggio>

OsservaPAER@regione.emilia-romagna.it

@osservatoriopaesaggio ER

In collaborazione con

Università di Parma

Dipartimento di Ingegneria e Architettura (DIA)

<https://dia.unipr.it/it>

Dipartimento di Scienze Chimiche, della Vita e della Sostenibilità Ambientale (SCVSA)

<https://scvsa.unipr.it/it>

Responsabilità di progetto

Anna Mele, Regione Emilia-Romagna

Responsabile scientifico

Michele Zazzi, Università di Parma

Coordinamento tecnico-scientifico

Alessandro Chelli, Michele Zazzi, Università di Parma

Doriano Castaldini, Emiro Endrighi, Università di Modena e Reggio-Emilia

Coordinamento dei laboratori pratico-applicativi

Daniela Cardinali (Regione Emilia-Romagna), Barbara Caselli (Università di Parma), Laura Punzo (Regione Emilia-Romagna) con la collaborazione di Simona Acerbis (Unione Montana Appennino Parmense Est), Marianna Amendola (Architetto del paesaggio), Martina Carra (Università di Parma), Isabella Tagliavini (Università di Parma).

Segreteria organizzativa

Martina Carra, Barbara Caselli

Testi a cura di

Simona Acerbis, Marianna Amendola, Francesca Bonello, Annalisa Borgognoni, Daniela Cardinali, Martina Carra, Barbara Caselli, Doriano Castaldini, Alessandro Chelli, Emiro Endrighi, Anna Mele, Italo Pizzati, Laura Punzo, Andrea Ruffini, Isabella Tagliavini, Michele Zazzi.

Immagini

Foto di Daniela Cardinali, Martina Carra, Barbara Caselli, Alessandro Chelli, Antonio Di Lauro, Massimo Donati e Laura Punzo, Isabella Tagliavini.

Grafici e disegni, nel capitolo "I laboratori applicativi", ideati dai partecipanti al Corso.

Impaginazione grafica e coordinamento produzione

Absolut eventi & comunicazione

Stampato da

Centro Stampa regionale

Partecipanti al Corso:

Alessandro Adorni, Stefano Baroni, Marina Beneventi, Enrico Bolzonella, Francesca Bonello, Gabriella Bonini, Annalisa Borgognoni, Alessio Brugnoli, Elias Ceccarelli, Marialuisa Cipriani, Bruno Pierluigi Curti, Antonio Di Lauro, Massimo Donati, Benedetta Enili, Cinzia Ferraresi, Marina Ferrari, Lorenzo Ferretti Garsi, Gianluca Gennari, Elisa Ghisolfi, Gianluca Giullari, Daniela Le Donne, Milena Mancini, Giacinta Manfredi, Federica Manni, Pamela Marenghi, Roberto Mazzi, Barbara Mengoli, Cecilia Merighi, Maria Giulia Messori, Paola Milani, Desolina Mori, Aischa Gianna Muller, Pasqualina Neri, Lodovica Parmigiani, Daniele Pezzali, Maria Cristina Piazza, Italo Pizzati, Mario Provenzano, Sonia Robuschi, Emanuela Rossi, Alessandro Rossi, Sara Sandei, Cinzia Schianchi, Elisa Tarantino, Maddalena Torti, Andrea Tramelli, Antonella Vescovi.

Ringraziamenti

Ai relatori che sono intervenuti in occasione degli incontri plenari e dei laboratori pratico-applicativi:

Sabrina Alberini (Comune di Lesignano de' Bagni), Paride Antolini (OGER), Amilcare Bodria (Unione Montana Appennino Parma Est), Giuseppe Bonazzi (Università di Parma), Giordano Bricoli (Comune di Langhirano), Saverio Cicchella (Comune di Palanzano), Marco Cillis (Università di Parma), Giovanna Daniele (Regione Emilia-Romagna), Giuseppe Delsante (Comune di Corniglio), Fiorella Felloni (Politecnico di Milano), Roberto Gabrielli (Regione Emilia-Romagna), Alessandro Garbasi (Comune di Neviano degli Arduini), Marianna Guareschi (Università di Parma), Giampiero Lupatelli (Consorzio CAIRE), Claudia Meisina (Università di Pavia), Davide Papotti (Università di Parma), Claudio Riani (Comune Monchio delle Corti), Andrea Ruffini (Provincia di Parma), Riccardo Santolini (Università di Urbino), Giovanni Teneggi (Confcooperative), Paolo Ventura (Università di Parma), Pierluigi Viaroli (Università di Parma).

A tutti gli Enti e le Istituzioni che hanno dato il loro sostegno all'iniziativa:
Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le province di Parma e Piacenza

Provincia di Parma

Unione Montana Appennino Parma Est

Comuni di Corniglio, Langhirano, Lesignano de' Bagni, Monchio delle Corti, Neviano degli Arduini, Palanzano e Tizzano Val Parma

Federazione Ordine degli Architetti P.C.C. Emilia-Romagna

Ordine degli Architetti P.C.C. della Provincia di Parma

Federazione regionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali Emilia-Romagna

Ordine degli Ingegneri della Provincia di Parma

Ordine dei Geologi Emilia-Romagna

Parco dei Cento Laghi

GAL del Ducato

Cooperativa di Comunità Cento Laghi

Questa pubblicazione, realizzata in collaborazione con l'Università di Parma, è l'edizione numero nove del percorso formativo *Materia paesaggio*, l'esperienza formativa della Regione Emilia-Romagna in ambito paesaggistico nata col duplice intento di creare un linguaggio comune, ampliando e sviluppando il dialogo tra gli attori territoriali e di offrire strumenti tecnici e amministrativi utili al miglioramento della gestione del territorio.

Il territorio pilota scelto per assicurare una approfondita riflessione sulle politiche per la tutela e la valorizzazione del paesaggio è stato quello dei Comuni dell'Unione Montana Appennino Parma Est, attualmente alle prese con la redazione del nuovo piano urbanistico generale (PUG) di area vasta, con l'ausilio di specifici finanziamenti regionali.

Il corso, attraverso il lavoro dei laboratori pratico-applicativi, si è proposto di porre delle solide basi metodologiche che possano essere utili alle Amministrazioni locali come supporto al processo di formazione di questo nuovo piano urbanistico generale.

Il lavoro sul paesaggio rurale della collina e della montagna, dopo gli affondi svolti negli anni scorsi da *Materia paesaggio* sui territori periurbani, ha posto il territorio di montagna come protagonista del corso, in dialogo (o contrapposizione) con le trasformazioni susseguitesesi negli anni, imposte dall'uomo o da fattori naturali e dai cambiamenti climatici. Questi contesti, interessati da incisivi mutamenti anche molto repentini, necessitano di un confronto strutturato sulle modalità di gestione del paesaggio, affinché nella loro inevitabile dinamicità, i caratteri specifici, possano essere al contempo salvaguardati e valorizzati, facendo leva sulle risorse presenti.

L'esperienza sull'Appennino parmense non vuole essere un *unicum*: da essa può partire un approfondimento più ampio e strutturato sulle potenzialità dei territori montani.

Il risultato è stato molto soddisfacente per tutti: per la Regione che ha usufruito della conoscenza delle Università, per i partecipanti al corso che hanno ottenuto le informazioni più aggiornate; per i territori interessati - l'Unione Montana Appennino Parma Est - che potrà utilizzare gli approfondimenti sviluppati nella riflessione sul territorio, in vista della redazione del nuovo Piano Urbanistico Generale ai sensi della recente legge regionale 24/2017. Infine, credo sia stata un'esperienza soddisfacente anche per l'Università stessa, che, sebbene avvezza a fare formazione per compito istituzionale, ha avuto la possibilità di realizzare un progetto sul campo, integrando professionalità già consolidate, ruoli diversi e conoscenze.

Assessora alla Montagna, Aree Interne, Parchi
e Forestazione, Programmazione territoriale,
Pari Opportunità Regione Emilia-Romagna

Barbara Lori

Materia paesaggio nasce dalla consapevolezza che la gestione multilivello del paesaggio e la crescita della complessità territoriale impongono costante integrazione e scambio di competenze e conoscenze per aumentare l'efficacia delle scelte che devono convergere verso lo sviluppo armonico e sostenibile del territorio. Il metodo "ibrido" applicato nei corsi regionali si fonda sulla compresenza nello stesso gruppo di lavoro di professionalità differenti (funzionari pubblici di Comuni, Città Metropolitana, Province, Regione, Soprintendenze; i liberi professionisti quali architetti, geologi, ingegneri, agronomi e dottori forestali; e infine i *city makers*, ovvero associazioni e attori territoriali, cittadini singoli o rappresentanti di gruppi/impresе, impegnati sul territorio nei temi proposti dal laboratorio) e sulla combinazione di docenze dirette, laboratori pratico-applicativi, tavole rotonde, seminari, incontri estemporanei, con modalità finalizzate a stimolare il confronto tra i partecipanti, gli Enti e gli attori territoriali invitati a raccontare le proprie esperienze, mediante un approccio multidisciplinare: si impara facendo, insieme.

Con la nascita dell'Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio ER, *Materia paesaggio* ne è diventato un pilastro importante. La Convenzione europea del paesaggio, infatti, che l'Osservatorio regionale ha il compito di attuare, elenca la *Formazione ed educazione* tra le "Misure specifiche" necessarie per l'implementazione dei principi della CEP, e quindi chiede agli Stati di *'promuovere la formazione rivolta agli specialisti e alla pubblica amministrazione, ma anche all'intera società civile, rispetto alle attività di salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi'*. Ecco perché, tra le immediate attività avviate dall'Osservatorio regionale, si è proceduto alla realizzazione di questa edizione 2019, la prima in accordo con le Università, che ha visto la collaborazione tra l'Osservatorio regionale e l'Università di Parma, con il supporto di UNIMORE.

Come ad ogni edizione si rimane sorpresi - ed è un privilegio dopo tanti anni - della qualità del lavoro svolto, dell'interesse suscitato, dell'accoglienza e disponibilità di chi concorre alla realizzazione del corso. Il ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita, e in particolare all'Università e alle coordinatrici dei gruppi di lavoro e alla loro professionalità. E infine, ai partecipanti. Non è sempre semplice impegnarsi in un percorso formativo così intenso, che richiede la messa in gioco di tutte le conoscenze e professionalità, da coordinare con le ordinarie attività lavorative. Ma anche questa volta abbiamo assistito a un evento mirabile, un connubio interessante, che testimonia del grande bisogno di formazione in materia di paesaggio, di un dialogo tra gli attori territoriali, e conferma la necessità che la Pubblica Amministrazione si renda disponibile a dare, ma soprattutto ad accettare questa trasmissione a doppio senso di conoscenza.

Osservatorio regionale per la qualità
del paesaggio Regione Emilia-Romagna

Anna Mele

INDICE

8	IL PERCORSO FORMATIVO
10	Obiettivi e temi del corso
	11 Tutela e valorizzazione del sistema ecologico-ambientale
	12 Fragilità territoriale
	13 Paesaggi della produzione e produzione di paesaggi
14	Il programma del Corso
<hr/>	
16	L'APPENNINO EMILIANO PARMA EST
18	Inquadramento territoriale multidisciplinare
	22 Il sistema ecologico-ambientale: tra opportunità e fragilità
	28 I paesaggi della produzione tipica: la Food Valley e le aree montane
	30 Il sistema insediativo
33	Il sopralluogo: avvicinamento ai contesti
	34 Il Salumificio Conti di Castrignano di Langhirano
	37 Il paesaggio geomorfologico e la frana di Corniglio
	41 Testimonianze di produttori locali nel Comune di Monchio delle Corti
	43 I paesaggi d'acqua della Val d'Enza e la Latteria Sociale di Vairo
48	I LABORATORI: METODO E ESITI
52	Step 1. Lettura e diagnosi: criticità, opportunità e risorse di rete
	53 Gruppo 1 - La Porta della Val Parma/Val d'Enza
	66 Gruppo 2 - Terre di mezzo
	78 Gruppo 3 - La Valle Chiusa
88	Step 2. Obiettivi, strategie e azioni
	89 Gruppo 1 - La Porta della Val Parma/Val d'Enza
	100 Gruppo 2 - Terre di mezzo
	113 Gruppo 3 - La Valle Chiusa
124	Step 3. Ricomposizione degli scenari per i territori dell'Unione. Quattro progetti condivisi.
	125 Rete dei paesaggi (reali/ideali)
	129 Rete dei centri
	133 Rete degli attraversamenti
	137 Rete per la gestione dei rischi
	141 Il Masterplan

142	IL PAESAGGIO GEOLOGICO DELL'APPENNINO EMILIANO: DALLA FRAGILITÀ ALLA VALORIZZAZIONE TERRITORIALE
150	SVILUPPO LOCALE PER I TERRITORI DELL'APPENNINO
158	IL RUOLO DEL PAESAGGIO PER IL NUOVO PIANO URBANISTICO GENERALE INTERCOMUNALE DELL'UNIONE MONTANA APPENNINO PARMA EST
160	Paesaggio e pianificazione urbanistica
166	Il paesaggio nella pianificazione di area vasta
171	Alcuni indirizzi per la pianificazione del paesaggio dell'Unione Montana Appennino Parma Est
<hr/>	
178	BIBLIOGRAFIA E ALLEGATI
182	La rete dei paesaggi (ideali/reali)
186	La rete dei centri
189	La rete degli attraversamenti
194	La rete della gestione dei rischi



IL PERCORSO FORMATIVO



**Anna Mele,
Michele Zazzi**

Il percorso formativo

Obiettivi e temi del corso

La proposta del Percorso formativo di questa edizione di *Materia paesaggio* intende sviluppare una strategia di azione unitaria per i territori dell'Appennino che contempili il rafforzamento dei valori paesaggistici riconoscibili sul territorio. L'elaborazione di questa strategia impone un'attenzione particolare ai temi della tutela e della valorizzazione del sistema ecologico-ambientale, con la salvaguardia degli elementi naturali e antropici di pregio, della fragilità territoriale, tra cui il rischio idrogeologico e di abbandono, ma anche del ruolo delle attività economiche che incidono fortemente sulla trasformazione del paesaggio e sullo sviluppo locale, come ad esempio, le pratiche agro-silvo-pastorali e la filiera dell'agroalimentare di qualità.

Il Corso si pone, come sempre, l'obiettivo generale di favorire la definizione di un linguaggio comune e di ampliare il dialogo tra i diversi attori territoriali coinvolti nonché di offrire strumenti tecnici e amministrativi utili al miglioramento della gestione del territorio. La gestione multilivello del paesaggio e la crescita della complessità territoriale impongono, infatti, l'integrazione e lo scambio di competenze e conoscenze al fine di aumentare l'efficacia dei processi decisionali secondo un'ottica di sviluppo armonico e sostenibile del territorio. Indispensabile è, in questa prospettiva, l'aumento del livello di professionalità degli attori coinvolti nei processi di trasformazione del paesaggio dell'Appennino e la loro consapevolezza riguardo alle molteplici iniziative di salvaguardia, valorizzazione e gestione già in essere (MAB UNESCO, parchi regionali, progetti locali ed esperienze di cooperativismo), nonché il consolidamento nei cittadini del senso di responsabilità e del senso di appartenenza ai luoghi nei quali vivono e operano.

Il territorio pilota scelto per assicurare una approfondita riflessione sulle politiche per la tutela e la valorizzazione del paesaggio è quello dei Comuni dell'Unione Montana Appennino Parma Est, attualmente alle prese con la redazione del nuovo piano urbanistico generale (PUG)¹ di area vasta, con l'ausilio di specifici finanziamenti regionali. Il Corso, soprattutto attraverso il lavoro dei laboratori pratico-applicativi,

¹ I Comuni e le loro Unioni, attraverso i PUG, perseguono gli obiettivi di qualità paesaggistica individuati dal Piano territoriale paesaggistico regionale (PTPR) e danno attuazione alle disposizioni generali di tutela e valorizzazione del valore paesaggistico del territorio rurale stabilite dal medesimo piano regionale secondo la nuova legge urbanistica regionale n. 24 del 2017 (art. 69, comma 1).

si propone di porre solide basi metodologiche che possano essere utili alle Amministrazioni locali come supporto al processo di formazione di questo nuovo piano urbanistico generale.

Nel territorio considerato insistono due sistemi vallivi principali. Da un lato la Val Parma che, seppure si configuri come unità ecologica, mostra sostanziali differenze di economie e paesaggi tra i territori a valle e quelli a monte. Il secondo è il sistema della Val d'Enza/Cedra, un sistema montano estremamente marginale che rimane isolato sia rispetto ai territori a valle, sia rispetto ai confinanti territori reggiani appartenenti alla medesima valle,² in cui è ben riconoscibile il complesso dei piccoli borghi rurali, presidi territoriali dove si concentrano le principali attività economiche (quasi esclusivamente agricole) e sociali.

A seguito di una lettura sul paesaggio per condividere valori, opportunità, fragilità e nodi problematici, i partecipanti al Corso nei laboratori pratico-applicativi hanno lavorato a vari livelli sulle diverse componenti del paesaggio: socio-economica, geologica, ambientale, identitaria, storica, architettonica, agraria, infrastrutturale. Suddivisi per ambiti territoriali, hanno evidenziato le differenze tra le diverse aree di studio per poi pervenire a una strategia unitaria che, da un lato, compensa o modera i punti di debolezza, dall'altro rafforza i valori e i punti di forza riconosciuti, ampliando il raggio di azione dei benefici che questi producono. Le riflessioni sono state declinate secondo tre temi: la tutela e valorizzazione del sistema ecologico-ambientale, la fragilità territoriale; i paesaggi della produzione.

Tutela e valorizzazione del sistema ecologico-ambientale

Il tema della tutela e della valorizzazione della rete ecologica intervalliva si sviluppa nel possibile riconoscimento dei servizi ecosistemici presenti e delle relazioni evidenti con la componente paesaggistica. La funzionalità ecologica e i servizi ecosistemici rappresentano negli ambiti di studio un'opportunità per la *governance* del territorio che deve necessariamente rientrare nella gestione ordinaria attraverso le già note misure di *green economy* per il contenimento dell'uso eccessivo delle risorse naturali, delle *green infrastructure* e delle *nature based-solution*. La sfida nella gestione dei beni e dei servizi ecosistemici - cioè i servizi di supporto, i servizi

² I territori della Val d'Enza in provincia di Reggio Emilia sono oggetto della Strategia Nazionale Aree interne (SNAI) al contrario dei territori confinanti dell'Unione Montana Appennino Parma Est.

di regolamentazione, i servizi di fornitura e i servizi culturali - non riguarda solo il loro riconoscimento e la loro valorizzazione ma anche la loro riproducibilità. Ne deriva la necessità di un utilizzo equilibrato anche tra gli stessi servizi, che talvolta risultano essere in competizione tra loro.

Un altro tema centrale affrontato dal Corso riguarda le modalità di riconoscimento delle unità ecologiche-funzionali, non tanto in termini di una compensazione assistenziale, ma di riconoscimento di un ruolo e di un valore che si può tradurre nella trasformazione in flussi reali di risorse. Pianificare i servizi ecosistemici che il territorio montano offre ha di fatto un doppio valore, da un lato la qualità del prodotto generato e dall'altro la manutenzione e la conservazione del paesaggio e dei servizi ecosistemici stessi. In tal senso, il Corso ha introdotto il tema della valorizzazione economica e del pagamento dei servizi ecosistemici (PES) a supporto di ulteriori iniziative di investimento sul miglioramento materiale e immateriale dell'immagine dei luoghi e del paesaggio, quale politica propositiva di auto-sostenibilità e possibile sviluppo economico.

Fragilità territoriale

Il tema della fragilità territoriale viene declinato in diversi aspetti, dal dissesto idrogeologico in generale, alla compromissione ambientale (consumo di suolo, inquinamento, cambiamenti climatici), ma anche come fenomeno di abbandono che da un lato mina il sistema rurale tradizionale, mediante un evidente processo di spopolamento e dismissione delle attività produttive, dall'altro favorisce un incontrollato avanzamento dei boschi. Lo studio di questi fenomeni serve a migliorare la consapevolezza della fragilità ambientale e paesaggistica e a formulare indicazioni in merito alle possibilità di effettiva messa in sicurezza, tutela e salvaguardia del territorio, con interventi che possano al contempo riverberarsi positivamente sulla sua fruizione sostenibile, anche turistica.

Il Corso, in questa linea di lavoro, mediante la presentazione di esperienze e sotto la guida di esperti, ha esplorato le possibili modalità di messa in sicurezza del territorio nel rispetto dei suoi caratteri di naturalità, storicità e identità, concentrandosi nell'evitare il più possibile il depauperamento del patrimonio paesaggistico con azioni di manutenzione territoriale, limitazione della compromissione e costruzione di "nuovi paesaggi". I rischi e le possibili strategie sono stati affrontati mediante indagini multilivello e multidisciplinare, focalizzandosi su come preservare i paesaggi più sottoposti a dissesto (ad esempio Corniglio, Neviano), su come gestire il problema dell'abbandono e della dismissione delle attività produttive tradizionali

che causa un significativo aumento dell'inselvaticamento, e su come mitigare le criticità derivate dall'urbanizzazione diffusa e dall'infrastrutturazione del territorio.

Paesaggi della produzione e produzione di paesaggi

Il tema della produzione dei paesaggi valuta l'ipotesi di poter costruire un'immagine connotata e paesaggisticamente "coerente" del territorio con le strutture produttive locali, in particolare legate al comparto agroalimentare di qualità, oggetto anche della nuova variante al Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia (PTCP) della Provincia di Parma. Questa immagine fortemente identitaria può assumere anche il ruolo di importante veicolo per il marketing territoriale e per l'incentivazione di un'attività turistica di settore. Il Corso, in questa linea di lavoro, ha fissato l'attenzione sul rapporto tra produzione e paesaggio, sullo sviluppo sostenibile delle attività produttive e turistiche locali, sul miglioramento della fruizione lenta del territorio, sul controllo delle attività agro-silvo-pastorali e industriali legate al comparto agroalimentare - che dipendono fortemente dal luogo e allo stesso tempo lo trasformano - e sulla mitigazione di elementi edilizi incongrui o dismessi.

Per quanto riguarda le attività economiche in ambito appenninico, i partecipanti sono stati sollecitati a riflettere sulle azioni che possono trarre valore dalle qualità locali, così da investire sul paesaggio agrario tradizionale per una produzione di qualità ma non priva di redditività,³ e valorizzare al contempo anche quegli elementi storici, architettonici, geologici e naturali che possono veicolare un turismo di nicchia, da riconnettere al turismo enogastronomico. *Input* importante per l'area studio, è stato quello di valutare inoltre la possibilità che il territorio a monte entri in risonanza con le opportunità innescate dall'economia più florida del fondovalle, immaginando nuove sinergie e interazioni.

Altro tema affrontato nei laboratori è stato quello della definizione di possibili linee di intervento da applicare a forti elementi detrattori del paesaggio esistenti nella Val Parma, quali sono i prosciuttifici dismessi. Questo sotto-tema non è da intendersi come esercizio di progettazione architettonica, bensì come ricerca che coinvolge tutta la comunità nel pensare a possibili azioni di mitigazione o addirittura di riutilizzo degli immobili e spazi abbandonati, finalizzate a supportare il perseguimento di obiettivi di rigenerazione sociale, economica e paesaggistica.

³ Si ricorda a questo proposito l'esperienza delle Cooperative di comunità come a Valle dei Cavalieri di Succiso.

Il Programma del Corso

IL PAESAGGIO DELL'APPENNINO PARMENSE: OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO LOCALE TRA FRAGILITÀ E VALORI

Programma:

MODULO 1

Seminario introduttivo - Il paesaggio dell'Appennino parmense: opportunità di sviluppo locale tra fragilità e valori

24 ottobre 2019

Ore 9.30-17.00

Centro Congressi, Plesso Aule delle Scienze, Università di Parma

Ore 10.00

Saluti istituzionali

Presentazione di Materia Paesaggio 2019

Ore 10.45

L'area di studio: l'Unione Montana Appennino Parma Est

Racconto e descrizione dell'area oggetto di studio in riferimento a diverse discipline

Ore 14.00

La cassetta degli attrezzi

I temi del corso: buone pratiche, suggestioni, esempi e riflessioni

MODULO 2

Sopralluogo nelle aree di studio

7 Novembre 2019

Ore 9.00-17.30

I partecipanti saranno accompagnati nel sopralluogo guidato da **esperti del territorio**:

Simona Acerbis (Unione Montana Appennino Parma EST);

Alessandro Chelli, Davide Papotti e Michele Zazzi (Università di Parma).

e dalle **coordinatrici dei gruppi di lavoro**:

Daniela Cardinali e Laura Punzo (Regione Emilia-Romagna),

Barbara Caselli e Isabella Tagliavini (Università di Parma)

MODULO 3

Workshop

Università di Parma, Plesso Aule didattiche di Ingegneria.

Nelle giornate di workshop i partecipanti lavorano suddivisi in tre gruppi che approfondiscono tre diversi ambiti territoriali dell'Unione.

Ogni incontro laboratoriale è preceduto da brevi presentazioni che intendono sollecitare e stimolare il lavoro da svolgere nella giornata.

1. 14 novembre 2019

Ore 9.30-16.30

Analisi dei luoghi e strategie territoriali (Elementi di criticità e opportunità)

Ore 9.30 Pillola 1 (30 min): **Michele Zazzi**, Università di Parma, *Il quadro programmatico dell'area studio*

Ore 10.00 Pillola 2 (30 min): **Giovanni Teneggi**, Confcooperative, *Comunità e territorio: le Cooperative di comunità*

2. 21 novembre 2019

Ore 9.30-16.30

Tutela e valorizzazione del sistema ecologico-ambientale (Obiettivi - Strategie - Azioni)

Ore 9.30 Pillola 1 (30 min): **Marco Cillis**, Università di Parma, *Le reti di continuità ambientale*

Ore 10.00 Pillola 2 (30 min): **Claudia Meisina**, Università di Pavia, *Pratiche di gestione sostenibile dei vigneti per la protezione dal dissesto idrogeologico: l'esempio dell'Oltrepò Pavese*

3. 28 novembre 2019

Ore 9.30-16.30

Fragilità territoriale (Obiettivi - Strategie - Azioni)

Ore 9.30 Pillola 1 (30 min): **Giovanna Daniele**, Servizio Geologico Sismico Regione Emilia-Romagna, *Sicurezza del territorio e valorizzazione delle risorse - dal rischio geologico da frana ai geositi: strategie e politiche regionali*

Ore 10.00 Pillola 2 (30 min): **Paride Antolini**, OGER, *Rigenerazione del paesaggio agricolo e mitigazione delle fragilità territoriali*

4. 5 dicembre 2019

Ore 9.30-16.30

Paesaggi della produzione e produzione di paesaggi (Obiettivi – Strategie - Azioni)

Ore 9.30 Pillola 1 (30 min): **Filippo Arfini** e **Marianna Guareschi**, Università di Parma, *Verso la costruzione del Biodistretto di Parma*

5. 12 dicembre 2019

Ore 9.30-16.30

Ricomposizione scenari e proposte

Tutta la giornata sarà dedicata alle attività di laboratorio, nella ricomposizione di una strategia unitaria per i territori dell'Unione, in preparazione della giornata finale.

MODULO 4

Seminario Conclusivo

16 gennaio 2020

Ore 9.30-16.30

Centro Congressi, Plesso Aule delle Scienze, Università di Parma

Restituzione degli esiti dei laboratori a cura dei partecipanti, in collaborazione con le coordinatrici dei gruppi di lavoro. Confronto e tavola rotonda sugli esiti del percorso. *Programma dettagliato in corso di definizione.*



L'APPENNINO EMILIANO PARMA EST



**Martina Carra e
Barbara Caselli**

L'appennino emiliano Parma est

Inquadramento territoriale multidisciplinare

Il sistema territoriale appenninico preso in esame dal Corso è quello dell'Unione Montana Appennino Parma Est che si estende su una superficie territoriale di circa 607 km² e coinvolge i Comuni di Langhirano, Lesignano de' Bagni, Neviano degli Arduini, Tizzano Val Parma, Corniglio, Monchio delle Corti e Palanzano.

Il territorio dell'Unione Montana Appennino Parma Est è fortemente polarizzato, caratterizzato da una parte montana, quasi sul crinale, a forte naturalità, e una parte a valle fortemente vocata al settore fondamentale del distretto della Food Valley, con uno sviluppo industriale prevalentemente nell'agroalimentare.

Data l'eterogeneità degli elementi caratterizzanti l'area di studio, un inquadramento territoriale multidisciplinare risulta necessario e ricco di spunti per l'individuazione delle opportunità di sviluppo locale del paesaggio appenninico.

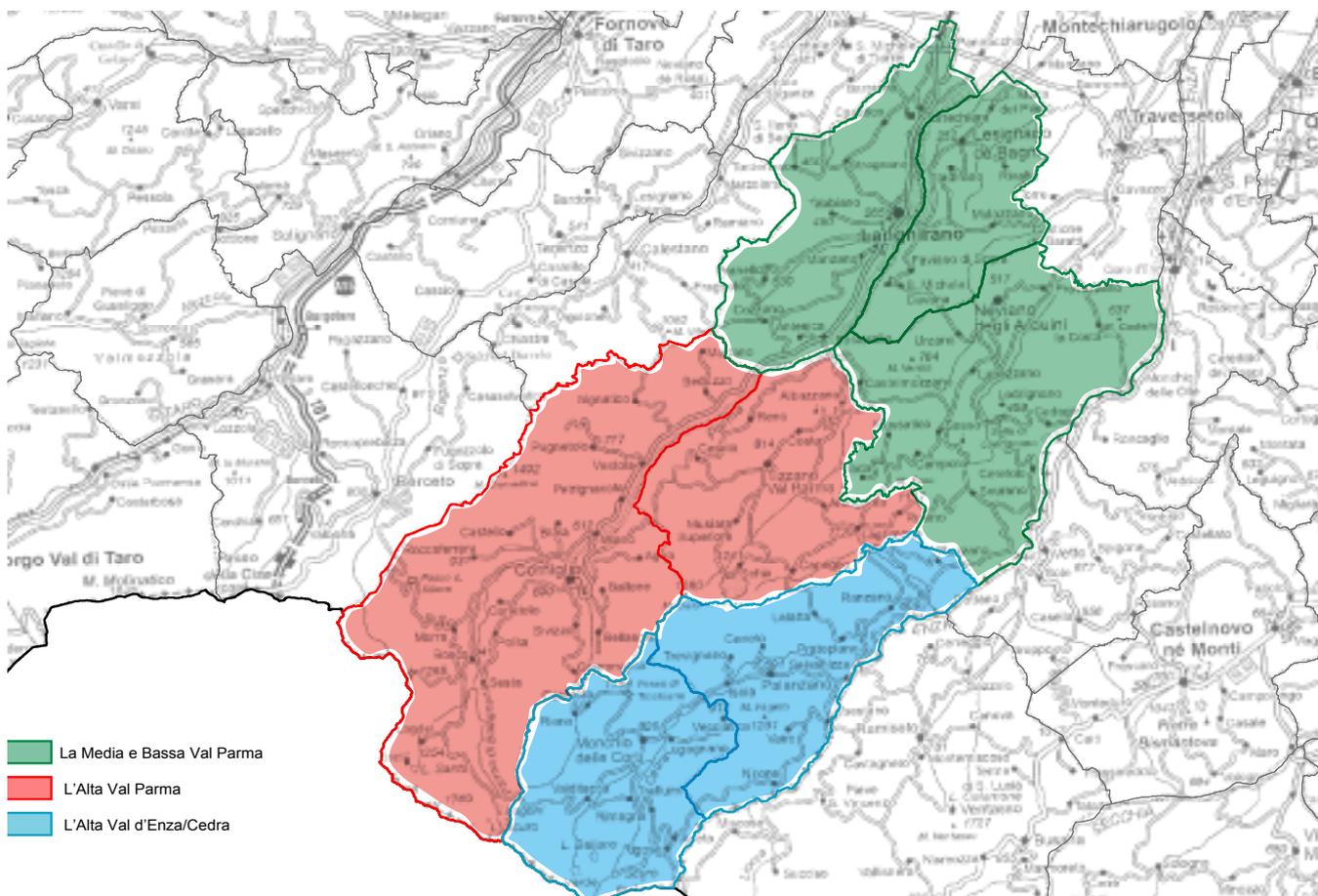


Figura 1. Inquadramento territoriale dell'area di studio.

Non si può non prendere in considerazione la recente Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI)⁴ che, nell'ambito della programmazione della Regione Emilia-Romagna 2014-2020, definisce tutta l'area dell'Appennino Tosco-Emiliano come 'area interna'.

Da tale perimetrazione consegue l'applicazione agli ambiti di una serie di progetti e finanziamenti per le aree pilota che, per l'Appennino, sono quattro (Tabella I, Figura 2-3).

La perimetrazione delle aree pilota ha visto l'esclusione dell'area montana parmense dalle aree interne⁵.

Area di riferimento	Comuni	Abitanti	kmq
Italia	1.072	33.236	796,95
Regione ER	35	127.527	3004,39
Appennino Emiliano	7	2.054.433	51.360,35

Tabella I. Aree pilota della SNAI. Fonte: Dati Istat, Pierluigi Viaroli e Giampaolo Rossetti.

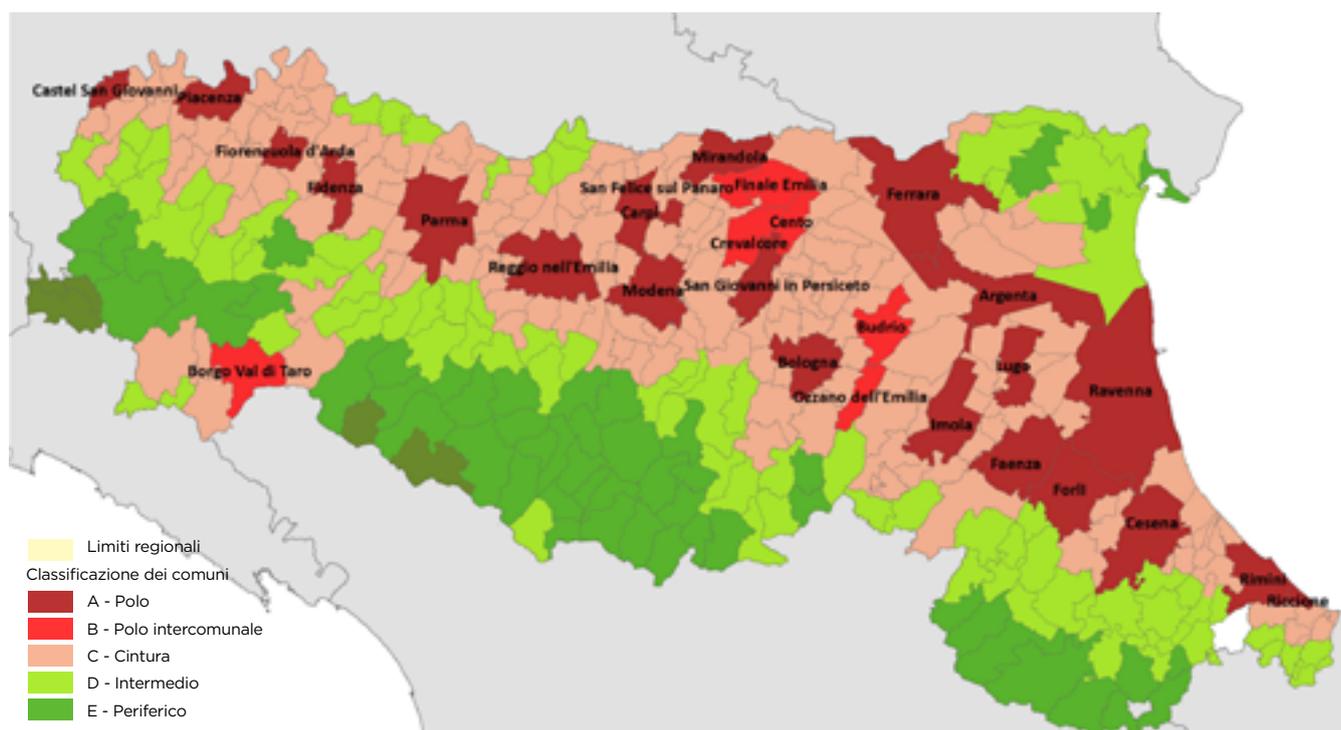


Figura 2. Le aree interne del DPS con classificazione dei comuni. Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati UVAL, UVER, Istat, Ministero della Salute, Ministero dell'Istruzione.

4 Avviata dal Governo statale nel 2012, la costruzione della Strategia Nazionale delle Aree interne ha l'obiettivo di adeguare la quantità e qualità dei servizi di istruzione, salute, mobilità (cittadinanza) e di promuovere progetti di sviluppo che valorizzino il patrimonio naturale e culturale di queste aree, puntando anche su filiere produttive locali (mercato). Per informazioni sulla attività in Emilia-Romagna: <https://fondieuropei.regione.emilia-romagna.it/fondi-strutturali/temi/aree-interne/strategia-aree-interne>

5 Tale configurazione è stata criticata dal Consorzio CAIRE - cooperativa di consulenza in materia di pianificazione per le Amministrazioni locali che ha sviluppato la Strategia per l'Area Interna dell'Appennino denominata 'La Montagna del Latte' - proponendo una perimetrazione alternativa basata sui parametri del numero di abitanti e dei tempi di accessibilità. I dati sono stati ripresi dalla presentazione di Lupatelli durante il Corso.

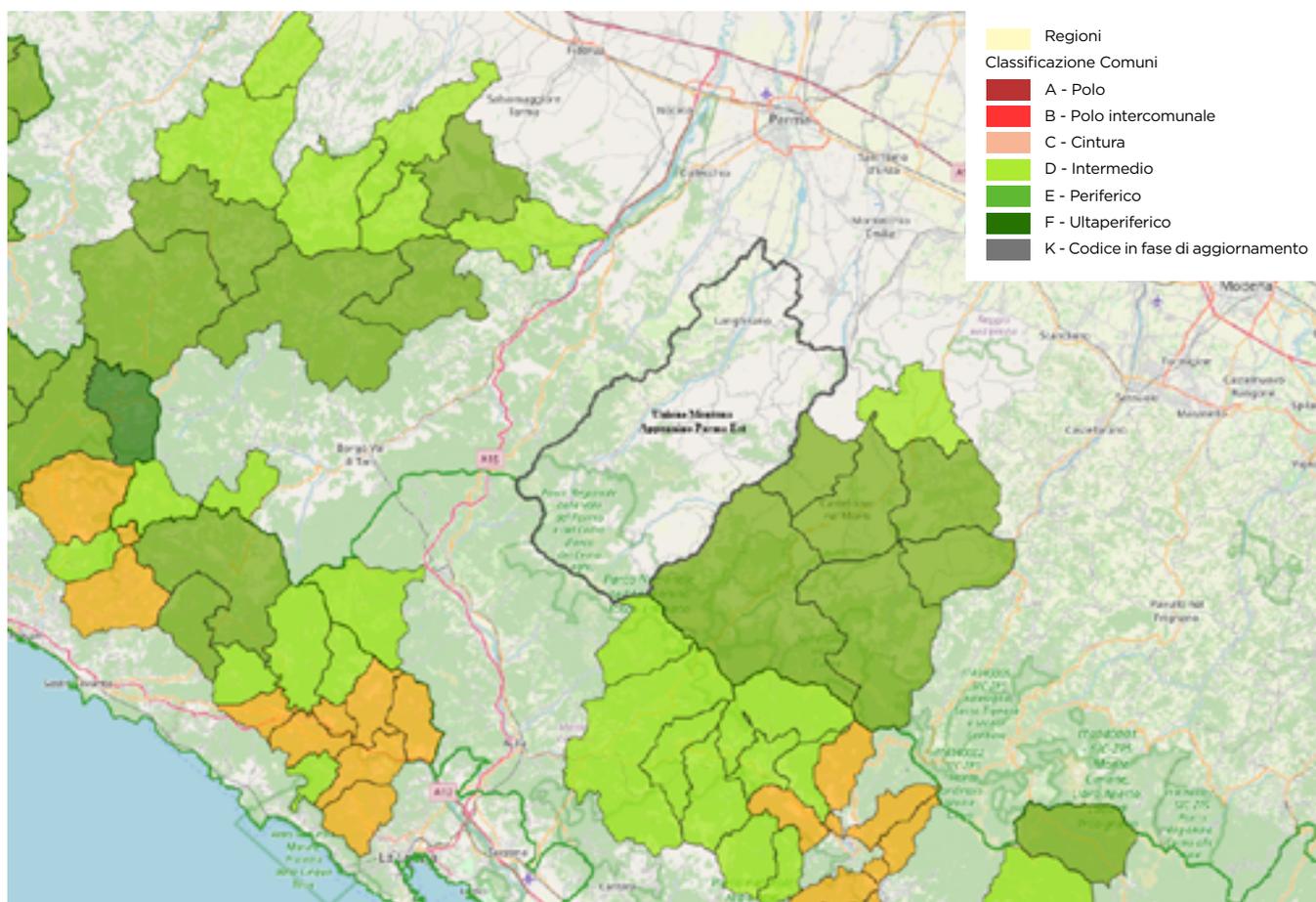


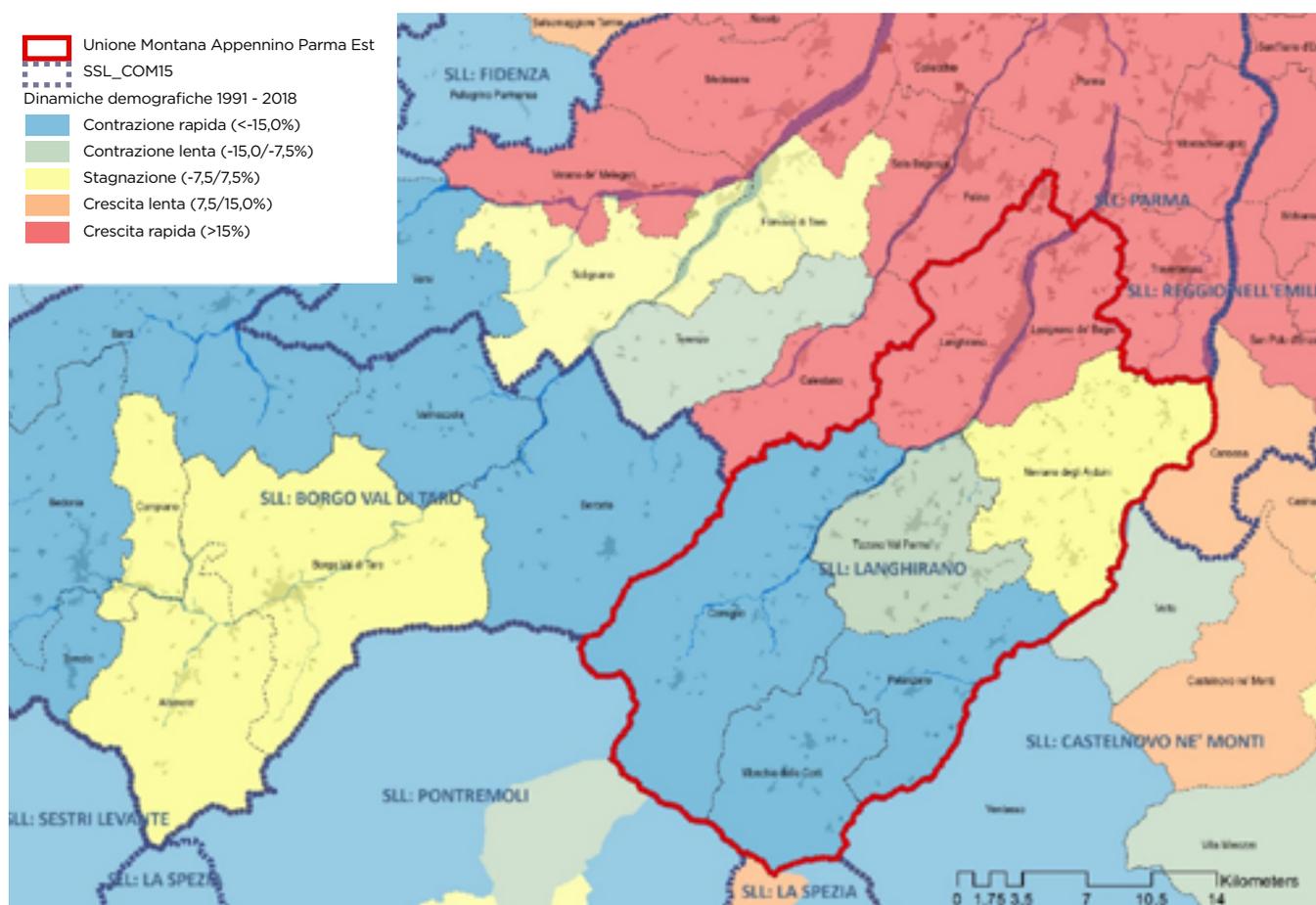
Figura 3. Comuni delle aree progetto SNAI. Fonte: (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2020).

Ne emerge un quadro frammentato che vede l'approvazione e il finanziamento di progetti di sviluppo nei territori limitrofi all'ambito di studio. In particolare: ad est il progetto dell'Appennino Emiliano, che riguarda l'area appartenente all'Unione Montana dei Comuni dell'Appennino Reggiano; ad ovest il progetto dell'Appennino Piacentino Parmense, che riguarda l'area di 13 Comuni; a sud il progetto della Garfagnana-Lunigiana della media Valle del Serchio e dell'Appennino Pistoiese, che riguarda l'area appartenente all'Unione dei Comuni della Garfagnana.⁶

Nonostante l'esclusione dal progetto SNAI, l'area oggetto del Corso presenta tutti i caratteri tipici delle aree interne, compresa una propensione alla stagnazione demografica in alcuni casi, e alla forte decrescita in altri. Guardando ai dati statistici relativi all'intera area (Tabella II), la popolazione dagli anni Novanta ad oggi è cresciuta con un tasso quasi nullo, pari a +0,49%. La flessione verso una dinamica negativa si è registrata nel 2015 per poi tornare ad una dinamica stagnante fino al 2018.⁷

6 PCM - Dipartimento della funzione pubblica, 2020.

7 In questo orizzonte temporale il tasso di crescita medio annuo, pari a -0,32%, è stato di poco inferiore rispetto a quello nazionale, ma in controtendenza rispetto a quello provinciale che invece continua a registrare un andamento positivo, pari a un +0,36% medio annuo.



Il territorio dell'Unione risente in particolare del rapido spopolamento dei suoi territori montani. Risulta infatti evidente la cesura tra i territori pedecollinari dei Comuni di Langhirano e Lesignano de' Bagni, in rapida crescita demografica, e quelli montani a sud che subiscono un chiaro spopolamento (Corniglio, Monchio delle Corti, Tizzano e Palanzano). I territori della decrescita demografica coprono più della metà dell'estensione totale dell'Unione. Il Comune di Neviano degli Arduini, invece, si colloca nel mezzo di questo fenomeno, con una dinamica stagnante: la sua popolazione è rimasta infatti pressoché invariata tra il 1991 e il 2018 (Figura 4).

Figura 4. Dinamiche demografiche tra il 1991 e il 2018. Fonte: Elaborazione GIS di dati Istat.

Comune	Popolazione residente	[%]
Corniglio	1.863	7,45
Langhirano	10.404	41,63
Lesignano de' Bagni	5.002	20,01
Neviano degli Arduini	3.617	14,47
Monchio delle Corti	892	3,56
Palanzano	1.125	4,50
Tizzano Va Parma	2.087	8,35
Unione Montana Appennino Parma Est	24.990	100,00
Provincia Parma	449.858	-
Regione Emilia-Romagna	4.461.612	-

Tabella II. Popolazione residente al 2018. Fonte: Dati Regione Emilia-Romagna.

La distribuzione della popolazione è composita, con una presenza di popolazione più giovane nella zona pedecollinare. Particolarmente significativo, invece, il fenomeno di rapido invecchiamento della popolazione nelle aree montane. La perdita di presenza umana negli ultimi 40 anni ha anche una dimensione di tipo ambientale importantissima che determina la perdita della componente rurale direttamente operante sulla cura del territorio e, di conseguenza, sulla riduzione delle fragilità e la valorizzazione dei beni e dei servizi non solo di tipo produttivo-diretti ma anche di quelli produttivo-indiretti. Il caso montano è chiarificatore: la trasformazione e il declino degli ultimi anni delle attività agricole nell'Appennino, economia primaria dell'area, a seguito della maggiore competitività della pianura ha portato a una incuria del territorio. Le attività agropastorali svolgevano nell'utilizzazione del territorio numerose opere di manutenzione che, con la loro continua diminuzione, hanno portato alla propagazione dei fenomeni di dissesto, una problematica e una fragilità intrinseca notevolissima che non riguarda solo l'area specifica di analisi, ma tutto l'Appennino.

Il sistema ecologico-ambientale: tra opportunità e fragilità

L'Appennino è una catena a falde attiva, con pieghe e faglie che dai rilievi proseguono nella pianura, coperte da depositi alluvionali.

LEGENDA

- Contrafforti e rupi
- Gessi triassici
- I primi Colli - Argile Azzurre
- I primi Colli - Sabbie Gialle
- La piana Costiera - lagune e paludi
- La piana Costiera - spiagge e dune
- La piana dei Fiumi appenninici - argini
- La piana dei Fiumi appenninici - canali fluviali
- La piana dei Fiumi appenninici - piana interfluviale
- La piana del Po - canali e dossi del delta
- La piana del Po - meandri fluviali
- La piana del Po - valli del Delta
- La cena del gessa
- Le finestre sull'Appennino profondo - Marnoso?
- Le finestre sull'Appennino profondo - Torbiditi?
- Le vette centro orientali
- Le vette occidentali
- Monti tra frane e calanchi - Argile Scaglio?
- Monti tra frane e calanchi - Flysch Liguri e arenarie
- Rupì nere e pietre verdi - Argile e breccie oliolitiche
- Rupì nere e pietre verdi - Olioliti
- Strati su strati - Marnoso Arenacea esterna
- Strati su strati - Marnoso Arenacea interna

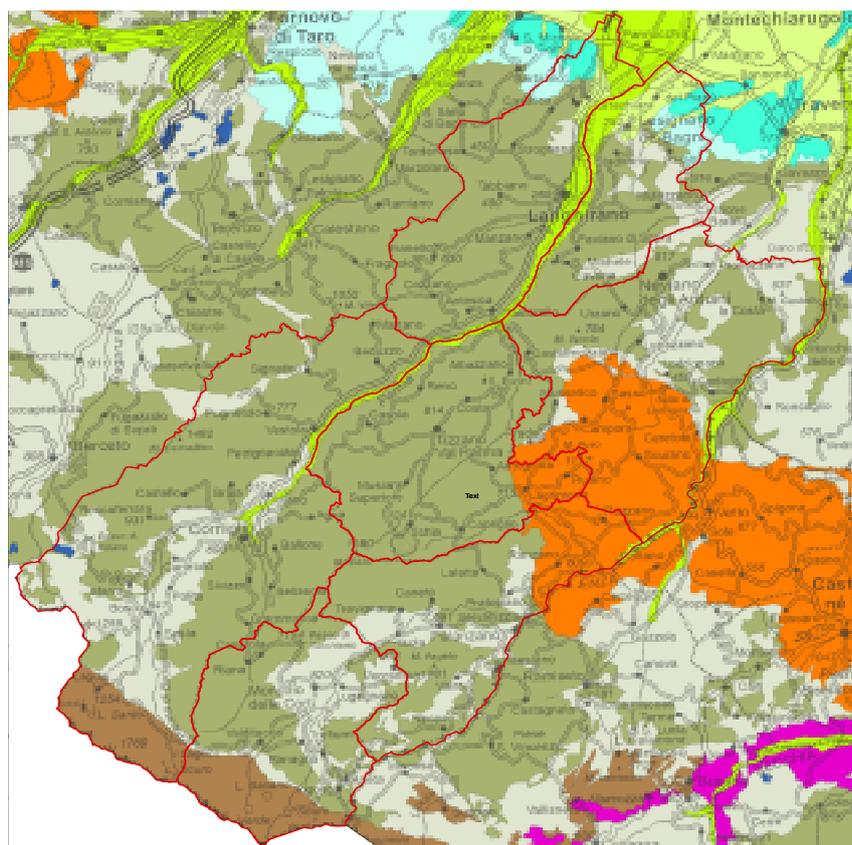


Figura 5. Carta del paesaggio geologico. Fonte: Regionale Emilia-Romagna.

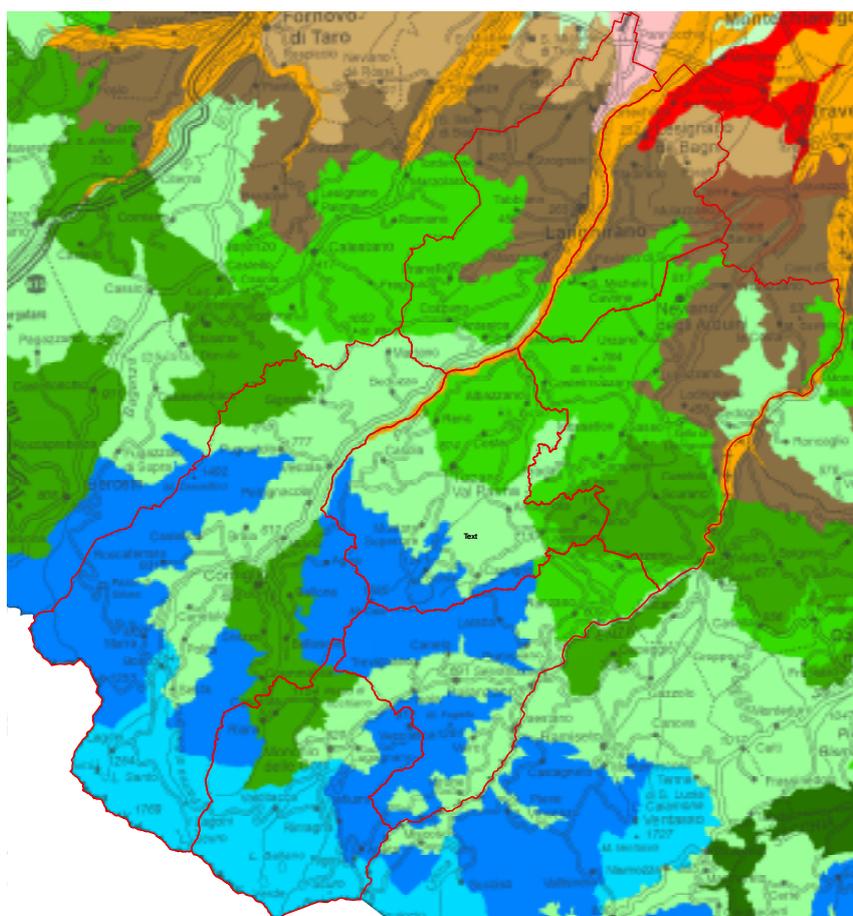


Figura 6. Carta pedologica. Fonte: Regionale Emilia-Romagna.

LEGENDA

- A1 Suoli nella piana costiera e fronte delizia, bassa differenziazione del profilo (Olocene)
- A2 Suoli nella piana delizia inferiore, abbandonata del Po (Olocene)
- A3 Suoli nella piana delizia superiore, abbandonata del Po (Olocene)
- A4 Suoli nella piana e meandri del Po ad alterazione biochimica con evidenze di riorganizzazione interna del carbonati (Olocene)
- A5 Suoli in aree morfologicamente depresse della bassa piana alluvionale appenninica
- A6 Suoli dei dossi e delle aree di transizione della bassa piana alluvionale appenninica
- A7 Suoli nei conoldi e nei terrazzi dell'alta pianura alluvionale appenninica, tessitura media-ghiaiosa, subordinatamente fine
- A8 Suoli nei conoldi e nei terrazzi dell'alta pianura alluvionale appenninica, tessitura da media a fine, localmente ghiaiosi
- A9 Suoli nei conoldi terrazzati dell'alta pianura alluvionale appenninica, tessitura media e moderatamente fine, con presenza di ghiaia
- A10 Suoli in aree morfologicamente rilevate della pianura, antichi (Pieistocene), con tracce di alterazione geochemica
- B1 Suoli del Basso Appennino delle argille e sabbie piloceniche e quaternario marino, con terrazzi pieistocenici
- B2 Suoli del Basso Appennino sulle argille instabili
- B3 Suoli del Basso Appennino delle maine e delle arenarie
- B4 Suoli del Basso Appennino della Marmosa Arenacea Romagnola
- C1 Suoli del Medio Appennino dei versanti instabili
- C2 Suoli del Medio Appennino dei versanti a minore competenza di rilievo
- C3 Suoli del Medio Appennino dei versanti a maggiore competenza di rilievo
- C4 Suoli del Medio Appennino sui gessi e calcari cavernosi
- C5 Suoli del Medio Appennino a prevalente componente oliolitica
- D1 Suoli dell'Alto Appennino sulle arenarie
- D2 Suoli dell'Alto Appennino su fisch calcaneo-marmosi e peliti
- D3 Suoli dell'Alto Appennino su Ofioliti

Rispetto al versante tirrenico, la formazione arenacea del macigno del versante padano risulta essere di minor pendenza. Diversi caratteri di fragilità dell'ambito di studio dipendono dalla geologia che si caratterizza per la presenza di elementi di tipo franoso, tra questi le argille a palombini, le arenarie di scabiazza, le argille varicolori, e le Flysch ad Elmintoidi (Figura 5-6).⁸

La stretta correlazione tra litologia, tettonica delle deformazioni delle rocce e franosità di questo territorio è resa manifesta dalla collocazione delle maggiori frane complesse che, per l'appunto, si individuano in corrispondenza dei grandi assi di piegatura delle rocce.⁹ La percentuale di aree in frana cartografate nei Comuni della Regione Emilia-Romagna mostra come numerosi centri abitati dell'Appennino siano

⁸ (Regione Emilia-Romagna, 2020 b). Per la Regione Emilia-Romagna è disponibile nella versione della Banca Dati della Carta Geologica in scala 1:10.000 e della Carta Geologica alla scala 1:50.000, direttamente derivata dalla banca dati del Progetto CARG - Carta Geologica d'Italia alla medesima scala.

⁹ Nella Regione Emilia-Romagna sono state cartografate circa 80.000 frane, la percentuale maggiore nelle province di Parma e Piacenza, seguite da Reggio-Emilia e Modena. Molte di queste frane sono attive, cioè è ancora rilevabile o si è rilevato in un tempo relativamente recente movimento di materiale. La maggior parte delle frane sono classificate come quiescenti, ovvero non attive ma il loro assetto è tale che potrebbero rimettersi in moto, mentre talune, anche molto antiche, vengono definite inattive, paleo frane o frane relitte, anche se non si possono dichiarare totalmente risolte.

ubicati, totalmente o parzialmente, su frane, e la percentuale maggiore è nella provincia di Parma. Il tema del dissesto idrogeologico è di fatto molto rilevante nel contesto dell'Unione, che presenta una concentrazione di frane elevatissima, tra le maggiori a livello europeo, e di cui si riportano gli importanti casi del Comune di Corniglio e di Carobbio nel Comune di Tizzano Val Parma (Figura 7).

Ulteriori pericolosità e rischi sono legati al cambiamento climatico. La variazione delle precipitazioni, in particolar modo nella variazione della distribuzione delle piogge con elevate concentrazioni, hanno indotto effetti importanti sui dissesti. In risposta alle ingenti precipitazioni degli ultimi anni¹⁰, moltissimi movimenti franosi si sono innescati; per il solo territorio dell'Unione Montana Appennino Parma Est il numero stimato ammonta a circa 400 casi.¹¹ Si tratta in molti casi di frane che corrispondono a poco più che smottamenti, i quali però possono incidere sul paesaggio antropico.

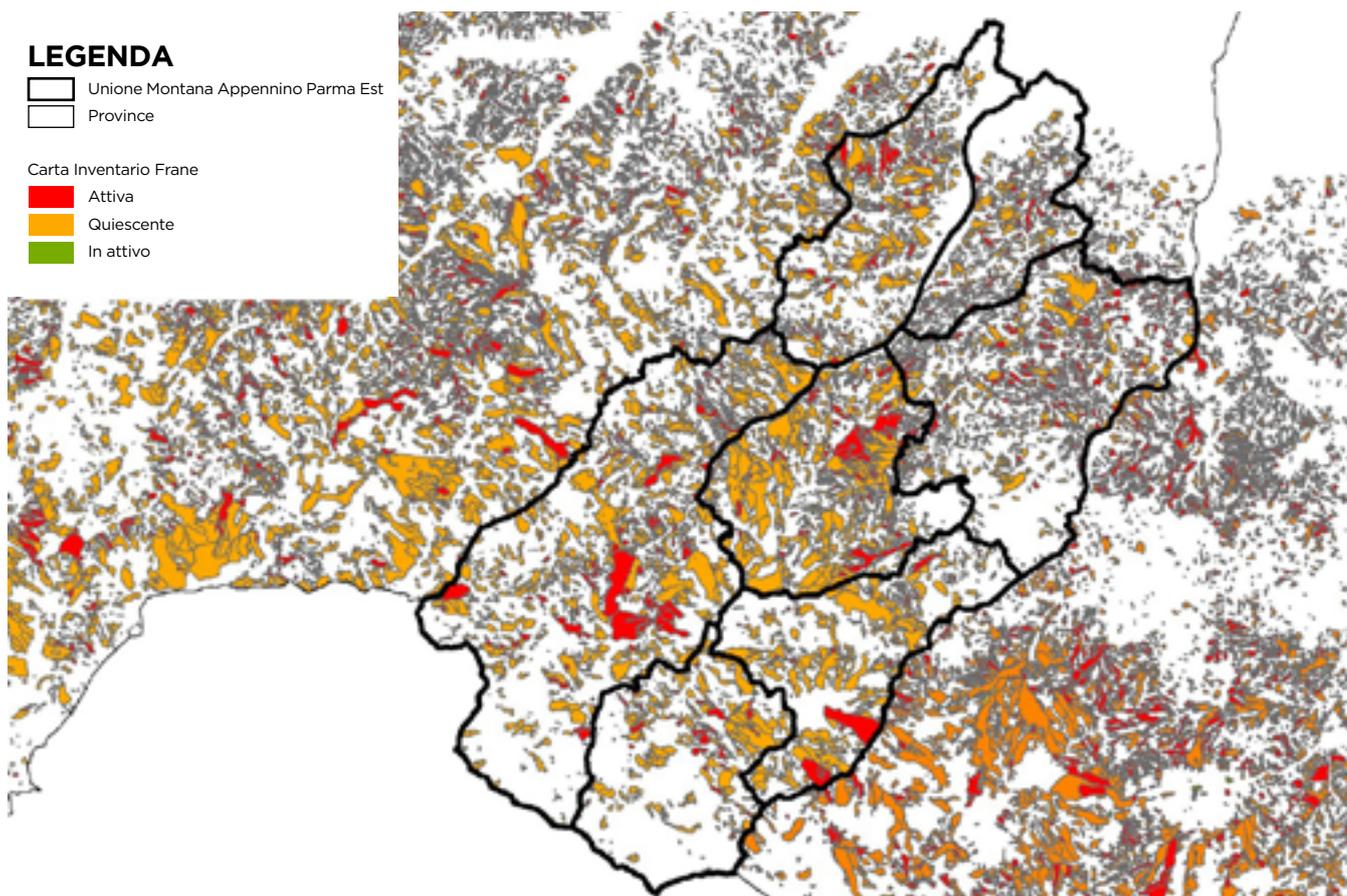


Figura 7. Carta Inventario delle frane.
Fonte: Elaborazione GIS di dati del Geoportale Regionale Emilia-Romagna.

¹⁰ Il 13 ottobre 2014 un sistema convettivo stazionario ha scaricato per oltre 6 ore piogge di eccezionali intensità nell'Alta Valle del Torrente Parma e Baganza. Nella stazione di Marra si sono registrati 82mm/1h, 196mm/3h e 257mm/6h, e ha determinato il distacco di numerose e imponenti colate di detrito dai versanti che hanno compromesso la viabilità montana, e portato all'allagamento di parte della città di Parma alla confluenza fra Baganza e Parma. (Dati Arpae Emilia-Romagna)

¹¹ I dati riportati rimandano agli interventi di Chelli "I rischi naturali e il paesaggio" e di Castaldini "Leggere il paesaggio geologico dell'Appennino" al seminario iniziale del corso.

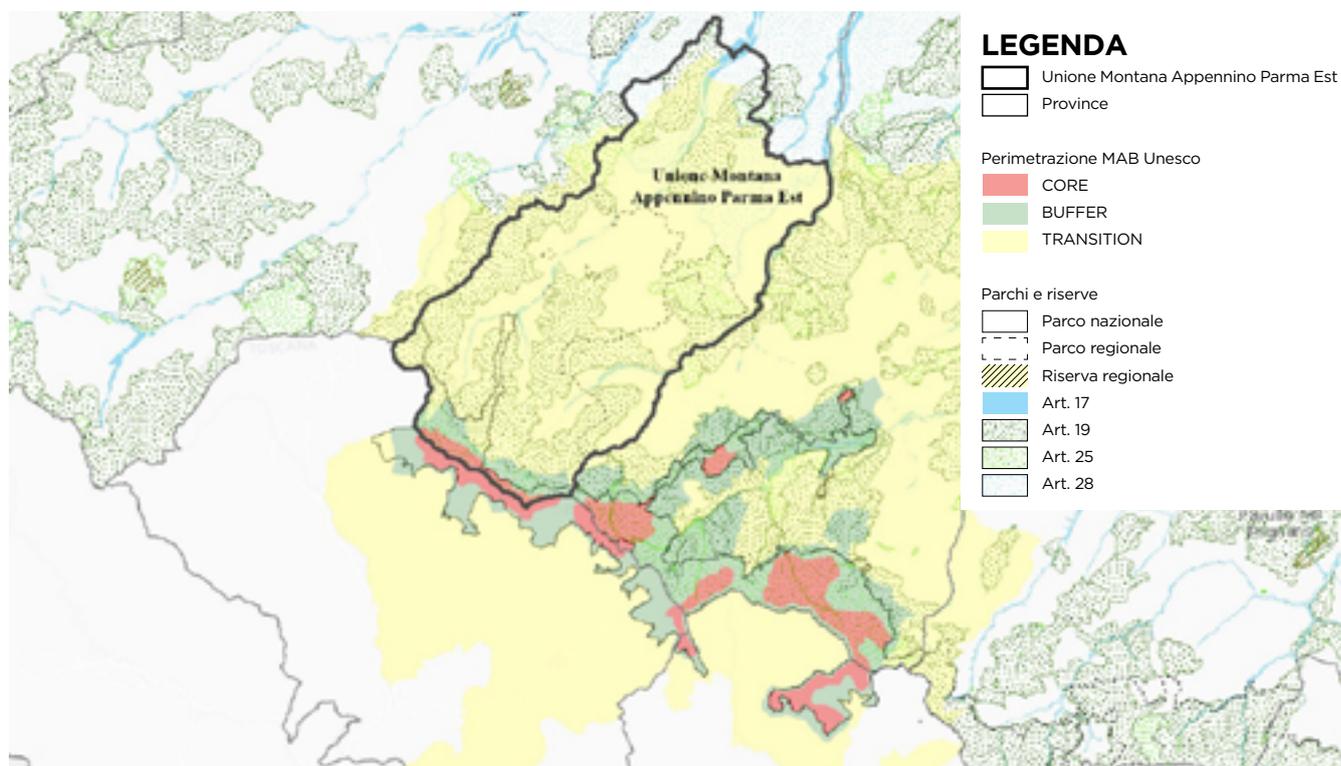


Figura 8. Tavole delle aree di tutela. Fonte: Elaborazione GIS di dati del Geoportale Regionale Emilia-Romagna e Mab Unesco.

Nonostante le criticità e fragilità indotte, le grandi frane sono componenti importanti del paesaggio poiché lo modellano e permangono nel tempo divenendo elementi morfologicamente riconoscibili. Le caratteristiche geologiche e geomorfologiche sono parte integrante di un ricco capitale naturale presente sul territorio¹² che ha grandi potenzialità attrattive, poiché in grado di suscitare l'interesse di turisti ed esperti. Rilevante è infatti la presenza di Geositi¹³ e Aree protette¹⁴ della Rete Natura 2000. L'elevato grado di protezione ambientale dell'area è determinato in particolar modo dalla presenza del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, nel lembo più occidentale, e del 'vecchio' Parco dei Cento Laghi, ora Parco Regionale delle Alte Valli del Cedra e del Parma. Nello specifico, il Parco Nazionale è anche riserva del MAB Unesco¹⁵, la cui 'zona di transizione' comprende quasi tutto il territorio dell'Unione (Figura 8). Tali iniziative sono un ulteriore indicatore del connubio tra la protezione ambientale, i servizi ecosistemici e la loro utilità anche in termini economici e di sviluppo.¹⁶

¹² In particolare, si evidenziano le Alte Valli della Val Parma e della Val Cedra caratterizzate da un alto livello di naturalità, pari a circa l'89,4%, mentre l'uso agricolo è del 9,4% e infine, con valori del tutto marginali, il territorio urbanizzato si presenta pari all'1,2%. I dati riportati sono stati forniti da Viaroli nell'intervento "Il sistema ecologico ambientale" al seminario iniziale del corso.

¹³ 'V. <https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/geologia/geologia/geositi-paesaggio-geologico>'

¹⁴ 'V. <https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/rete-natura-2000/siti/rete-natura-2000-in-emilia-romagna>'

¹⁵ (Mab Unesco Appennino Tosco-Emiliano, 2020), (Mab Unesco Appennino Tosco-Emiliano, 2019).

¹⁶ Il valore dei servizi ecosistemici ammonta a circa 93 miliardi di euro (all'anno

LEGENDA

111 - I - Zone urbanizzate
121 - Zi - Zone industriali
122 - Zf - Reti ferroviarie e stradali
123 - Zn - Aree portuali
124 - Za - Aeroporti
131 - Zc - Zone estrattive
141 - Iv - Zone verdi urbane e impianti sportivi
211 - S - Seminativi
212 - O - Orti, vivai, colture sotto tunnel
213 - R - Risaie
221 - C - Colture specializzate miste (frutteti e vigneti)
222 - Cv - Vigneti
223 - Ct - Frutteti
224 - U - Uliveti
225 - Cp - Colture da legno specializzate (pioppetti, ecc)
231 - Pp - Prati stabili
241 - Ze - Aree agricole eterogenee
311 - B - Formazioni boschive a prevalenza di latifoglie
312 - Ba - Formazioni di conifere adulte
313 - Bm - Boschi misti di conifere e latifoglie
314 - Cf - Castagneti da frutto
321 - Pc - Praterie e brughiere cacuminali
322 - Zs - Cespuglieti
323 - Br - Rimboschimenti recenti
331 - Sp - Spiagge costiere
332 - Zr - Zone a prevalente affioramento litoide
411 - Zp - Zone umide interne
421 - Vs - Valli salmastre
422 - Sa - Saline
511 - Al - Corsi d'acqua, canali e idrovie
512 - L - Corpi d'acqua (laghi e bacini)

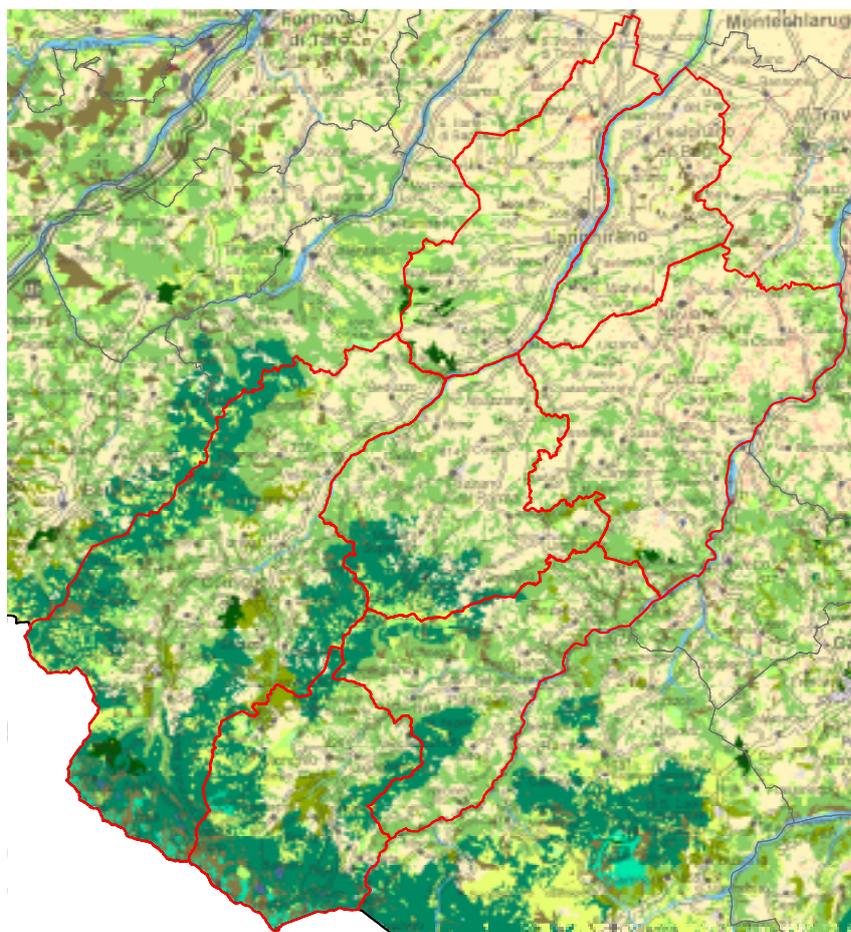


Figura 9: Tavola dell'uso del suolo, anno 1976. Fonte: Regionale Emilia-Romagna.

Un ulteriore elemento circa il sistema ecologico-ambientale riguarda la ricchezza idrica del territorio analizzato che, vista la carenza che caratterizza il versante destro del fiume Po, risulta alquanto rilevante.

	D = 2014-1976 [ha]				
	Territori modellati artificialmente	Territori agricoli	Territori boscati e ambienti seminaturali	Ambiente umido	Ambiente delle acque
Lesignano de' Bagni	+329,19	-974,34	+554,20	0,00	+90,95
Langhirano	+551,53	-1.233,16	+602,15	+1,89	+77,58
Neviano degli Arduini	+433,88	-1.623,87	+1.167,71	0,00	+22,28
Palanzano	+178,69	-805,97	+617,92	0,00	+9,35
Corniglio	+226,55	-2.422,86	+2.057,16	-0,67	+139,80
Tizzano Val Parma	+421,00	-1.123,36	+603,02	0,00	+99,34
Monchio delle Corti	+156,53	-1.151,90	+1.009,21	-1,80	-12,04

Tabella III. Variazione dell'uso del suolo dal 1976 al 2014. Fonte: Elaborazione GIS di dati del Geoportale Regionale Emilia-Romagna.

stimati), circa il 5% del PIL italiano e 2/3 di questi sono prodotti dalle aree di montagna, spopolate, che ne esportano circa l'85%. I dati riportano la presentazione di Lupatelli durante il Corso.

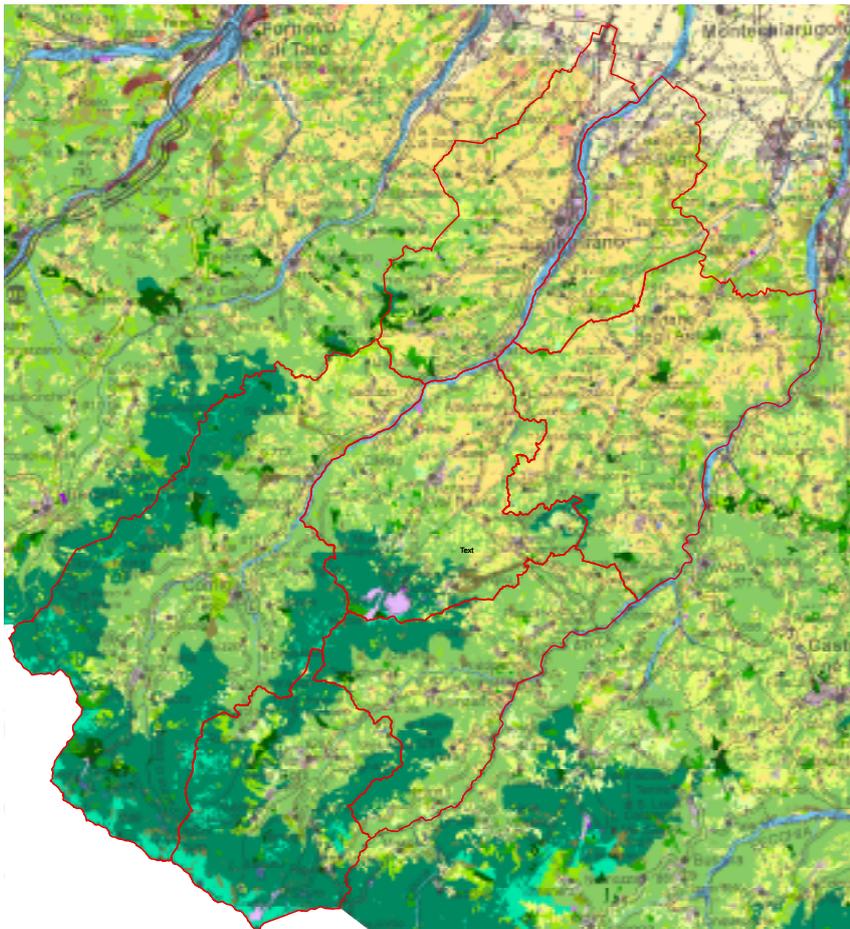


Figura 10: Tavola dell'uso del suolo, anno 2014. Fonte: Regionale Emilia-Romagna.

Nonostante tale ricchezza, con l'evolversi dei cambiamenti climatici una serie di criticità comportano, per i laghi ad alta quota e quelli del crinale appenninico, rischi elevati di intermittenza idrologica e sul lungo periodo effetti sulla disponibilità idrica e sulla qualità dell'acqua.

Se tale trasformazione avviene in particolare nelle aree collinari e marginali, distanti dalle infrastrutture viarie, in quelle più centrali si assiste a una crescente urbanizzazione, legata soprattutto all'infrastrutturazione del territorio e all'espansione delle attività produttive non agricole. Tale fenomeno, unito alla continua frammentazione del sistema insediativo, si traduce nella rapida diminuzione della densità abitativa e, di conseguenza, in performance negative dal punto di vista della sostenibilità. I Comuni che consumano più suolo sono quelli che risentono meno dell'effetto dello spopolamento e dove sono concentrate le principali attività produttive, come i Comuni di Langhirano e Lesignano de' Bagni. Gli effetti dello spopolamento continuano a impattare, quindi, oltre che sul paesaggio tradizionale legato al comparto agro-alimentare, anche sull'ambiente e sul sistema ecologico.¹⁷

LEGENDA

1111 Ec Tessuto residenziale compatto e denso	2121 Se Seminativi semplici Irrigui
1112 Er Tessuto residenziale rado	2122 Sv Vivai
1121 Ed Tessuto residenziale urbano	2123 So Colture orticole
1122 Es Strutture residenziali isolate	2130 Sr Risale
1211 Ia Insedimenti produttivi	2210 Cv Vigneti
1212 Iz Insedimenti agro-zootecnici	2220 Cf Fruneti
1213 Ic Insedimenti commerciali	2230 Co Oliveti
1214 Is Insedimenti di servizi	2241 Cp Pioppeti culturali
1215 Io Insedimenti ospedalieri	2242 Cl Altre colture da legno
1216 It Impianti tecnologici	2310 Pp Prati stabili
1221 Ra Autostrade e superstrade	2410 Zt Colture temporanee associate a colture permanenti
1222 Rs Reti stradali	2420 Zo Sistemi culturali e particolari complessi
1223 Rv Aree verdi associate alla viabilità	2430 Ze Aree con colture agricole e spazi naturali importanti
1224 Rf Reti ferroviarie	3111 Bf Boschi a prevalenza di faggi
1225 Rm Impianti di smistamento merci	3112 Bq Boschi a prevalenza di querce, carpini e castagni
1226 Ri Impianti delle telecomunicazioni	3113 Bs Boschi a prevalenza di salici e pioppi
1227 Re Reti per la distribuzione e produzione dell'energia	3114 Bp Boschi planiziali a prevalenza di fiamle e frassini
1228 Ro Impianti fotovoltaici	3115 Bc Castagnetida fruno
1229 Ri Reti per la distribuzione idrica	3116 Br Boscaglie ruderali
1231 Ne Aree portuali commerciali	3120 Ba Boschi di conifere
1232 Nd Aree portuali da diporto	3130 Bm Boschi misti di conifere e latifoglie
1233 Np Aree portuali per la pesca	3210 Tp Praterie e brughiere di alta quota
1241 Fc Aeroporti commerciali	3220 Te Cespuglieti e arbusteti
1242 Fs Aeroporti per volo sportivo e eliporti	3231 Tn Vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione
1243 Fm Aeroporti militari	3232 Ta Rimboschimenti recenti
1311 Oa Aree estrattive attive	3310 Ds Spiagge, dune e sabbie
1312 OI Aree estrattive inattive	3320 Dr Rocce nude, falesie e alloramenti
1321 Oq Discariche e depositi di cave, miniere e industrie	3331 Dc Aree calanchive
1322 Ou Discariche di rifiuti solidi urbani	3332 Dx Aree con vegetazione rada di altro tipo
1323 Or Depositi di rognami	3340 Di Aree percorse da incendi
1331 Oc Cantieri e scavi	4110 Ui Zone umide interne
1332 Os Suoli rimaneggiati e artefatti	4120 Ut Torbiere
1411 Vp Parchi	4211 Up Zone umide salmastre
1412 Vv Ville	4212 Uv Valli salmastre
1413 Vx Aree incolte urbane	4213 Ua Acqua colture in zone umide salmastre
1421 V1 Campeggi e strutture turistico-ricettive	4220 Us Saline
1422 Vs Aree sportive	5111 Af Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione scarsa
1423 Vd Parchi di divertimento	5112 Av Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione abbondante
1424 Vg Campi da golf	5113 Ar Argini
1425 V1 Ippodromi	5114 Ac Canali e idrovie
1426 Va Autodromi	5121 An Bacini naturali
1427 Vr Aree archeologiche	5122 Ap Bacini produttivi
1428 Vb Stabilimenti balneari	5123 Ax Bacini artificiali
1430 Vm Cimiteri	5124 Aa Acqua colture in ambiente continentale
2110 Sn Seminativi non Irrigui	5211 Ma Acqua colture in ambiente marino

17 Provincia di Parma, 2008, pp. 224-225.

I paesaggi della produzione tipica: la Food Valley e le aree montane

La struttura produttiva dell'Unione Montana Appennino Parma Est è connotata da una prevalenza del settore industriale nella fascia pedecollinare e, in termini di addetti, presenta una media molto superiore a quella provinciale e ancor più a quella regionale. Il settore primario, invece, domina le aree collinari e montane. Servizi e commercio mostrano una composizione più diversificata che varia da caso a caso (Tabella IV).

Area	Agricoltura-Pesca	Industria	Costruzioni	Commercio	Terziario
Corniglio	25,9	22,6	12,7	8,9	30,0
Tizzano Val Parma	19,9	46,6	9,7	6,3	17,5
Langhirano	5,5	50,3	6,7	14,7	22,8
Lesignano de' Bagni	14,5	49,6	12,8	8,1	15,1
Neviano degli Arduini	29,2	29,2	8,2	5,5	27,8
Monchio delle Corti	26,8	8,8	15,5	12,6	36,4
Palanzano	24,6	16,7	20,4	7,9	30,3
Unione Montana Appennino Parma Est	13,5	43,1	9,1	11,2	23,0
Provincia Parma	5,6	32,6	8,3	16,4	37,1
Regione Emilia-Romagna	6,5	29,6	7,9	17,6	38,4

Tabella IV. Struttura produttiva, addetti 2017. Fonte: SMAIL (Unioncamere).

I Comuni montani dell'Unione, facenti parte dell'unico sistema locale del lavoro Istat (SLL) di Langhirano, presentano una specializzazione produttiva nel settore della fiorente industria agroalimentare. La buona *performance* d'impresa e i tassi di occupazione in aumento, sfortunatamente, risentono della loro posizione estremamente periferica; la ricchezza si concentra infatti nei territori collocati più a valle, specialmente nei Comuni di Langhirano e Lesignano de' Bagni. Sebbene il resto del settore sia disperso nel territorio, sviluppato in distretti produttivi storici, risulta essere una potenzialità per i territori dell'Unione, con una forte valenza e vocazione anche culturale e attrattiva.

Tale caratterizzazione e specializzazione del settore alimentare riguarda l'industria lattiero casearia, l'industria della lavorazione delle carni e le industrie alimentari come quella pastaria e dolciaria. La configurazione spaziale della

produzione sottolinea la dimensione interprovinciale del sistema e in particolare il suo allineamento lungo l'asse della via Emilia, da Parma a Reggio Emilia e Modena, città che si confermano essere l'ossatura di quello che forse è il più significativo sistema agro-alimentare italiano.¹⁸ In particolare, come già accennato sopra, l'area collinare e montana dell'Appennino parmense è chiaramente vocata all'attività produttiva primaria che è stata storicamente, ed è ancora oggi, il principale fattore di connotazione e di evoluzione del territorio rurale. La maggiore concentrazione di aziende agricole è localizzata nella fascia intermedia dell'Unione montana, compresa tra la parte più bassa urbanizzata, di trasformazione dei prodotti primari, e la parte più alta e marginale collinare, più boschiva.¹⁹

L'economia del territorio è incentrata su due produzioni particolarmente importanti, legate alle attività zootecniche e lattiero-casearie, che sono il Prosciutto di Parma e il Parmigiano Reggiano, entrambi prodotti di alta qualità²⁰ a certificazione DOP.

Il Prosciutto di Parma²¹ vede nell'area dei Comuni di Langhirano, Lesignano de' Bagni e nelle aree limitrofe del territorio²², una lavorazione di circa 8,5 milioni di pezzi marchiati, che determina un distretto alimentare di rilevante importanza. Le strutture produttive che si concentrano nell'area urbana di Langhirano sono a livello singolo e tecnologicamente sempre più avanzate e difformi rispetto a quelle più 'tradizionali', su più livelli, che si individuano nel resto del territorio.²³

La produzione principale rimane quella lattiero-casearia del Parmigiano Reggiano²⁴ che comprende sia le attività di alle-

18 Si riporta il riferimento alla variante parziale al PTCP relativa al "Piano d'Area del Distretto Agro-Alimentare del Prosciutto di Parma", approvato al 2013 e recentemente aggiornato (Provincia di Parma, 2018).

19 Nelle zone boschive il reddito del settore agro-alimentare deriva anche dallo sfruttamento dei prodotti di sottobosco: funghi e tartufi, lamponi, mirtilli, piante officinali.

20 (UE, 2019). Si ricordano anche altre produzioni di qualità tipiche della Provincia parmense come il Salame di Felino e la Coppa di Parma, entrambe a certificazione IGP, e il Culatello di Zibello a certificazione DOP.

21 Consorzio del Prosciutto di Parma, 2019.

22 Ulteriori produzioni si trovano anche al di fuori dell'area nei Comuni di Felino e Sala Baganza.

23 L'economia legata al Prosciutto di Parma, che include anche una importante fetta di mercato in espansione del pre-affettato, conta (al 2018) 140 aziende produttrici, 3.900 allevamenti suinicoli, 109 macelli e circa 3.000 addetti alla lavorazione nel settore. Il distretto costituisce un importante afflusso di capitali pari a un valore di produzione di 740 milioni di euro, un fatturato delle esportazioni di 280 milioni di euro e un giro d'affari complessivo di 1,7 miliardi di euro. Ulteriori considerazioni riguardano le attività che questa economia induce. La produzione (salatura e stagionatura), che si sofferma alla sola area pedecollinare e montana della provincia di Parma, tratta in modo assai ridotto la lavorazione e la macellazione.

24 (Consorzio del Parmigiano Reggiano, 2019). L'economia legata alla produzione

vamento con grandi quantità di suoli destinati a pascolo, sia attività di prima trasformazione del latte fino allo stoccaggio per l'invecchiamento del formaggio. Tale produzione influisce sul territorio in due modi: il primo, indiretto, riguarda le attività economiche che riesce a indurre, mentre il secondo riguarda le attività direttamente connesse alla produzione quali l'allevamento bovino. Quest'ultima in particolare caratterizza profondamente il paesaggio che si viene a creare. A differenza del Prosciutto di Parma, la produzione del Parmigiano Reggiano è legata a un territorio più ampio che, sebbene sempre ristretto, include le province di Parma, Reggio-Emilia, Modena, Bologna e Mantova. Le Province di Parma e Reggio-Emilia rimangono i distretti di maggiore produzione del latte per Parmigiano Reggiano.²⁵

Alcune variazioni si riscontrano in alcune forme di produzioni tradizionali e sostenibili, nell'ambito del biologico o di produzioni di latte da sola razza ovina bruna o per produzioni di specifiche altimetrie. In quest'ultima tipologia, si è attivato recentemente il progetto di qualità "Prodotto di montagna" del Consorzio del Parmigiano Reggiano, allo scopo di incentivare la crescita della produzione lattiero-casearia nelle aree montane, prevedendo anche uno specifico marchio dedicato.²⁶

Isabella Tagliavini

Il sistema insediativo

Il sistema insediativo della Val Parma si alterna naturalmente per fasce altimetriche, differenziando le tipologie della zona collinare e di medio fondovalle da quelle più propriamente montane. Corridoio di transiti commerciali di varia natura indirizzati verso la Liguria e l'alta Toscana, la Media e Alta Val Parma hanno visto la diffusione in epoca medievale di un sistema di piccoli borghi, posti prevalentemente sui

del Parmigiano conta 321 caseifici produttori, 2.820 allevamenti conferenti latte ai caseifici e circa 50.000 addetti coinvolte nella filiera. Inoltre, questo prodotto costituisce un importante afflusso di capitali pari a un valore di 1,4 miliardi di euro alla produzione e 2,4 miliardi di euro al consumo, con una quota di export pari al 40,1%.

²⁵ Si conta circa il 35% della produzione totale nella provincia di Parma e circa il 32% in quella di Reggio Emilia, mentre le rimanenti parti sono prodotte a Modena (20% circa), Mantova (circa l'11%) e Bologna (2%). Ripartita per fasce altimetriche, la produzione si concentra nelle aree di bassa pianura, con circa il 43,3%, a seguire le aree dell'alta pianura e collina con circa il 35,7% e, infine, le produzioni in aree montane con circa il 20,9%.

²⁶ Il Parmigiano Reggiano di Montagna individua il suo progetto pilota all'interno della Strategia Nazionale Aree Interne che ha come epicentro la montagna reggiana, ma che si estende in realtà a un'area più ampia (anche emiliana) corrispondente all'areale Mab-Unesco. Il progetto "La montagna del latte", che conta 9 milioni di euro di investimenti, prevede di incentivare il parmigiano reggiano di montagna in termini distintivi, in un aumento di valore e nell'introduzione di un progetto di filiera nelle aree fino alla vendita. Sulla base dell'incremento di valore delle forme di formaggio (circa il 10% del prezzo di vendita), meno del 5% dell'incremento di valore, viene dedicato al miglioramento dei propri servizi ecosistemici con investimenti materiali e immateriali sulla immagine dei luoghi.

versanti e sui crinali intermedi, con forme tipologiche insediative ricorrenti. Già all'altezza delle prime propaggini collinari si segnala un'organizzazione territoriale fatta di piccoli nuclei rurali, segnati dalla presenza di un edificio religioso quasi sempre leggermente staccato dal costruito. Sono frequenti e peculiari le corti murate con portale d'ingresso, che assunsero nel tempo caratteri quasi monumentali. È inoltre, ricorrente l'uso della pietra per molte costruzioni rurali già a bassa quota.

I motivi della localizzazione di versante del sistema insediativo sono legati a diversi fattori: l'ancora notevolissima estensione boschiva, la presenza di zone paludose vallive, ma certamente anche esigenze di sicurezza, come testimoniato da una discreta presenza di case torri, secondo una tipologia diffusa nelle aree storicamente interessate da forti transiti. Si consideri ad esempio che fino agli anni Venti del Novecento il Comune capoluogo della Media Val Parma era Mattaleto, di cui Langhirano costituiva ancora soltanto una frazione. Altro tema cui è legata la modalità insediativa è naturalmente quello produttivo agricolo. La Media Val Parma era particolarmente ricca di idrologia minore; Langhirano stessa era solcata da numerosi canali che sfociavano nel Torrente Parma, come ben evidente dalle mappe ottocentesche. Il paesaggio umano della Media Valle era dunque fatto di presenza umana diffusa sui versanti, a servizio di un'economia legata all'agricoltura e fortemente all'allevamento, transiti commerciali e siti mercatali di rilevante importanza. Un territorio privo di un nucleo urbano ordinatore e centripeto, ma che vedeva una diffusione interessante di complessi rurali semi-fortificati. La presenza del Castello di Torrechiara e della connessa Badia Benedettina rappresenta un fattore quasi episodico, per quanto con forti implicazioni sull'identità storica dei luoghi contermini.

Spostandoci i verso l'Alta Valle, la presenza umana naturalmente si fa più rarefatta e i borghi divengono meno frequenti e con dimensioni leggermente maggiori, in virtù delle differenti condizioni climatiche e microeconomiche. La fragilità di alcuni versanti crea poi una serie di aree meno disponibili e dunque riduce le occasioni insediative. Qualche elemento fortificato è presente ma senza connotare in modo sistematico l'area. I paesaggi vallivi dell'Alta Val Parma, differenziati sui diversi rami dell'omonimo torrente, hanno una morfologia ampia e graduale, che offre frequenti versanti soleggiati e di media acclività. I nuclei storici principali si collocano nelle conche o nelle selle più riparate con un dominio visivo molto accentuato sul proprio territorio. Ma soprattutto, an-



Figura 11. Centro storico di Corniglio.



Figura 12. Castello di Tizzano Val Parma.

che in queste zone l'intero arco appenninico di crinale è caratterizzato storicamente da una rete di percorsi intervallivi, con flussi di transito di connessione tra bacini adiacenti o paralleli più che verso i centri di fondovalle. In questo contesto, molto interessante è lo studio delle tipologie di edilizia rurale, per quanto il livello di conservazione sia più ridotto che in altre aree della provincia.

In epoca moderna, con la prevalenza della mobilità veicolare, l'insediamento umano è andato fatalmente scivolando verso il fondovalle e lungo gli assi stradali principali. L'abbandono della viabilità minore ha visto in breve tempo la prevalenza del bosco non governato e dunque la rapida e quasi completa cancellazione del reticolo antropico intervallivo. L'accentuazione dell'economia agroalimentare, particolarmente della trasformazione dei salumi, ha portato la valle a essere punteggiata dei grandi edifici monolitici dei prosciuttifici, posti lungo il corso d'acqua o in altura per godere delle ottimali condizioni di ventilazione. In sintesi, si tratta di un paesaggio storico²⁷ non caratterizzato da elementi e segni consolidati – se non l'iconico Castello di Torrechiera – ma è invece definito da una *texture* fitta e minuta che il moderno sviluppo infrastrutturale, produttivo e insediativo ha alterato con impatti molto rilevanti.

In termini di quadro pianificatorio e programmatico, inteso come "paesaggio istituzionale", si individuano due tendenze differenti. La prima, corrisponde ai Comuni di Monchio delle Corti, Palanzano e Tizzano Val Parma che al 2013 hanno approvato il vigente Piano Strutturale Comunale (PSC) e il Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE), in una forma associata diretta dall'Ente Comunità Montana Appennino Parma Est. Tali strumenti si sviluppano secondo un *corpus* abbastanza strutturato degli elaborati e delle norme. Sebbene risulti evidente una certa tendenza a espansioni del territorio urbanizzato, specifiche attenzioni riguardano gli elementi caratterizzanti il paesaggio secondo puntuali analisi delle tutele e dei vincoli ambientali e storico-culturali, con approfondimenti del quadro geologico di pericolosità del rischio e del dissesto, ma anche delle emergenze di quegli elementi di particolare rilevanza storica, architettonica e monumentale, visibile anche nella proposta carta archeologica. Sempre in forma associata sono stati approvati nel 2012 il Piano Strutturale Comunale (PSC) e il Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE) dei Comuni di Lesignano de' Bagni e Langhirano. Particolari considerazioni riguardano l'identificazione, sul territorio comunale, delle relative unità di paesaggio e della rete ecologi-

²⁷ Provincia di Parma, 2008, pp. 286-335.

ca comunale. Specifiche varianti sono state successivamente intraprese in forma individuale. La seconda tendenza invece riguarda i Comuni di Neviano degli Arduini e di Corniglio. Il primo, più avanzato, presenta un quadro pianificatorio articolato basato sui nuovi strumenti urbanistici del PSC, POC e RUE approvati nel 2011, secondo modifiche e integrazioni con perfezionamenti non sostanziali intraprese per la conversione della variante generale PRG 1999 e successive. Infine, un annoso quadro pianificatorio risulta essere vigente nel Comune di Corniglio, che presenta ad oggi come strumento urbanistico la oramai datata variante generale PRG 1998, approvata nel 2000.

Il Sopralluogo: avvicinamento ai contesti

Il sopralluogo è stato progettato per comprendere luoghi e paesaggi strutturanti l'Appennino est parmense, dove sono ancora leggibili sistemi ed emergenze naturali e antropiche di grandissimo interesse, tra cui geositi, parchi naturali, aree protette e beni culturali di valenza storico-architettonica, ma dove, nel contempo, si registrano fenomeni evidenti di dissesto idrogeologico, favoriti dai processi di spopolamento e progressivo abbandono delle attività agro-silvo-pastorali.



Figura 13. Architetture rurali a Tizzano.

Itinerario

09:00 Partenza

Parcheggio Cinema-Campus - via delle Scienze, Parma

I luoghi della produzione

10:00-11:30 Visita al Salumificio Conti Snc

Strada della Fontana, Castrignano di Langhirano

Il paesaggio geomorfologico

12:30-12:45 Sosta presso la frana di Corniglio

Strada Provinciale 40, Corniglio

Gli attori territoriali

12:45-13:00 Incontro con l'Azienda agricola Tre rii di Beduzzo

Strada Provinciale 40, Corniglio

13:00-13:30 Incontro con l'Azienda agricola La Giustrela e l'Azienda agricola Il Bafardel

Sala comunale Don Bosco, Monchio delle Corti

14:00-15:30 Pranzo e incontro con la Cooperativa di Comunità 100 Laghi

Località Rigoso, Monchio delle Corti

I luoghi della produzione

16:30-17:30 Visita alla Latteria Sociale Val d'Enza

Località Vairo, Palanzano

18:00 Arrivo

Parcheggio cinema-campus - via delle Scienze, Parma



Figura 14. Castello di Torrechiara.



Figura 15. Panorama nel Comune di Langhirano.

I partecipanti sono stati accompagnati nell'escursione da numerosi esperti del territorio che hanno contribuito a completare la descrizione dei luoghi visitati con informazioni sulle dinamiche e criticità. Sono inoltre state raccolte una serie di testimonianze dirette di attori locali che hanno arricchito ulteriormente l'esperienza.

Nonostante la vasta estensione del territorio oggetto del sopralluogo, l'itinerario ha facilitato la lettura percettiva di un paesaggio dall'incredibile varietà e complessità, sia fornendo uno sguardo d'insieme sui caratteri fisico-morfologici e sulle emergenze storico-insediative, che ne costituiscono le invarianti paesaggistiche, sia soffermandosi più nello specifico su alcune realtà produttive rappresentative dell'economia locale.

Il Salumificio Conti di Castrignano di Langhirano

La prima tappa è stata il prosciuttificio di Castrignano di Langhirano. È collocato sulle pendici collinari in sinistra idrografica del Torrente Parma, e dalla strada che conduce all'azienda, salendo di quota rispetto alla Massese, la vista offre diversi scorci suggestivi sulla Val Parma.

La visita si rivela un'esperienza di grande interesse, soprattutto per la testimonianza offerta da Daniela Conti, che ci ha accompagnato nella visita, mostrandoci l'edificio e la produzione. Veniamo accolti all'ingresso dove ci viene presentata dapprima la struttura del prosciuttificio come edificio di impianto tradizionale a quattro piani, con tre fuori terra. Diversamente dai prosciuttifici moderni, che per comodità distributive sono attualmente progettati su un solo piano, quella di Castrignano è una struttura tradizionale su più livelli con ampie finestre longitudinali. In un'epoca antecedente alla meccanizzazione della produzione e all'uso di tecnologie come la refrigerazione e il condizionamento, era infatti fondamentale sfruttare l'altezza e le ampie aperture per usufruire di correnti d'aria favorevoli ad asciugare e lavorare correttamente il prosciutto.

Dopo esserci idoneamente attrezzati con camice, cuffia e calzari per osservare da vicino i luoghi di lavorazione in situazione di igiene, veniamo accompagnati all'interno del laboratorio. Daniela Conti ci racconta che l'azienda può contare su 12 operai, più 2 collaboratori esterni, e produce circa 100 mila pezzi l'anno, 70 mila dei quali di Prosciutto di Parma. Il 90% del loro prodotto finisce sul mercato nazionale e il restante 10% viene venduto in Europa. Diversi e disparati sono i canali commerciali utilizzati, dalla grande distribuzio-

ne, alla distribuzione Horeca²⁸, fino al dettaglio tradizionale e alla ristorazione. Grandissima parte di prodotto viene venduta anche direttamente ai privati in tutta Italia.

Le diverse fasi di trasformazione ci vengono spiegate con dovizia di particolari e le informazioni vengono arricchite ulteriormente in seguito alle numerose curiosità espresse dai partecipanti alla visita. Il laboratorio ci viene presentato come non particolarmente dotato dal punto di vista tecnologico. Le macchine ad esempio usate per la salatura e per lo spostamento dei pezzi da un piano all'altro vengono definite come innovazione tecnologica di medio-basso livello, ben diverso da sistemi completamente robotizzati, in cui il lavoro umano è stato quasi completamente sostituito. La meccanizzazione permette certamente di avere un effetto positivo di risparmio di tempo e aumento della produttività - permette infatti, ad esempio, in fase di salatura, di lavorare circa 400 prosciutti all'ora - ma non può sostituirsi completamente alla mano dell'uomo, soprattutto in certe fasi di controllo. La vera innovazione che ci viene illustrata brevemente è invece quella sul prodotto, in particolare per il miglioramento delle genetiche per ottenere carni di qualità più adatte alla stagionatura e a un miglioramento della qualità anche dal punto di vista nutrizionale.



Figura 16. Vista panoramica sulla Val Parma dalla strada per Castrignano.



Figura 17. Macchine della "linea del sale".

L'azienda trasforma principalmente prosciutto crudo nazionale con una buona quota di Prosciutto di Parma DOP, quest'ultimo lavorato seguendo rigorosamente il preciso Disciplinare²⁹.

²⁸ Horeca (acronimo di Hotellerie-Restaurant-Cafè o Catering) è un termine commerciale che si riferisce al settore dell'industria alberghiera, viene utilizzato per indicare la distribuzione di un prodotto presso queste categorie commerciali.

²⁹ 'V. <https://www.prosciuttodiparma.com/il-consorzio/>



Figura 18. Ingresso al laboratorio.

La scelta di diversificare i prodotti nasce da un'esigenza per lo più commerciale, per adattarsi alle diverse richieste del mercato proponendo differenti fasce di prezzo. Nonostante entrambi i prodotti seguano le medesime fasi di lavorazione, l'azienda ha deciso di rendere ben riconoscibile il prodotto DOP, modificando nel prosciutto nazionale, che non viene marchiato, sia il taglio della coscia sia la salina, aggiungendo altre spezie oltre al sale marino, ma assolutamente nessun altro conservante. Nell'ampio spazio dell'essiccatoio ci vengono anche mostrati alcuni prosciutti esteri del Nord Europa, che costituiscono una piccolissima quota della loro produzione totale, sempre secondo le richieste dei canali commerciali. Ci viene fatto notare che in Italia 9 milioni sono le cosce di Prosciutto di Parma prodotte all'anno entro il territorio provinciale, ma che 40 milioni sono le cosce che vengono importate ogni anno dal Nord Europa.

Le prime fasi di lavorazione del Prosciutto: linea del sale e celle da riposo.

Visitiamo dapprima l'area della "linea del sale", utilizzata per salare le cosce fresche³⁰ dopo un primo periodo di frollatura. La linea è una catena composta prevalentemente di macchine che compie la lavorazione della salatura in successione³¹ e il processo termina poi manualmente sul banco. Quest'ultimo passaggio, ancora manuale, ci viene presentato come fondamentale perché serve a garantire un assorbimento corretto e uniforme del sale. Dopo questa prima fase, i prosciutti vengono posti in celle frigorifere di primo sale dove rimangono a riposo per 5-7 giorni. Nelle celle la temperatura è fondamentale e si aggira attorno a 1-1,5 gradi e il valore di umidità viene mantenuto attorno al 60% per esigenze di lavorazione; l'umidità ha infatti una funzione tecnologica che impedisce al sale di incrostarsi in superficie, permettendone lo scioglimento e la penetrazione all'interno della coscia. La capienza delle celle è tarata sulla base della rotazione settimanale delle cosce in salagione, e terminati i 5-7 giorni di questa fase i prosciutti ripercorrono nuovamente la linea del sale per poi essere nuovamente messi a riposo in celle frigorifere di secondo sale rimanendovi per altri 15 giorni circa. Quindi i prosciutti, dopo essere stati puliti da residui di sale, sottoposti a toelettatura e legati con la corda, vengono spostati in celle da riposo dove rimangono per circa 70-90 giorni. In questa fase di disidratazione le temperature sono leggermente più alte, attorno ai 3 gradi, ma ha sempre un ruolo importante l'umidità. Ci viene fatto notare che nei cassonetti d'acciaio posti sulle pareti scorre dell'acqua calda per favorire dei circoli d'aria naturali nella cella. Cinquant'anni fa, senza i frigoriferi, le operazioni di aerazione venivano eseguite naturalmente dentro le celle aprendo le finestre di notte e facendo entrare il freddo, cercando poi di conservarlo durante il giorno per non far variare eccessivamente la temperatura.

³⁰ Le cosce provengono prevalentemente dall'ambito nazionale, in cui i suini non possono essere macellati a meno di 9 mesi d'età; un suino adulto ha una carne migliore. Le cosce destinate alla produzione di Prosciutto di Parma, secondo i dettami del disciplinare di produzione, provengono da una zona geografica delimitata

³¹ Dalla macchina massaggiatrice spremi vena, alla sfregatrice per cospargere il sale bagnato sulla cotenna, fino alla salatrice automatica che lascia cadere una quantità fissa di sale sui pezzi.

Fasi di stagionatura del prosciutto

Passato il periodo di lenta disidratazione del prodotto i prosciutti giungono alla prima fase di stagionatura/essiccazione.³² La stagionatura non prevede nessuna lavorazione particolare, però necessita di grandi spazi per far riposare i pezzi per almeno tre mesi e mezzo. Questi locali, detti "asciugatoi", nel Salumificio Conti sono posti all'ultimo piano, come in altri prosciuttifici dalla struttura tradizionale. Lo spazio è illuminato e ventilato artificialmente, ma ci viene spiegato come nel passato la ventilazione fosse solo naturale e che aprendo le finestre fosse possibile garantire una ventilazione maggiore ai piani alti rispetto ai livelli inferiori.

Veniamo infine accompagnati nelle cantine, dove vengono trasportati i pezzi, raggiunti i complessivi 6 mesi e mezzo o sette dall'inizio della lavorazione; nello stesso locale si svolgono anche le operazioni di sugnatura. Qui i prosciutti proseguono la stagionatura su apposite scalere fino ad almeno 12 mesi, dopodiché, si può procedere con la marchiatura delle partite di Prosciutto di Parma DOP, attentamente controllate da un ispettore dell'Istituto Parma Qualità. La stagionatura commerciale parte dai 15 mesi e potenzialmente potrebbe proseguire all'infinito.



Figura 19. Cantine dello stabilimento dove si svolge la sugnatura e quindi le ultime fasi di stagionatura.

Il paesaggio geomorfologico e la frana di Corniglio

Riprendiamo quindi il viaggio verso l'Alta Val Parma, osservando via via il modificarsi dei paesaggi sempre più ondulati.

Poco dopo aver attraversato Beduzzo, frazione di Corniglio, caratterizzata dalla presenza di numerosi impianti di lavorazione e stagionatura del prosciutto, e avvicinandoci all'abitato di Signatico, altra frazione del medesimo Comune, il geologo Alessandro Chelli ci introduce un altro tema di interesse per il Corso, ovvero quello della fragilità territoriale; il territorio è infatti noto per essere caratterizzato dalla presenza di numerose frane.

Giunti con il pullman all'altezza dell'abitato di Signatico, attraversiamo la zona di accumulo della frana omonima posta sul versante sinistro del Parma, la cui riattivazione importante più recente risale al 1977. La zona si presenta a forma convessa con una netta scarpata verticale a delimitare l'alveo, generando un cono visivo di grande suggestione sull'asta del Torrente Parma.

La frana di Corniglio, seconda tappa della visita, è la più conosciuta nonché tra le frane più grandi d'Europa, con un volume di materiale movimentato di circa 200 milioni di metri cubi tra roccia, detrito e terra.

³² A tre mesi complessivi dalla prima salatura si considera che il sale sia uniformemente distribuito nella coscia e che possa contribuire autonomamente alla conservazione del prodotto anche a temperatura ambiente.



Figura 20. Vista sul Torrente Parma dalla Massese tra Beduzzo e Signatico, frazioni del Comune di Corniglio.



Figura 21. Vista sul torrente Parma dal ponte della SP13 nel Comune di Corniglio.

Viene più volte sottolineato come ciò che ha determinato nel tempo lo sviluppo della frana, oltre alla già citata fragilità delle unità geologiche, sia stata l'acqua, in particolare le precipitazioni abbondanti della seconda metà degli anni '90. Non ha invece avuto parte in questo caso, almeno non in maniera chiaramente manifesta, la presenza antropica, nonostante venga riportato da Chelli che il quartiere di Linari, posto nella parte medio bassa del versante, sia rimasto inevitabilmente coinvolto dalla progressiva movimentazione di volumi di terra, rocce e detriti nel 1996. Sono state travolte per lo più seconde case, ma anche diverse abitazioni in proprietà, oltre a cinque salumifici e all'intera area del Cimitero comunale.

Alcune osservazioni dei partecipanti portano a interrogarsi sul perché l'abitato di Corniglio abbia deciso di espandersi, dalla metà del XX secolo, proprio sul sedime di una frana soggetta a cicliche riattivazioni. All'epoca si era persa memoria della grande riattivazione della frana avvenuta nel 1902, e lo spazio generato dalla frana stessa era considerato appetibile, data la scarsità di altri spazi idonei alla costruzione sugli impervi versanti appenninici. Il Sindaco di Corniglio, Giuseppe Delsante, incontrato sul posto, ci illustra poi che nell'ambito di un grande progetto di sistemazione che ha ricevuto ingenti finanziamenti dalla Regione, quattro dei cinque salumifici danneggiati sono già stati abbattuti, così come la quasi totalità delle case, anche provvedendo al risarcimento degli abitanti.

Un progetto ancora in corso prevede di terminare l'abbattimento delle strutture ancora in loco, e la rimozione dei detriti rimasti dalle precedenti demolizioni.

Appunti sulla frana di Signatico

Continuiamo a costeggiare l'area che è stata occupata, per quanto si conosce, a più riprese nel corso degli ultimi secoli da laghi, probabilmente ogni volta di dimensioni differenti, provocati dallo sbarramento dell'alveo dal T. Parma causato dalla frana di Signatico. Tra le numerose riattivazioni, parziali o totali della frana³³, l'evento che più di recente ha provocato la presenza di un lago di sbarramento è stato quello verificatosi alla fine della Seconda guerra mondiale. Il lago tra il 1945 e il 1947 è rimasto a occupare tutto il tratto vallivo a monte del piede della frana per una lunghezza di oltre due chilometri, fino al ponte sul Rio Lucconi a Ghiare di Corniglio. Questo fenomeno caratterizza anche la frana di Corniglio che ha sbarrato il Torrente Parma, creando almeno in un paio di occasioni nel corso del tempo un piccolo lago a monte dello sbarramento.

Il cimitero, poi, è stato completamente traslato e sempre il Sindaco ricorda che questa, oltre ad essere stata una delle opere più onerose dal punto di vista economico, lo è stata anche dal punto di vista umano, rimanendo dolorosamente impressa nella memoria della comunità locale. Questo ha ricordato a tutti come spesso eventi franosi di tale portata influenzino enormemente non solo la morfologia del paesaggio, ma anche il tessuto sociale. Dalle risposte a ulteriori domande poste dai presenti, emerge quanto sia in realtà difficile intervenire efficacemente su frane di così grandi dimensioni mediante strutture di contenimento, tipo palificazioni, poiché i volumi detritici in gioco sono troppi massicci. L'unica modalità possibile è l'intervento diretto sulle cause di innesco, ovvero l'allontanamento delle acque circolanti nel versante.



Figura 23. Luogo di ritrovo della seconda tappa dell'itinerario, in corrispondenza della frana di Corniglio.

A tal proposito, ci viene fatto notare che nel corpo di frana sono state realizzate in passato opere di canalizzazione, canali di scolo e drenaggi superficiali per tentare di fermare il movimento franoso; tali opere permangono ancora oggi



Figura 22. Punto panoramico in corrispondenza della frana di Signatico.



Figura 24. Vista sul Rio Lucconi dal Ponte di Ghiare di Corniglio.

³³ (Bertolini & Pizziolo, 2008), (Mandrone, et al., 2009), (Regione Emilia-Romagna, 2015).



Figura 25. Centro storico di Corniglio.

pur se trasformati dal tempo, ma vanno necessariamente mantenute per evitare ulteriori riattivazioni. Si osserva assieme al Sindaco come la valorizzazione delle aree coinvolte dalla frana, mediante l'attivazione di sinergie tra aziende agricole locali e amministrazioni e la progettazione di percorsi didattico-turistici sull'area di frana, possa effettivamente giovare alla manutenzione territoriale, contribuendo alla mitigazione del rischio idrogeologico e rendendo al contempo il territorio ancora più fruibile.

Appunti sulla frana di Corniglio

La frana ha interessato il versante sottostante il Monte Aguzzo (1323 m s.l.m.) e compreso, tra gli abitati di Corniglio, Lago e Ca' Pussini in sinistra idrografica del Torrente Parma. Questo, dal punto di vista geologico, ha una costituzione particolarmente fragile; durante il sopralluogo Chelli ci illustra come qui affiorino le rocce riferibili a tre unità dell'Appennino settentrionale: il Flysch di Monte Caio, le Arenarie di Ponte Bratica e il Mélange di Lago, quest'ultima una formazione rocciosa mista, con un corpo argilloso intercalato da blocchi di arenaria e calcare. Tutte e tre unità geologiche sono estremamente franose. L'area porta segni evidenti delle numerose riattivazioni avvenute nella storia³⁴ - documentate già a partire dal XVII sec., fino all'ultima riattivazione parossistica del biennio 1994-96 - che hanno sconvolto completamente il paesaggio del corpo di frana e delle aree circostanti inducendo delle modificazioni morfologiche significative. Le più evidenti riguardano le modificazioni superficiali indotte dal movimento della massa a simulare il movimento delle onde.

L'ultimo innesco significativo della frana di Corniglio è avvenuto il 1 gennaio 1996, a seguito della piccola scossa sismica del 31 dicembre 1995, di non eccessiva entità, ma sufficiente ad aggravare una situazione in equilibrio precario. Già nel 1994 c'erano stati infatti i primi movimenti a partire dalle pendici settentrionali della dorsale del Monte Aguzzo, e il distacco di materiale scivolando verso il basso aveva progressivamente caricato le parti sottostanti del versante. A partire dall'inizio del 1996 la frana ha cominciato a muoversi in maniera importante, raggiungendo il culmine di questa fase di attività e coinvolgendo pesantemente l'alveo del torrente Parma.



Figura 26. Il gruppo dei partecipanti al sopralluogo con Alessandro Chelli e Isabella Tagliavini.

34 (Regione Emilia-Romagna, 2015)

L'Azienda agricola Tre Rii di Beduzzo di Corniglio

Durante la sosta alla frana di Corniglio, troviamo anche Filippo Valla, dell'Azienda agricola Tre Rii, un produttore di sidro di mele antiche che ci presenta la sua attività nata un po' per caso e un po' per desiderio di ripartire dalle tradizioni produttive dei suoi nonni. Nato in una famiglia con un podere nel Calestanesse, decide dopo alcuni anni di produzione personale di provare ad avviare una propria attività. Inizia producendo sidro con mele provenienti da boschi cedui e piantagioni abbandonate di meli selvatici autoctoni dell'Alta Val Baganza e Alta Val Parma, finché non diventa punto di riferimento per la raccolta di frutta di vecchi agricoltori della zona. L'attività si espande e la sede diventa un'antica casa torre risalente al 1694 in località Tre Rii di Corniglio, dove mette a dimora un piccolo frutteto di mele Rosa, tipiche dell'alta Val Baganza, e le arnie per miele e idromele. L'impresa attualmente, nonostante le quantità ridotte di prodotto, riesce a rifornire alcune attività di ristorazione e privati locali, inoltre, vende con successo anche all'estero mediante i canali dello shop online (principalmente a Stati Uniti e Giappone).

La sua azienda assume, con il passare del tempo, sempre più un carattere multifunzionale quando, oltre alle produzioni, avvia un B&B per ospitare turisti interessati a visitare la sua Sidreria, il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano oppure altre aziende agricole nei dintorni.

Testimonianze di produttori locali nel Comune di Monchio delle Corti

Proseguiamo la visita raggiungendo il Comune di Monchio delle Corti e, attraversando le frazioni di Riana e Casarola, ci viene fatto notare che già a partire dai 500/600 metri di altitudine siamo in grado di osservare tutt'attorno i tipici boschi di castagno. La coltivazione del castagno, una volta più controllata, era tipica della civiltà della Val Parma e Val d'Enza – così come ricordato nell'opera letteraria di Attilio Bertolucci, originario di Casarola – ed era praticata soprattutto nelle zone circostanti i centri abitati sparsi. Costruzioni tipiche legate a questa attività erano i metati, piccole architetture rurali adibite all'essiccazione delle castagne, per i quali attualmente insiste un progetto di valorizzazione. Nel luogo evocativo chiamato “Bosco delle Fate”, ad esempio, alcuni metati sono stati convertiti in locali per ospitare turisti in visita.

Ad attenderci nella Sala Don Bosco del Comune di Monchio delle Corti, il Sindaco Claudio Riani e Cinzia Ferraresi, rappresentante della Cooperativa di Comunità 100 Laghi, i quali ci introducono due aziende agricole locali La Giustrela di Casarola e il Bafardel in località Ticchiano.

Entrambe le aziende agricole ci vengono presentate dalle giovani socie impegnate nel comune intento di recuperare,

salvaguardare e valorizzare le immense, e spesso dimenticate, potenzialità offerte dalla montagna e soprattutto lo stretto legame esistente tra l'uomo e la terra per il mantenimento degli equilibri ambientali e del benessere umano.



Figura 27. Terza tappa presso la Sala Don Bosco nel Comune di Monchio delle Corti.



Figura 28. Prodotti delle Aziende agricole La Giustrela e Il Bafardel.

Entrambe evidenziano importanti criticità legate soprattutto alle difficoltà di condurre le proprie attività in zone acclivi e fortemente influenzate da stagionalità incerte che inficiano la produttività in termini quantitativi. Per contro, ci danno testimonianza di una grande passione per uno stile di vita a stretto contatto con la natura, in un territorio comunque ricco di opportunità, seppur sottostimato, dove ha senso investire sull'elevata qualità organolettica e genuinità dei prodotti. Il Bafardel, in particolare afferma di non essere certificata come biologico per scelta, proprio perché si ritiene che basti il luogo di origine della raccolta del miele a garantirne la qualità e la purezza.

Azienda agricola La Giustrela

Situata nel cuore del Parco dei Cento Laghi (Parco Regionale delle Valli del Cedra e del Parma) proprio a Monchio delle Corti, l'attività ci viene presentata da Elena Siffredi Duranti, socia lavoratrice. L'azienda nasce nel 2008, semplicemente da un progetto di vita di Elena, decisa a vivere in luoghi ancora incontaminati basandosi solo sulla raccolta dei prodotti offerti dalla Natura. L'attività, riprendendo una tradizione antica che sa utilizzare sapientemente le risorse dell'ambiente Appennino, rispettandone al contempo i limiti, si basa infatti prevalentemente sulla raccolta e trasformazione di frutti, fiori ed erbe che crescono allo stato selvatico per produrre artigianalmente confetture, sottoli, succhi, sciroppi, funghi e tisane. Ciò significa sostanzialmente adeguarsi a ciò che la natura produce, con i suoi tempi ed equilibri, senza imporsi su di essa.

Azienda agricola il Bafardel

Collocata anch'essa nel cuore del Parco di Cento Laghi, l'azienda si occupa per lo più della produzione di diverse varietà di miele (tarassaco, millefiori, acacia e castagno) oltre alla coltivazione, raccolta e trasformazione di frutti rossi e zafferano. Erminia Fortini, titolare dell'azienda, ci racconta come anche la sua attività sia iniziata per la volontà di un ritorno alle origini e ai territori che da sempre avevano ospitato la sua famiglia. La passione per la montagna ha guidato la scelta coraggiosa di lasciare il lavoro in città per trasferirsi definitivamente nella frazione di Ticchiano. Poi, l'esperienza fatta durante un corso di apicoltura iniziato quasi per gioco, le ha aperto una nuova prospettiva, convincendola a dedicarsi a tale attività, nonostante i commenti scoraggianti di alcuni conoscenti. Non nega che le difficoltà siano molte, soprattutto perché in montagna non sempre le quantità di miele sono soddisfacenti dipendendo da una stagione apistica concentrata in pochissimo tempo e da numerose variabili: dai classici imprevisti di stagione - come ad esempio nevicata in primavera inoltrata che li costringono a ripartire da zero - e il comportamento stesso delle api, che costituiscono una società molto varia e complicata che non consente di definire un protocollo standard per assicurare ogni anno la stessa quantità e qualità di miele.

L'esperienza condotta dalla Cooperativa di Comunità 100 Laghi, raccontata da Cinzia Ferraresi, racconta della volontà di mettere in rete tutte le aziende e le realtà localizzate in un territorio fortemente disgregato. Nonostante le difficoltà, molte sono le iniziative e i progetti, tra cui l'organizzazione di punti vendita aperti tutto l'anno per la raccolta e distribuzione dei prodotti locali. Alcune esperienze sono già state attivate, pur con un periodo di apertura limitato come il punto vendita di Corniglio e l'attività di ristorazione localizzata nel campeggio in località Rigoso, che ospita il gruppo per il pranzo. L'apertura di entrambi è tuttavia limitata al periodo estivo, quando è garantito un maggior afflusso di persone e un sufficiente ricambio dei prodotti in vendita, essendo legati alla fortissima stagionalità delle aziende locali. Indispensabili i finanziamenti del Gruppo di Azione Locale (GAL) del Ducato che hanno anche consentito di creare un sito web già predisposto per l'e-commerce.

I paesaggi d'acqua della Val d'Enza e la Latteria Sociale di Vairo

Scendendo verso valle, mentre attraversiamo la Val d'Enza, Simona Acerbis dell'Unione Montana Appennino Parma Est ci fa notare quanto il territorio sia caratterizzato da un altro tipo di paesaggio rispetto alla Val Parma, molto meno antropizzato, con attività meno sviluppate, proprio perché più difficile da raggiungere. Mette inoltre in evidenza l'articolato sistema di canalizzazioni, dighe e centrali per la produzio-

ne dell'energia idroelettrica. All'energia idroelettrica oggi si preferiscono quelle rinnovabili, anche perché la produzione della prima necessita di costose spese di manutenzione per dighe e canalizzazioni. Tuttavia, alcune centrali, come quelle di Isola e Rimagna, sono ancora in funzione ed è inoltre in cantiere il progetto della diga di Vetto, lungo il torrente Enza, che interessa anche buona parte del territorio reggiano, e che certamente diventerà uno dei temi della nuova pianificazione urbanistica dell'Unione. Tale sistema genera una serie di segni importanti nel paesaggio alcuni di interesse architettonico, come le strutture delle centrali con una loro riconoscibilità, alcuni più impattanti come le visibili tubazioni che attraversano i boschi. Una rete questa molto interessante che l'operatore Enel Energia avrebbe intenzione di recuperare con un progetto di valorizzandola turistica.

Giungiamo in fine giornata al Caseificio Latteria Sociale Val d'Enza in località Vairo, nel Comune di Palanzano, una delle poche in zona a essere ancora in attività. A guidarci nella visita, il responsabile delle lavorazioni nel caseificio e il titolare di una delle 11 aziende consociate da cui proviene il latte necessario ai processi di trasformazione. Questa azienda agricola e zootecnica, in particolare, è attiva da generazioni, e consta di circa 200 capi di bestiame e 100 ettari di terreno tra seminativi, prati avvicendati e prati permanenti senza contare le aree a pascolo. Da circa vent'anni è certificata 'biologico' per quanto concerne la produzione agricola e dei foraggi, mentre da soli quattro anni anche l'attività zootecnica ha effettuato il passaggio da convenzionale a biologico. In un'attività zootecnica biologica i bovini mangiano esclusivamente alimenti di origine biologica, a partire dai foraggi (ma anche i mangimi e i concentrati) che ci dicono essere prodotti per lo più in azienda o acquistati da altre aziende comunque certificate bio. Dopo circa 6 mesi di transizione, alla fine del 2015, il caseificio è stato in grado di produrre le prime forme di Parmigiano Reggiano completamente biologico.

La produzione del Parmigiano è certamente un'attività con un significativo influsso sul paesaggio e viceversa, soprattutto per lo stretto rapporto con la campagna da cui derivano i foraggi che costituiscono il principale alimento delle bovine da latte; essi si ricavano sia da terreni seminativi, dove gli erbai e i medicaia vengono tenuti in rotazione con cereali e frumento, sia da prati permanenti e pascoli. Nonostante la resa inferiore, rispetto alla pianura, il prodotto guadagna sicuramente in gusto e qualità, poiché il foraggio prodotto da questi terreni di montagna ha caratteristiche di

particolare pregio, tra cui la presenza di specie botaniche anche molto profumate che danno un sapore particolare al latte e di conseguenza al formaggio.



Figura 29. Il Caseificio Latteria Sociale Val d'Enza.

Il Disciplinare per la produzione del Parmigiano-Reggiano DOP fissa, tra le altre cose, la zona di origine del latte utilizzato nel processo produttivo. La microbiologia è senz'altro uno dei fattori che connette strettamente il Parmigiano alla sua zona di origine; difatti si utilizza latte crudo caratterizzato da una singolare e intensa attività batterica della flora microbica autoctona, influenzata da fattori ambientali locali. Un altro fattore importante è il tempo, poiché il latte utilizzato deve essere lavorato entro due ore dalla mungitura.

Il responsabile delle lavorazioni nel caseificio ci accompagna nel laboratorio illustrandoci le principali fasi da cui si ottiene il prodotto certificato Parmigiano Reggiano DOP. Come ultima tappa dell'esperienza, visitiamo lo spaccio della Latteria Sociale, dove viene venduta una parte della loro produzione.



Figura 30. Gruppo dei partecipanti durante la visita al Caseificio.

Prime fasi di trasformazione del latte

Il processo di trasformazione parte la mattina nella sala caldaie, a massimo due ore dalla mungitura, dove il latte viene cotto a temperature medie. Nelle caldaie confluisce metà latte grasso di giornata e metà latte magro, fatto smagrire in apposite vasche la sera precedente, per ottenere un formaggio semigrasso; in cottura vengono poi aggiunti il siero d'innesto e il caglio. Dopo essersi coagulata, la cagliata viene rotta e la massa viene cotta ancora e mescolata fino a raggiungere i 44 gradi Réaumur (circa 55 gradi Celsius). In seguito, la massa caseosa viene fatta riposare così che si depositi generando la forma sul fondo della caldaia. Da ogni caldaia escono dalle 2 alle 4 forme al giorno, a seconda della quantità di latte.



Figura 31. Locale dedicato alle prime fasi di lavorazione.



Figura 32. Dettaglio di una caldaia.

La cabina di asciugatura e la prima marchiatura

Ci spostiamo nella cabina di asciugatura, dove le forme fresche, dopo essere state estratte dalle caldaie e tagliate in due, vengono lasciate riposare per la giornata avvolte in tele. Durante la notte si procede quindi alla marchiatura d'origine, ovvero le forme vengono avvolte in fascere in plastica che imprimono sulla pelle esterna il marchio d'origine "Parmigiano Reggiano DOP", i caratteristici puntini, il numero di matricola del caseificio, il mese e l'anno di produzione e la marchiatura CEE. La mattina seguente viene rimossa la fascera in plastica e sostituita con apposite fascere d'acciaio dotate di micro-fori modellate in modo tale da conferire alle forme la classica bombatura. I micro-fori servono inoltre per far respirare la pelle così che continui a fuoriuscire l'umidità dall'interno. Dopo altri due giorni interi di asciugatura, le forme vengono portate nel salatoio.

Il salatoio

Attraversiamo due locali con ampie vasche in cui le forme sono immerse in soluzione satura di sale marino (salamoia), a una temperatura controllata di 17-18 gradi. Dopo circa venti giorni, al termine di questa fase le forme vengono estratte dalle vasche e, in appositi carrelli, vengono trasportate nuovamente in sala di asciugatura per un giorno; successivamente vengono stoccate in magazzino nelle apposite scalere dove cominciano la fase di stagionatura.



Figura 33. Salatoio con vasche a immersione.



Figura 34. Forme a riposo avvolte nelle fascere d'acciaio.



Figura 35. Magazzino per la stagionatura del formaggio.

La stagionatura e finale marchiatura del prodotto DOP

Visitando il magazzino notiamo la presenza di forme già marchiate a fuoco con il marchio di selezione, che, ci viene detto, essere apposto dopo 12 mesi di stagionatura in seguito alla verifica da parte del Consorzio (espertizzazione). Dopo la marchiatura i pezzi possono proseguire la stagionatura fino ad almeno 18 mesi totali, tempo necessario perché il prodotto incominci a esprimersi al meglio ed è pertanto pronto per la vendita.



I LABORATORI: METODO E ESITI



Simona Acerbis,
Marianna Amendola,
Daniela Cardinali,
Barbara Caselli,
Laura Punzo,
Isabella Tagliavini

I laboratori: metodo e esiti

Partendo dall'identificazione dei caratteri naturali e antropici connotanti il paesaggio, l'obiettivo dei laboratori pratico-applicativi è stato quello di raccogliere suggestioni, idee e pratiche per sviluppare una serie di possibili azioni atte a riqualificare, tutelare e valorizzare il paesaggio come veicolo di sviluppo locale. I supporti strumentali forniti ai gruppi di lavoro per la consultazione delle fonti e delle cartografie sono stati di tipo sia cartaceo sia digitale, garantendo l'analisi di materiale per l'inquadramento territoriale e normativo dei territori e permettendo poi ai partecipanti di sviluppare ricerche ed elaborazioni mediante apparecchi informatici propri.

Le giornate di workshop si sono svolte in gruppi interdisciplinari di circa 15 persone coordinati da un esperto. A ciascuno dei tre gruppi formati, è stato assegnato un ambito di lavoro tra i tre sistemi territoriali individuati in fase di inquadramento ed esplorazione dei luoghi:

- La Media e Bassa Val Parma - che interessa prevalentemente i Comuni di Langhirano, Lesignano de' Bagni e parzialmente Neviano degli Arduini - è caratterizzata da un'economia solida legata ai prodotti agroalimentari di qualità riconosciuti a livello internazionale, come il Parmigiano Reggiano e il Prosciutto di Parma. Nonostante la sua ricchezza economica, questo territorio necessita di una migliore organizzazione e potrà forse soffrire, nel tempo, di scarsa sostenibilità ambientale e paesaggistica per effetto delle rapide trasformazioni impresse dalle attività produttive. Particolarmente a rischio il binomio prodotto di qualità / paesaggio di qualità. Dal punto di vista ambientale, esso può forse rafforzarsi, nell'integrazione e sinergia con i paesaggi dell'Alta Val Parma, pur se non mancano elementi di elevata naturalità che necessitano di salvaguardia.
- L'Alta Val Parma - che interessa prevalentemente i Comuni di Tizzano Val Parma e Corniglio - è ricco di valori paesaggistici di tipo naturale e ambientale, così come di valori identitari legati alla storia e cultura locale, tuttavia è fortemente minacciato dal rischio geologico e dall'abbandono; il suo sistema economico gravita per necessità sui territori della Bassa Val Parma, ma non mancano piccoli nuclei produttivi dove si concentrano le attività legate alla filiera dell'agro-alimentare, come i prosciuttifici, agriturismi e spacci/botteghe di prodotti tipici.
- L'Alta Val d'Enza/Cedra - prevalentemente i Comuni di Monchio delle Corti e Palanzano - è anch'esso un territo-

rio ad elevata naturalità, ma risulta estremamente isolato dal punto di vista economico. Questo sistema, fortemente caratterizzato da una fitta rete di piccoli borghi rurali in via di spopolamento, necessita di una ricucitura con il sistema vallivo della Val Parma per contrastare la marginalizzazione e i processi di abbandono del territorio, facendo leva anche sulle elevate qualità paesaggistiche.

Durante i laboratori si sono svolte brevi comunicazioni di docenti e ricercatori universitari, liberi professionisti o tecnici della PA, chiamati ad intervenire vista la loro esperienza, per dare un supporto specifico ai partecipanti su alcuni temi trattati: lo studio territoriale di reti ecologiche, la pianificazione paesaggistica insistente sul territorio, l'approfondimento della situazione geologica, le pratiche e le esperienze concrete sul territorio, come quelle delle cooperative di comunità e del biodistretto di Parma.

Numerosi i momenti di confronto all'interno di ognuno dei gruppi di lavoro, in alcuni momenti anche suddivisi in sottogruppi di 6-7 persone, cosicché ogni partecipante potesse avere il tempo e l'opportunità di contribuire con la sua professionalità specifica alle attività. Molto utili anche le sessioni plenarie trasversali tra i tre gruppi, organizzate al termine o all'inizio di ogni giornata per confrontare aspetti metodologici ed esiti, e progressivamente approntare il metodo degli step successivi.

Questa alternanza ha favorito il perseguimento dell'obiettivo generale del Corso, ovvero individuare strategie territoriali condivise per i Comuni dell'Unione.

Il lavoro che ciascun gruppo è stato chiamato a portare a sintesi è riassumibile in due step:

1. Lettura e Diagnosi di criticità, opportunità e risorse di rete
2. Individuazione di obiettivi, strategie e azioni declinati nei tre temi proposti dal corso: (1) tutela e valorizzazione del sistema ecologico-ambientale, (2) fragilità territoriale, (3) paesaggi della produzione e produzione di paesaggi.

La quinta giornata di workshop è stata svolta a gruppi misti trasversali, cosicché i partecipanti hanno rielaborato i risultati dei singoli gruppi, con l'obiettivo di pervenire a una strategia unitaria di rete per il paesaggio dell'Appennino Est parmense. Si è ipotizzato che in questi territori, seppur con sistemi paesaggistici ed economici estremamente diversi e vari, sia comunque possibile sviluppare una strategia unitaria basata sulla costruzione di relazioni intervallive stabili, finalizzate allo sviluppo delle singole comunità locali e che parta proprio dalla valorizzazione e dalla tutela dei paesaggi.

Step 1.

Letture e Diagnosi: criticità, opportunità e risorse di rete

Le prime attività di gruppo si sono concentrate sulla lettura interpretativa e l'analisi diagnostica dei tre sistemi territoriali. In primo luogo, i partecipanti hanno condiviso tra loro una personale lettura percettiva dei luoghi, derivata dall'esperienza del sopralluogo o semplicemente da proprie esperienze professionali quotidiane o episodiche. È seguita una fase più analitica di ricognizione delle risorse materiali e immateriali, riconosciute dai partecipanti come distintive e specifiche del contesto, e delle principali criticità, fragilità e potenzialità relazionali e di rete tra le diverse realtà che operano nel territorio (come istituzioni e imprenditori). Tale fase di esame si è avvalsa anche della lettura approfondita degli strumenti di pianificazione vigente, dei dati statistici disponibili e della cartografia³⁵. Gli esiti di tali studi sono stati rappresentati dai gruppi mediante mappe concettuali e rappresentazioni molto schematiche.

Parallelamente sono state identificate le "invarianti di lunga durata", ossia i principali sistemi che caratterizzano le aree di studio e che hanno garantito il funzionamento del territorio nel lungo periodo. Le risorse, le criticità e potenzialità sono state quindi declinate per ciascun sistema individuato. Al termine della fase di analisi le considerazioni fatte sono state portate a estrema sintesi individuando uno slogan, talvolta anche un logo, per ciascuna area.

³⁵ In particolare, sono state esaminate la carta uso del suolo in due diverse soglie temporali, la carta del paesaggio geologico, la carta del dissesto, dei beni paesaggistici e delle aree naturali protette.

Gruppo 1 - La Porta della Val Parma/Val d'Enza

Nella prima fase di analisi diagnostica, il gruppo di lavoro che ha indagato la Media e Bassa Valle dei Torrenti Parma ed Enza, è stato invitato a far emergere elementi di criticità e opportunità per i territori dei Comuni di Langhirano, Lesignano de' Bagni e Neviano degli Arduini, nonché le potenzialità relazionali e di rete su cui fare leva per la valorizzazione del paesaggio dell'intera Unione (Figura 36).

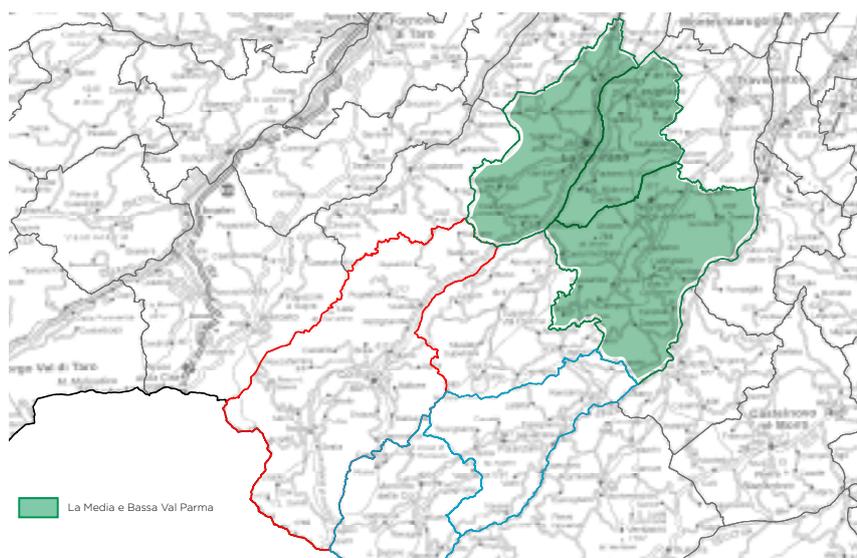


Figura 36. Inquadramento territoriale della Media e Bassa Val Parma-Enza.

Il gruppo di lavoro, come di consueto nell'esperienza del Corso, è stato composto mediante aggregazione di diverse professionalità, nell'ottica di assicurare il massimo apporto di competenze e multidisciplinarietà. A guidare il lavoro del gruppo, insieme ai dati sui trend socio-economici e demografici, i documenti dei piani urbanistici e la cartografia, sono state le forti conoscenze ed esperienze personali dei singoli membri che per lo più operano o vivono sul territorio. Importanti sono risultati anche gli apporti dei partecipanti che, pur non avendo conoscenza diretta dei luoghi, attraverso il sopralluogo sono stati in grado di fornire una percezione esterna complementare a quella dei loro colleghi e di arricchire così il dibattito con esperienze di altri contesti territoriali.

Lettura percettiva

Un primo spazio di riflessione singola è riuscita a far emergere in ognuno dei partecipanti una personale lettura del paesaggio, ossia una prima percezione dei territori oggetto di indagine da restituire agli altri componenti del gruppo, ciascuno con il proprio linguaggio. La fase di condivisione di queste prime "impressioni" si è svolta in tre piccoli sotto-

Barbara Caselli e Simona Acerbis

Partecipanti:

*Alessio Brugnoli,
Bruno Pierluigi Curti,
Antonio Di Lauro,
Benedetta Enili,
Marina Ferrari,
Lorenzo Ferretti Garsi,
Milena Mancini,
Giacinta Manfredi,
Desolina Mori,
Maria Cristina Piazza,
Mario Provenzano,
Sonia Robuschi,
Elisa Tarantino,
Maddalena Torti,
Antonella Vescovi.*

Coordinatrici:

*Barbara Caselli,
Simona Acerbis.*

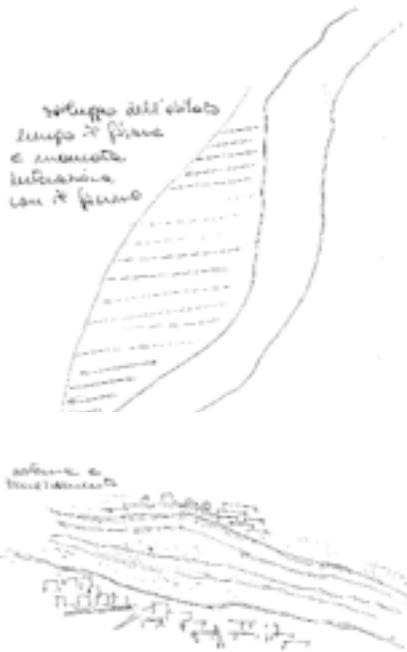


Figura 37. Schizzo grafico della relazione, in termini morfologici, tra fiume e abitato.



Figura 38. Alveo del Torrente Parma.



Figura 39. Cono visivo lungo l'asta del Torrente Parma, in corrispondenza del ponte di Capoponte (Foto di Massimo Donati).

gruppi, per lo più cercando di accorpate i partecipanti sulla base di un'omogeneità di interessi e/o professionalità. Tutti hanno potuto prendere la parola e i pensieri individuali di ciascuno sono stati portati a sistema facendo emergere tematiche e chiavi di lettura profondamente diverse ma proprio per questo significative. Tre sono in particolare quelle individuate.

1. *Una complessa morfologia territoriale e criticità infrastrutturali*

Viene messa in rilievo la grande ricchezza derivante dalla presenza dei corsi d'acqua, sia di quelli principali sia della rete idrografica minore. I corsi principali, Parma ed Enza, hanno avuto un importante ruolo nella storia evolutiva del paesaggio vallivo e ancora rappresentano elementi fortemente identitari del territorio. Tuttavia, l'acqua è anche un elemento di forte criticità, sia per i disagi causati dalle esondazioni, sia perché è causa prevalente dei diffusi fenomeni di dissesto.

Altro elemento significativo evidenziato, in particolare lungo il Torrente Parma (Figura 37-38), è il sistema dei terrazzi fluviali, che in certi punti di osservazione genera con visivi di grande suggestione, ma che tuttavia ha impedito un rapporto di interazione più diretto con l'abitato, sviluppatosi longitudinalmente rispetto al corso d'acqua ma ad un livello altimetrico diverso.

La presenza di un tessuto produttivo di notevole ricchezza nell'area analizzata genera, inoltre, flussi di traffico assai consistenti e concentrati sull'infrastruttura veicolare che corre longitudinalmente lungo il Parma (strada Massese), per cui è stata osservata una generale inadeguatezza.

2. *Due diversi sistemi vallivi e la componente insediativa*

L'evoluzione nel tempo del sistema insediativo è un aspetto particolarmente sentito, in particolar modo da coloro che hanno avuto esperienza diretta dei territori. Viene subito messa in risalto la profonda differenza tra i due sistemi vallivi che insistono sull'area, Val Parma e Val d'Enza.

La Val Parma, che interessa prevalentemente i Comuni di Langhirano e Lesignano de' Bagni, è percepita senz'altro come il territorio più stravolto dalle trasformazioni antropiche avvenute negli anni del dopoguerra, con un'urbanizzazione a carattere diffuso e di scarso valore architettonico-edilizio. Nel Comune di Neviano degli Arduini, invece, per lo più appartenente al sistema Val d'Enza, il paesaggio tradizionale con i suoi borghi rurali è rimasto più leggibile anche perché il territorio presenta un carattere assimilabile a quello montano, sia come morfologia sia come economia.

3. *Il paesaggio agrario e le emergenze storico-culturali*

Forte appare il sistema dell'agro-alimentare, basato in prevalenza sulla produzione del Prosciutto di Parma DOP e, in seconda battuta, del vino e del Parmigiano Reggiano DOP. Nei Comuni di Langhirano e Lesignano de' Bagni è infatti riconoscibile il paesaggio del vino e del prosciutto, quest'ultimo caratterizzato dalla presenza delle grandi strutture dei salumifici e dalle grandi aree produttive dedicate alla filiera per la trasformazione delle carni. Nel Comune di Neviano degli Arduini è ben riconoscibile il paesaggio del Parmigiano Reggiano DOP, con il sistema dei prati stabili per la produzione dei foraggi.

La presenza di reti per la fruizione territoriale a supporto del turismo storico ed enogastronomico è un elemento importante per la valle: molti gli itinerari tematici, tra cui i cammini storici, la rete dei castelli e la rete *food-wine*, che connettono le numerose emergenze naturali, storiche (tra cui il Castello di Torrechiara nel Comune di Langhirano) e rurali legate alla produzione dei prodotti tipici. Tale sistema risulta tuttavia ancora scarsamente valorizzato. In parallelo, vi è la presenza di un'infrastruttura per la mobilità dolce costituita di piste ciclo-pedonali, spesso frammentate e discontinue, e sentieri la cui segnaletica è spesso mancante o incompleta.

Nel tentativo di approfondire questi tre punti di vista, l'attività in piccoli gruppi è proseguita, cercando di estendere la conoscenza sui caratteri distintivi del paesaggio e di sistematizzare l'assetto delle risorse materiali e immateriali specifiche del territorio, anche attraverso l'uso della cartografia e dei dati statistici a disposizione. Si è ragionato, in particolare, sulle specificità territoriali relative all'ambiente fisico, alle infrastrutture, e al tessuto culturale; sulle risorse specifiche economiche, ossia le attività locali, ma anche il patrimonio di competenza e conoscenza sia tacita sia esplicita; e sulle risorse di rete, ossia le relazioni strategi-

che tra gli attori del sistema locale e con il sistema sovra-locale. Tali considerazioni sono state sintetizzate redigendo una mappatura concettuale di elementi positivi e negativi (Figura 40).

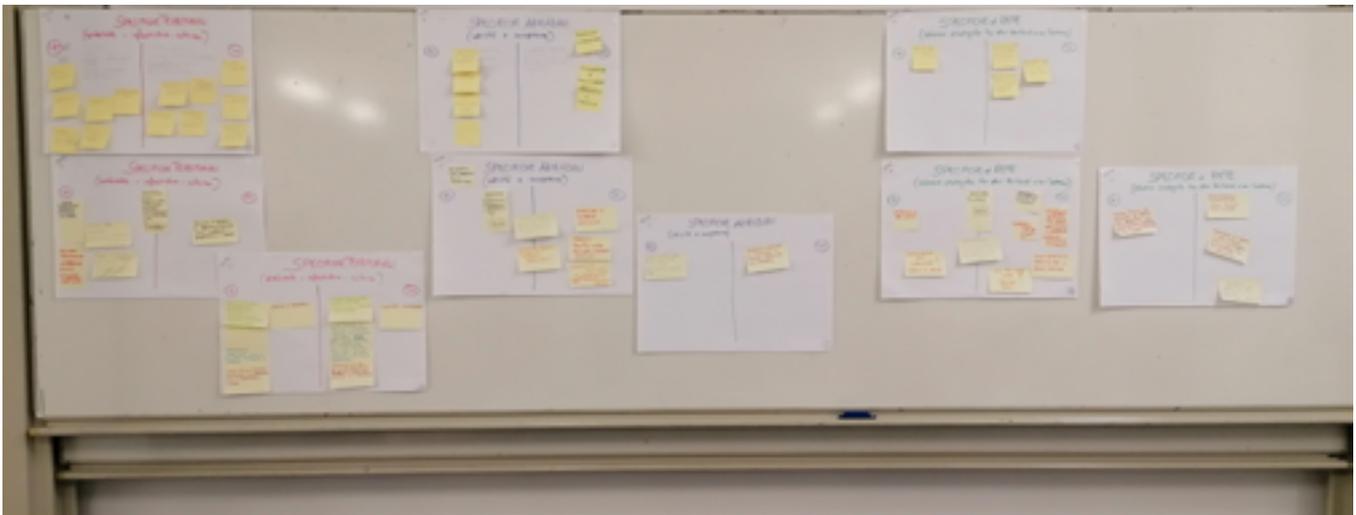


Figura 40. Mappa concettuale delle risorse specifiche territoriali, risorse aziendali e risorse di rete.

Risorse specifiche territoriali

Nel lavoro viene riconosciuta la presenza di una varietà di paesaggi, costituiti da più sistemi di valli e calanchi, e di una ricca rete fluviale incrementata dalla presenza di numerosi corsi d'acqua minori e canali (come il canale Maggiore e il canale Masdone). Tale sistema idrografico è stato in grado di modellare un **paesaggio geomorfologico** di pregio, costituito di una successione complessa di valli, crinali, frane e formazioni calanchive. Qui si trovano aree di elevata naturalità, alcune delle quali classificate come SIC della Rete Natura 2000, tra cui un geosito di rilevanza locale, ovvero le Salse (barboj) di Rivalta di Lesignano de' Bagni, e il versante del Monte Fuso con boschi di latifoglie miste, faggeti e castagneti; sono significativi anche i boschi di conifere a Lupazzano di Neviano e a Cozzano di Langhirano. Tali caratteristiche fisiche e ambientali influiscono notevolmente sulla qualità dell'aria con effetti fortemente positivi. Molti e interessanti anche i punti panoramici che, con una grande profondità di campo visivo, permettono di percepire la classica alternanza di seminativi, prati e boschi, tipica del paesaggio agrario di queste zone (Figura 41). Questi punti di vista sono apprezzabili in particolare su alcune strade della rete viabilistica secondaria che percorrono i versanti delle Valli, tra cui le strade di Castrignano, Strogno e Cozzano. Ampie porzioni dei Comuni di Langhirano e Lesignano de' Bagni sono individuate come **Beni paesaggistici** ai sensi dell'articolo

136 del Codice dei Beni culturali e del paesaggio (D. Lgs n. 42 del 2004), e quasi tutto l'ambito di studio è compreso nell'area di transizione della Riserva di Biosfera Appennino Tosco Emiliano (MAB Unesco).



Figura 41. Paesaggio agrario nel Comune di Neviano degli Arduini (Foto di Antonio Di Lauro).

La ricchezza del patrimonio geomorfologico è tuttavia sottoposta a grande fragilità dovuta al dissesto idrogeologico, alla numerosità dei dissesti presenti - molti dei quali ancora attivi soprattutto nei Comuni di Lesignano de' Bagni e Neviano degli Arduini (Figura 42) - e alle criticità di tipo idraulico, dipendenti dalle opere di intubamento dei canali minori e dalla scarsa manutenzione della rete irrigua. Tali aspetti portano grandi disagi alla percorribilità stradale, in particolare sulla viabilità secondaria che necessiterebbe di una manutenzione continua, e determina anche effetti diretti e indiretti sulle produzioni agricole.



Figura 42. Versanti fragili, soggetti a frane, nel Comune di Neviano degli Arduini (Foto di Antonio Di Lauro).



Figura 43. Paesaggio rurale nel Comune di Neviano degli Arduini (Foto di Antonio Di Lauro).



Figura 44. Emergenza storico-architettonica del Castello di Torrechiara, Comune di Langhirano.



Figura 45. Salumificio nel Comune di Langhirano.

Nonostante ciò, il gruppo di lavoro ha evidenziato che il **paesaggio agrario** è di elevata qualità e bellezza. Caratterizzato dalla presenza variegata di seminativi, di vigneti - localizzati per lo più nell'intorno del castello di Torrechiara nel Comune di Langhirano - e di prati stabili e pascoli assai curati - per lo più nel Comune di Neviano degli Arduini (Figura 43) - collegati alla produzione del Parmigiano Reggiano. Ulteriore elemento che contraddistingue tale paesaggio è la presenza diffusa di un'architettura rurale di qualità, a cui si integra perfettamente anche la presenza di singolarità insediative di valore storico-architettonico e testimoniale costituite da pievi, rocche e borghi minori storici tra cui la Valle a Castrignano, la Badia di Torrechiara, i Castelli di Torrechiara (Figura 44) e Panocchia, la chiesa di Scurano, la Pieve di Sasso e Badia Cavana.

A connotare il paesaggio non sono solo le architetture rurali e le emergenze storiche, ma anche i grandi volumi legati alla produzione tipica del prosciutto (Figura 45); queste imponenti strutture, tradizionalmente sviluppate su più piani per favorire la stagionatura del prosciutto³⁶, sollevano ancora forti contraddizioni nell'opinione pubblica delle comunità locali: da un lato sono ritenuti di scarsa qualità architettonica e fortemente impattanti sul paesaggio, dall'altra vengono riconosciuti nell'immaginario locale come i luoghi tradizionali della produzione del Prosciutto di Parma DOP, un prodotto di elevata e riconosciuta qualità a livello nazionale e internazionale che svolge un ruolo centrale nel sistema economico e culturale locale.

A uno sguardo più attento e mirato sul **sistema insediativo, storico e non**, si osserva un elevato numero di casi di abbandono del patrimonio architettonico rurale, oltre all'inserimento, spesso incongruo, di tipologie edilizie non tradizionali. Anche molti prosciuttifici tradizionali sono stati nel tempo dismessi favorendo tipologie di edifici monopiano dove tra l'altro risulta più semplice gestire il processo produttivo. Ad oggi, diversi salumifici si trovano in uno stato di totale abbandono, tra i quali anche quelli di aziende di un certo livello quali Tosini, Ferrarini e Galbani. Per questi non esistono strategie ancora chiare e certe da parte delle Amministrazioni; molti ne auspicano la totale demolizione, altri ipotizzano un loro eventuale riuso, essendo contenitori molto capienti.

³⁶ Ai piani alti di questi manufatti dalle grandi aperture in facciata, risultava infatti una ventilazione maggiore indispensabile per la stagionatura dei prosciutti. Con l'introduzione della ventilazione meccanica, questo sistema di areazione naturale è stato superato.

A contrapporsi al paesaggio tradizionale è anche l'evidente *sprawl* urbano che ha caratterizzato l'area di studio. Un primo incremento demografico nel secondo dopoguerra ha portato ad un'importante espansione urbana a carattere sempre più ramificato nel Comune di Langhirano lungo la strada provinciale Massese, più frammentato in tante piccole frazioni nei Comuni di Lesignano de' Bagni e Neviano degli Arduini. Questo processo è stato aggravato da una scarsa qualità architettonica e corrispondenza stilistico-tipologica con l'edilizia tradizionale. Tutt'oggi il tessuto urbanizzato si presenta come disaggregato e sparso, fatta eccezione per il centro abitato di Langhirano, polarità principale nell'intera area di studio, su cui gravita la maggior parte dei Comuni dell'Unione, sia dal punto di vista occupazionale sia di accesso ai servizi.

Altra criticità riguarda il **sistema infrastrutturale**: da un lato la rete stradale secondaria che non permette una facile e adeguata accessibilità territoriale in un sistema insediativo così disperso, dall'altra il sistema viabilistico principale caratterizzato da un'enorme invasività del traffico pesante, in particolar modo lungo la strada provinciale Massese che percorre la Val Parma parallelamente all'omonimo Torrente. Il traffico è generato per lo più dai flussi di merci e persone legati alle importanti attività produttive di Langhirano e Lesignano de' Bagni, ma anche dai flussi di attraversamento da e per i territori dell'Alta Valle. Risulta chiaro come l'infrastruttura non sembri idonea a sopportare tali carichi importanti di traffico. Nel complesso il **capitale sociale** dell'area è più ricco che nelle zone montane dell'Alta Valle, sia per la presenza delle importanti aree produttive legate alla filiera agro-alimentare di qualità, che consentono un maggiore sviluppo economico specialmente nei Comuni di Langhirano e Lesignano de' Bagni, sia per la maggiore vicinanza alla città di Parma che rende l'area attrattiva per un pendolarismo di breve raggio. A Langhirano si concentrano i maggiori flussi di merci e persone, nonché una serie di servizi al cittadino tra cui attività sanitarie, sociali, culturali e ricreative, le scuole e le attività commerciali anche della grande distribuzione. Quest'area è dotata di una maggiore presenza demografica, rispetto ai territori più a monte; tuttavia, a partire dal 2012 non si rileva più un significativo incremento demografico, se non a Langhirano. Neviano degli Arduini, dopo una sostanziale stagnazione demografica dal 2001, ha cominciato a perdere qualche decina di unità di popolazione all'anno negli ultimi 4 anni. Lo spostamento demografico verso i centri urbani più serviti è tuttavia evidente, e si riflette nell'abbandono progressivo dei nuclei abitati minori, un

abbandono più che altro stagionale dovuto alla presenza di numerose seconde case.

Sempre riguardo al tessuto sociale, nonostante la presenza di molte reti di volontariato, la diagnosi percettiva dei partecipanti che hanno esperienza diretta dei luoghi, evidenzia, per contro, un generale 'individualismo' che si riflette in modo marcato su una scarsa socialità e sullo scarso senso di comunità e di bene comune, evidente anche nella mancanza di iniziative coordinate di cura e promozione del territorio. Di fatto si osserva come la ricchezza materiale, legata ad uno sviluppo economico forte, non si trasponga in altrettanta ricchezza di relazioni.

Risorse economiche-aziendali

La diagnosi delle risorse economiche ha mostrato, come già evidenziato in precedenza, una potenzialità e **competenza industriale** molto elevata, in particolar modo nel **setto- re agroalimentare** in cui spicca la **produzione tipica** del Prosciutto di Parma DOP, che identifica in modo univoco il territorio unitamente al Parmigiano Reggiano DOP e alla produzione vitivinicola. L'indotto determinato è assai consistente e determina un benessere economico per l'intero territorio. Langhirano e Lesignano de' Bagni sono anche le aree con il tasso di occupazione e il reddito pro-capite più alto rispetto agli altri Comuni dell'Unione, e in genere agli altri comuni montani della provincia.

Nonostante il grande sviluppo produttivo nel campo dell'industria agro-alimentare, si assiste sempre più a un progressivo abbandono delle pratiche agricole, che si riscontra nel decremento del numero di aziende, con l'effetto negativo della riduzione del presidio territoriale. Questo ha gravi ripercussioni sulla cura del territorio, indispensabile a garantire la stabilità dei versanti spesso colpiti da fenomeni di dissesto e a impedire il progressivo inselvaticimento delle aree agricole. L'economia di Langhirano e Lesignano de' Bagni sembra sempre più configurarsi come mono-settoriale, troppo focalizzata sul comparto di trasformazione carni, il che rischia di diventare una fragilità nel lungo periodo, specialmente nell'eventualità di un futuro calo di domanda del prodotto. Ulteriori aspetti negativi riguardano la perdita di una tradizione produttiva, specialmente nel settore di trasformazione del prosciutto, in favore di nuove tecnologie che, se da un lato facilitano i processi produttivi e favoriscono la produttività, dall'altro rischiano di impoverire le competenze specifiche degli operatori. In questo senso, viene percepita anche una generale mancanza di formazione e aggiornamento degli

operatori sul territorio, aggravata anche dallo scarso senso di comunità dei produttori a livello locale.

Sul fronte del **turismo**, pur se i dati sugli arrivi sono positivi e sempre in crescita, in forte decrescita è il numero delle presenze e risulta più carente anche il settore della ricettività e della comunicazione. In particolare, mancano strategie univoche per la filiera a supporto del turismo eno-gastronomico legato al prodotto tipico. Carenti sono le attività ricettive alberghiere; i dati statistici sulle unità locali con dotazione di alloggi per l'accoglienza turistica segnalano che in quest'area si è sotto la media provinciale, con dati inferiori a quelli dei Comuni di Corniglio e Monchio delle Corti, situati nell'Alta Valle. Inoltre, tra 2008 e 2017 le unità locali hanno subito un decremento, probabilmente in risposta ai dati negativi di presenze sul territorio e a una prevalenza di turismo giornaliero. Carente è, inoltre, la divulgazione e la pubblicizzazione delle attività culturali e delle iniziative presenti sul territorio, come quelle legate al turismo agro-alimentare (come le visite a prosciuttifici e caseifici, e i tour di degustazione), dovute in parte anche a un generale individualismo delle imprese. Unica eccezione, il *'Rural festival'*, evento annuale sulla biodiversità agricola di Lesignano de' Bagni molto conosciuto e pubblicizzato³⁷.

Risorse relazionali e di rete

Nell'approfondimento svolto sulle risorse di relazione è emerso in modo consistente la mancanza di reti e strategie coese di promozione territoriale, derivante dalla mancata cooperazione tra tutti gli attori territoriali. Tali azioni richiedono aggregazioni/integrazioni pubblico-private come occasioni di innovazione, che coinvolgono amministrazioni, imprese, agricoltori, associazioni e altri enti ad oggi non sufficientemente dialoganti fra loro. Risulta carente sul territorio sia la sinergia tra le risorse disponibili, in particolare tra cultura/paesaggio/produttori locali, sia le reti di fruizione turistica di tipo "s/ow" (ancora incomplete o parziali sono le reti della mobilità ciclistica mentre i cammini e i sentieri spesso presentano una segnaletica scarsa o mancante, in particolare l'itinerario dei castelli di Parma e Piacenza).

La rete della risorsa digitale, un utile strumento di connessione verso l'esterno e di inserimento in circuiti nazionali e

³⁷ Il *'Rural Festival'* si svolge una volta all'anno, di solito nel mese di settembre, a Rivalta di Lesignano de' Bagni, raduna gli agricoltori e gli allevatori di Emilia, Toscana e Liguria dediti a tutelare e salvare, nel segno della biodiversità, le antiche cultivar vegetali e le antiche razze animali in passato diffuse in queste terre. Il Festival è l'occasione per tutti gli allevatori e agricoltori custodi, come si autodefiniscono, di far conoscere il frutto del loro operato.

internazionali per cittadini e imprese, è presente ma ancora non sufficientemente diffusa su tutto il territorio e necessita di essere potenziata.

Aspettative positive possono dare le nuove politiche territoriali, incentrate sulla limitazione al consumo di suolo, sulla rigenerazione del patrimonio edilizio esistente e sulla cura e gestione del territorio, soprattutto se tali politiche verranno gestite in modo unitario dall'Unione Montana Appennino Parma Est³⁸.

I principali sistemi invarianti

Alla luce di questa lettura, e a seguito di un primo momento di condivisione assieme agli altri due gruppi impegnati sul fronte territoriale dell'Alta Val Parma e Alta Val d'Enza, i partecipanti hanno individuato le strutture territoriali di lungo periodo che costituiscono il sistema delle invarianti su cui provare a impostare strategie territoriali unitarie: 1) il sistema geomorfologico e ambientale, 2) il sistema insediativo (storico e non), 3) il sistema infrastrutturale e dei percorsi, 4) il sistema del tessuto sociale, economico e culturale, 5) il sistema del paesaggio agrario.

Nonostante tutti i temi portati a sintesi nella fase precedente fossero difficilmente "georeferenziabili", uno sforzo è stato compiuto dal gruppo per cercare di trasporre alcuni elementi significativi in due carte diagnostiche, la prima relativa al sistema geomorfologico-ambientale, infrastrutturale e del paesaggio agrario, la seconda relativa al sistema insediativo (residenziale e produttivo) e al tessuto sociale, economico e culturale.

Abbiamo ragionato insieme in modo più analitico su ogni struttura, e così sono stati identificati valori caratterizzanti e criticità, arrivando a produrre una matrice di sintesi (Tabella V). Questa matrice diviene strumento di partenza in una fase successiva per l'individuazione di strategie di breve, medio e lungo periodo per lo sviluppo e la valorizzazione paesaggistica sia locale che complessiva per l'intera Unione.

38 Ai sensi dell'art. 30, comma 3, della L.R. n. 24 del 2017, le Unioni cui sia stato conferito l'esercizio delle funzioni di pianificazione urbanistica elaborano e approvano gli strumenti di pianificazione urbanistica con riferimento al territorio dei Comuni partecipanti.



Figura 46. Carta del sistema geomorfologico, ambientale, infrastrutturale e del paesaggio agrario - Media e Bassa Val Parma / Val d'Enza.

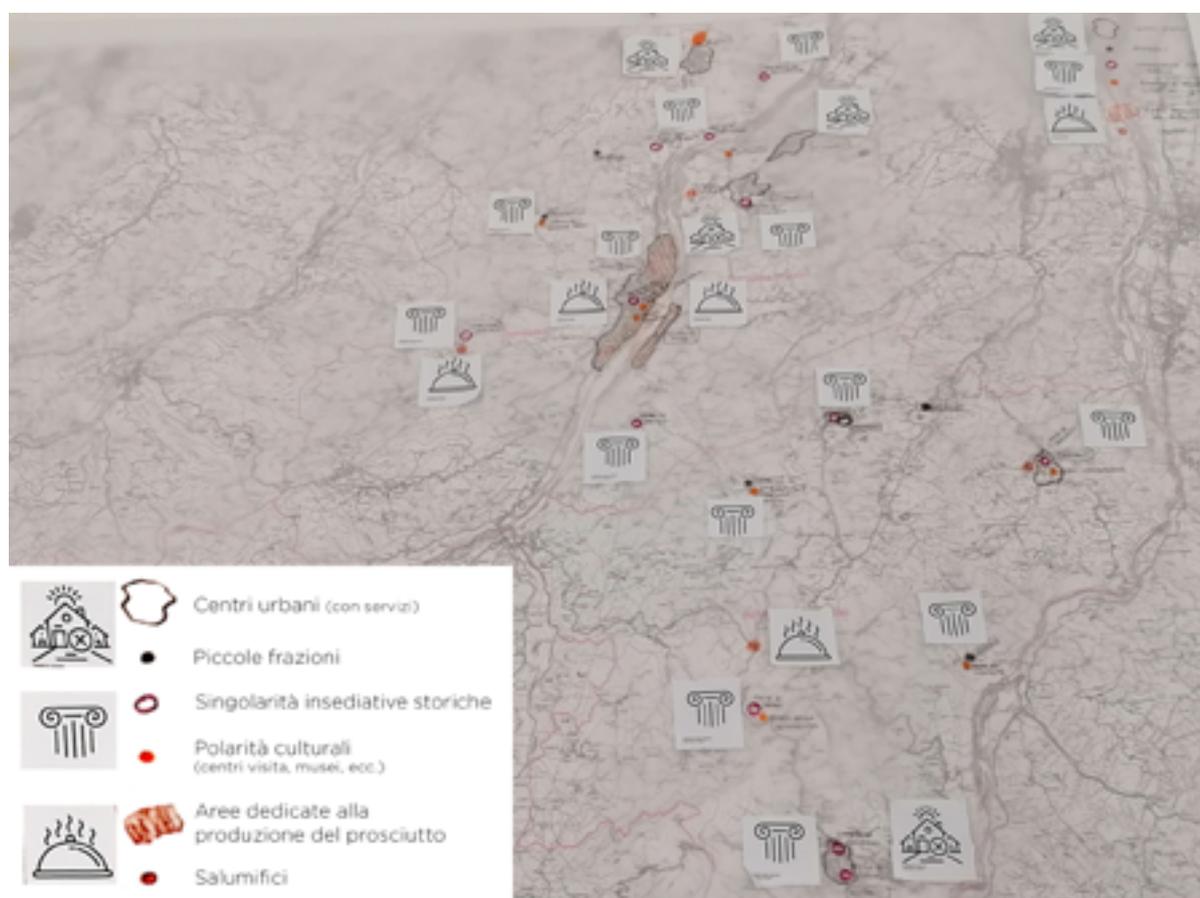


Figura 47. Carta del sistema insediativo, storico-culturale e produttivo - Media e Bassa Val Parma / Val d'Enza.

Tabella V. Matrice delle criticità e dei valori per i diversi sistemi invariati del territorio della media e bassa Val Parma/Enza.

	SISTEMA GEOMORFOLOGICO E AMBIENTALE	SISTEMA DELLE ACQUE	SISTEMA DEL PAESAGGIO AGRARIO	SISTEMA DEL TESSUTO SOCIALE, ECONOMICO E CULTURALE	SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DEI PERCORSI
VALORI	<p>Colori dei calanchi e delle Salse di Lesignano.</p> <p>Salse di Lesignano, geosito di interesse locale.</p> <p>Area SIC – Barboj.</p> <p>Fascino del paesaggio delle frane.</p> <p>Sistema di fondovalle e dei promontori collinari molto caratteristico.</p> <p>Sistema dei terrazzamenti.</p>	<p>Sistema dei canali, anche storici (come il canale Maggiore e il canale Masdone).</p> <p>Ricchezza e qualità delle acque.</p>	<p>Permanenza della struttura storica (sia elementi puntuali che di sistema).</p> <p>Produzioni di qualità (DOP, biologico).</p> <p>Architettura rurale (tipologie edilizie come la casa torre).</p>	<p>Produzioni di qualità: Prosciutto di Parma DOP, Parmigiano Reggiano DOP.</p> <p>Competenze nell'industria alimentare.</p> <p>Tecnologia e innovazione.</p> <p>Abbondanza di flussi economici e capitale sociale.</p> <p>Alta qualità della vita.</p> <p>Esperienze pregresse di brand territoriale come "Appennino Parma est aperto tutto l'anno" (che sfortunatamente non hanno avuto seguito).</p> <p>Territorio MAB UNESCO.</p> <p>Presenza di una serie capillare di beni culturali.</p>	<p>MOBILITÀ LENTA.</p> <p>Progetto dell'Unione Montana: "Il grande giro" (sentieristica ad anello).</p> <p>Presenza di cammini storici come Via Linari e Via Longobarda.</p> <p>VIABILITÀ.</p> <p>Presenza di viabilità panoramica (abbondanza di punti panoramici).</p> <p>Reticolo ricco di viabilità minore.</p> <p>INFRASTRUTTURA DIGITALE.</p> <p>Presenza di infrastruttura digitale funzionante anche se non diffusa su tutto il territorio.</p>
CRITICITÀ	<p>Poca conoscenza e promozione delle bellezze naturali (SIC, Geositi).</p> <p>Franosità, dissesto.</p> <p>Urbanizzazione che modifica profondamente il paesaggio e blocca la visuale sul paesaggio (ad esempio le cave che addirittura modificano la morfologia).</p> <p>Eccessiva burocrazia che ostacola interventi di riqualificazione.</p> <p>Poca chiarezza degli strumenti regolativi (leggi, vincoli, regolamenti).</p>	<p>Carenza dei punti di approvvigionamento (carenza di risorsa).</p> <p>Qualità delle acque superficiali e di falda soprattutto a valle di Langhirano ed influenze dell'attività industriale.</p>	<p>Abbandono e conseguente dissesto.</p> <p>Conduzione agricola poco attenta al territorio (come ad esempio la non aratura).</p> <p>Sprawl urbano (specialmente in pianura).</p> <p>Abbandono degli edifici produttivi rurali (stalle, caseifici, residenze).</p> <p>Generale incuria verso il territorio.</p>	<p>Volumi produttivi elevati ma non sempre di qualità: scarsa difesa del prodotto di qualità sul mercato (Prosciutto di Parma).</p> <p>Progressiva perdita della cultura e dei saperi locali in particolare legati ai processi produttivi tradizionali.</p> <p>Mancanza di impresa sociale.</p> <p>Uso del territorio senza restituire benefici (essenziale sfruttamento risorse).</p> <p>Poca organizzazione per il turismo: mancano attività ricettive capienti.</p> <p>Salumifici dismessi (invenduti).</p> <p>I Consorzi non investono sul territorio.</p>	<p>MOBILITÀ LENTA.</p> <p>Mancanza di continuità delle reti di mobilità lenta.</p> <p>Pessima manutenzione dei sentieri.</p> <p>VIABILITÀ.</p> <p>Difficoltà nell'accessibilità: dissesti lungo la viabilità minore, mancanza di manutenzione.</p> <p>Difficoltà nel collegamento con Parma: traffico intenso, sezione stradale non adeguata, mancanza di manutenzione.</p>

Uno slogan territoriale

Nel corso delle riflessioni sulle caratteristiche specifiche del territorio sono state formulate alcune ipotesi per un possibile slogan che potesse identificare in modo significativo il territorio della Bassa e Media Val Parma/Enza. Due proposte sono state discusse. La prima riflessione identifica la produzione e il lavoro collegato, come elemento fortemente caratterizzante questo territorio, specialmente se rapportato alle altre zone dell'Unione montana; qui infatti si concentrano la maggior parte delle attività produttive della Valle - basti pensare al solo Comune di Langhirano - e si alternano produzioni tradizionali legate al comparto agro-alimentare, il relativo indotto di filiera nonché altre attività produttive che beneficiano della vicinanza con la città di Parma e la via Emilia. Lo slogan individuato in prima battuta "I luoghi del lavoro" è sembrato adatto a descrivere una realtà dove l'indice di occupazione è piuttosto alto rispetto ai territori limitrofi e dove gravitano un gran numero di lavoratori, anche provenienti dai territori più a monte.

La seconda riflessione, tuttavia, è quella che infine ha portato alla scelta dello slogan **"La Porta delle Valli"**. Si tratta di un'espressione già comunemente utilizzata, in particolare in riferimento al Comune di Langhirano che viene identificato come la porta della Val Parma. Tale denominazione appare già in molti siti web istituzionali e nelle strategie di marketing di alcune attività produttive, ed è pertanto già presente nell'immaginario comune di chi abita o semplicemente visita i luoghi. Questa definizione può, però, senz'altro essere facilmente estesa a tutta l'area medio-bassa delle Valli del Parma e dell'Enza, che si configurano sia come luoghi di transito di merci e persone, da e per le Valli (particolarmente significativo in questo senso l'asse portante della strada Massese), sia come zone di cerniera, anche da un punto di vista morfologico e insediativo, tra la pianura - con la città capoluogo di Parma - e la montagna. Dalle immagini della porta e della cerniera emerge anche un possibile ruolo strategico che la Media-Bassa Valle è in grado di giocare nella valorizzazione dell'intero sistema dell'Unione montana Appennino Parma Est.



Figura 48. Il gruppo di lavoro.



Figura 49. Il gruppo di lavoro.

Daniela Cardinali,
Isabella Tagliavini,
Martina Carra,
Francesca Bonello,
Annalisa Borgognoni
 e con il contributo
 di Italo Pizzati

Partecipanti:

Enrico Bolzonella,
Francesca Bonello,
Annalisa Borgognoni,
Massimo Donati,
Gianluca Giullari,
Daniela Le Donne,
Pamela Marenghi,
Barbara Mengoli,
Alessandro Rossi,
Gabriella Bonini,
Cinzia Ferraresi,
Cecilia Merighi,
Daniele Pezzali,
Italo Pizzati,
Alessandro Rossi,
Emanuela Rossi.

Coordinatrici:

Daniela Cardinali
 con la collaborazione di
Isabella Tagliavini,
Michele Zazzi
 e *Martina Carra*



Figura 51. Campi, prati e bosco a Lagrimone.

Gruppo 2 - Terre di mezzo

Percezione del territorio da parte dei partecipanti e elaborazione collettiva

Il territorio che comprende gli ambiti comunali di Tizzano Val Parma e Corniglio non si distingue per una propria omogeneità morfologica e ambientale, né appartiene ai medesimi corridoi vallivi. Corniglio, territorio di medio-alto versante che arriva fino al crinale, abbraccia il ramo iniziale del Torrente Parma e quello del suo primo affluente, il Navert. Tizzano, ambito comunale posto tra montagna e collina, si dispiega invece lungo la valle di un affluente laterale, il Parmossa, che confluisce nel corso principale del Parma all'altezza di Capoponte. Corniglio dialoga verso ovest con la Val Baganza, Tizzano verso est con la Val Cedra (Figura 50).

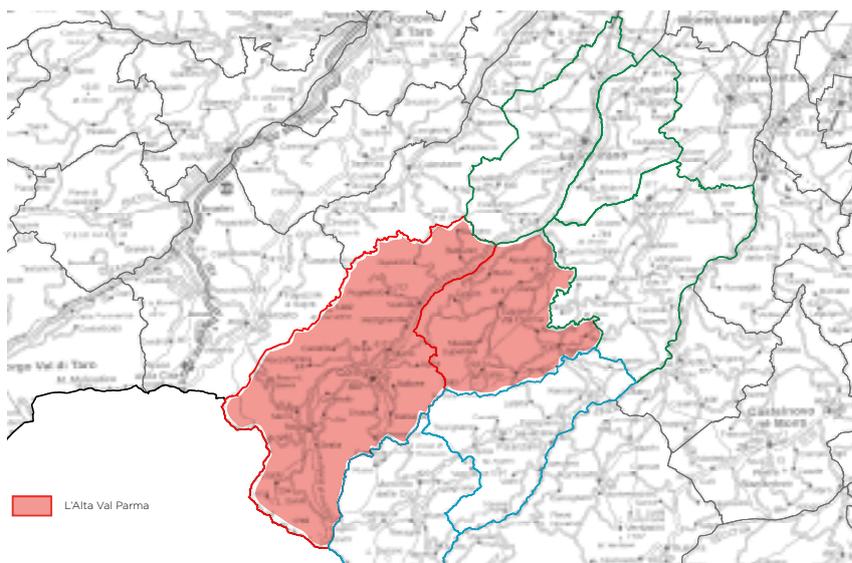


Figura 50. Inquadramento dell'area di studio del gruppo 2.

Si tratta, in realtà, di due zone intermedie, accomunate da situazioni di versante che non le rendono peculiari per ricchezza insediativa o emergenze ambientali assolute, comprese come sono tra la parte più urbana di Langhirano e la montagna più isolata dei “Cento laghi”. L'area è dislocata lungo i versanti orografici destro e sinistro dei Torrenti Parma e Parmossa, e le direttrici viarie principali si sviluppano alla sinistra orografica dei rispettivi torrenti. Salendo da Langhirano fino ai ghiacciai sovrastanti, si alternano aree coltivate, radure e boschi, (Figura 51) che si sviluppano con maggiore densità nella fascia più alta. L'area è punteggiata dai borghi storici di Corniglio e Tizzano e da piccoli borghi minori (Figura 52) quali Bosco di Corniglio (col centro-visita di Lagdei e i ruderi del castello quattrocentesco), Lagrimo-

ne -polo produttivo del prosciutto (Figura 54) - e la località sciistica di Schia.

L'analisi di questo territorio che abbiamo chiamato le "Terre di mezzo", ha visto una prima fase di lettura individuale del paesaggio da parte dei partecipanti, e una restituzione al gruppo attraverso l'ascolto e la discussione collettiva sulle differenti percezioni (Figura 53). Il dialogo del gruppo ha portato a individuare i "caratteri" salienti di quest'ampia porzione montana, con le sue unicità, le risorse e le debolezze territoriali e sociali, per arrivare a una mappa collettiva, costruita e condivisa dai partecipanti, che evidenziasse anche spazialmente la situazione. Sono poi stati messi a fuoco in modo più analitico i sistemi strutturanti del territorio, ovvero le sue invarianti, in relazione alle risorse e alle criticità emerse.



Figura 53. Il gruppo di lavoro.

Nella parte introduttiva del lavoro, quindi, ogni partecipante ha individualmente fornito una personale descrizione del territorio di analisi, esprimendo le proprie emozioni e percezioni, utilizzando conoscenze e competenze, e riflettendo sugli esiti del sopralluogo e degli incontri effettuati in precedenza. Sono stati poi raccolti gli appunti, le foto selezionate e le osservazioni realizzate da ciascuno e, insieme, esposti al gruppo (Figura 55).

Queste idee sono poi state raggruppate in tre grandi tematiche: paesaggio e vita dell'uomo, società locale e istituzioni, quale futuro per il territorio. Le osservazioni emerse, sintetizzate qui sotto e più connotanti, esprimono le caratteristiche riconosciute come più caratterizzanti del territorio e del paesaggio da parte del gruppo.



Figura 52. Borgo di Sauna di Corniglio.



Figura 54. Prosciuttificio a Lagrimone.

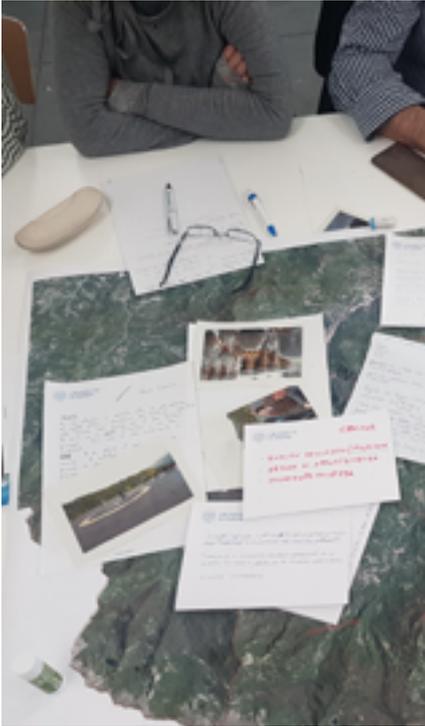


Figura 55. Fase di elaborazione individuale e raccolta collettiva dei punti di vista e appunti dei partecipanti sulla percezione del paesaggio locale.

1. *Paesaggio e vita dell'uomo*

Il paesaggio e la sua naturalità sono fortemente caratterizzanti la vita delle comunità locali. Emergono:

- Il paesaggio selvaggio e le difficoltà di accesso, la sensazione di sospensione nello spazio e nel tempo, di dilatazione e di espansione, e, al contempo, di centratura e connessione tra uomo e natura. Inoltre, emerge il senso di libertà e di solitudine, che potrebbe essere valorizzato vivendolo in modo anche non continuativo nel tempo, e anche da persone che non abitano stabilmente nel territorio.
- Il senso di spaesamento dei luoghi della produzione come “non luoghi”, fuori scala, rispetto al territorio agricolo e naturale e alla bellezza dei borghi storici.
- Tre gli elementi strutturanti del paesaggio:
 - a. il fiume, come ordinatore nella storia (castelli, pievi, case-torre, cascine, centrali elettriche) e come ordinatore della produzione (latte, prosciutto, suini), in particolare nella storia del luogo;
 - b. la bellezza della terra e dei monti con il ghiacciaio, differenze di paesaggio sulla base dell'altitudine nonché presenza della frana come elemento di forte caratterizzazione territoriale;
 - c. la forte presenza del bosco (marginalità delle periferie), della naturalità connessa e dei suoi frutti.
- La natura, vista come infrastruttura del territorio, con microclimi diversi nello spazio e nell'arco dell'anno, che determinano condizioni di vita differenti.
- La dimensione sospesa tra tradizione e volontà di innovazione di coloro che vivono il territorio; il loro radicamento al territorio, la nostalgia delle loro radici e del passato, una tradizione di stretta interdipendenza per la reciproca sopravvivenza di uomo e natura, la dimensione della testimonianza, si contrappongono al miraggio, all'*appeal* della più comoda e veloce vita urbana.
- La necessità di proteggere l'*“homo appenninicus”*, inteso come individuo, parte di una comunità, che cerca di raggiungere e mantenere un equilibrio tra il legame con la natura, con i suoi vincoli e le sue risorse, e la dimensione più contemporanea della quotidianità di vita.
- La percezione di luogo come “terra di mezzo”, che non esprime e valorizza al massimo le proprie risorse.

2. *Società locale e istituzioni*

Si rileva in modo diffuso un forte senso di comunità nel territorio, con la necessità di rafforzare il rapporto tra soggetti pubblici e privati e di sostenere la piccola imprenditorialità. Si evidenziano:

- La buona qualità della vita, l'appartenenza al luogo, le relazioni sociali aperte che ribaltano il luogo comune della chiusura mentale dell'abitante dei luoghi montani.
- La percezione, da parte di alcuni, di una scarsa consapevolezza delle risorse territoriali.
- La percezione di assenza dell'attore pubblico e, all'opposto, alcuni osservano una presenza concreta di investimenti pubblici significativi.
- Le storie simili delle persone e della "clandestinità" nelle fasi iniziali di imprenditorialità.
- Il paesaggio come anima di un luogo, paesaggio come "bene necessario" e "bene pubblico" per mantenere e rafforzare l'identità culturale e sociale di un territorio impegnativo.
- La coesistenza e tensione di opposti nello stesso territorio.

3. *Quale futuro per il territorio*

Il riconoscimento della dimensione umana nel rapporto col territorio e la natura è sempre dominante nel gruppo. Le prospettive da parte dei partecipanti sono:

- Considerare l'idea di una utopia positiva per il territorio, anche se si riconoscono delle restrizioni date dalle distanze dai centri urbani e dalla difficoltà di valorizzare i territori montani.
- Trovare nell'ambito delle norme un equilibrio tra tradizione, senso di comunità, storia e innovazione nella gestione della vita di montagna e nel sostegno ai sistemi produttivi.
- La possibilità di rendere l'evento calamitoso della frana come un'opportunità per la manutenzione del territorio e la crescita di consapevolezza sulle dinamiche dei sistemi naturali. La frana può far scuola.
- La necessità di dare valore ai servizi ecosistemici di una montagna ricca di risorse povere, che non vengono adeguatamente retribuite da chi ne beneficia e ne utilizza i servizi.

Una analisi del territorio

L'analisi del territorio ha raccolto le osservazioni e le suggestioni emerse e ha portato a una restituzione sulla carta topografica, dei valori e delle criticità del paesaggio (Figura 56), basata su tre elementi connotanti: l'asta fluviale, il bosco e l'infrastrutturazione del territorio. Le icone individuano i valori, come i due torrenti principali, il sistema boschivo e la presenza dei servizi distribuiti nelle aree, oltre alle criticità, come le aree di frana che creano rotture nella presenza naturalistica e sospendono le connessioni e la mobilità. I tratti disegnati individuano elementi paesaggistici rilevanti come i crinali, la grande quantità di rii che "nutrono" il territorio, il soleggiamento che crea condizioni di vita migliori nelle zone più esposte sul lato sinistro del Torrente Parma.



Figura 56. Carta di sintesi del paesaggio locale con legenda.

L'**asta fluviale** (Torrente Parma e suoi affluenti, Bratica e Parmossa) governa l'insediamento umano e connota:

- a. il carattere insediativo e produttivo (Figura 57);
- b. la dimensione del pericolo e del rischio (con il termine "pericolo" si indica qualcosa che oggettivamente ha il potenziale di causare danni e perdite al sistema territoriale, mentre il "rischio" è la probabilità che si verifichi un potenziale danno, in base all'esposizione a tale pericolo);



Figura 57. Fiume ghiaioso verso Corniglio con insediamenti residenziali e produttivi.

La dimensione dell'acqua viene riconosciuta come un "dominio" significativo del paesaggio, lungo il quale storicamente, per la presenza di centrali idroelettriche (Marra, Bosco di Corniglio e Tizzano) e la ricchezza naturalistica, si sono sviluppate le infrastrutture viarie e numerosi piccoli insediamenti.

Quest'area, per le sue caratteristiche geologiche e strutturali, negli anni è stata oggetto di frane ed eventi calamitosi particolarmente significativi, anche perché nel tempo è venuta a mancare la manutenzione dei versanti dell'asta fluviale a presidio del territorio sia per lo spopolamento, sia per una diminuzione degli investimenti pubblici nel settore.



Figura 59. Boschi avvicinandosi a Schia.

Il **bosco**, per la maggior parte di proprietà privata, copre vasta parte del territorio e, nel tempo, ha rappresentato un ambiente di riserva e riproduzione di risorse fondamentali (legna, frutti, terreni fertili) per gli abitanti di questa zona (Figura 59). Come in altri luoghi periferici, negli ultimi decenni si è assistito a un progressivo abbandono dalle aree territoriali meno accessibili da parte della popolazione che si avvicina ai centri urbani. Questo ha determinato un ab-



Figura 58. Balze di ruscello a Casarola di Corniglio.

bandono delle terre coltivate, con diminuzione dei seminativi e una progressiva crescita della macchia boschiva più soggetta a incendi per inselvaticimento dei suoli agricoli abbandonati. Tale dinamica è associata inoltre all'abbandono stesso delle aree boscate, tendenzialmente scarsamente mantenute. Questo si traduce in una tendente erosione dei versanti e delle zone collocate nelle fasce più alte del territorio (come la frana di Corniglio, in Figura 60).

L'abbandono del bosco si manifesta nell'incremento delle zone a cespuglieto con vegetazione in evoluzione, che evolve da seminativo a bosco, in genere in un arco di tempo di 25 anni come si evidenzia dal confronto realizzato dai partecipanti tra la carta regionale dell'uso del suolo del 1976 e quella del 2014³⁹ (Figura 61).



Figura 60. La zona della frana di Corniglio, ove ora vi è una base di elicotteri. Sul fondo, il rimboschimento realizzato dopo la frana.

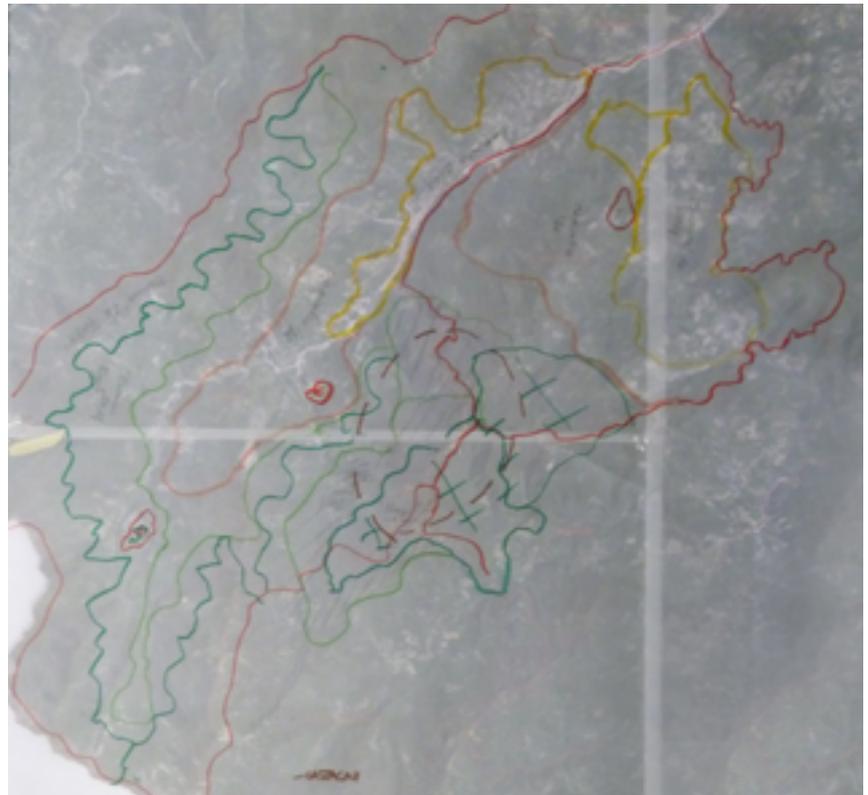


Figura 61. Le dinamiche dell'uso del suolo, confronto 1978-2014 fatto dai partecipanti. Cronologicamente, i colori più scuri rappresentano i perimetri del bosco più recente.

Nonostante questa dinamica che tende verso l'abbandono dei boschi, il paesaggio esprime comunque un'armonia e un equilibrio tra le diverse espressioni dell'ambiente naturale (radure, boschi e pascoli), e nell'attraversarlo, salendo, questo si traduce in una sorta di "respiro del territorio", come hanno osservato i partecipanti che durante il sopralluogo lo hanno percorso.

³⁹ (Regione Emilia-Romagna, 2020 a).

Il **sistema infrastrutturale** si sviluppa prevalentemente alla sinistra orografica del Torrente Parma, motivato sia dall'esposizione soleggiata del versante più favorevole che ha condizionato l'antropizzazione storica e quella attuale, sia dall'orografia del territorio che mostra, su quel lato, un versante più ampio ove è più facile l'insediamento (Figura 62). Viene rilevata una presenza di edilizia residenziale, sviluppatasi negli anni Settanta, dedicata a chi lavorava nei prosciuttifici e caseifici, ancora in buono stato di manutenzione.



Figura 62. Insediamenti in sinistra orografica, con alveo del torrente Parma a destra (Foto da Google maps).

Vicino alle infrastrutture stradali si osservano numerose attività produttive specializzate, in particolare caseifici e prosciuttifici. In particolare, i prosciuttifici storici collocati lungo il torrente beneficiavano dell'animosità sapida del vento del Tirreno, utile per l'essiccamento dei prosciutti nelle produzioni tradizionali.

Si evidenzia, in generale, una difficoltosa accessibilità dell'area, che però può essere considerata anche come una potenziale risorsa; tant'è che i partecipanti suggeriscono che non dev'essere affrontata unicamente con l'apertura o il rafforzamento delle infrastrutture tradizionali, ma anche con l'affiancamento di una infrastrutturazione "dolce" del territorio. Rispetto alle strade storiche, si evidenzia la presenza di numerosi attraversamenti: la via del sale (ove si contrabbandava la risorsa preziosa del sale) che attraversa Tizzano, e la via di Linari (verso l'Abbazia di Linari). Inoltre si rileva la presenza di centrali idroelettriche diffuse nel territorio. Tutto ciò è stato sintetizzato dai partecipanti come "infrastrutturazione del territorio legata alla naturalità dei luoghi".



Figura 63. Lavorazione manuale di Culatta con strutto.

Allo stesso tempo, è stata condotta un'analisi delle **dinamiche turistiche nel territorio**, individuando una significativa presenza **di seconde case** sviluppatesi negli anni Settanta, intorno a Schia (località sciistica dotata di seggiovia), a Bosco di Corniglio e a Tizzano. Il fenomeno turistico è caratterizzato anche da "turismo di ritorno" degli emigranti dalle zone più produttive, nonché da turismo culturale. Le aree attirano anche stranieri, con presenze maggiori rispetto agli italiani, come avviene spesso, ma che comunque non raggiungono grandi numeri. Una buona parte di turisti proviene dalla fascia tirrenica, Pontremoli e Berceto. Forme di ricettività alternative sono rifugi, ostelli e B&B a Corniglio, mentre Tizzano rimane sprovvista di ricettività diversificata. Non sono invece presenti strutture per anziani, mentre gli edifici parrocchiali accolgono spesso attività estive per bambini. In queste aree molte abitazioni tendono a essere abbandonate, e in genere ne risulta difficoltosa la vendita immobiliare per scarsa informazione sulle proprietà.

Le dinamiche della popolazione e della vita nel territorio sono quelle tipiche che più caratterizzano l'Appennino, ovvero, oltre alla contrazione delle nascite, lo spopolamento delle zone più alte, cui sopperisce parzialmente un ritorno stagionale (o definitivo) dei migranti e la presenza di residenti di origine straniera che forniscono assistenza agli anziani oppure sono impiegati come manodopera nel settore dell'allevamento nei pressi di Tizzano. È evidente, da subito, la necessità di rafforzare il sistema dei servizi alla popolazione locale nonché quelli per la gestione del territorio e la sua cura. Alla conclusione della giornata di lavoro viene condivisa dall'intero gruppo l'idea che il luogo di studio è una "terra di mezzo", connotata da duplicità (o convivenza) tra opposti (libertà/solitudine, abbandono/risorse, selvaggio/strutture produttive, tradizione/innovazione), che insieme possono divenire tensione che evolve verso sentieri di qualità dell'area.

Il sistema insediativo: l'aggregato edilizio "governatore" del paesaggio

Storicamente il paesaggio umano della Media Val Parma era fatto di presenza umana diffusa sui versanti, a servizio di un'economia legata all'agricoltura e fortemente all'allevamento, transiti commerciali e siti mercatali di rilevante importanza, con un territorio privo di un nucleo urbano ordinatore e centripeto, ma che vedeva una diffusione interessante di complessi rurali semifortificati.

Spostandoci verso l'Alta Valle, la presenza umana si fa più rarefatta, spariscono completamente le case isolate e gli stessi borghi divengono meno frequenti e si riducono di dimensione. È l'aggregato edilizio, il piccolo e piccolissimo borgo a divenire l'unità insediativa minima. Le condizioni climatiche estreme dei lunghi periodi invernali rendevano essenziale la contiguità costruttiva, non solo tra le abitazione, ma anche tra abitazione e ricovero animali, spesso posti in verticale per sfruttarne la produzione di calore.

In questo quadro di essenzialità tipologica, fatta di pietra e di legno, non trovano spazio episodi architettonici di rilievo, se si escludono alcune pievi di media valle (tra tutte quella di Tizzano) e qualche residuo fortificato come a Corniglio. Le belle centrali idroelettriche del primo Novecento sono i veri episodi monumentali riconoscibili.

Anche sotto il profilo insediativo, l'area si conferma dunque "ricca di risorse povere": questa rete di borghi minori, collocati nei punti più soleggiati e acclivi non distanti dai boschi e dall'acqua, collegati da una maglia di percorsi, ben rappresentano quella modalità di rapporto uomo-natura estremamente essenziale, ma proprio per questo intensa e radicata, che è segno distintivo di questo ambiente montano. La stessa caratteristica aggregata del sistema insediativo richiama quel valore di vita comunitaria che ne è il requisito essenziale di sopravvivenza.

Invarianti territoriali, valori e criticità

Le **invarianti territoriali** che denotano l'area e garantiscono una vita equilibrata nel territorio sono state individuate nel sistema geomorfologico e ambientale ricco di risorse, nel sistema insediativo e storico, negli attraversamenti alternativi, nel paesaggio agrario, nel tessuto sociale, nelle produzioni specializzate, nelle attività comunitarie e nel sistema pianificatorio a livello di unione di Comuni.

Per ognuna di queste invarianti sono stati identificati i **valori caratterizzanti** e le **criticità** in modo più analitico (vedi Tabella VI sottostante), che condurranno alle strategie per lo sviluppo locale.

Tabella VI. Invarianti territoriali, valori e criticità.

	SISTEMA GEOMORFOLOGICO E AMBIENTALE	SISTEMA INSEDIATIVO	INFRASTRUTTURE E PERCORSI	PAESAGGIO AGRARIO
VALORI	<p>Importante rete idrografica e acqua di qualità.</p> <p>Qualità dell'aria e clima mite.</p> <p>Bellezza dei boschi di castagni.</p> <p>Abbandono dei boschi con ampia presenza di biomassa forestale.</p> <p>Beni paesistici (ad esempio il Monte Caio).</p> <p>Presenza di geositi e di acque sulfuree a Miano.</p> <p>Oasi di Biodiversità (Riserva MAB UNESCO, parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano, Parco Regionale val Parma e Cedra.</p>	<p>Presenza di numerosi castelli e pievi.</p> <p>Sistema informativo del CAI.</p> <p>Patrimonio diffuso di seconde case.</p>	<p>Distanza accettabile dai centri maggiori (Langhirano e Parma).</p> <p>Presenza di vie storiche, di Linari e longobarda.</p> <p>Presenza di percorsi ciclabili (prevalentemente sportivi e MTB).</p> <p>Consolidata ed efficiente sentieristica di crinale.</p> <p>Vicinanza del Casello autostradale di Berceto.</p>	<p>Presenza di alcune malghe e connessa attività di pastorizia.</p> <p>Prati di foraggiere per il parmigiano Reggiano.</p> <p>Castagneto da frutto.</p>
CRITICITÀ	<p>Dissesto con conseguente effetti sul sistema delle infrastrutture e della viabilità.</p> <p>Abbandono delle attività economiche.</p> <p>Gestione dei tagli boschivi non idonea.</p> <p>Abbandono di prati e pascoli e conseguente rischio di incendi.</p> <p>Rischio alluvioni per scarsa manutenzione del territorio</p> <p>Rischio siccità.</p>	<p>Patrimonio edilizio storico non particolarmente curato.</p> <p>Debole presenza di servizi alla persona.</p> <p>Seconde case con tipologie edilizie di bassa qualità architettonica.</p> <p>Emergenze dei salumifici percettivamente impattanti alla vista.</p>	<p>Incertezza sull'esatta collocazione e scarsa valorizzazione dei percorsi storici.</p> <p>Stato di manutenzione delle strade non ottimale.</p> <p>Ruolo del casello autostradale come porta d'ingresso dell'Alta Valle non sufficientemente valorizzato.</p>	<p>Paesaggio delle malghe di crinale marginale e rarefatto.</p> <p>Abbandono del castagneto.</p>

	TESSUTO SOCIO-CULTURALE	PRODUZIONI LOCALI	ATTIVITÀ	PIANIFICAZIONE, PROGRAMMAZIONE E STRATEGIE
VALORI	<p>Presenza di una cooperativa di comunità.</p> <p>Festival Ermocolle.</p> <p>Casa Bertolucci - istituzione di un parco letterario.</p> <p>Attività venatoria come motore di socialità e rivitalizzazione.</p>	<p>Imprenditori di ritorno (poche esperienze ma molto significative e fortemente radicate nel territorio).</p> <p>Presenza di una consolidata tradizione produttiva (salumifici e caseifici).</p>	<p>Rifugi sull'alta Val Parma.</p> <p>Caccia, pesca e raccolta di funghi, tartufi, patate, castagne, piccoli frutti e altri prodotti del sottobosco.</p>	<p>Presenza di cooperativa di comunità.</p> <p>Pianificazione e programmazione condivisa grazie alla presenza dell'Unione dei Comuni.</p> <p>Valore esemplare del festival itinerante Ermocolle.</p> <p>Comunità del cibo di crinale (L.N. 194/2015).</p>
CRITICITÀ	<p>Spopolamento generalizzato e associato anche a calo della popolazione immigrata.</p> <p>Pochi servizi per l'assistenza degli anziani.</p> <p>Mancanza di servizi ospedalieri.</p>	<p>Proprietà frammentata.</p> <p>Abbandono dei pascoli e dei seminativi nelle aree più marginali.</p>	<p>Poche attività ricettive e in calo.</p> <p>Poche attività commerciali (solo alimentari).</p> <p>Attività di caccia, pesca e raccolta funghi poco valorizzate.</p> <p>Perdita di saperi relativamente ai metodi tradizionali di gestione del territorio.</p> <p>Mancato sostegno di queste microeconomie.</p> <p>Perdita di opportunità legate alla raccolta del legname e allo sfruttamento idrico.</p>	<p>Criticità delle infrastrutture digitali e conseguente mancato sfruttamento del telelavoro.</p> <p>Mancanza di assistenza tecnica per favorire l'apertura di nuove attività sul territorio.</p> <p>Scarsa visione strategica e operativa di partenariato pubblico privato.</p>

Laura Punzo
e Marianna Amendola

Partecipanti:

*Alessandro Adorni,
 Stefano Baroni,
 Marina Beneventi,
 Elias Ceccarelli,
 Maria Luisa Cipriani,
 Gianluca Gennari,
 Elisa Ghisolfi,
 Federica Manni,
 Roberto Mazzi,
 Maria Giulia Messori,
 Paola Milani,
 Pasqualina Elisa Neri,
 Lodovica Parmigiani,
 Sara Sandei,
 Cinzia Schianchi,
 Andrea Tramelli*

Coordinatrici:

*Laura Punzo
 con la collaborazione di
 Marianna Amendola*

Gruppo 3 - La Valle Chiusa

Le prime attività laboratoriali del gruppo che ha indagato i territori dell'Alta Valle del Cedra (Figura 64) si sono concentrate su un'analisi diagnostica dell'area di studio, da cui sono emerse le "domande" che il territorio esprime. Tali attività hanno riguardato in particolare la lettura e l'interpretazione dei valori e delle problematiche; la ricognizione delle risorse materiali e immateriali, distintive e specifiche dei contesti locali, delle competenze e conoscenze degli abitanti del territorio, con particolare attenzione alle conoscenze tacite che rappresentano il patrimonio di questa comunità. Inoltre, si sono volute esplorare le potenzialità relazionali e di rete tra le diverse realtà che operano nella zona (istituzioni e imprenditori).



Figura 64. Paesaggio dell'Alta Val Cedra nel Comune di Monchio delle Corti.

I partecipanti al gruppo, specialisti in svariate discipline e provenienti, per lo più, da altre province regionali, hanno offerto uno "sguardo esterno" (differenti punti di vista e saperi a confronto) in grado di restituire un'immagine dinamica, oggettiva e originale del territorio, delle sue specificità e necessità. L'incontro e l'ascolto diretto dei "saperi locali" è stato il momento certamente più interessante nella costruzione del quadro delle conoscenze e delle prime ipotesi interpretative.



Figura 65. Incontro con la piccola imprenditoria locale durante il sopralluogo.

In questi termini, per incoraggiare l'apporto di ognuno e dare senso di adeguatezza e competenza, si è ritenuto di vagliare le impressioni e le “emozioni” che il sopralluogo aveva suscitato per poi concentrarsi su una lettura più oggettiva, mediata dalla bibliografia di settore, dallo studio degli strumenti di pianificazione vigenti, dall'interpretazione dei dati statistici disponibili e, più in generale, dalle cartografie tematiche⁴⁰.

La restituzione di questa fase di lavoro ha evidenziato le peculiarità del territorio e la particolare forza dei suoi caratteri strutturali e identitari, le risorse specifiche così come le criticità che esso esprime.

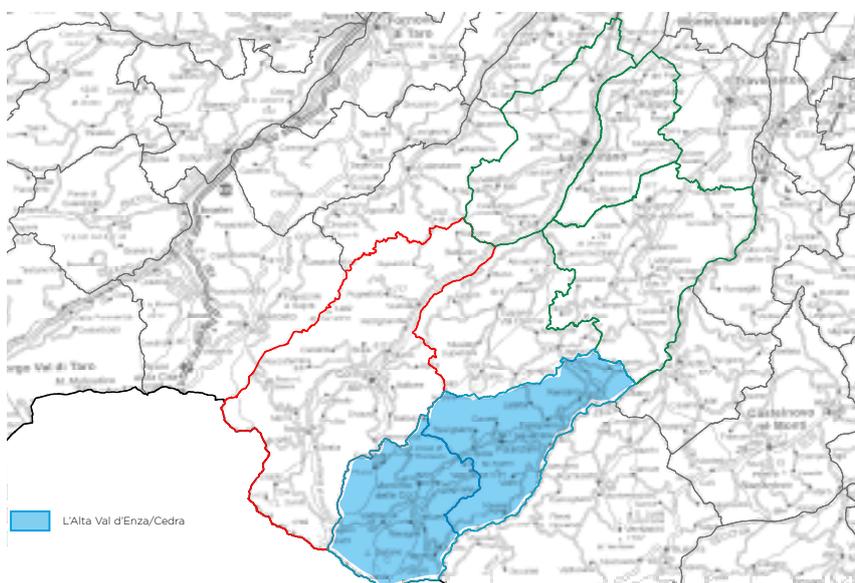


Figura 66. Inquadramento territoriale dell'area di studio del gruppo 3.

Sono state identificate tre letture interpretative:

A) una lettura strettamente legata alle **evidenze geomorfologiche e ambientali**, la vegetazione, la fauna e le peculiarità del microclima (con le inevitabili conseguenze sul sistema antropico). Ciò ha condotto alle seguenti riflessioni e “immagini evocative”:

la morfologia dell'area è a “nicchia”, a “stanze chiuse”: è caratterizzata dalle cosiddette “molasse” litotipi molto resistenti che emergono e chiudono il paesaggio;

⁴⁰ Ad esempio il confronto tra le carte d'uso del suolo a due date, la carta del paesaggio geologico, la carta del dissesto, dei beni paesaggistici, dei parchi e delle aree protette, ecc.

l'area è una zona di arrivo e non di passaggio;

l'accessibilità è difficoltosa;

nell'area si trovano numerosi geositi (tra cui le Arenarie di Ranzano) e alcune grandi frane (non solo Corniglio ma anche Capriglio);

il paesaggio ha l'aspetto di "stanze di vegetazione", è un paesaggio di boschi pascoli ed acque;

l'area è caratterizzata da microclimi non comuni ed è ricca di biodiversità, qui si trovano specie arboree millenarie tra i castagni e molti alberi monumentali anche non riconosciuti;

il vero capitale inespresso della valle sono i servizi ecosistemici a cui fino ad ora non è stato riconosciuto un valore economico monetizzabile;

seppur con caratteristiche riconducibili ad altre zone appenniniche, si tratta di un territorio caratterizzato da peculiarità e qualità peculiari e proprie, che lo connotano di una forte identità.

- B) Una lettura legata all'interpretazione della **cartografia** disponibile, dalla quale sono state dedotte informazioni sul sistema dei collegamenti, i corsi d'acqua, le caratteristiche insediative, le dinamiche sull'uso del suolo, gli insediamenti, le colture e le attività che costituiscono il **paesaggio antropico** di quest'area. Ciò ha condotto alle seguenti riflessioni e "immagini evocative":

le aree boscate sono aumentate negli ultimi anni rispetto a quelle a pascolo o coltivate, ma non in maniera uniforme: dalla maggiore presenza di prati e pascoli a Palanzano alla forte prevalenza di aree boscate a Monchio;

altra differenza fra i due comuni è che Palanzano è esclusa (per motivi di scelta politica) dal Parco Nazionale e dalle aree protette, mentre il territorio di Monchio ne è interessato in gran parte;

si rileva una non sufficiente manutenzione della rete viaria, rilevanti problemi di accessibilità legati alla morfologia del luogo: strade tortuose e distanze anche brevi che si possono percorrere solo con tempi lunghi;

la sensazione di isolamento e scarsa cura;
la scarsa qualità edilizia e degli insediamenti che evidenziano necessità di manutenzione.

C) Una lettura legata all'interpretazione del **capitale umano**, di quello che la popolazione incontrata durante i sopralluoghi esprime, della percezione del paesaggio da parte di chi lo vive e di chi lo visita. Ciò ha condotto alle seguenti riflessioni e "immagini evocative":

i caratteri morfologici e ambientali imprimono una forza al paesaggio che "impressiona" il visitatore;
in questi luoghi, prima di tutto, si ha la sensazione di essere ospiti della natura;

il paesaggio di queste zone non è conosciuto, non sta nell'immaginario, non c'è un'immagine iconica che lo rappresenta (nessuna operazione di marketing territoriale in questo senso);

la comunità locale appare molto atomizzata ma inclusiva e ospitale;
è stata colta l'importanza e il ruolo di cerniera che la Cooperativa di Comunità può svolgere;

l'esigenza, per chi vive questi luoghi, di aver anche un lavoro in loco (il pendolarismo è molto difficoltoso);

il ruolo di presidio indispensabile delle comunità locali;
il Parmigiano di montagna come prodotto che caratterizza il paesaggio.



Figura 67. Alternanza di prati e boschi in Alta Val Cedra.



Figura 68. Tipologia rurale in Alta Val Cedra in buono stato di manutenzione.

Nell'approfondire queste tre letture, emergono come cruciali gli aspetti geomorfologici che, nella loro peculiarità, imprime al territorio dei caratteri che si riverberano in moltissimi altri aspetti.

Per esempio, il tema dell'inaccessibilità, della difficoltà di raggiungere la pianura e la bassa valle, non è determinato da grandi distanze ma piuttosto dal fatto che questo territorio è molto "chiuso": non ha sbocchi verso la Toscana per la presenza di un contrafforte di rocce imponenti; ad ovest e ad est da una parte c'è il Monte Caio, dall'altra un ulteriore "bastione". A causa di questi motivi e queste forme l'area risulta - per così dire - "incastrata". Questa evidenza di valle chiusa e a fondo cieco, tuttavia, ne ha salvaguardato alcune particolarità ambientali e paesaggistiche.

L'area è inoltre ricca di geositi di cui uno localizzato al confine con la Toscana e il Flisch di Monte Caio che fa parte di un sistema che va da Bologna fino a Piacenza.

Dal punto di vista della copertura forestale e della vegetazione, si rilevano leggere differenze tra i due Comuni. A Monchio quasi la metà del territorio è coperto da boschi di rilevante consistenza che interessano tutta la zona che va verso il crinale. In alto si trovano boschi di faggi e abeti, più in basso boschi di castagneti misti con querce e roverelle oltre ad alcuni castagneti da frutto. La coltura del bosco (castagneti da frutto o gestione dei boschi per il legname) ovunque si è ridotta notevolmente negli ultimi decenni, così come il mantenimento di prati stabili e polifiti per la pastorizia; in egual modo sono state abbandonate le coltivazioni e di conseguenza si è diffusa una tipologia di bosco che deriva da foreste coltivate a ceduo. La manutenzione, la ripulitura e lo sfruttamento di questa risorsa è molto calata e non rappresenta un'economia solida ma solo sporadica, pur esistendo un consorzio boschivo ad oggi non particolarmente attivo.

L'ulteriore aumento della copertura boschiva, se porta dei vantaggi per la produzione di ossigeno e lo stoccaggio della CO₂, non favorisce la biodiversità: l'alternanza di boschi con aree aperte, sia praterie sia prati stabili e pascoli, crea degli ecotoni di passaggio tra foresta e pascolo che sono ricchi di specie che non appartengono all'ecosistema forestale. Nella zona di Palanzano, quindi, i prati stabili e i pascoli per la produzione del Parmigiano Reggiano di montagna non rappresentano solo una realtà economica importante per la zona, ma provvedono indirettamente al mantenimento di ecosistemi e biodiversità.

A Monchio si segnala la presenza di una centrale di cippato che riscalda gli edifici pubblici.

La lettura di cartografie tematiche ha inoltre evidenziato l'alternarsi dei reticoli d'acqua con i contrafforti e i relativi crinali e la ricca presenza di piccoli nuclei sparsi nel territorio (come evoca lo stesso toponimo Monchio delle Corti) con tutta la rete di percorsi e strade che li collegano e che girano intorno a questo sistema.

Il patrimonio insediativo architettonico è riferibile alla tipologia rurale che rappresenta un valore storico-testimoniale per il territorio; non sono inoltre presenti emergenze monumentali non essendo questa una zona di collegamento e passaggio (confrontata per esempio alla Val Baganza e al percorso della Via Francigena). Gli edifici storici mediamente non versano in stato d'abbandono: molti sono utilizzati solo d'estate o nei fine settimana dagli eredi dei vecchi residenti. Il patrimonio edilizio può quindi considerarsi globalmente preservato e rappresenta un valore su cui investire.

Dal punto di vista della cultura materiale e immateriale della zona, a differenza di quanto accade nel versante reggiano delle terre matildiche, si nota uno scarso senso identitario e una scarsa conoscenza delle vicende storiche che hanno segnato e tutt'ora caratterizzano l'area.

L'attuale presenza umana nella valle è stata analizzata sia attraverso un set di dati statistici, sia dalle riflessioni conseguenti al sopralluogo. In generale si registrano due macro-fenomeni: il calo demografico, solo in parte compensato dall'arrivo di popolazione di origine non italiana (si presume badanti dall'est Europa), e un invecchiamento della popolazione molto evidente. La scuola elementare conta in tutto 25 alunni e 31 studenti frequentano la scuola media. Nell'area studio ci sono alcuni presidi socio-assistenziali, ma nessun cinema o museo, mentre in ogni capoluogo c'è una biblioteca comunale.



Figura 69. Il Gruppo 3 al lavoro sull'analisi diagnostica.

*Il primo importante riferimento storico è la **Strada delle cento miglia** costruita in epoca romana per raggiungere la zona dell'attuale Lucca dove popolazioni liguri dovevano essere controllate. La strada partiva da Parma, zona est, e costeggiava la valle del Torrente Parma fino alla zona di Capoponte dove in località Sciola effettuavano il guado del torrente stesso per proseguire verso il Monte Caio. Tuttora in questa località esiste un luogo chiamato Sacreterre con insediamenti documentati già prima dell'anno 1000 utilizzati per fornire produzioni agricole al Monastero di S. Tommaso a Reggio Emilia, poi quello di San Raffaele. Qui la strada si divideva per permettere da una parte alle truppe di accedere passando dal Monte Caio alla zona di Monchio, Pianadetto e giungere al Malpasso (passo del Lagastrello) per poi scendere verso la Garfagnana da Comano e Fivizzano e l'altra parte riservata al sistema di approvvigionamento passando dalla valle dell'Enza (presenta un lungo tratto tuttora in zona Ranzano con resti del ponte romano sul Torrente Bardea) con presidio in zona Vairo per ricongiungersi nei pressi di Rigoso. Quest'area, esaurita la funzione di controllo per fini bellici e grazie alle caratteristiche climatiche e di naturale protezione per la sua conformità, divenne sempre di più utilizzata per vari insediamenti e alla fine del periodo longobardo alcune famiglie dominanti decisero di restare in loco creando uno stato sociale unico ed estremamente dinamico. Testimonianza fondamentale è lo Statuto di Vallisnera per l'ordinamento del territorio fatto nel 1207 (antecedente alla Magna Carta) in cui si vede un'estrema consapevolezza dell'ordine sociale. Nacque la famosa Valle dei Cavalieri in cui ogni attività legata al mantenimento dell'esercito dell'urbe (Parma) era esente da tributi in cambio dell'attiva partecipazione alle attività belliche di Parma stessa.*

La percentuale di abitanti in case sparse nel Comune di Monchio delle Corti (2%) e Palanzano (7%) conferma i caratteri insediativi di piccoli borghi in queste aree.

Si rileva un dato molto negativo sulle presenze turistiche a Monchio nel periodo 2010-2016 (-33%) e si ipotizza che si tratti in parte di dati che sfuggono a causa del fatto che le presenze non vengono registrate ufficialmente. Si tratta in ogni caso di numeri molto esigui. Per contro si rilevano nuove aperture di strutture di alloggio e ristorazione e anche il Sindaco di Monchio segnala una piccola ripresa del turismo.

Le esperienze imprenditoriali conosciute nel corso del sopralluogo denotano grande amore e passione per il territorio, ma forse non sono un modello replicabile ai fini di un'economia solida pur rappresentando un presidio importante per i luoghi, con esempi di economia sostenibile e di supporto alla cura e manutenzione dei paesaggi.

Quale esito dei ragionamenti e delle valutazioni sopra esposte è stata redatta dai partecipanti una **carta diagnostica** del territorio dove - con simboli predefiniti - sono stati "georeferenziati" sulla mappa: i caratteri distintivi del paesaggio; i valori e le risorse materiali e immateriali; le risorse relazionali e le interpretazioni sui *trend* socio economici e demografici.



Figura 70. Carta diagnostica di sintesi e legenda del territorio dell'Alta Val Cedra.

Contestualmente sono state identificate le “invarianti di lunga durata” del territorio studiato, interpretato attraverso i seguenti sistemi territoriali: il sistema ambientale (geomorfologia e ambiente), il sistema insediativo-infrastrutturale, il sistema economico-produttivo, il sistema socio-culturale. La comprensione della struttura territoriale, esemplificata per sistemi, ha consentito di immaginare e disegnare un “logo”, un ideogramma in grado sinteticamente di descrivere l'Alta Val Cedra come un intersecarsi di “stanze”: una “stanza chiusa” rappresenta il Comune di Monchio e una “stanza aperta” il Comune di Palanzano. La misura e il tempo del loro attraversamento sono rappresentati dalla viabilità verso Langhirano e Parma (il tempo breve) e dal collegamento fluviale (il tempo lungo).

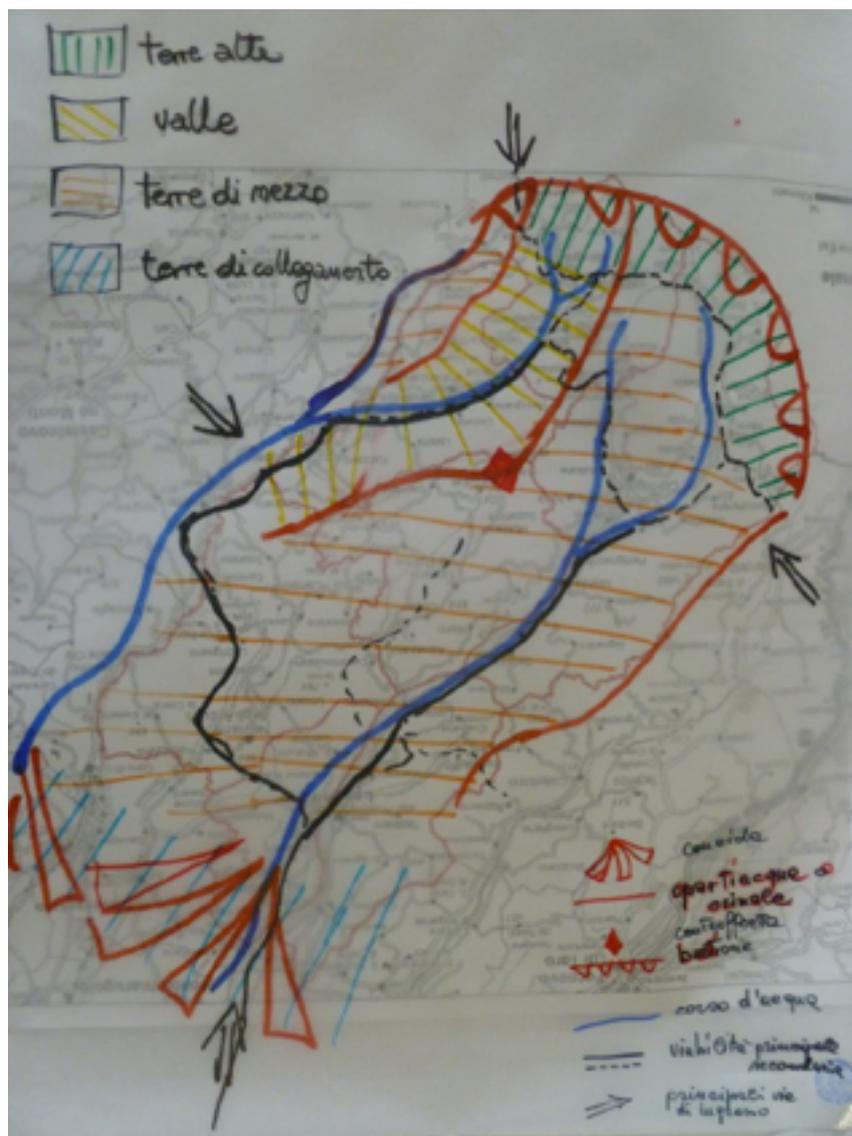


Figura 71. Invarianti di lunga durata e caratteri geomorfologici.

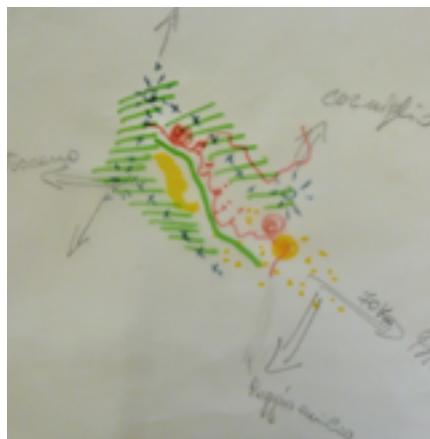


Figura 72. Schema di funzionamento dell'area di studio.



Figura 73. Il logo che rappresenta lo schema di funzionamento del territorio.

La Tabella VII che segue ripercorre in sintesi, per ciascun sistema riconosciuto, i valori e le risorse, i problemi e le criticità.

Tabella VII. Sintesi dei valori/risorse e delle problematiche/criticità dei sistemi territoriali dell'Alta Val Cedra.

	SISTEMA AMBIENTALE	SISTEMA INSEDIATIVO-INFRASTRUTTURALE	SISTEMA ECONOMICO-PRODUTTIVO	SISTEMA SOCIO-CULTURALE
RISORSE E VALORI	<p>Difficile accessibilità come deterrente alla perdita di biodiversità.</p> <p>Parte alta dell'area "stabile" e non interessata da dissesti.</p> <p>Abbondanza di boschi di qualità: faggete e bosco misto faggi e abeti.</p> <p>Abbondanza di risorse idriche di qualità (sia sorgenti sia acque superficiali).</p> <p>Presenza di numerosi geositi e morfologie glaciali (poco conosciute).</p> <p>Istituzione di aree protette (sistema dei Parchi).</p> <p>Principali servizi ecosistemici "indotti": acqua "pulita" di qualità; produzione di ossigeno (foreste); stoccaggio CO₂ (suolo e foreste); controllo e mitigazione del dissesto; mantenimento della biodiversità; fruizione nel tempo libero (<i>potenziale</i>).</p>	<p>Edilizia rurale storica di qualità.</p> <p>Esempi di metati riconvertiti come strutture ricettive.</p> <p>Patrimonio di seconde case cospicuo.</p> <p>Manufatti ed emergenze architettoniche della "Valle dei cavalieri".</p> <p>Strade storiche di fondazione romana (Strada delle 100 miglia, Via dei Linari).</p> <p>Centrali idroelettriche (patrimonio industriale novecentesco).</p>	<p>Presenza di prati stabili per la produzione del Parmigiano reggiano (Palanzano).</p> <p>Presenza di terreni riconvertiti alla produzione biologica.</p> <p>Produzione primaria e secondaria delle foreste (legname, castagne, prodotti del sottobosco quali frutti, funghi e tartufi).</p> <p>Rilevante produzione di servizi ecosistemici (valore potenziale).</p> <p>Presenza di caseifici di qualità.</p>	<p>Statuto di Valsinera 1207.</p> <p>Cooperativa di Comunità 100 Laghi (sede a Corniglio).</p> <p>Radicato senso di appartenenza delle comunità locali (i giovani rimangono sul territorio per scelta).</p>
PROBLEMI E CRITICITÀ	<p>Dissesti e frane nella parte bassa dei Comuni di Monchio e Palanzano.</p> <p>Mancanza di una corretta gestione del bosco che genera un avanzamento del bosco non di qualità, che deriva da castagneti e boschi cedui in cui proliferano essenze di robinia.</p> <p>Perdita di biodiversità (perdita di habitat e specie alloctone che prevalgono sulle autoctone).</p> <p>Abbandono vegetazione ripariale.</p> <p>Non sufficiente consapevolezza e riconoscimento di questo "sistema produttivo".</p>	<p>Parziale abbandono dell'edilizia rurale sparsa.</p> <p>Necessità di riqualificazione e rifunzionalizzazione del patrimonio delle seconde case.</p> <p>Insufficiente presenza di servizi di base (a rischio a causa del calo demografico).</p> <p>Inaccessibilità (difficoltà a raggiungere i luoghi).</p> <p>Mancanza di strutture attrezzate per la sosta lungo la viabilità GEA (crinali).</p> <p>Mancanza di percorsi tematici (paesaggistici, naturalistici) lungo il sistema della viabilità storica).</p>	<p>Accorpamento e trasferimento delle aziende agricole verso valle.</p> <p>Diminuzione del numero delle aziende agricole e abbandono dei terreni per scarsa competitività.</p> <p>Perdita di prati stabili per la produzione del Parmigiano reggiano di montagna.</p> <p>Dismissione delle cave di piccola dimensione.</p> <p>Difficoltà di sviluppo aziendale per la scarsa accessibilità dell'area.</p>	<p>Età avanzata dei residenti.</p> <p>Spopolamento.</p> <p>Azioni d'impresa di soggetti singoli e non in rete.</p> <p>Mancanza di supporto alle piccole imprese (necessità di una "fiscalità di presidio").</p> <p>Perdita di memoria storica del territorio.</p>

Per tutti i sistemi territoriali sono stati inoltre studiati ed evidenziati alcuni progetti locali che rappresentano progetti pilota e opportunità di trasferimento di competenze quali:

- la manutenzione del bosco per produzione cippato;
- il cippato utilizzato da una rete comunale che riscalda gli edifici pubblici;
- le centrali a energia idroelettrica.



Figura 74. Il Gruppo 3 sintetizza l'analisi dei valori e delle criticità dell'area studio.



Figura 75. Schema concettuale operativo per lo step 2.

Step 2. Obiettivi, strategie e azioni

A partire dall'analisi dei sistemi invariati di lunga durata, il gruppo di lavoro ha individuato obiettivi generali nonché obiettivi strategici articolati secondo i tre temi chiave proposti dal corso:

1. Tutela e valorizzazione del sistema ecologico-ambientale;
2. Fragilità territoriale;
3. Paesaggi della produzione e produzione di paesaggi.

Dopodiché, allo scopo di pervenire agli obiettivi precedentemente stabiliti, ai gruppi è stato richiesto di ipotizzare una serie di strategie e azioni, e di provare ad assegnare loro una priorità (interventi a breve termine o a lungo termine) e di individuare possibili interlocutori e strumenti per l'attuazione di tali proposte.

Gruppo 1 – La Porta della Val Parma/Val d’Enza

Il confronto trasversale relativo ai risultati della fase diagnostica nelle tre aree di studio, è premessa fondamentale alla seconda fase di definizione di obiettivi, strategie e azioni. Il gruppo viene portato a interrogarsi, oltre che su possibili strategie locali di valorizzazione del paesaggio, anche su strategie complessive che tengano conto della continuità paesaggistica e ambientale di tutto il territorio dell’Unione montana. La questione dell’unitarietà delle strategie è particolarmente sentita in questa prima fascia di cerniera tra una pianura più urbanizzata, economicamente attiva, avanzata e ricca di capitale sociale, e la montagna che pur rimanendo più isolata, sottopopolata e scarsamente accessibile, presenta una ricchezza nella componente paesaggistica a elevata naturalità, i cui punti forti sono la grande biodiversità e l’apporto di servizi ecosistemici. Altra premessa fondamentale a questa seconda fase è rappresentata dai tre temi proposti dal Corso: la tutela e valorizzazione del sistema ecologico-ambientale, la limitazione del rischio e lo sviluppo locale, che rimangono sottesi alla discussione durante la ricostruzione a cascata di obiettivi, strategie e azioni.

La matrice dei valori e delle criticità precedentemente redatta per sistemi invariati porta il gruppo alla definizione dei primi orientamenti verso obiettivi generali e strategici (Tabella VIII) tesi a valorizzare il paesaggio esistente in un’ottica di tutela dei caratteri ecologico-ambientali, di limitazione del rischio idrogeologico e di incentivazione dello sviluppo in settori economici meno valorizzati, quali il turismo. Dalla discussione emerge come tutti e cinque i sistemi siano fortemente interrelati, e tale osservazione è avvalorata dal fatto che alcune strategie individuate per un particolare sistema si riverberano irrimediabilmente in altri.

Temi chiave e obiettivi strategici

Partendo da queste prime schematiche considerazioni per sistemi invariati, si è cercato di portare a sintesi i temi più significativi per i territori “La Porta delle Valli”, basandosi anche sui tre temi proposti dal Corso.

Dal punto di vista dello sviluppo locale, il territorio è molto conosciuto per la produzione tipica del Prosciutto di Parma DOP e del Parmigiano Reggiano DOP, prodotti che tuttavia non sono sempre in grado di generare un paesaggio “collegato” ben definito. Il gruppo ragiona sulla possibilità di poter **legare il paesaggio alle produzioni agroalimentari di qualità**, facendolo diventare un elemento a supporto della produzione e dei settori economici collegati, come il turismo.

Barbara Caselli e Simona Acerbis

Partecipanti:

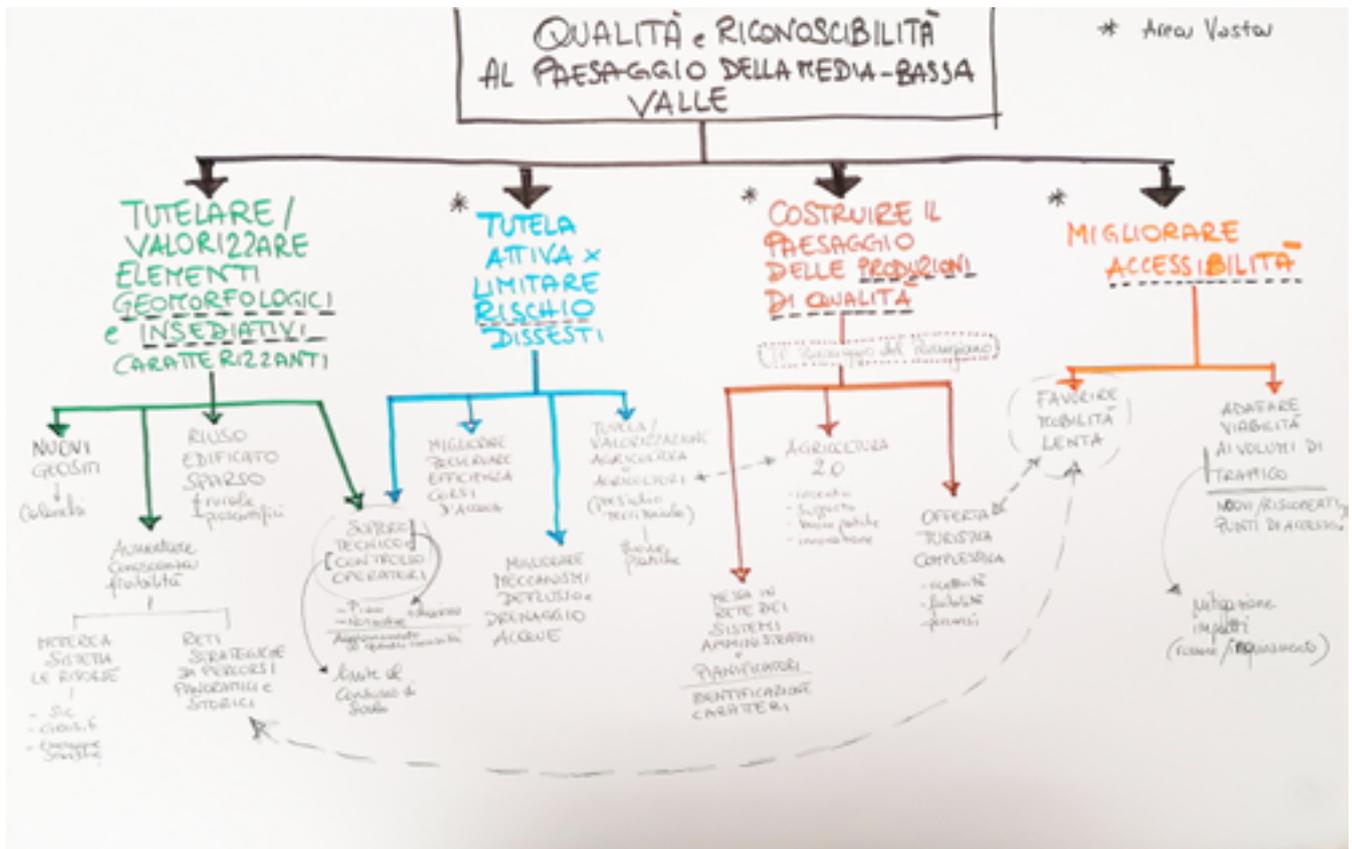
*Alessio Brugnoli,
Bruno Pierluigi Curti,
Antonio Di Lauro,
Benedetta Enili,
Marina Ferrari,
Lorenzo Ferretti Garsi,
Milena Mancini,
Giacinta Manfredi,
Desolina Mori,
Maria Cristina Piazza,
Mario Provenzano,
Sonia Robuschi,
Elisa Tarantino,
Maddalena Torti,
Antonella Vescovi.*

Coordinatrici:

*Barbara Caselli,
Simona Acerbis.*

Tabella VIII. Obiettivi per la Porta delle Valli e prime ipotesi di strategie e azioni definite a partire dalla matrice dei valori e delle criticità.

	SISTEMA GEOMORFOLOGICO E AMBIENTALE	SISTEMA DELLE ACQUE	SISTEMA DEL PAESAGGIO AGRARIO	SISTEMA DEL TESSUTO SOCIALE, ECONOMICO E CULTURALE	SISTEMA INFRASTRUTTURALE E DEI PERCORSI
OBIETTIVI	<p>Tutelare la morfologia del territorio, quale elemento caratteristico e caratterizzante.</p> <p>Progetto complessivo di paesaggio per limitare il rischio nelle aree soggette a dissesto idrogeologico.</p>	<p>Preservare la qualità delle acque.</p> <p>Migliorare il sistema di drenaggi e scolo.</p>	<p>Aumentare la consapevolezza del rapporto tra produzione tipica e paesaggio.</p> <p>Cura del territorio.</p>	<p>Legare il territorio/ paesaggio alle produzioni agro-alimentari tipiche (DOP).</p> <p>Incentivare la ricettività e la fruibilità del territorio a scopo turistico.</p>	<p>Migliorare l'accessibilità in un territorio che si caratterizza come Porta di accesso alla Val Parma.</p>
PRIME IPOTESI DI STRATEGIE / AZIONI	<p>Proposta di nuovi geositi.</p> <p>Mettere a sistema le terme di Lesignano con SIC e geosito.</p> <p>Rete strategica di percorsi panoramici.</p> <p>Regolamenti più coordinati.</p> <p>Manuali di buone pratiche.</p>	<p>Censire i punti di approvvigionamento compresi i pozzi privati (insediamenti industriali).</p> <p>Valutare le esigenze, in termini di risorsa idrica, residenziali, industriali e agricole.</p> <p>Manutenzione e miglioramento dell'efficienza del sistema dei canali.</p> <p>Miglioramento della depurazione delle acque a livello capillare.</p>	<p>Assicurare riconoscibilità del territorio.</p> <p>Riuso e/o conservazione dell'architettura rurale.</p> <p>Rinaturalizzazione delle fasce ripariali, rimboschimento.</p> <p>Facilitazione dei processi di difesa attiva, regolamenti territoriali, ordinanze per i frontisti.</p>	<p>Brand territoriale agricolo integrato con gli altri comuni dell'Unione.</p> <p>Riuso dei salumifici dismessi (verificando la possibilità di metterli sul mercato).</p> <p>Valorizzazione dell'infrastruttura digitale.</p> <p>Sentiero dell'arte (Parma 2020).</p>	<p>Valorizzare le reti ciclabili lungo la Valle e il turismo collegato (coinvolgimento di Consorzi e Associazioni di categoria).</p> <p>Rivedere i progetti sulla Val Parma e in generale nei territori dell'Unione, mettendo in rete i percorsi esistenti.</p> <p>Ripensare alla viabilità in un territorio in cui l'accessibilità è una priorità.</p> <p>Necessità di una migliore manutenzione della viabilità.</p> <p>Implementare l'infrastruttura digitale (accorciare le distanze: possibilità di sfruttarla per il telelavoro).</p>



In questo senso si ragiona sul fatto che le produzioni di alta qualità (DOP), in particolare il Parmigiano Reggiano, proprio per il suo stretto rapporto con il territorio d'origine (area geografica delimitata da disciplinare), possono innescare processi virtuosi di valorizzazione degli usi del suolo legati alla produzione, come i prati stabili e i pascoli.

Contemporaneamente si rileva che la qualità certificata del prodotto, specialmente nella trasformazione del Prosciutto di Parma, viene sempre più trascurata implementando nelle aziende la lavorazione di prodotti non DOP o addirittura esteri e privilegiando le quantità, puntando a volumi produttivi sempre maggiori (intensività) e a rendimenti d'azienda sempre più elevati, seguendo le leggi di mercato. Tale atteggiamento comporta, di fatto, la non tutela il prodotto di qualità (controllato e regolato dal Disciplinare) sul mercato.

Il paesaggio delle produzioni tipiche si è detto essere in generale poco riconoscibile, inoltre, se si considera la sola produzione del Prosciutto di Parma DOP, gli unici elementi che possono essere definiti davvero connotanti sono i prosciuttifici i quali causano anche un grave impatto paesaggistico. Si tratta infatti di edifici imponenti e spesso di scarsa qualità architettonica. Essi stanno anche via via perdendo la loro tradizionale forma su più piani, in favore di tipologie nuove mono piano, più funzionali ma con effetti particolarmente

Figura 76. Alcuni temi chiave e strategie per la Porta delle Valli.

negativi sul consumo di suolo. Questo aggrava anche il fenomeno di dismissione delle strutture più obsolete per le quali si fatica ad ipotizzare possibili nuovi usi. Particolarmente impattanti sono anche le due aree produttive maggiori (Langhirano e Lesignano de' Bagni) che si trovano in prossimità dell'alveo del Torrente Parma, una zona a elevata naturalità. A partire da ciò, si ritiene quindi che la **gestione del patrimonio edificato**, specialmente produttivo, sia un obiettivo strategico indispensabile. Viene ritenuto particolarmente importante anche il controllo sui sistemi produttivi, dal punto di vista delle ricadute ambientali. Di qui la necessità di migliorare l'efficienza energetica mediante cicli produttivi più sostenibili che tengano conto della possibilità di riutilizzare gli scarti di lavorazione, così come di impiegare sempre più energie rinnovabili.

Il territorio possiede anche un ricco patrimonio naturale scarsamente valorizzato e un paesaggio agrario di grande pregio che devono essere tutelati, ma che sono messi continuamente a rischio soprattutto nelle aree più soggette a dissesto idrogeologico; di qui la necessità di un progetto complessivo di **cura del territorio** che preveda una serie di interventi volti a tutelare i sistemi paesaggistici ad elevata naturalità, a preservare i servizi ecosistemici, tra cui la risorsa acqua, e a migliorare il sistema di drenaggio e scolo dei terreni agricoli e boschivi. Per quest'ultimo punto l'intervento attivo dei produttori locali, in quanto figure di riferimento per il presidio territoriale, risulta essere elemento irrinunciabile che spinge a interrogarsi sulla gravità del fenomeno sempre crescente di abbandono delle attività produttive.

Altro tema di grande spessore è quello dell'**accessibilità**, considerato prioritario in questi territori di cerniera. Da un lato si ragiona su come migliorare l'accessibilità veicolare, attualmente aggravata dai grandi volumi di traffico che impattano sui sistemi insediativo e ambientale, dall'altro si cerca di capire come favorire e incentivare un sistema di fruizione territoriale di tipo lento, nella dimensione quotidiana e per la fruibilità turistica. Dal punto di vista turistico, la mobilità lenta è in grado ancor più di valorizzare la grande qualità del patrimonio naturale e insediativo storico di cui la Bassa valle è ricca, ma solo se integrato con una adeguata dotazione di attività ricettive che attualmente risultano invece scarse e disaggregate.

Al termine di queste considerazioni, emerge una osservazione di carattere generale per il sistema della Bassa valle in cui non mancano certo le risorse economiche, ma dove si rileva per contro una certa povertà di relazione oltre a

una scarsa socialità e senso di comunità; ciò si riflette nella mancanza di una visione plurale e collettiva in grado di innescare processi virtuosi e condivisi di tutela attiva del territorio e di promozione dello stesso e del suo ricco patrimonio di risorse materiali e immateriali legate anche al substrato economico e storico-culturale.

Nello schema che segue si è cercato di articolare in modo più sistematico obiettivi generali e obiettivi strategici per la Bassa valle a partire dai temi individuati.



Grafico 1. Obiettivi generali e strategici per la 'La Porta delle Valli'.

Dagli obiettivi strategici alle azioni

A partire dagli obiettivi individuati, il gruppo ha declinato per ognuno di essi strategie e azioni coerenti, ipotizzando al contempo possibili interlocutori e strumenti per la loro attuazione, nonché i tempi per la loro realizzazione (di breve, medio o lungo termine).

Viene assunta da tutti quale strategia prioritaria e generale quella di dare il più possibile continuità alle azioni attualmente esistenti. È emerso più volte durante il dibattito il grande problema dell'interruzione, avvenuta in esperienze passate, di iniziative e/o politiche con buone potenzialità di cui si è persa traccia o che sono state sospese con l'avvicinarsi di nuove amministrazioni.

1. CURA DEL TERRITORIO

Nell'ambito della tutela del sistema ecologico-ambientale, per perseguire l'obiettivo generale di cura del territorio si ipotizzano due linee strategiche:

1.1 Valorizzare le risorse naturali e i servizi ecosistemici

STRATEGIE	AZIONI
A	<p>Salvaguardia del territorio agricolo in quanto produttore di servizi ecosistemici</p> <p>Azioni a medio-breve termine volte a scongiurare l'abbandono delle buone pratiche agricole e delle pratiche agricole in genere, garantendo il presidio territoriale da parte degli agricoltori, figure insostituibili che assicurano l'uso del suolo ai fini produttivi (servizio ecosistemico), la manutenzione del territorio e la qualità del paesaggio:</p> <ul style="list-style-type: none"> - incentivazione del lavoro mediante sgravi fiscali. <p>Azioni di lungo periodo volte a creare competenza e a garantire il perpetrarsi di buone pratiche per la salvaguardia territoriale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - assicurare alta formazione mediante corsi specifici agli agricoltori, in grado poi di trasmettere la conoscenza delle buone pratiche ai propri operatori; - ripristinare le comunità, entro cui poter condividere le buone pratiche, mediante l'organizzazione di occasioni di incontro: seminari, manifestazioni, fiere, ecc.
B	<p>Valorizzare geositi e risorse naturali</p> <ul style="list-style-type: none"> - Ampliare e valorizzare il geosito di interesse locale delle Salse di Lesignano comprendendo le aree calanchive di Lesignano; - Mettere a sistema le terme di Lesignano con il SIC e il geosito ampliato delle Salse di Lesignano; - Progettazione di una rete strategica di percorsi panoramici (infrastrutture per la mobilità lenta) che valorizzino le visuali con una notevole profondità di campo, allo scopo di implementare la conoscenza della valenza geomorfologica del territorio.

POSSIBILI INTERLOCUTORI: Istituzioni, Enti locali, università, scuole professionali, consorzi di produzione, associazioni di categoria, produttori locali.

POSSIBILI STRUMENTI: seminari e corsi di formazione, manuali di buone pratiche, fondi diretti ed indiretti.

1.2 Limitare il rischio nelle aree più soggette a dissesto idrogeologico e rischio idraulico

STRATEGIE	AZIONI
A	<p>Migliorare la qualità delle acque ed evitarne gli sprechi</p> <p>Azioni a medio-breve termine:</p> <ul style="list-style-type: none"> - censimento del sistema di approvvigionamento di acqua potabile e diversificazione dei punti di approvvigionamento: pozzi idropotabili comunali e pozzi privati degli insediamenti produttivi (ad esempio i prosciuttifici); - depurazione e riuso delle acque reflue industriali per ridurre gli sprechi della risorsa (incentivare l'uso di processi produttivi virtuosi, a partire dalle aziende dei prodotti di alta qualità DOP); - migliorare il sistema di depurazione a livello capillare mediante il depuratore esistente comunale, e l'uso di depuratori privati; - rinaturalizzazione delle fasce ripariali per favorire le aree di ricarica della falda e quelle più compromesse dalla presenza di aree produttive inquinanti.
B	<p>Migliorare i meccanismi di deflusso e drenaggio delle acque meteorologiche e superficiali</p> <p>Azioni a medio-breve termine:</p> <ul style="list-style-type: none"> - piano/programmazione per la manutenzione e pulizia sistematica del sistema dei canali per garantirne l'efficienza; - interventi di captazione delle sorgenti; - manutenzione stradale: pulizia o realizzazione delle cunette stradali e dei drenaggi per assicurare un migliore deflusso delle acque superficiali; - facilitazione dei processi di difesa attiva, ad esempio premialità (sgravi fiscali) per la manutenzione sistematica di fasce ripariali da parte dei frontisti, e per la pulizia e/o realizzazione di scoline sui propri terreni agricoli.
C	<p>Normativa e regolamenti più coordinati</p> <p>Azione a medio termine</p> <ul style="list-style-type: none"> - Piano per la Montagna che definisca tutti gli strumenti pianificatori e normativi (compresi quelli di settore) e gli iter burocratici necessari per interventi di riqualificazione e recupero ambientale in ambito montano.

POSSIBILI INTERLOCUTORI: Regione Emilia-Romagna, Provincia di Parma, Agenzia regionale per la sicurezza territoriale e la protezione civile e Agenzia regionale per la prevenzione ambiente e energia (Arpae), Autorità di bacino distrettuale del Fiume Po (AIPO), IREN, ARPAE, Enti locali (Unione e Comuni), università, consorzi, produttori, proprietari terrieri.

POSSIBILI STRUMENTI: Piano di Tutela delle Acque (PTA), nuovo Piano Urbanistico Generale (PUG) dell'Unione, ordinanze per frontisti, incentivi e sgravi fiscali per gli agricoltori e proprietari terrieri.

2. GESTIONE DI UN COMPLESSO SISTEMA INSEDIATIVO

Il secondo obiettivo generale, sempre nell'ambito della tutela del sistema ecologico-ambientale, guarda alla gestione del complesso sistema insediativo rurale e non, per quanto riguarda sia le strutture esistenti con un elevato impatto sull'ambiente e sul paesaggio che necessitano di essere monitorate e mitigate, sia le eventuali strutture di nuova costruzione o in fase di riqualificazione che necessitano di essere adeguate per migliorare il loro inserimento paesaggistico.

2.1 Mitigare gli impatti dell'urbanizzazione

STRATEGIE	AZIONI
A	<p>Gestione dell'edificato</p> <p>Azioni di medio periodo sul piano normativo e regolativo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - normativa e regolamenti più coordinati: Piano per la Montagna che definisca tutti gli strumenti pianificatori e normativi (compresi quelli di settore) e gli iter burocratici necessari per interventi di riqualificazione e recupero paesaggistico-ambientale in ambito montano; - garantire un aggiornamento costante del quadro conoscitivo della pianificazione locale e di area vasta (provinciale). Garantire sempre la possibilità di confrontare lo stato attuale con il pregresso; <p>Azioni a medio termine per migliorare il controllo sull'edificato esistente e di nuova costruzione in relazione all'impatto ambientale, alla qualità architettonica e al congruo inserimento paesaggistico:</p> <ul style="list-style-type: none"> - controllo sul fenomeno di nuova urbanizzazione mediante un'attenta pianificazione urbanistica locale (adeguamento dei piani alla nuova L.R. 24/2017) e l'attento e severo monitoraggio di eventuali abusi; - studio per l'individuazione e il censimento di strutture incongrue con il paesaggio; - incentivi alle aziende agricole che in fase di riqualificazione adeguano le proprie strutture secondo le linee guida provinciali.
B	<p>Gestione dell'edificato produttivo con impatti negativi sul paesaggio e l'ambiente</p> <p>Azioni a medio-lungo termine per mitigare gli impatti negativi sul paesaggio e sull'ambiente delle aree produttive:</p> <ul style="list-style-type: none"> - mitigazione delle aree produttive lungo il Torrente Parma di Langhirano e, a Lesignano, adiacenti all'alveo, anche attraverso la rinaturalizzazione e il rimboschimento delle fasce ripariali (come già ipotizzato nella strategia 1.2.A). <p>Ipotesi di riqualificazione dei prosciuttifici, unici elementi distintivi del Paesaggio del Prosciutto, talvolta aventi scarsa qualità edilizia o in stato di abbandono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - censimento dei prosciuttifici e dei loro caratteri architettonico-edilizi e messa in rilievo degli esempi virtuosi di gestione (ad esempio il salumificio Ziveri o F.lli Galloni); - incentivi per la riqualificazione architettonica e paesaggistica dei prosciuttifici in attività (si veda strategia 3.1.B); - studio per il riuso dei prosciuttifici dismessi; - facilitazione dei processi di demolizione dei prosciuttifici in stato di abbandono con gravi problemi strutturali o per cui non si è in grado di ipotizzarne il riuso.

2.2 Rigenerazione dell'edificato poco qualificato o in stato di abbandono

STRATEGIE	AZIONI
A	<p>Valorizzazione dell'edificato produttivo</p> <p>Ipotesi di riqualificazione dei prosciuttifici, forse gli unici elementi distintivi del Paesaggio del Prosciutto, talvolta aventi impatti negativi come i prosciuttifici di scarsa qualità edilizia o quelli abbandonati (Tosini, Galbani, Ferrarini):</p> <ul style="list-style-type: none"> - censimento dei prosciuttifici e dei loro caratteri architettonico-edilizi e messa in rilievo degli esempi virtuosi di gestione (ad esempio il salumificio Ziveri o F.lli Galloni); - studio per il riuso/demolizione dei prosciuttifici dismessi. <p>Maggiore controllo sull'edificato produttivo con potenziali impatti negativi sul paesaggio e sull'ambiente (controllo sulla qualità architettonica, l'impatto ambientale e l'inserimento paesaggistico):</p> <ul style="list-style-type: none"> - incentivi alle aziende che in fase di riqualificazione adeguano le proprie strutture secondo le linee guida provinciali: Linee guida per l'architettura rurale; - mitigazione delle aree produttive di Langhirano e Lesignano adiacenti all'alveo del Torrente Parma; - controllo del fenomeno di <i>sprawl</i> mediante un'attenta pianificazione urbanistica locale e l'adeguato monitoraggio di eventuali abusi; - ipotesi di riqualificazione dei prosciuttifici aventi impatti negativi (si veda strategia 3.1.B).
B	<p>Normativa e regolamenti più coordinati</p> <p>Azioni di medio periodo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Piano per la Montagna che definisca tutti gli strumenti pianificatori e normativi (compresi quelli di settore) e gli iter burocratici necessari per interventi di riqualificazione e recupero paesaggistico-ambientale in ambito montano; - garantire un aggiornamento costante del quadro conoscitivo della pianificazione locale e di area vasta (provinciale). Garantire sempre la possibilità di confrontare lo stato attuale con il pregresso.

POSSIBILI INTERLOCUTORI: Provincia di Parma, altri Enti locali (Unione e Comuni), università, produttori, proprietari di terreni e immobili.
 POSSIBILI STRUMENTI: Nuovo PUG dell'Unione

3. CONSAPEVOLEZZA NEL RAPPORTO PRODUZIONE TIPICA - PAESAGGIO

Nell'ambito dello sviluppo locale, per perseguire l'obiettivo generale di aumentare la consapevolezza del rapporto tra produzioni tipiche e paesaggio, viene ipotizzato un programma d'azione di territorio vasto per il paesaggio agrario, da attuarsi nel medio-lungo termine mediante la preventiva identificazione dei caratteri identitari e connotanti, e la messa in rete dei sistemi amministrativi ed economici locali con le politiche di scala sovralocale.

3.1 Legare il paesaggio alle produzioni agro-alimentari di qualità

STRATEGIE	AZIONI
A Agricoltura 4.0: il paesaggio come elemento portante per il prodotto di qualità	<p>La qualità del prodotto si accompagna alla qualità del paesaggio e dell'ambiente. Il paesaggio diventa elemento a supporto della promozione del prodotto di qualità.</p> <p>Maggiori controlli sulle aziende agricole e incentivi ai processi produttivi virtuosi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - conservare la qualità del prodotto, talvolta trascurata privilegiando la quantità (intensività) per adeguarsi alle richieste del mercato; - promuovere la conoscenza approfondita dei prodotti tipici e della tradizione produttiva (per i prodotti DOP, conoscenza e rispetto dei disciplinari di produzione); - formare gli agricoltori, mediante centri di formazione specifici, sia sui processi produttivi tradizionali, sia sulla cura e manutenzione del territorio (difesa attiva e valorizzazione del paesaggio); - reintroduzione della filiera dei prodotti legata alle produzioni dell'industria alimentare con valorizzazione delle colture tipiche (ad esempio i campi di erba medica utilizzati per la produzione di foraggi). <p>Ridurre l'impatto ambientale delle produzioni a partire dalle aziende dei prodotti di alta qualità DOP:</p> <ul style="list-style-type: none"> - studi di settore (regionali, provinciali) per migliorare l'efficienza energetica delle aziende agricole; - introduzione di energie rinnovabili; - introduzione di cicli produttivi sostenibili, mediante il riuso degli scarti di lavorazione: sull'esempio del progetto della Provincia di riutilizzare il sale di scarto della lavorazione del prosciutto per le strade nel periodo invernale, oppure il riuso delle acque reflue industriali per ridurre gli sprechi della risorsa acqua.
B Valorizzazione dell'edificato produttivo	<p>Ipotesi di riqualificazione dei prosciuttifici, forse gli unici elementi distintivi del Paesaggio del Prosciutto, talvolta aventi impatti negativi come i prosciuttifici di scarsa qualità edilizia o quelli abbandonati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - censimento dei prosciuttifici e dei loro caratteri architettonico-edilizi e messa in rilievo degli esempi virtuosi di gestione (ad esempio il salumificio Ziveri o F.lli Galloni); - studio per il riuso/demolizione dei prosciuttifici dismessi.

3.2 Assicurare riconoscibilità ai prodotti locali e al territorio d'origine

STRATEGIE	AZIONI
A Definizione di un'offerta turistica complessiva di tipo esperienziale, legata al cibo e ai prodotti tipici	<ul style="list-style-type: none"> - Mettere in rete i circuiti dei luoghi della produzione: percorsi enogastronomici - sentieristica slow, circuito green; - Miglioramento della ricettività: incentivi per l'apertura di attività di accoglienza e ristorazione diffusa, anche integrate nelle stesse aziende produttive (aziende multifunzionali); - Potenziamento della commercializzazione locale del prodotto tipico: corner locali permanenti gestiti da aggregazioni di produttori (o cooperative di comunità); - Organizzazione di eventi annuali di promozione dell'agroalimentare (Fiera dell'agro-alimentare dell'Unione Montana), anche collaterali al Rural festival, con occasioni ludiche e formative, installazioni e tour nelle aziende.

POSSIBILI INTERLOCUTORI: Interlocutori principali devono essere le istituzioni a tutti i livelli (nazionale, regionale, provinciale e comunale); attraverso le istituzioni si possono infatti intercettare i Consorzi di produzione, come ad esempio quelli del Prosciutto e del Parmigiano, ma anche consorzi locali come l'Oasi Produzioni Organiche di Neviano, i quali possono farsi promotori sia del prodotto di qualità che del paesaggio di qualità. Questi, se motivati dalle istituzioni, hanno a loro volta gli strumenti e le risorse per motivare i produttori locali, i quali devono essere sensibilizzati sul rapporto produzione/paesaggio. Permane il problema del loro coinvolgimento e di come intercettare produttori che non aderiscono a nessun consorzio, come ad esempio il Caseificio La Villa a Neviano degli Arduini che produce parmigiano biologico pur non essendo certificato come tale.

Altri soggetti che possono essere coinvolti nel processo sono: le associazioni di categoria, le scuole professionali, le università, e certamente anche il Gruppo di Azione Locale (GAL del Ducato).

POSSIBILI STRUMENTI: la messa in rete dei sistemi amministrativi e pianificatori locali e sovralocali; la progettazione europea mediante fondi indiretti e diretti.

4. MIGLIORE ACCESSIBILITÀ ALLA “PORTA D’ACCESSO” DELLA VAL PARMA

In questo obiettivo generale è racchiusa l'intenzione di ripensare in modo complessivo la viabilità in un territorio di cerniera in cui l'accessibilità è a tutti gli effetti una priorità. Si ipotizza sia di migliorare l'infrastruttura per la mobilità su gomma, in particolare la strada Massese principale via di comunicazione lungo la Val Parma, sia di valorizzare le reti per la mobilità lenta come infrastruttura di accessibilità territoriale alternativa a quella viabilistica. Vengono presi in considerazione gli spostamenti quotidiani casa-lavoro ma anche la fruibilità turistica. L'implementazione dei percorsi per la fruizione turistica è in grado di valorizzare al contempo tutti gli elementi di pregio del paesaggio riconosciuti in fase di analisi, tra cui il paesaggio naturale geomorfologico, i borghi storici rurali e tutte le altre emergenze storico-architettoniche disseminate nel territorio.

STRATEGIE	AZIONI
A Valorizzare le reti ciclabili lungo la valle ed il turismo collegato	Azione a medio termine: <ul style="list-style-type: none"> - mettere in rete i percorsi ciclabili e pedonali esistenti; - riscoprire i progetti esistenti non attuati come il Progetto dell'Unione Montana “Il grande giro” (sentieristica ad anello).
B Valorizzare il cammino storico Via di Linari	Azione a medio-lungo termine di riattivazione economica di una fascia di territorio interessata dal passaggio dell'itinerario storico: <ul style="list-style-type: none"> - istituire la fascia di riattivazione territoriale entro cui promuovere la formazione di attività culturali, sociali e ricettive a supporto del cammino; - incentivare l'apertura di strutture ricettive (ad esempio ostelli e punti ristoro) in edifici dismessi; - costruire reti di relazioni tra attività ricettive, attività culturali e aziende di produttori locali; - pubblicizzare adeguatamente il cammino e i servizi offerti.
C Migliorare l'infrastruttura per la mobilità veicolare	Azione a medio-breve termine: <ul style="list-style-type: none"> - migliorare la manutenzione stradale per la viabilità secondaria, mediante un piano dedicato; - riprogettare la sezione stradale della strada Massese per adeguarla ai volumi di traffico, inserire dispositivi per la mitigazione del traffico stradale (rumore, inquinamento).

POSSIBILI INTERLOCUTORI: Amministrazioni comunali, Provincia, Unione Montana Appennino Parma est, Gruppo di Azione Locale (GAL del Ducato), consorzi e associazioni di categoria.

POSSIBILI STRUMENTI: fondi pubblico privati, intervento strategico nel nuovo PUG.

Dalle strategie locali a quelle di scala vasta

Dei due sistemi vallivi compresi nell'area di studio (Val Parma e Val d'Enza), un'attenzione particolare sul piano strategico è stata data al sistema della Val Parma. Questo risulta ben leggibile nella carta di sintesi (Figura 77) su cui il gruppo ha tentato di riportare le principali strategie e azioni ipotizzate al capitolo precedente.

Alla luce di quanto discusso, si evidenzia infine come si riconfermi il ruolo strategico di porta/cerniera dei territori della Media e Bassa Valle, dove tutte le azioni ipotizzate concorrono a rafforzare un progetto unitario e complessivo per il paesaggio dell'intera Unione, teso a tutelare e valorizzare l'identità di un territorio costituito da una grande varietà di paesaggi interconnessi fra loro. La rete di questi paesaggi non ha una connotazione precisa, tuttavia acquista più forza se ricondotta all'ideale **Paesaggio del Prosciutto**.

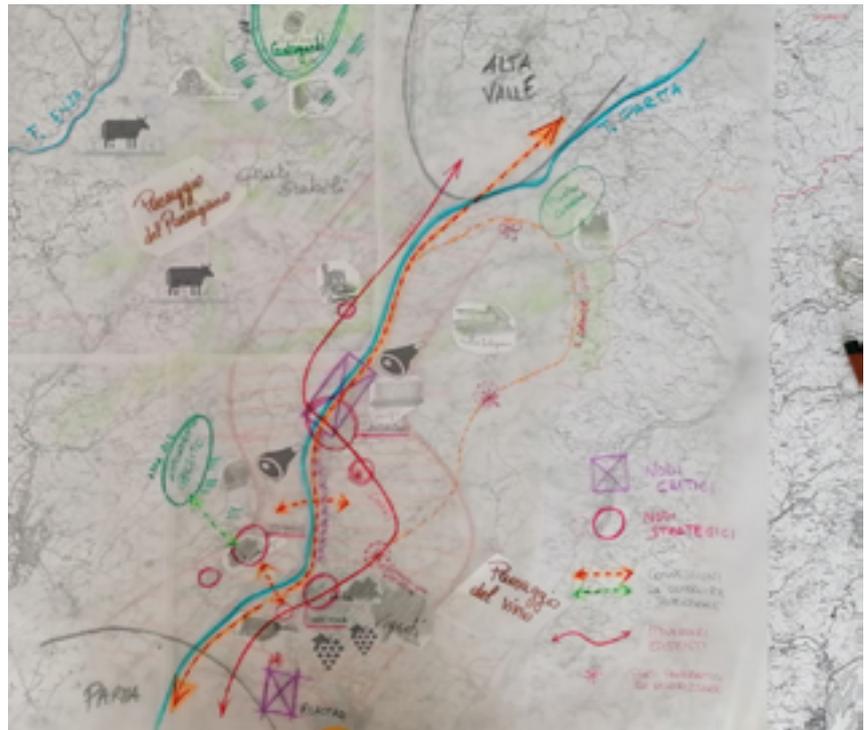


Figura 77. Carta di sintesi delle principali strategie per la media e bassa valle, con focus sul sistema della Val Parma.

Il Paesaggio del Prosciutto è infatti a tutti gli effetti un paesaggio inesistente nella realtà, in quanto non connotato se non dalla presenza di strutture produttive fuori scala con una forma certamente caratteristica e riconoscibile, ma impattanti sul paesaggio e sull'ambiente.

Tuttavia, l'immaginario del Paesaggio del Prosciutto permea la comunità degli attori locali, composta da imprenditori, agricoltori, cittadini, associazioni ed enti locali, e può essere interpretato solo come un mosaico di diversi paesaggi reali che si compenetrano fra loro: il paesaggio del Parmigiano dei prati e pascoli, il paesaggio del vino e dei vigneti, il paesaggio delle colture tradizionali, il paesaggio del bosco (pinete, castagneti, faggeti, querceti), il paesaggio geomorfologico di valli e crinali e infine il paesaggio d'acqua dei Torrenti Parma e Enza, sui cui si innestano tutti gli altri, rendendoli un unico sistema organico. Il gruppo ritiene che tale immaginario debba essere consolidato e comunicato anche all'esterno attraverso un programma di azioni di territorio vasto.

Si configura così l'effetto ultimo atteso delle strategie ipotizzate, ovvero quello di concorrere a rafforzare e tutelare l'immagine del Paesaggio ideale del Prosciutto, ma solo se integrate e in continuità con le azioni di scala vasta per l'intera Unione (Figura 78).

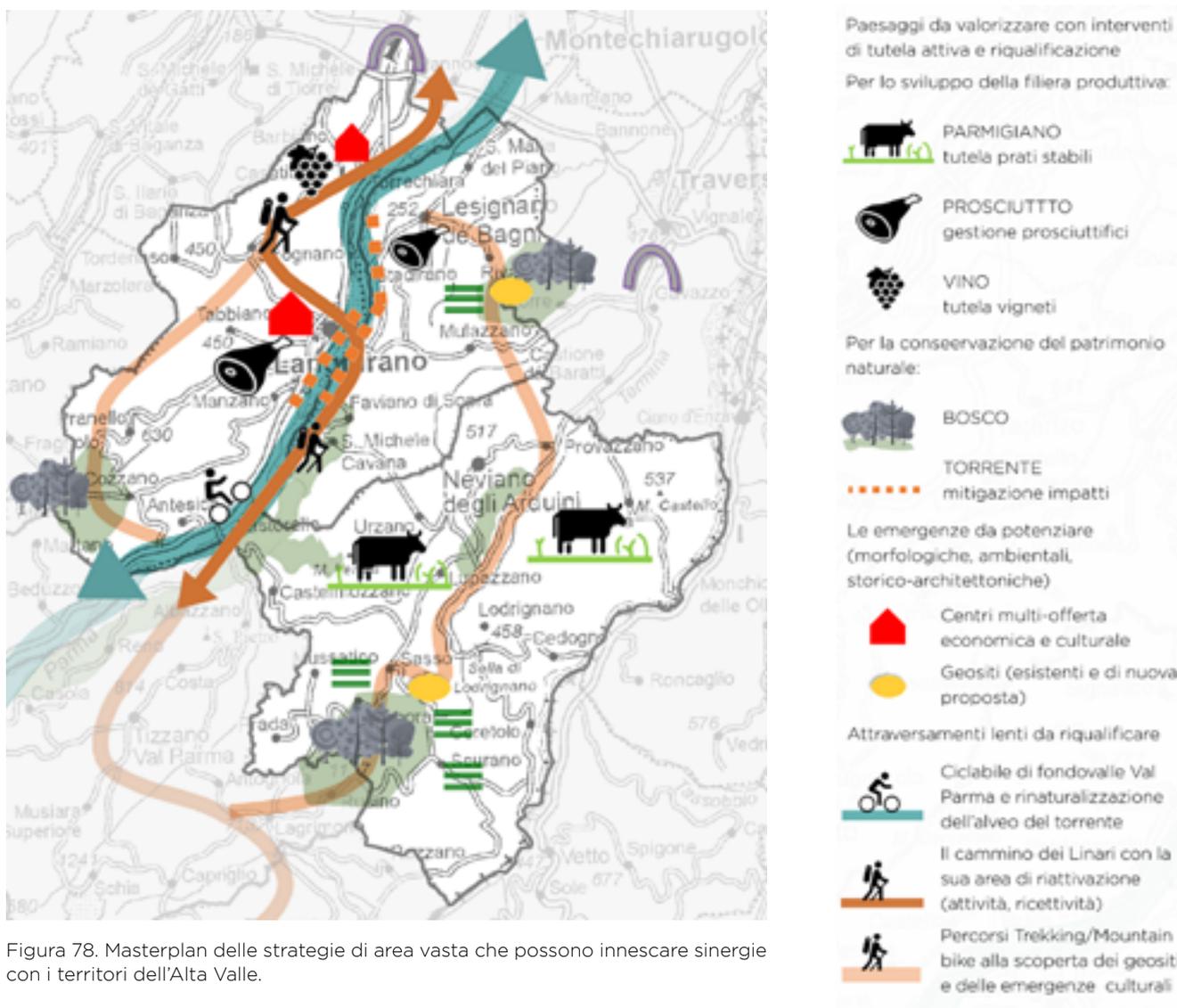


Figura 78. Masterplan delle strategie di area vasta che possono innescare sinergie con i territori dell'Alta Valle.



Figura 79. I partecipanti durante i lavori di elaborazione delle strategie territoriali.

Daniela Cardinali,
Isabella Tagliavini,
Martina Carra,
Francesca Bonello,
Annalisa Borgognoni
 e con il contributo
 di Italo Pizzati

Partecipanti:

Enrico Bolzonella,
 Francesca Bonello,
 Annalisa Borgognoni,
 Massimo Donati,
 Gianluca Giullari,
 Daniela Le Donne,
 Pamela Marenghi,
 Barbara Mengoli,
 Alessandro Rossi,
 Gabriella Bonini,
 Cinzia Ferraresi,
 Cecilia Merighi,
 Daniele Pezzali,
 Italo Pizzati,
 Alessandro Rossi,
 Emanuela Rossi.

Coordinatrici:

Daniela Cardinali
 con la collaborazione di
 Isabella Tagliavini,
 Michele Zazzi
 e Martina Carra

Gruppo 2 - Terre di mezzo

La strategia per le terre di mezzo

A partire dai valori del territorio e delle relative fragilità identificate dal gruppo, sono stati evidenziati i seguenti caratteri:

- le *risorse umane*, caratterizzate però da fenomeni generalizzati di spopolamento delle parti più alte, di scarsità di servizi alle comunità (ad esempio trasporti, ospedali, istruzione, ecc.), di perdita della cultura e dei saperi locali;
- le *risorse ambientali*, in cui un valore elettivo è dato dalla “ricchezza di risorse povere” (dalle parole di Simona Acerbis), e allo stesso tempo da perdita dei seminativi, da avanzamento del bosco e abbandono della sua manutenzione.

Il gruppo ha identificato, in estrema sintesi dopo le giornate di lavoro di dialoghi e riflessioni congiunte, un orientamento per la strategia e per le azioni che si è indirizzato verso il “presidio e difesa attiva del territorio, creando e sostenendo le presenze e le attività locali, stringendo le maglie della rete e puntando sulla multifunzionalità e sulla flessibilità” per le “terre di mezzo”.

SISTEMA GEOMORFOLOGICO E AMBIENTALE	SISTEMA INSEDIATIVO	INFRASTRUTTURE E PERCORSI	PAESAGGIO AGRARIO
Far leva sulle risorse non delocalizzabili.	Favorire la manutenzione e il riutilizzo del tessuto edilizio esistente abbandonato con destinazioni molteplici.	Rendere multifunzionale la rete stradale forestale e regolamentarne l'accesso.	Sostenere l'agricoltura di montagna.
Individuare il bosco storico e fluviale.	Favorire il riordino fondiario, anche agevolando la compravendita mediante sovvenzione delle spese tecniche.	Migliorare la percezione del sistema ecologico stradale.	Recuperare i frutteti antichi e le piante autoctone.
Mantenere e recuperare il bosco ceduo abbandonato, i prati stabili e i pascoli.		Consolidare la sentieristica anche gastronomica (salmifici e caseifici) e unirla alla via Francigena e del Volto Santo.	Produrre semi locali (ad esempio per opere di rinaturalizzazione congruenti con il contesto).
Promuovere, sotto il profilo turistico/didattico, i geositi e il Bosco di Corniglio.		Promuovere i percorsi e il Parco letterario (Bertolucci, Ermocolle), anche con mobilità dolce e app dedicate a corredo.	Creare un catalogo botanico.
Sfruttare le acque sulfuree a fini termali o cosmetici.			

Di qui la necessità, per un territorio di risorse umane scarse, di puntare sulle relazioni tra persone e realtà organizzate già esistenti, di dedicarvi spazi e tempi, valorizzandole, strutturandole e ampliandole. A questo fine potrebbe essere utile adottare anche un approccio *bottom-up* che faccia crescere facilitatori locali in grado di coltivare, come già detto, le relazioni interne al territorio e sviluppare al contempo nuove opportunità relazionali con le realtà esterne ad esso.

Sulla base delle invarianti identificate precedentemente, la strategia complessiva individuata dal gruppo, e che ha successivamente condotto a identificare le azioni, è quella che viene dettagliata in modo più analitico nella Tabella IX. Come si osserva, essa fa sempre perno sulla ricchezza del capitale umano, delle comunità e culture territoriali, insieme a quel patrimonio naturale che è unico e che è parte di un sistema irrinunciabile di sinergie con chi vive il territorio, ma in una dimensione più ampia in dialogo con sistemi territoriali più vasti.

In particolare, il dialogo deve avvenire in modo più stringente con i centri urbani più a valle, a partire da Langhirano, fino a Parma e lungo la direttrice della via Emilia, ma anche attraverso la “porta” autostradale di Berceto, al travalicamento appenninico verso la Toscana.

TESSUTO SOCIO-CULTURALE	PRODUZIONI LOCALI	ATTIVITÀ	PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE
Introdurre centri di servizio integrati per la popolazione, le attività produttive presenti e l'accoglienza dei turisti.	Valorizzare la risorsa idrica e le centrali idroelettriche, nonché il Consorzio Forestale Val Bratica e Val Parma.	Creare un punto di riferimento per l'area.	Programmare i servizi alle persone in base alle esigenze sociali in trasformazione.
Valorizzare la cultura del territorio con un Ecomuseo diffuso e l'istituzione del Parco letterario Bertolucci.	Sviluppare l'imprenditorialità delle risorse locali (legno del bosco, e pietra delle cave per la difesa del suolo).	Sviluppo turistico dell'area con orientamento alla naturalità, allo sport e al benessere anche sociale alternativo di nicchia.	Orientare la pianificazione territoriale verso il potenziamento dei servizi ecosistemici e la programmazione europea.
	Creare una filiera associativa per recuperare i frutteti di alta montagna e creare punti vendita locali con “ <i>pièd-a-terre</i> ” in città.		Incentivare il partenariato per la difesa attiva del territorio.
			Sviluppare una leadership diffusa nel territorio.

Tabella IX. Invarianti territoriali e strategie, a partire dai valori e dalle criticità riconosciute dal gruppo.

Allo stesso tempo, la manutenzione del territorio montano e la sua valorizzazione paesaggistica in un'ottica di tutela ambientale, può avere ricadute positive in termini di qualità delle risorse, dalle acque alla qualità stessa del suolo e al minore rischio ambientale.

Infine, il turismo "silenzioso" e alternativo, seppure non connotato da grandi numeri, ha le potenzialità per divenire un'attrattiva proprio per la diversità dei paesaggi presenti e per le piccole centralità di accoglienza che permettono intimità e ristoro.

Una volta individuata la strategia volta al "presidio" del territorio, riprendendo le linee tematiche della prima giornata di lavoro (bosco e acqua, fragilità territoriali, accessibilità e infrastrutture), sono state individuate le azioni di sviluppo. Esse, quindi, discendono dalle linee strategiche e dalle linee tematiche precedentemente definite.

La metodologia adottata nell'individuare le azioni che nascono dai ragionamenti svolti dal gruppo è stata definita come una forma di "progressione ricorsiva", di aggiustamento continuo delle azioni/obiettivi/strategie proposte sulla base delle riflessioni collettive, dell'emersione di nuovi problemi e valori posti in relazione tra loro attraverso un approccio incrementale, di prova-errore e ristrutturazione continua delle soluzioni e dei problemi.

Nel corso del laboratorio, sono stati individuati diversi punti di equilibrio tra il peso e la natura delle azioni da prevedere nel territorio, fino a configurare un disegno complessivo frutto della discussione collettiva ritenuto soddisfacente (nelle Figure 80 e 81 si può osservare il processo evolutivo della strategia, partendo dallo stato di fatto del territorio e dei suoi elementi gravitazionali).

Questo disegno aveva sempre, come perno strutturante, la relazione dinamica di interdipendenza tra uomo e natura (*serva me, servabo te*, dal logo dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali),⁴¹ che consente la reciproca sopravvivenza. Questa relazione viene intesa dal gruppo come una forma di cura e accudimento del territorio che ha bisogno di attenzioni continue e continui aggiustamenti, di modo che la comunità, recuperando e preservando la consapevolezza di questo, torni ad assumersi la responsabilità delle esternalità sociali e ambientali che è venuta a creare nel tempo e possa porvi rimedio.

41 L'Accademia è una istituzione a livello nazionale che ha il compito di promuovere e valorizzare le scienze forestali e le loro applicazioni alla selvicoltura e ai connessi problemi di tutela dell'ambiente.

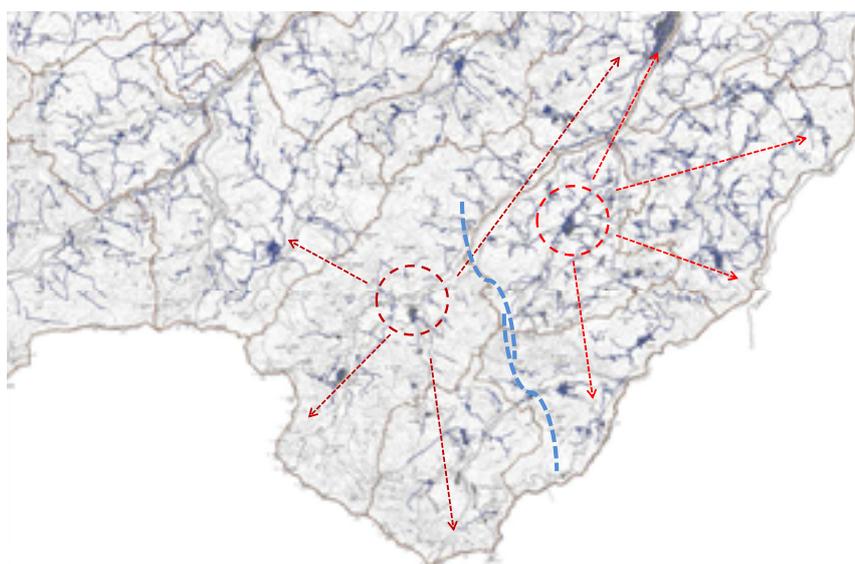


Figura 80. La situazione territoriale attuale e i suoi centri gravitazionali.

-  I centri urbani e i borghi locali esistenti
-  Direzione delle connessioni "centrifughe" del centro di Tizzano
-  Direzione delle connessioni "centrifughe" del centro di Corniglio
-  Localizzazione dei centri-multiservizi di progetto a Corniglio e Lagrimone
-  Linea di cesura tra i due ambiti territoriali comunali
-  Connessioni tra i due centri-multiservizi e i due ambiti comunali

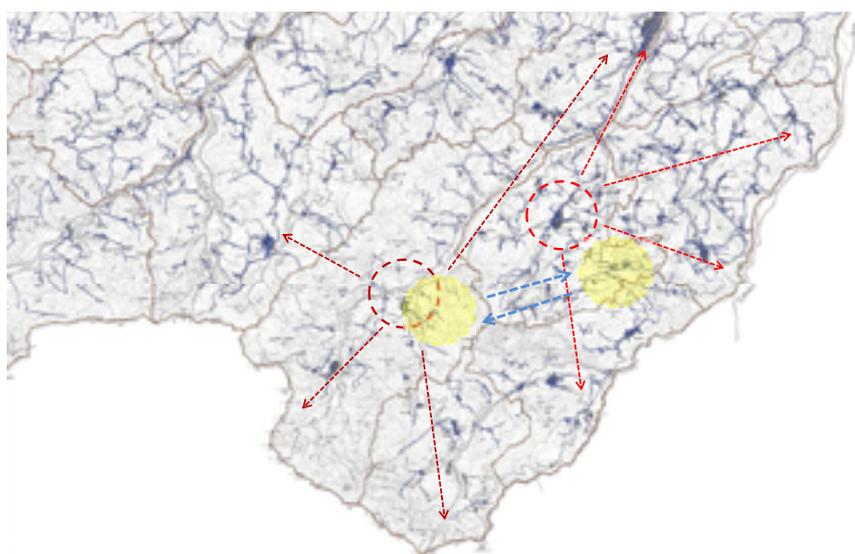


Figura 81. L'idea della strategia con i suoi centri gravitazionali.

Questo concetto si è affiancato a quello di filiera, che ha connotato le differenti azioni individuate, ed è stato declinato sia come forma di arricchimento del valore anche immateriale delle risorse, sia come filiera produttiva e territoriale (dal reperimento delle risorse, alla produzione, trasformazione e commercializzazione, ecc.), che garantisce prodotti e servizi di valore (come i servizi ecosistemici), dalla montagna a valle.

Le azioni di filiera per l'Alta Val Parma: azioni qualificanti e azioni diffuse

Sono state individuate due grandi famiglie di azioni per il paesaggio dell'Alta Val Parma, che hanno peso differente e che sono articolate in modo diverso nel territorio:

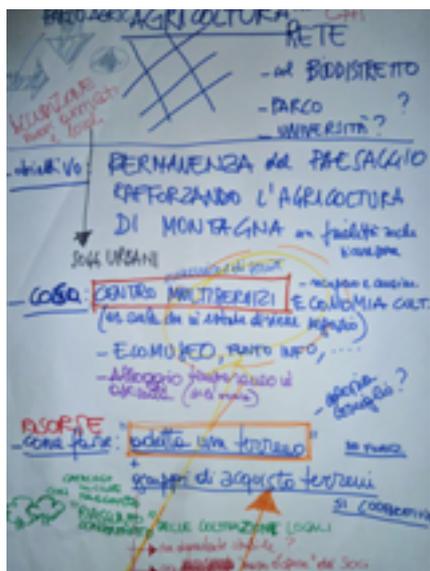


Figura 82. Appunti del gruppo sui due centri multi-offerta e catalogo-orto-giardino.

- Le **azioni qualificanti** che connotano fortemente la strategia e hanno una dimensione più ampia (o “macro”) in termini di coinvolgimento di attori e di investimenti. Esse sono caratterizzate da una precisa collocazione e articolazione geografica e, a loro volta, sono in grado di dare supporto e sostegno anche alle micro-azioni. Esse si concretizzano nell’individuazione di due centri multiservizi in punti nodali del territorio) e ne soddisfino i molteplici fabbisogni, nello sviluppo di un “catalogo-orto-giardino” (vedi Tabella A a pag. 107) e in attraversamenti “lenti” prioritari che connettono diversificate emergenze naturalistiche dell’area (vedi Tabella B a pag. 108).
- Le **azioni diffuse di rafforzamento**, che sono più distribuite nel territorio e sono attivabili a scala “micro”, ma sono in ogni caso indispensabili per attivare la struttura complessiva del disegno di sviluppo. Queste ultime non sono necessariamente localizzate in modo puntuale nella geografia del territorio di riferimento, in quanto, appunto, sviluppate in modo più omogeneo nel territorio. Si tratta di azioni di rafforzamento dei valori del paesaggio e delle comunità locali (e transitorie), costruite sui tre grandi filoni (“bosco, acqua e patrimonio”, “fragilità, frane geositi” e “infrastrutture e accessibilità”), che si riconducono al disegno unitario della strategia e che erano già state individuate come linee tematiche dal gruppo.

Allo stesso tempo, le azioni individuate sono state introdotte e ricostruite come filiere che, dalla risorsa naturale, culturale, territoriale e umana, attraverso un processo dinamico e una catena di attività di valorizzazione, trasformazione e diffusione, giungono alla fornitura di servizi, prodotti e anche valori per le comunità locali e il territorio, partendo dall’acqua e dalle sue centrali elettriche, dalla pietra come materiale da costruzione, dalla “fabbrica verde” del patrimonio boschivo demaniale.

Successivamente è stato composto un “piano maestro” finale che unifica le azioni localizzate e quelle diffuse.

Le azioni qualificanti: presidio e natura

Le azioni qualificanti sono quelle attività identificate come prioritarie nel territorio, che permettono di presidiarlo nelle sue molteplici dimensioni di ambiente coltivato, boschivo, di piccole centralità rurali e delle comunità che vivono l’ambiente.

Queste azioni hanno l’obiettivo di rafforzare la dimensione collettiva del territorio, di presidiare la zona cercando di contrastare i fenomeni di abbandono dell’ambiente e di sviluppare in modo attivo le reti di cooperazione che forniscono servizi di va-

ria natura al territorio dell'Alta Val Parma. Ci si riferisce nello specifico a servizi sanitari, culturali, economici, di assistenza tecnica e di supporto al sistema produttivo nonché al sistema scolastico e formativo e ai servizi per il benessere.

Scopo ultimo è l'arricchimento delle comunità (anche quella "part-time") del territorio. Si può in sostanza parlare di azioni di *nursery*, di consolidamento delle risorse esistenti.

Si tratta, come già accennato (vedi tabelle A e B successive per un approfondimento), della creazione di **due centri multi-offerta nei borghi di Corniglio e Lagrimone**, con funzione di presidio vero e proprio e di animazione del territorio. Questi centri funzionali potrebbero coordinare le azioni di gestione e di recupero delle terre abbandonate e del patrimonio edilizio, anch'esso in via di abbandono, con interventi di recupero rispettoso e di avvio di nuove attività. Queste azioni si adoperano per mettere in rete i piccoli produttori e accompagnarli fino alla commercializzazione dei prodotti del bosco, si prodigano per coinvolgere gli abitanti "part-time" (proprietari di seconde case e migranti di ritorno) in modo più attivo e accogliere, valorizzandolo, il turismo "silenzioso" che caratterizza queste terre "ricche di risorse povere". A tal proposito è interessante rilevare che, del tutto inaspettatamente, dopo la conclusione del laboratorio e in linea con le indicazioni emerse, il Comune di Corniglio ha inaugurato nella frazione di Bosco un centro polifunzionale multiservizi, ricavato dalla ristrutturazione della ex scuola elementare.

La creazione di un **orto-giardino-catalogo**, che rinforza un'area esistente al centro del territorio, invece, ha il duplice scopo di rendere evidente e concentrata, riproducendo in un unico luogo, la molteplicità di risorse naturali presenti localmente, e al contempo di rendere produttive le filiere che vanno dalla produzione alla raccolta e trasformazione, fino alla commercializzazione anche sovralocale dei prodotti di alta qualità che questa terra offre (dal miele di castagno alla patata di Rusino, all'assenzio, ai funghi, ai tartufi, ai frutti del sottobosco, ecc.).

Infine, la realizzazione di un percorso di attraversamento ecosistemico lungo il Torrente Parma, che si unisce a un percorso preesistente di trekking dal Monte Fuso al Parco dei Cento Laghi, rappresenta un'infrastruttura dolce, che mette in connessione i corridoi e le emergenze naturalistiche e culturali e le fa spiccare allo sguardo di chi attraversa il territorio, dando loro continuità. Le azioni identificate hanno la peculiarità di avere scopi numerosi e di vedere l'attivazione di soggetti pubblici e privati con l'obiettivo di mettere

a sistema le potenzialità, le conoscenze e le competenze dell'area, valorizzando il paesaggio e le comunità nelle sue molteplici forme.

Le azioni sopra esposte trovano localizzazione nell'immagine sottostante (Figura 83) e sono dettagliate nei riquadri successivi (Tabelle A e B).

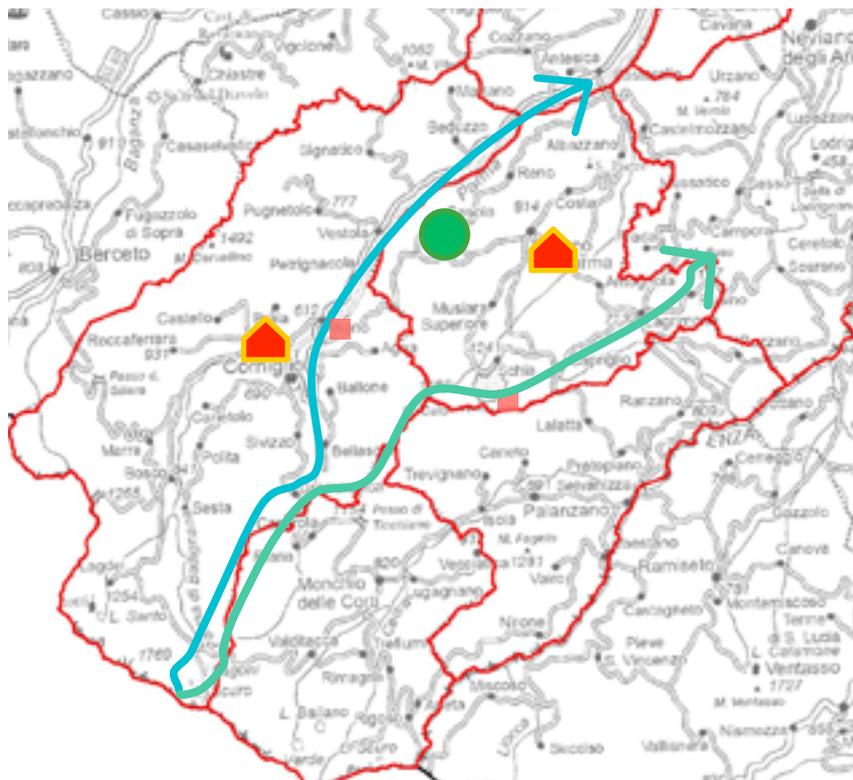


Figura 83. Azioni qualificanti: i centri multi-offerta e il catalogo-orto-giardino.

Tabella A. AZIONE UNIFICANTE DEI DUE CENTRI MULTI-OFFERTA ECONOMIA E CULTURA E “CATALOGO-ORTO-GIARDINO” (localizzazione nella figura 83)

COSA: Creazione di due “centri multi-offerta economia e cultura” e del catalogo-orto-giardino.

ATTRAVERSO: Lo sviluppo di luoghi che si pongono come riferimento alla popolazione locale e anche come luogo di “accudimento” dei nuovi arrivati, cioè di nuovi abitanti e di chi vive l’area “part-time” (ovvero chi trascorre parte dell’anno nell’area per turismo o perché possiede piccole proprietà tramandate, ecc.) e realizzazione di un giardino-orto-catalogo di specie vegetali e colturali tipiche della zona.

DOVE E COME: I due centri, ex-Colonia Montana a **Corniglio** e un edificio a **Lagrimone**, diventano i due poli di riferimento per la strategia dell’area. Entrambi sono localizzati in luoghi di riferimento per la popolazione. Il primo si trova nel borgo storico di Corniglio, a 700 metri di altezza, domina le valli dei Torrenti Bratica e Parma ed è circondato da boschi. È raggiungibile tramite la strada provinciale 84 e è già dotato di alcuni servizi locali pubblici (scuole, guardia medica, Centro Parco dei Cento Laghi) e, con la sua storia, rappresenta un luogo identitario delle valli.

Lagrimone, che dista circa 25 km da Corniglio, con circa 40 minuti di percorrenza automobilistica, è adiacente al Torrente Parmossa e si trova a un’altitudine di circa 1.000 metri. È un borgo piccolo e piuttosto recente, ma rappresenta comunque un centro minore e intermedio nell’area di riferimento. L’area dialoga con la valle del Torrente Enza a est e raccoglie connessioni stradali con Corniglio e Palanzano. Verso ovest il territorio è più piano e maggiormente coltivato, mentre la parte a est del centro è coperta da boschi, prevalentemente di faggio. Sono presenti alcuni piccoli servizi per la popolazione nella zona.

Il “catalogo-orto-giardino”, invece, si localizza a est di Tizzano, in posizione mediana tra i due centri. Nel coordinamento e nella gestione dei centri, si può ipotizzare che la leadership sia circolare. Questa azione convoglia, aggrega e sviluppa anche le altre azioni diffuse nel territorio.

OBIETTIVO: Assicurare la permanenza della popolazione e l’accoglienza, facendo perno sulla qualità del paesaggio (anche produttivo), rafforzando l’agricoltura di montagna, la gestione dei boschi e i frutti della terra, con finalità anche di sicurezza idrogeologica.

COSA FARE: Creazione dei due centri che forniscano servizi:

- A **Corniglio**, realizzazione di **Ecomuseo, punto-info** per turisti e residenti sulla cultura materiale dell’area e **fornitura di spazi** per attività **economiche** anche **temporanee** (quelle attività che non sarebbero in grado di sostenersi economicamente con il pagamento di un affitto annuale, come ad esempio la vendita dei prodotti della montagna) e per attività **culturali**.
- Quest’ultimo tema può essere sviluppato mettendosi in rete con il costituendo Archivio Bertolucci⁴² a Palazzo Pigorini⁴³ a Parma, attraverso un “corner” che potrebbe essere qui localizzato, nonché con l’Archivio Emilio Sereni di Gattatico (RE)⁴⁴, il quale ha un rilievo e una connotazione indirizzata agli studi sul paesaggio (e non solo) dedicati allo scrittore, politico e storico Emilio Sereni.
- Il centro potrà realizzare anche **summer school** su tematiche di interesse territoriale, assumendo un ruolo di didattica, anche a distanza, in rete con il Comune di Bardi, per incentivare una scolarizzazione più alta, attualmente di basso livello dato che le facili occasioni di lavoro giovanile nel settore produttivo allontanano precocemente le persone dalla scuola. Il centro diviene anche il luogo del “benessere della montagna”, attraverso azioni per la valorizzazione delle attività sportive anche in relazione al polo sportivo di Schia, e con attività di promozione e animazione insieme agli anziani “in gamba”, profondi conoscitori della valle, nonché luogo che promuove il benessere delle terme.
- A **Lagrimone**, realizzazione di un centro che fornisce assistenza tecnica per l’azione: “**Adotta un terreno**” volta all’acquisto di terreni da parte di soci, previo **censimento delle proprietà fondiari** frammentate e disperse (ad esempio di proprietà di immigrati che hanno abbandonato l’area), sostegno per la creazione di **gruppi di acquisto dei terreni** (come le cooperative) per finalità legate alla valorizzazione dell’agricoltura di qualità, al recupero del frutteto, alla selvicoltura e al mantenimento dei servizi ecosistemici forniti dal territorio.

42 L’Archivio della Famiglia Bertolucci ha l’obiettivo di raccogliere tutto il materiale prodotto dalla famiglia, tenendo conto sia del rapporto profondo e particolare che l’opera di Attilio, Giuseppe e Bernardo ha intrattenuto con il proprio territorio, sia della sua naturale e fortissima vocazione internazionale.

43 Museo della città di Parma all’interno di un palazzo storico, il Palazzo Pigorini a Parma, dal novembre 1996 è sede delle esposizioni temporanee del Comune di Parma.

44 La Biblioteca Archivio Emilio Sereni è un centro di ricerca e di studio sulla storia agraria e sulle battaglie politiche e civili del mondo agricolo e contadino. Contiene una raccolta di carte, riordinata e inventariata, relative all’attività di Emilio Sereni sia nell’ambito dei suoi studi sulla storia agraria, sia in quello del suo impegno politico. Ha sede nella casa che fu della Famiglia Cervi.

- Il centro può organizzare anche la fornitura di **alloggi temporanei** per i soci delle cooperative e per turisti (i soci possono lavorare la terra oppure le aziende possono avere dipendenti stabili con la quota dei soci). Si ritiene importante anche riutilizzare le altre ex-colonie come centri della salute e per l'accoglienza di turismo alternativo e per campi-famiglia. Il centro diventa punto di riferimento anche per l'organizzazione di escursioni come "bagni di bosco" e "bagni alle terme".
- Realizzazione di un "**catalogo-orto-giardino**", sotto forma di giardino visitabile, che sia un "riassunto concentrato" delle coltivazioni locali, connesso e come succursale del Podere Sperimentale Stuard⁴⁵ di Parma, e che si localizzi a est di Tizzano, vicino alla zona del territorio più vocata ai frutteti e che sia connesso a Bosco di Corniglio. Esso verrà realizzato come un concentrato del paesaggio dell'area, che raccoglie le specie locali in un'area limitata, valorizza i frutteti (mele, pere, susine, ecc.), i frutti del bosco e le specie boschive e agricole, e visivamente diventa un *hortus conclusus*, denso, rispetto all'apertura e al respiro del paesaggio più diffuso dell'area.

CHI: Rete con il Biodistretto di Parma, Parco Emilia Occidentale, Università, Enti locali, consorzi di produttori e produttori singoli

FINANZIAMENTI: Inizialmente con azioni del Piano di Sviluppo Rurale, Parco Emilia Occidentale, Università, Enti locali, poi autosostentamento parziale con le quote dei soci di "adotta un terreno" e di chi si associa ai centri per l'assistenza tecnica.

Tabella B. AZIONE UNIFICANTE DEGLI ATTRAVERSAMENTI (localizzazione nella figura 83)

COSA: Un **percorso fluviale ecosistemico** connesso a **sentiero** di trekking di crinale.

ATTRAVERSO: Fornitura di servizi ecosistemici del percorso boschivo del lungo-fiume. Valorizzazione del paesaggio locale per mezzo di attraversamenti che diano priorità alle emergenze puntuali e lineari naturalistiche e diversificate della zona. Realizzazione di *App* di supporto all'attività escursionistica e contemporaneo rafforzamento e adeguamento delle connessioni di rete su tutto il territorio montano.

COME E DOVE: Realizzazione di un attraversamento fluviale ecosistemico ciclistico dei Torrenti Parma e Parmossa e rafforzamento del percorso di trekking che dal crinale del Monte Fuso a Tizzano sale a Monte Caio, va a Monchio delle Corti attraverso il bosco di faggio, attraversa la foresta demaniale e arriva al Parco dei Cento Laghi (è un circuito, va dal bosco di Corniglio segue il confine ovest di Corniglio per scendere verso valle).

OBIETTIVO: Persistenza della popolazione, cura del territorio, valorizzazione della cultura materiale locale.

AZIONI: Il primo itinerario fluviale attraversa il Torrente Parma e Parmossa e intende dare valore al paesaggio torrentizio, e allo stesso tempo fornisce servizi ecosistemici con finalità di sicurezza, manutenzione e riequilibrio ecologico dell'area. L'itinerario di trekking invece, verso est, connettendosi al tracciato fluviale, attraversa le emergenze naturalistiche e i geositi della zona, includendo anche i percorsi della transumanza, così da valorizzare il paesaggio locale meno conosciuto della valle, fino alla più rinomata zona alta dei Cento Laghi. L'attraversamento valorizza i paesaggi coltivati, quelli boschivi, il ghiacciaio, e permette di ripercorrere la vita di quello che il gruppo ha definito come l'"**homo appenninicus**" (l'abitante dell'appennino, con la sua cultura materiale e immateriale della vita di montagna), i luoghi e i prodotti del maiale e della mucca (pascolo, salumi, formaggio).

L'itinerario, inoltre, attraverserà il costituendo Parco letterario e verrà messo in rete con l'Archivio Bertolucci che sta per essere realizzato a Parma e legato in modo immateriale, con azioni congiunte, con l'Archivio Emilio Sereni di Gattatico (RE). In questo modo l'attraversamento conduce anche a uno sguardo artistico sulla vallata.

I percorsi metteranno in evidenza le differenti componenti di biodiversità, molto ricche in montagna e verranno accolti i gruppi che si immergono nei "bagni di bosco", organizzati dal centro multi-offerta di Corniglio.

Il percorso blu (torrente) e verde (crinale) **ricuce e percorre** quindi le molteplici emergenze naturalistiche e culturali del territorio, che erano state individuate dal gruppo nelle prime giornate di lavoro. Il percorso è quindi fisico, ma anche immateriale, a rete.

CHI: Enti locali, Parco, consorzio di produttori e produttori singoli.

FINANZIAMENTI: Enti locali, Parco, consorzio di produttori e successivamente, autosostentamento.

45 L'Azienda Agraria Sperimentale Stuard opera da più di 30 anni nel campo della sperimentazione agraria, e ha sviluppato nel corso del tempo una crescente mole di progetti di ricerca e sperimentazione e di servizi di divulgazione e di assistenza tecnica divenendo elemento costituivo del sistema della sperimentazione agraria regionale e punto di riferimento per il settore agricolo provinciale (<https://www.stuard.it/azienda/>).

Le azioni diffuse: trama di rafforzamento del sistema territoriale

Le azioni diffuse nel territorio di Tizzano e Corniglio sono quelle attività che, messe in campo in modo più minuto attraverso azioni puntuali (come ad esempio le coltivazioni di semi antichi o il recupero di elementi edilizi storici), concorrono a caratterizzare il paesaggio locale diventando risorsa utilizzata per chi vive l'area e soprattutto contribuiscono alla buona riuscita delle azioni qualificanti, nutrendole costantemente. Così, ad esempio, i prodotti creati dai semi antichi hanno nei centri multi-offerta uno sbocco per la loro commercializzazione, e il centro a sua volta diviene snodo e punto di riferimento delle produzioni locali, mentre le azioni puntuali di manutenzione per la difesa attiva del territorio a capo dei frontisti e dei proprietari (sovvenzionate attraverso finanziamenti per lo sviluppo rurale), quando messe in rete, concorrono alla messa in sicurezza del sistema.

Altre azioni incrementali, come la realizzazione di porte di accesso al territorio, richiedendo un investimento maggiore, e sono da attuarsi solamente quando le altre azioni avranno dato i loro frutti ed esiti.

Le azioni (nella Figura 84 gli appunti del gruppo) mettono a sistema le tre grandi aree tematiche individuate precedentemente dal gruppo, poi approfondite (bosco e acqua, fragilità, accessibilità e percorsi). Per ogni azione vengono individuati, in prima battuta, gli attori coinvolti, e la loro valenza locale e il loro impatto sovralocale, in prevalenza verso il fondovalle (Figura 85).



Figura 84. Azioni diffuse da appunti del laboratorio.



Figura 85. Le azioni diffuse per ambiti tematici e valenza territoriale.

Il disegno complessivo: massa critica e ottimizzazione

Il disegno complessivo dell'area è quindi articolato in azioni con pesi differenti, che cercano di costruire filiere di sviluppo e una rete a supporto della costruzione di una massa critica che valorizzi le sinergie e sia in grado di attribuire maggiore valore a quel territorio "ricco di risorse povere". Si tratta di azioni di **nursery**, che attribuiscono valore e strutturano conoscenze, competenze e risorse culturali già presenti nel territorio, al fine di prendersi cura di chi lo vive, l'"homo appenninicus". E visto che questa zona è "terra di mezzo" tra le alture dell'appennino e la zona più urbana di Langhirano, così come è terra di mezzo alla ricerca di un equilibrio tra naturalità e produzioni tipiche, sviluppo significa anche rafforzare la rete di relazioni con l'esterno, valorizzando i prodotti, il paesaggio, i percorsi e creando motivi e spazi di sosta. Soste che sono comunque occasione di scambio e possono trasformarsi in permanenza. Nella figura 87 sottostante è rappresentato il disegno complessivo di sviluppo, integrando le diverse azioni nel territorio.



Figura 86. Lavoro per sottogruppi durante la fase di identificazione delle azioni.

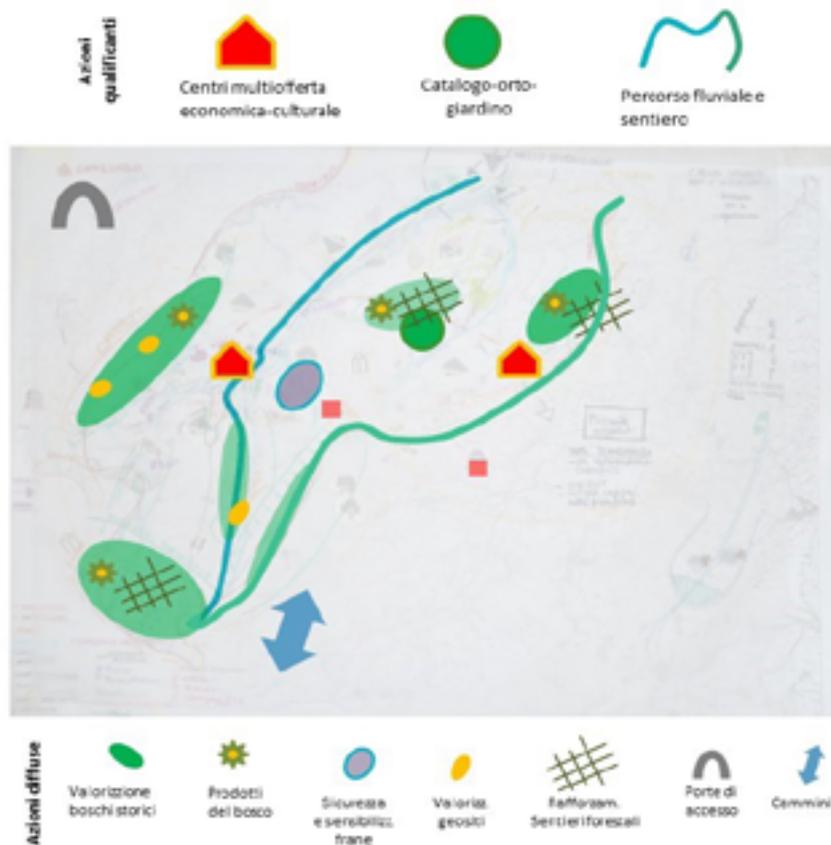


Figura 87. Il disegno complessivo.

Comunicare il pensiero strategico per le terre di mezzo

Parallelamente all'attività di analisi, elaborazione, progettazione svolta dal gruppo, si è sentita la necessità di dare forma ad un pensiero strategico che permettesse di dare interpretazione e struttura alle numerose informazioni con cui il gruppo si è confrontato relativamente al territorio di riferimento. Il logo-ideogramma identificato (Figura 90) è stato messo a punto anche per agevolare la comunicazione del lavoro del gruppo, in un'ottica di inclusività suggerita proprio dalla forma laboratoriale dei lavori.

Il logo rappresenta due polarità unite da una doppia freccia che rappresenta un flusso continuo in entrata e di uscita, una correlazione. La freccia attraversa tre fasce che simboleggiano tre ambiti particolarmente significativi. Il primo nucleo rappresenta l'area urbana di Parma: centro amministrativo, culturale, commerciale, turistico ed economico, un'area urbana come motore di sviluppo e innovazione. Il secondo nucleo rappresenta il territorio dell'Alta Val Parma, ricco di risorse e di servizi ecosistemici, di opportunità di sviluppo (turismo e benessere, filiere agricole e forestali, manutenzione del territorio), di qualità della vita.



Figura 88. Momenti di laboratorio.



Figura 89. Momenti di laboratorio.

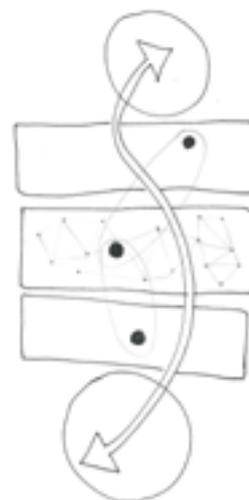
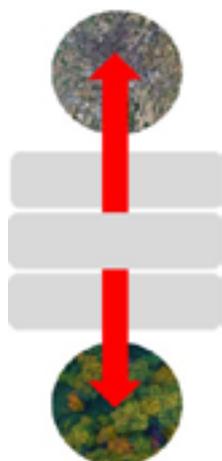


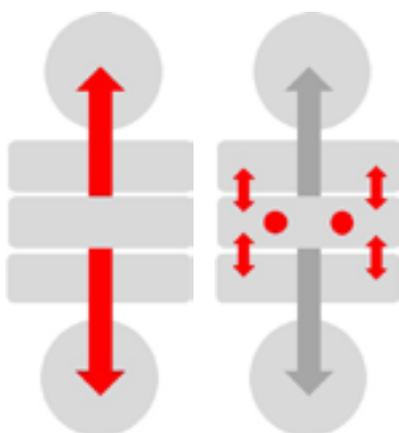
Figura 90. Il logo-ideogramma per "terre di mezzo" (Annalisa Borgognoni).



a. Entrata e uscita



b. Le tre fasce territoriali



c. le direttrici

d. i centri servizi

Nella Figura 91 sono indicate le componenti del Logo. Con la sezione a, vengono identificate le aree agli estremi: l'Alta Val Parma e Langhirano. La freccia rappresenta le infrastrutture fisiche e digitali, il flusso di informazioni tra i due nuclei, lo scambio di energia tra i due territori, e il movimento delle persone che, con il loro operato, permettono ai due territori di restare connessi. In tale contesto, sono identificate politiche di sistema a supporto delle aree interne (sforzo realizzato nel laboratorio), sostegno alle iniziative di sviluppo locale, coinvolgimento del tessuto sociale, partecipazione e cooperazione tra soggetti pubblici e privati coinvolti nel processo di sviluppo territoriale.

Sono state selezionate tre aree di intervento particolarmente significative per il territorio dell'Alta Val Parma (sezione b della Figura 91): il sistema agrario e delle acque; il sistema dei servizi e delle infrastrutture; il sistema del bosco. Sono questi i sistemi che strutturano il paesaggio e lo rendono praticabile, percorribile. Il rafforzamento dell'identità paesaggistica di questi luoghi è la condizione prima e necessaria per lo sviluppo del territorio nel suo insieme. Un territorio che senza una nitida immagine paesaggistica perde la possibilità di essere attrattore di attività economiche e turistiche. La sezione c della Figura 91 indica le direttrici del territorio. La sezione d, infine, mostra la realizzazione dei due centri multiservizi, strettamente legati all'asse delle infrastrutture, quali punti di riferimento per il territorio in grado di colmare le carenze in termini di servizi espresse dalla comunità locale e di essere, al contempo, laboratorio e incubatore per nuove imprese, vetrina per il territorio e i suoi prodotti, punto di riferimento per l'offerta turistica, spazio multifunzionale a disposizione della comunità, luogo di aggregazione e innovazione. Il sistema dei servizi risulta altresì particolarmente importante poiché un suo potenziamento potrebbe portare a ricadute positive sugli altri ambiti di intervento. È una visione sistemica quella che si vuole proporre, dove differenti approcci e differenti scale trovano modo di dialogare proficuamente valorizzando e condividendo le proprie opportunità. Partire dal paesaggio - fragile, misconosciuto ma ricco e stratificato - e al paesaggio ritornare arricchendolo di cultura, socialità, cura e attività economiche.

Gruppo 3 – La Valle Chiusa

Ricondurre al tema del paesaggio l'ipotesi di sviluppo locale dell'area dell'Alta val Cedra (Comuni di Monchio delle Corti e Palanzano) non è stato complesso: il capitale ecosistemico e paesaggistico di questo contesto è talmente “dominante” da non poter essere messo in secondo piano rispetto ad altre logiche di assetto e sviluppo territoriale.

Anche se non scontato, riconoscere nel sistema ambientale una riserva di valori che costituiscono un potenziale volano economico, è apparso plausibile e convincente ai partecipanti al laboratorio che hanno quindi ritenuto di sviluppare un'ipotesi di progetto territoriale imperniato sui valori e sulle qualità della natura e dell'ambiente.

Il lavoro del gruppo è stato quello di identificare questi valori e capire se e come l'apporto umano possa migliorare e rafforzare le risorse presenti, consentendo allo stesso tempo di migliorare la qualità della vita di chi abita questi luoghi e presidia un territorio che richiede cura e manutenzione continue.

Il ruolo di queste aree è stato quindi considerato quale centro di produzione di servizi ecosistemici che “nutrono” anche i territori maggiormente antropizzati della bassa valle (aria e acque pulite, stoccaggio CO₂, spazi per il tempo libero, biomasse, biodiversità, prodotti del bosco, ecc.).

Gli obiettivi strategici che sono stati individuati convergono nello slogan di **“Rigenerare la comunità per un paesaggio di qualità”** attraverso la **“Tutela la attiva e la gestione economica del paesaggio e dell'ambiente”**, e l'opportunità di **“Innescare nuova attrattività insediativa”**.

Le scelte

Giunto il momento della definizione delle scelte, della prefirgurazione dello scenario auspicabile a cui questo territorio dovrebbe tendere, il gruppo si è trovato di fronte alla scelta se confermare o scardinare l'assetto preesistente, se puntare sulle risorse presenti o invece rivolgersi a modelli di sviluppo (magari di successo) importati da altri contesti.

La scelta è stata quella di rispettare e portare in valore il capitale ecosistemico e paesaggistico di questo territorio, di non sacrificarlo a politiche di sviluppo tradizionali e di immaginare invece come il paesaggio e l'ambiente naturale possano essere fonte di sostentamento e crescita sociale ed economica della popolazione residente e supporto attivo nel migliorare la qualità della vita anche degli abitanti della Bassa valle. In questi termini è stata esclusa, per esem-

Laura Punzo

e Marianna Amendola

Partecipanti:

Alessandro Adorni,

Stefano Baroni,

Marina Beneventi,

Elias Ceccarelli,

Maria Luisa Cipriani,

Gianluca Gennari,

Elisa Ghisolfi,

Federica Manni,

Roberto Mazzi,

Maria Giulia Messori,

Paola Milani,

Pasqualina Elisa Neri,

Lodovica Parmigiani,

Sara Sandei,

Cinzia Schianchi,

Andrea Tramelli

Coordinatrici:

Laura Punzo

con la collaborazione di

Marianna Amendola

pio ritenendole strategie sterili o poco sostenibili, l'ipotesi di forti investimenti nel potenziamento delle infrastrutture e lo sviluppo massiccio del turismo (legato alla Food Valley). Per il progetto territoriale e paesaggistico di quest'area viene definito un **obiettivo generale** che si fonda su due parole chiave: **qualità** (del vivere, dell'ambiente, dei prodotti, dell'accoglienza, ecc.) che deve essere mantenuta e incrementata, ed **equilibrio** (tra sistema antropico e sistema naturale, tra ecosistemi, tra crescita e sostenibilità, ecc.).

La presenza dell'uomo, la vitalità e il funzionamento del sistema naturale e ambientale, in questo ambito, non appaiono in conflitto: per rafforzare la biodiversità, ripristinare e tutelare alcuni habitat e contribuire al mantenimento della qualità ambientale e del vivere è necessaria la rigenerazione della comunità locali e un consolidamento della popolazione residente.

Rigenerare la comunità per un paesaggio di qualità è quindi lo slogan prescelto per suggerire questa sinergia.



Grafico 2. Strategia generale e sinergie attivabili

La “rigenerazione” della comunità è intesa sia come rafforzamento in termini numerici (grazie a opportunità di lavoro e a una offerta di qualità della vita) sia come “capacitazione” cioè supporto alla progettualità, all'imprenditorialità, alla condivisione di saperi, strumenti, spazi (...), ma anche come recupero di memoria storica e consapevolezza sul valore dei luoghi, dei percorsi, del paesaggio storico.

Viene riconosciuta alla comunità residente una fondamentale funzione di presidio che il gruppo ha considerato il “primo” servizio ecosistemico che la montagna fornisce alla valle; viene riconosciuto al paesaggio il ruolo di matrice (di struttura) che definisce le possibili progettualità e trasformazioni nel rispetto dei suoi caratteri connotanti e delle opportunità che esso offre.

Questo obiettivo generale si apre quindi a due ambiti strategici.

- a) Da un lato **innescare nuova attrattività insediativa**, frenare il calo demografico diventato particolarmente pesante. Non si tratta ovviamente di grandi numeri, ma di consolidare le famiglie presenti sul territorio e attrarne nuove con prospettive di sussistenza ragionevoli, di possibilità di lavoro a distanza, di progetti di imprenditorialità che fanno leva sulla cooperazione, l'ecologia e un modello di vita che trova un equilibrio tra la vita contemporanea e la consapevolezza e il rispetto delle risorse naturali.



Figura 92. Politiche e azioni per favorire l'attrattività insediativa.

- b) Dall'altra parte è necessario **avviare un processo di tutela attiva e gestione economica di qualità del paesaggio e dell'ambiente** con una maggiore cognizione delle risorse attivabili, più efficace delle azioni intraprese fino ad ora.



Figura 93. Politiche e azioni per la tutela attiva del paesaggio e dell'ambiente.

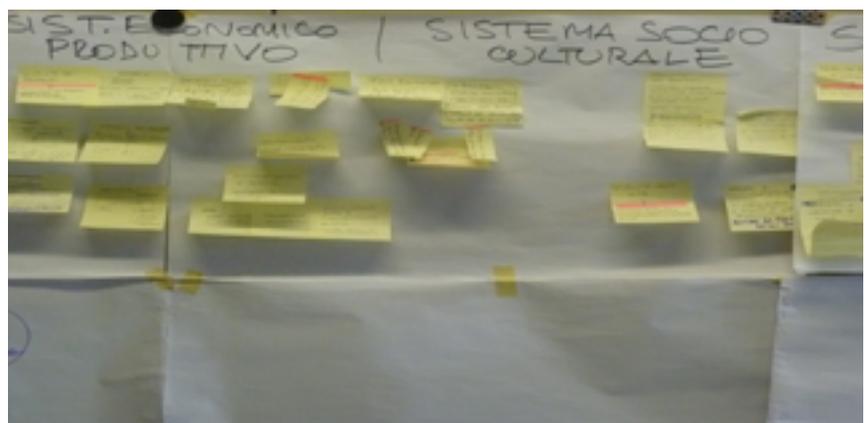


Figura 94. Per ogni sistema vengono individuati: obiettivi generali, strategie che conducono a questi obiettivi e azioni per realizzarli.

L'attrattività insediativa da un lato può essere stimolata sviluppando nuove opportunità di lavoro, sia in loco (attraverso lo sviluppo della fruizione del turismo lento o incrementando i servizi per le imprese), sia agevolando il lavoro a distanza (migliorando la connettività digitale) e gli spostamenti; dall'altro è possibile enfatizzare la comunicazione sulla qualità del vivere in montagna, insieme alla sensibilizzazione degli abitanti a recuperare la memoria sulla storia dei luoghi, alla riqualificazione anche a fini turistici e di impresa dell'edilizia rurale e, in generale, del patrimonio storico architettonico e testimoniale.



Figura 95. I partecipanti, in Sottogruppi, discutono sulle strategie per l'area studio.

Le azioni prospettate per il raggiungimento di questo obiettivo sono variegata e si dipanano dal censimento del patrimonio in abbandono o sottoutilizzato, alla promozione della formazione di una cooperativa di comunità (o il rafforzamento di quella già presente a Corniglio) per capitalizzare esperienze e progettualità e condividere saperi, servizi, beni e ottenere economie di scala, o ancora alla formazione di operatori, al cablaggio di fibra ottica e alla manutenzione della viabilità. In gran parte questo tipo di attività potrebbero attivarsi in un periodo breve o medio.

La tutela attiva e gestione del paesaggio e dell'ambiente si realizza invece su tre assi: la valorizzazione delle risorse naturali e della loro fruizione consapevole; la valorizzazione dei prodotti locali nell'ottica della sostenibilità; la valorizzazione dei servizi ecosistemici. Quest'ultimo tema così ancora poco esplorato trova in queste aree un candidato ideale per un progetto pilota. I servizi ecosistemici forniti anche alla Bassa Valle devono essere in qualche misura remunerati alla comunità e al territorio che ne perpetua la produzione e

il mantenimento. Oltre alla produzione di servizi ecosistemici si propone di implementare la produzione di energia da fonti rinnovabili e supportare le imprese agricole, in particolare biologiche, nell'ottica del bio-distretto.

La valorizzazione delle risorse naturali e della loro fruizione è un capitolo molto ampio che investe tutto il tema della valorizzazione dei geositi e delle morfologie glaciali con la sistemazione di sentieri e percorsi che possano collegarli e renderli accessibili. Si ritiene anche necessaria una mappa dei terreni abbandonati e in corso di inselvatichimento, per valutare l'opportunità di trasformarli in prati stabili per intraprendere nuove attività di allevamento legata alla filiera del Parmigiano di montagna.



Figura 96. I partecipanti, in Sottogruppi, discutono sulle strategie per l'area studio.



Figura 97. Il caseificio di Vairo è un ottimo esempio di produzione di qualità fortemente legata all'ambiente.

Un grande progetto proposto è inoltre quello di riclassificare la viabilità prevedendo di raggiungere con i veicoli a motore solo alcune zone, lasciando altri percorsi e sentieri solo alla mobilità lenta. Questo progetto può modificare positivamente la fruizione di queste aree, incentivando un turismo di qualità, sensibile ai valori ambientali e che ricerca nei luoghi il contatto con la natura e con i caratteri dominanti del paesaggio.

Tutto questo tema si collega a nuove opportunità di lavoro per guide escursionistiche e ad attività di commercializzazione dei prodotti locali, alla creazione della segnaletica e di un progetto di comunicazione per i sentieri e i geositi. Sul versante della produzione agroalimentare, il rafforzamento della filiera del Parmigiano può indurre un consolidamento del consorzio boschivo realizzando anche un piano di gestione attiva e un regolamento di buone pratiche, o di produzioni e coltivazioni di prodotti del bosco e sottobosco.

Sul tema energetico, si propone di promuovere la filiera delle biomasse (in parte già avviata a Monchio delle Corti con l'attivazione di una centrale di cippato per gli edifici pubblici) e l'utilizzo dell'abbondante risorsa idrica per la produzione di energia da micro idroelettrico.

Un punto di contatto tra produzione e paesaggio storico potrà essere il recupero di coltivazione di frutti antichi: negli ultimi 50 anni è andata perduta, per esempio, la volontà di mantenere coltivazioni autoctone di frutta come pere e mele che sono state per secoli fonte di mantenimento e commercio. Tale quadro permette ora di trovare un discreto numero di piante secolari abbandonate dalle quali si può ripartire per generare nuove situazioni di produttività agricola con matrici storiche e rigorosamente legate al territorio.

Da non trascurare anche la possibilità di ricoltivare varietà riscoperte di cereali come spelta, farro e frumento appenninico che trovano nei terreni di media valle condizioni ideali. Queste tipologie di utilizzo agricolo hanno avuto per lunghissimi periodi una valenza notevole al punto che questi luoghi diventavano indispensabili per le realtà cittadine anche non vicine. I frutteti di mele e pere della zona della Mora (Ranzano) fornivano fino agli anni Sessanta del secolo scorso la bassa cremonese. Le caratteristiche principali di questa frutta era la lunghissima conservazione (fino a 6 mesi dalla raccolta), la qualità e la longevità delle piante di produzione (varietà Musona di Temporia, mela rosa e mela renetta di Monchio). Sono anche tuttora presenti castagni assai produttivi di oltre 500 anni (Ticchiano di Monchio, Valle di Monchio e Roncarola di Ranzano). Queste realtà, abbinate alla riscoperta e alla storicità di produzione, rappresentano una notevole risorsa.

Lo schema seguente porta a sistema gli obiettivi, le politiche e le azioni prospettate, in relazione ai possibili tempi di attuazione e agli interlocutori da coinvolgere:

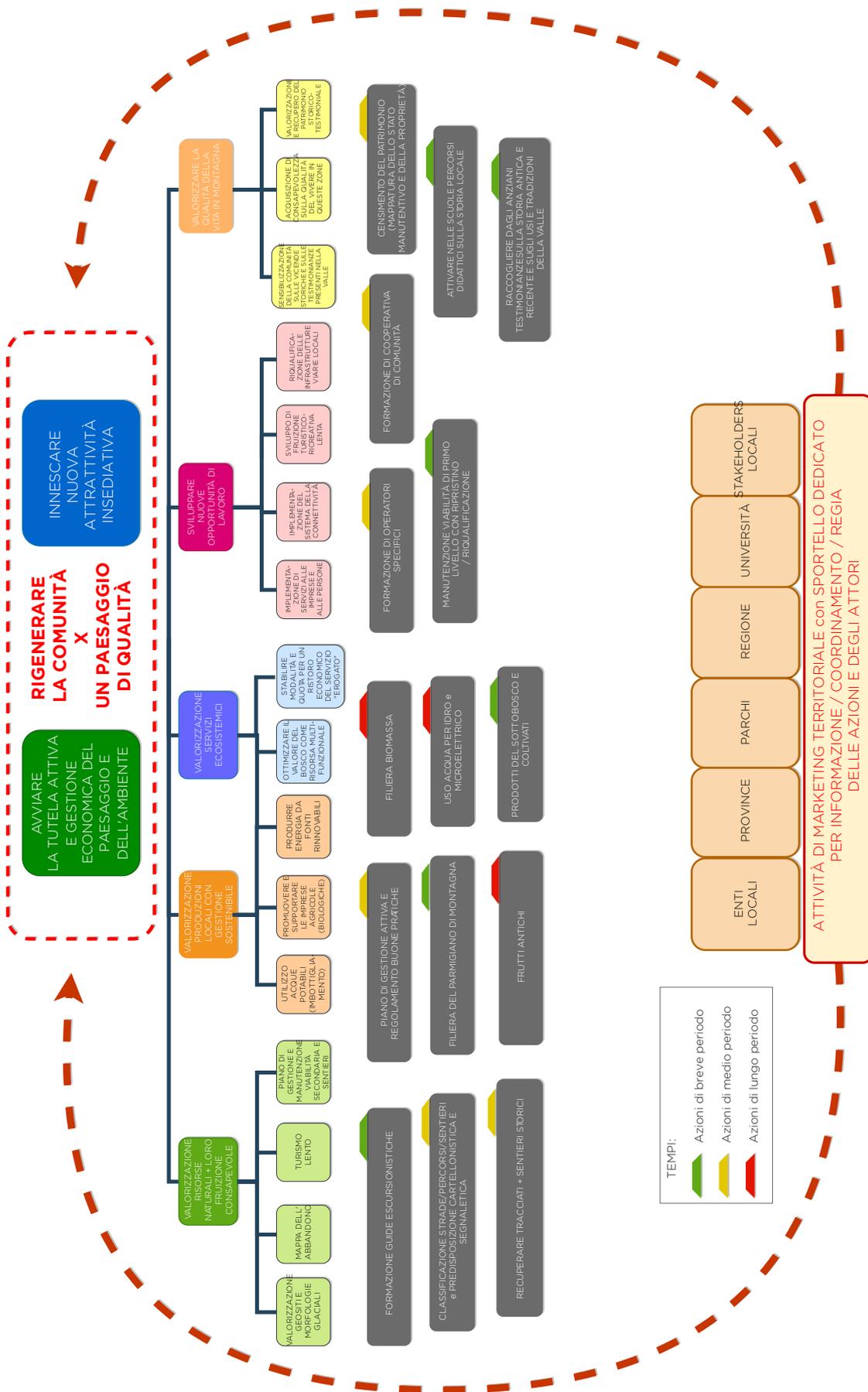


Grafico 3. Schema del sistema di obiettivi, politiche e azioni.

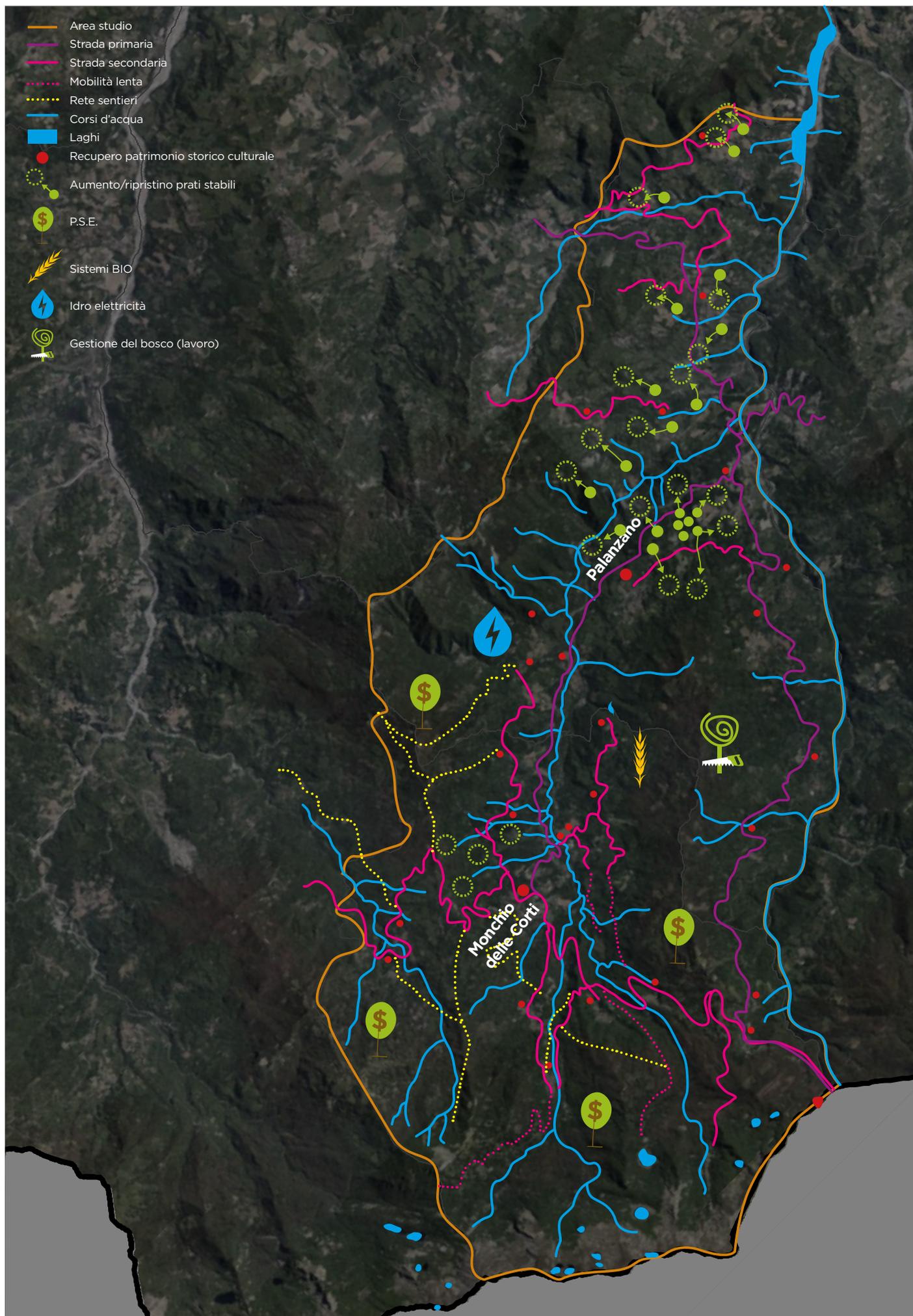


Figura 98. Masterplan strategico.



Figura 99. Il Gruppo alle prese con il Masterplan strategico e le linee di azione definitive.



Figura 100. Il Gruppo alle prese con il Masterplan strategico e le linee di azione definitive.



Figura 101. Un momento della penultima giornata di laboratorio.

Tutte queste iniziative dovranno essere supportate e realizzate con la collaborazione di molti attori istituzionali e non: il progetto propone l'attivazione di uno "sportello di attuazione" dedicato all'informazione, coordinamento e regia delle azioni e degli attori.

Il gruppo infine si è impegnato nella restituzione grafica, seppur schematica e per simbologie, di una sorta di **masterplan strategico** con la finalità di localizzare, per quanto possibile, le azioni e le trasformazioni territoriali immaginate (Figura 98).

Nell'obiettivo di far convergere lo sviluppo locale con la tutela e promozione del paesaggio, sono tre i fenomeni riscontrati di grande impatto sul paesaggio a cui si è tentato con questo scenario di dare risposta.

Il progetto strategico messo in campo per quest'area, nel confronto con il lavoro e le proposte degli altri gruppi, si rivela coerente e facilmente integrabile con tutti gli ambiti che compongono l'Unione montana.

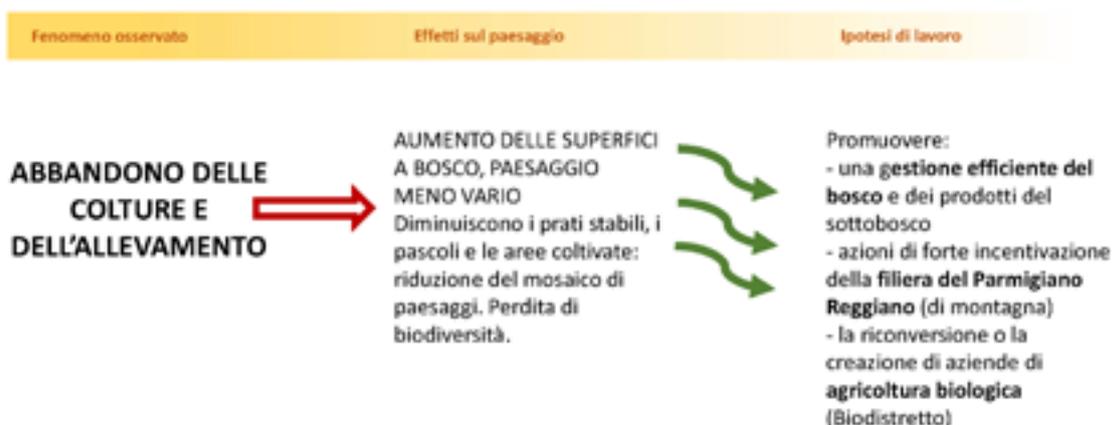
Si è quindi tentato, come ultimo esercizio, di integrare le tre proposte progettuali, che sono state sintetizzate in una tavola complessiva e rielaborate nelle schede di progetto per tematiche trasversali.

La prospettiva di una strategia di Unione che possa supportare e rafforzare le aree più fragili della montagna e migliorare la qualità ambientale e insediativa delle zone più urbanizzate a valle sembra fondarsi proprio sulla tutela e la valorizzazione delle risorse paesaggistiche e su quei valori che il territorio già offre (progetto implicito).

Il paesaggio dell'Alta Val Cedra: criticità, minacce e ipotesi di soluzioni (1)



Il paesaggio dell'Alta Val Cedra: criticità, minacce e ipotesi di soluzioni (2)



Il paesaggio dell'Alta Val Cedra: criticità, minacce e ipotesi di soluzioni (3)

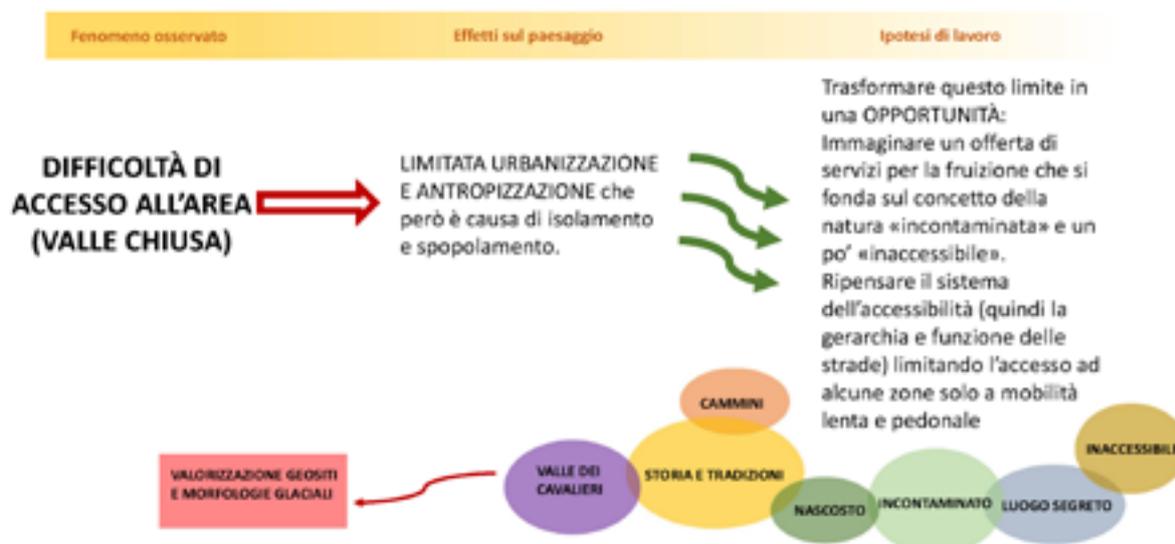


Figura 102. Fenomeni di trasformazione del paesaggio riscontrate e ipotesi di soluzioni individuate.

Step 3.

Ricomposizione degli scenari per i territori dell'Unione. Quattro progetti condivisi.

L'obiettivo del Corso di costruire una rete di progetti strategici per il paesaggio dei Comuni dell'Unione si concretizza nell'ultima giornata di workshop, nella quale gli esiti delle prime precedenti giornate vengono portati a sistema, con la costituzione di quattro nuovi gruppi di lavoro trasversali. Questi gruppi misti hanno lavorato su quattro progetti di rete condivisi dalle tre aree di studio.



RETE DEI PAESAGGI REALI/IDEALI

Progetto complessivo per il paesaggio inteso come risultante delle relazioni tra differenti elementi (materiali e immateriali) che lo compongono e lo connotano. Tale progetto guarda non solo alle relazioni tra singoli elementi oggettivi, ma anche ai paradigmi con i quali ciascun osservatore li interpreta; per questo si affiancano i concetti di reale e ideale.



RETE DEI CENTRI

Progetto che guarda alla valorizzazione della vocazione prevalente dei diversi centri o punti focali che sono individuabili sul territorio. Ciò presuppone l'individuazione dell'identità di tali centri e una riflessione sul loro ruolo all'interno del contesto locale e sovralocale.



RETE DEGLI ATTRAVERSAMENTI

Progetto di una rete di percorsi e traiettorie pensati come elementi di connessione territoriale, in particolare per migliorare l'accessibilità mediante mobilità lenta e la fruizione sostenibile del paesaggio.



RETE PER LA GESTIONE DEI RISCHI

Progetto pensato come un complesso di azioni finalizzate alla corretta gestione territoriale partecipata, perseguita cioè da molteplici soggetti, e alla limitazione dei danni derivanti da rischio idrogeologico.

Per ogni progetto sono state compilate una o più schede di dettaglio con la descrizione delle singole azioni ipotizzate (queste sono riportate nella loro interezza in allegato al presente quaderno). Ciascuna scheda, oltre a contenere la denominazione dell'azione, la localizzazione, la sua descrizione di dettaglio e la sua tipologia – a scelta tra Interventi attivi (IA)⁴⁶, programmi di monitoraggio e/o ricerca (MR)⁴⁷,

⁴⁶ Costituiscono gli interventi gestionali più operativi e progettuali (interventi di riqualificazione, realizzazione di strutture, di manutenzione ordinaria, ecc.), necessari alla gestione dell'area progetto.

⁴⁷ Verificano lo stato del territorio, approfondendo le conoscenze specialistiche al fine di definire e/o integrare indirizzi di gestione, di tarare le strategie e di monitorare il successo delle azioni proposte.

incentivazioni (IN)⁴⁸, programmi didattici (PD)⁴⁹, misure regolamentari ed amministrative (RE)⁵⁰ - definisce anche i tempi per la sua realizzazione (breve, medio, lungo termine), la priorità, gli obiettivi generali e specifici, le criticità su cui l'azione agisce, i valori interessati, ipotizza i soggetti attuatori o coinvolti e le possibili linee di finanziamento. Infine, individua le possibili criticità di attuazione e i possibili indicatori di risultato.

Rete dei paesaggi (reali/ideali)

Il mosaico paesistico dell'Unione è stato riconosciuto in più occasioni, durante i confronti all'interno dei laboratori, come dotato di una grande ricchezza e complessità, sia sul piano culturale, per la storia e i saperi tramandati dalle comunità locali, sia in termini economici, per la rinomata tradizione produttiva agricola, sia sul piano ambientale, in particolare per l'importanza degli ambienti boschivi e più in generale naturali, e per la grande biodiversità riscontrabile. Tale mosaico dalla riconosciuta ricchezza risulta tuttavia non sufficientemente valorizzato. I partecipanti sottolineano come nel processo di valorizzazione di questo vasto insieme di elementi e relazioni un ruolo chiave possa essere giocato dalle comunità locali, mettendo in campo una serie di competenze multisettoriali utili allo scopo. Tra le azioni ritenute fondamentali, anche in continuità con quanto discusso nei tre gruppi di lavoro nelle giornate precedenti, si sono individuate quelle legate alle pratiche agro-silvo-pastorali sostenibili e alla gestione della qualità architettonica, nonché alla semplificazione dell'apparato normativo che guida il processo di trasformazione territoriale e che necessita di una maggior chiarezza e trasparenza.

Un patto di comunità per la gestione del territorio e del paesaggio della montagna

Il gruppo, in seguito a queste premesse e alle criticità e strategie individuate, ha condiviso e redatto due schede proget-

*Coordinatore:
Barbara Caselli*

48 Incentivano l'utilizzo di pratiche gestionali o favoriscono determinate attività antropiche (ad es. attività agricole tradizionali, gestione forestale, ecc.) coerenti con gli obiettivi dell'area progetto o indispensabili per la conservazione dei suoi valori.

49 Divulcano i caratteri naturalistici e paesaggistici dell'area progetto, gli obiettivi di conservazione, le finalità delle azioni di gestione e le modalità di realizzazione.

50 Si fa riferimento a atti amministrativi, normative tecniche e regolamenti utili a una corretta gestione dell'area progetto, e al condizionamento degli strumenti di pianificazione di settore.

to di azioni dirette come parte di un'unica azione sulla rete dei paesaggi da considerarsi come fasi conseguenti del processo di riqualificazione e tutela condivisa del paesaggio.

Il primo progetto riguarda la costituzione di un *patto di comunità*, un accordo tra enti e attori territoriali che prevede un Programma di Azioni da attuarsi nel medio e lungo termine. Tale patto, uno strumento volontario di programmazione strategica e negoziata ispirato ai Contratti di fiume, ha come obiettivo la salvaguardia e la rigenerazione ambientale e paesaggistica dei territori dell'Unione e prevede attività volte alla formazione e sensibilizzazione delle comunità in materia di paesaggio. Operativamente, l'azione prevede due strumenti e fasi distinte da realizzarsi.

La prima fase corrisponde alla **istituzione del patto di comunità**, nel breve termine, che si concretizza attraverso la definizione di un regolamento condiviso per la riqualificazione e la tutela del paesaggio, in cui criteri di pubblica utilità, rendimento economico, valore sociale e sostenibilità ambientale intervengono in modo paritario nella ricerca di soluzioni efficaci. Per tali motivi si ipotizza che i soggetti coinvolti, anche nella prospettiva propositiva di una correlazione e integrazione con altri interventi e iniziative, debbano essere la Regione Emilia-Romagna con l'Osservatorio Regionale per la Qualità del Paesaggio, il Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano e il MAB Unesco, gli Enti locali (Provincia, Unione e Comuni), l'Università di Parma, i PSR-GAL, i consorzi privati, le associazioni di categoria, le aziende e le imprese sociali. In particolar modo, rispetto a questi ultimi soggetti l'iniziativa ha lo scopo di favorire la collaborazione pubblico-privato, il coinvolgimento e la coesione sociale, riconoscendo nel dialogo la maggiore difficoltà e criticità da risolversi.

In un arco temporale breve di circa un anno, la totalità dei soggetti aderenti al Patto di Comunità definisce e approva un Documento d'intenti condiviso contenente:

- le motivazioni e gli obiettivi generali del patto;
- la messa a punto di una appropriata analisi conoscitiva preliminare integrata sugli aspetti ambientali e paesaggistici del territorio oggetto del patto;
- l'elaborazione di un documento strategico riferito a un orizzonte temporale di breve e medio termine.

Al documento strategico segue la definizione di un **Programma d'Azione** (PA) secondo un orizzonte temporale ben delineato, per il quale i soggetti coinvolti si impegnano all'attuazione attraverso la sottoscrizione di un accordo.

Per determinare l'efficacia dell'azione, il gruppo ha inoltre definito due indicatori: il numero di adesioni al Patto di Comunità da parte di aziende agricole, imprese sociali e consorzi privati, e il numero di incontri organizzati e il grado di partecipazione di ciascuno dei soggetti coinvolti quale percentuale di presenza attiva sul totale della programmazione.

La seconda fase consiste nell'attuazione del Programma di Azione. Le due azioni fondamentali da realizzarsi in un breve periodo (entro 3 anni) sono due:

1. l'istituzione dell'**Osservatorio locale per il paesaggio**, attività promossa tra l'altro dall'Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio, che si fa soggetto promotore di progetti per la sensibilizzazione e partecipazione delle comunità al tema della tutela e della costruzione di paesaggio;
2. l'attivazione della **Scuola permanente del paesaggio**, un corso di formazione permanente di educazione alla trasformazione e alla gestione del paesaggio, organizzato e promosso dall'Osservatorio locale stesso in collaborazione con l'Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio della Regione Emilia-Romagna e dell'Università di Parma.

Tali organi favoriscono di fatto sia una messa a sistema delle iniziative esistenti sul territorio sia la promozione e formazione di nuove iniziative volte alla tutela del territorio e del paesaggio in termini di rischio, abbandono e perdita di identità. L'efficacia di tale partecipazione attiva viene misurata attraverso tre indicatori: il numero di iniziative promosse dall'Osservatorio locale, il grado di partecipazione alle iniziative da parte delle comunità locali e, infine, il numero di iscritti alla Scuola permanente del Paesaggio.

Il Piano di gestione agro-silvo pastorale e paesaggistico della Val Parma e Val Cedra

Il secondo progetto individuato dal gruppo di lavoro, inteso come fase susseguente alla precedente, ovvero azione del PA da attuarsi nel medio-lungo periodo, prevede la redazione, divulgazione e attuazione di un **Piano di gestione agro-silvo pastorale e paesaggistico**.

Si tratta, di fatto, di uno strumento regolativo specifico per la gestione della rete territoriale e paesaggistica, naturale e antropica, dell'Unione, redatto sulla base di un *corpus* consistente in indagini urbanistiche, indagini di campagna, nonché una serie di rilievi forestali di dettaglio per indivi-

duare le diverse tipologie di uso del suolo presenti nell'area oggetto del piano. Data la natura regolamentare del piano, opportune integrazioni sono da realizzarsi con la disciplina urbanistica vigente, in particolare con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), il Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR) e il Piano di Coordinamento del Parco dei Cento Laghi.

Il progetto si compone quindi di tre fasi: approvazione, divulgazione e attuazione del piano. Circa i tempi di realizzazione dell'iter di approvazione, il gruppo stima un massimo di 3 anni, arco temporale nel quale rientrano anche le attività di divulgazione presso le comunità locali, svolte allo scopo di favorire la buona conoscenza e comprensione dello strumento da parte degli operatori sul territorio. Tali attività sono promosse dai due strumenti individuati dal Piano d'Azione del patto di comunità, precedentemente elencati, cioè dall'Osservatorio Locale per il paesaggio e dalla Scuola Permanente per il Paesaggio. La terza fase attuativa che deve confrontarsi con l'individuazione degli strumenti, delle risorse e delle proposte progettuali, si sviluppa nel medio-lungo periodo, idealmente nei due anni successivi alle fasi di approvazione e divulgazione.

Il Piano, con l'obiettivo di costruire paesaggi di qualità, definisce negli indirizzi normativi e regolativi due questioni fondamentali.

La prima riguarda le regole per *l'uso e la gestione attiva e sostenibile del territorio*, sia esso agricolo, forestale o antropico, e delle risorse a esso connesse. In tali regole si inseriscono le azioni di:

- **riordino fondiario** funzionale a un corretto uso del suolo da attuarsi mediante adeguati incentivi;
- **valorizzazione dei boschi ripariali e marginali in ambito urbano e periurbano** da attuarsi tramite piani del verde urbano ed extraurbano, e piani di assestamento forestale;
- **recupero dell'edilizia rurale** secondo valori più prescrittivi degli indirizzi contenuti nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Si concretizza, di fatto, una stretta correlazione con i progetti proposti dalla rete per la gestione dei rischi, attraverso una gestione del dissesto compatibile con la valorizzazione paesaggistica delle sue diverse componenti. L'efficacia infatti viene misurata tramite il miglioramento degli indicatori ambientali, la riduzione dei fenomeni di dissesto, verificati

tramite il monitoraggio e il confronto diacronico dei dati, e l'aumento del valore dei servizi ecosistemici.

La seconda questione riguarda la definizione di regole per l'istituzione di un **Biodistretto** per la valorizzazione delle attività economiche sostenibili nel campo della selvicoltura, dell'agricoltura di montagna, dell'allevamento del bestiame, delle attività di trasformazione del legno e del paesaggio a queste collegato. In tali regole si inseriscono le azioni di:

- riconoscimento di un possibile paniere di **prodotti di qualità del territorio** da certificare sotto un unico marchio, come ad esempio i *prodotti di montagna*, quale elemento di valorizzazione delle produzioni tipiche;
- incentivazione di **aziende agricole multifunzionali**, basate su processi produttivi sostenibili e fondate sull'economia circolare;
- incentivazione dell'**aggregazione tra aziende agricole attive vicine**, al fine di promuovere buone pratiche di tutela attiva del territorio e costruzione di paesaggi di qualità.

Tramite il Biodistretto, l'azione vuole favorire il ritorno e la permanenza delle comunità, in particolare degli agricoltori, i quali costituiscono un necessario presidio territoriale per la gestione attiva e la difesa del territorio agricolo e del paesaggio tradizionale, che sta subendo un progressivo abbandono assieme alle coltivazioni tipiche, con la conseguente perdita di biodiversità agroforestale. La costruzione di paesaggi di qualità si sviluppa qui tramite il sostegno all'economia locale e alle comunità di produttori agricoli. Per tali motivi, gli indicatori di efficacia dell'azione individuati riguardano i dati demografici e socio-economici, il numero di aziende agricole aderenti al Biodistretto, la variazione del numero di aziende agricole, delle aziende agricole multifunzionali e dei servizi offerti.

Rete dei centri

La discussione finalizzata a identificare la rete dei centri locali, al contempo ha permesso di fare una valutazione complessiva delle peculiarità paesaggistiche dei luoghi, di confrontare le specificità delle micro-economie (quasi microscopiche), di riconoscere con maggiore consapevolezza le dinamiche di relazione tra le persone e i rispettivi territori della valle.

*Coordinatore:
Daniela Cardinali*

L'elemento che ha dato unitarietà al confronto nel gruppo è stato proprio il riconoscimento di una cultura locale comune, di quello che nei laboratori precedenti era stato denominato *l'homo appenninicus*. Questo soggetto ha una profonda connessione con i luoghi di vita della valle, valorizza le risorse qui presenti, ha una vita comunitaria più quotidiana rispetto a chi vive i luoghi urbani di pianura. Certamente può anche condurre la propria esistenza in modo più solitario, ma allo stesso tempo spesso sfrutta le opportunità tecnologiche (quando queste glielo consentono) che gli permettono di avere connessioni ad ampio raggio con luoghi e persone localizzate lontano dalla valle. In sostanza, si tratta di membri di comunità sparse nella valle che rappresentano bene una sorta di evoluzione del tipico abitante "montanaro", che abita anche in territori isolati, ma che può confrontarsi con un territorio, anche mentale, più vasto.

-  Accessi
-  Centri servizi
-  Turismo
-  Servizi
-  Manutenzione
-  Langhirano
-  Acque termali
-  Aree sport benessere
-  Aule didattiche
-  Via di Linari

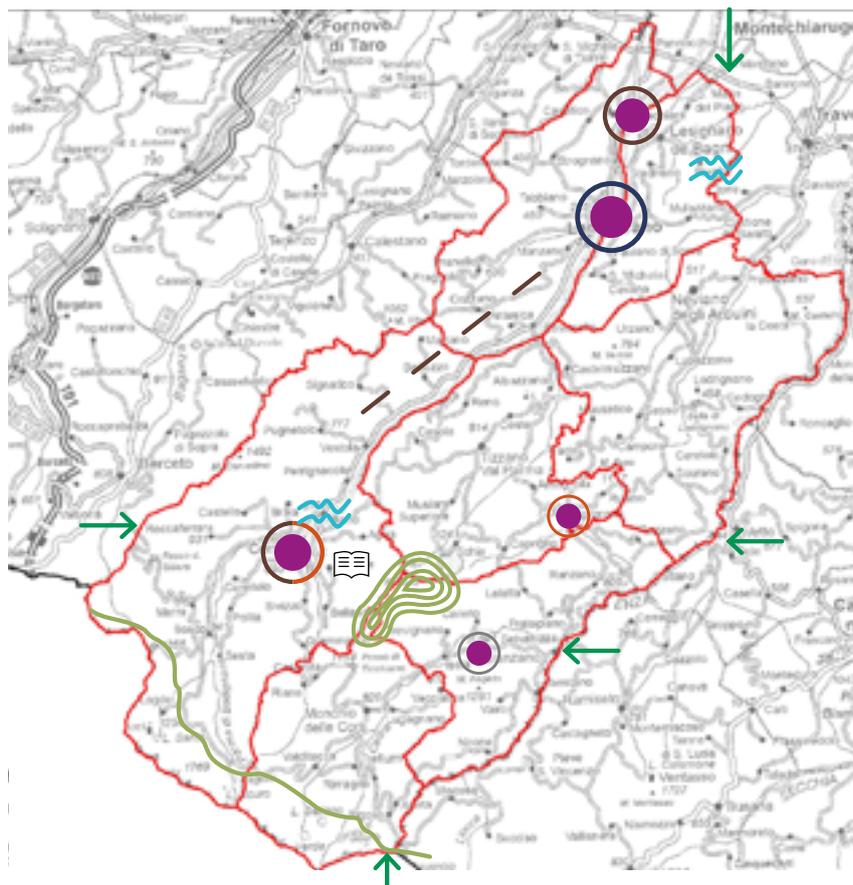


Figura 103. Rete dei centri.

Alla luce di questo inquadramento preliminare, che ha fatto da sfondo e da guida alle riflessioni comuni successive, il lavoro del gruppo si è concentrato su una ricostruzione più sistematica, a livello vallivo, delle azioni già identificate territorialmente nelle giornate precedenti, fino a costruire una gerarchia del peso e del ruolo dei poli vallivi già identificati.

Innanzitutto è utile definire, in via preliminare, cosa si intende per “centri” nelle riflessioni condotte durante la giornata di laboratorio. I centri sono visti come luoghi di aggregazione delle persone e di agglomerazione delle micro-economie esistenti, fulcri di scambio e di comunicazione, e di riferimento culturale. In sostanza, sono stati considerati come luoghi di addensamento delle culture e anche delle “colture” locali.

Le riflessioni sulla dimensione della costruzione gerarchica dei centri, dell’attribuire peso differente alle azioni, di identificare dei perni con “toni” specifici (sui temi dell’accoglienza, della gestione dei terreni, della commercializzazione, ecc.) ha dato al gruppo l’opportunità di “dimensionare” le azioni già identificate a scala più minuta, in un quadro più ampio e diversificato. Così, in modo incrementale, alcune idee precedenti sono state “riaggiustate”, altre sono state maggiormente messe a fuoco, altre ancora sono state parzialmente abbandonate, il tutto allo scopo di giungere alla costruzione di una rete dei centri valliva, costruita come un organismo vivo e dinamico.

In modo condiviso, quindi, il gruppo ha lavorato verso una riorganizzazione e ricomposizione dei poli già definiti precedentemente e, per ognuno di questi, è stato messo a fuoco e chiarito ogni ruolo in un’ottica di sistema vallivo. I centri (vedi dettagli nella scheda “Rete dei centri”) identificati sono tre e sviluppati all’interno dell’azione “*Rafforzare le centralità di valle*”. Come si osserva dalla titolazione delle tre aree, il ruolo dei centri identificati va dall’“attestazione” (del centro urbano di Langhirano), al “potenziamento” (del centro multi-servizi di Corniglio) all’“attivazione” (del centro del terreno e delle case sparse di Palanzano). Questo significa che per le aree più a valle, si tratta di consolidare delle funzioni che i centri tuttora svolgono, in misura più o meno accentuata, mentre nella zona della Val Cedra è necessario sviluppare un nuovo ruolo del centro, che vada incontro alle esigenze di costruzione di un nuovo perno, di presidio delle parti alte, di riconoscimento, di censimento delle risorse e di indirizzo verso nuovi utilizzi dei terreni e degli edifici.

Langhirano e le aree limitrofe: attestazione del ruolo di polo urbano, consolidamento e messa in rete della Bassa Val Parma

L’area di Langhirano viene identificata come centro-servizi “naturale” dell’area, poiché sono presenti i maggiori servizi per le comunità locali e della valle, si trovano le maggiori opportunità di socialità, e qui confluiscono i flussi dell’economia e delle produzioni locali. In sostanza, il ruolo riconosciuto dal gruppo è quello di centro più “urbano” della valle.



Figura 104. Parco pubblico e punto panoramico a Tizzano Val Parma.



Figura 105. Centro storico di Corniglio.

Le azioni quindi da mettere in campo sono quelle di valorizzare e consolidare la filiera e la ricaduta a valle delle produzioni e delle culture della montagna. Allo stesso tempo, il gruppo riconosce il nucleo come luogo di aggregazione, pertanto, le azioni sono di tipo prevalentemente immateriale e finalizzate: al miglioramento della rete con gli enti locali per la valorizzazione turistica; alla promozione più efficace delle produzioni locali vallive e della loro commercializzazione; all'identificazione di soluzioni per il pagamento dei servizi eco-sistemici prodotti a monte.

Corniglio e Alta Val Parma: centro “montano” di accoglienza. Potenziamento e messa in rete

Il gruppo identifica nell'Alta Val Parma una polarità di montagna, immersa nei boschi e centripeta a Corniglio, borgo storico della valle e riferimento per le comunità locali, anche come luogo dei servizi di base (sociali, scolastici e sanitari) per le zone più alte della valle. Corniglio è anche luogo di accoglienza e di gestione del territorio del parco. La vicina località di Bosco di Corniglio è poi riconosciuta come identitaria dal punto di vista naturalistico. Allo stesso tempo, è accessibile da Langhirano e dal casello autostradale di Berceto. Il gruppo quindi ha identificato nel polo di Corniglio un centro di accoglienza nel senso più ampio del termine, creando un centro-multiservizi che rafforzi e diversifichi i servizi agli abitanti e ai visitatori attraverso la valorizzazione della cultura locale, rendendo più manifeste le grandi risorse naturali presenti (i paesaggi del bosco e dell'alternanza tra prati e aree coltivate), permettendo ai coltivatori e agli abitanti di usufruire di spazi temporanei e stagionali per la vendita dei prodotti di qualità e rafforzando le forme di accoglienza “lenta” dei visitatori a partire dall'ostello esistente a Corniglio. Il polo funge anche come luogo di assistenza tecnica per le micro-imprese esistenti o in corso di apertura. Infine, si intende convertire la stazione sciistica di Schia a “centro sport e benessere”.

Coordinatore:
Isabella Tagliavini

Palanzano e la Val Cedra: attivazione di un “centro del terreno e delle case sparse”

La zona della Val Cedra si connota, per la descrizione del gruppo, per una buona qualità edilizia diffusa e contemporaneamente, per un certo abbandono degli edifici storici e dei terreni coltivati che tendono a diventare bosaglia. Quindi, nelle riflessioni congiunte, a Palanzano si può identificare un “centro del terreno e delle case sparse”, una sorta di luogo di censimento dei terreni e degli edifici abbandonati e di sensibilizzazione e assistenza per il recupero

delle stesse case sparse. Infine, Lagrimone assume il ruolo di centro di servizi alla persona per questa parte un po' decentrata rispetto a Langhirano e Corniglio.

In ultima analisi, viene immaginato di realizzare un ponte in legno sui boschi, una pista ciclabile sopraelevata, che funga da connettore anche solo visivo, di tutta la valle.

Rete degli attraversamenti

La costruzione di un sistema strutturato di percorsi e attraversamenti rappresenta la chiave di accesso e fruizione complessiva dell'area, coinvolgendo tutti gli ambiti e connettendo paesaggi di valle e di crinale. Obiettivo del progetto è la promozione del paesaggio locale per mezzo di una rete di attraversamenti pedonali e ciclabili che valorizzino e rendano facilmente fruibili le tante emergenze dell'area, emergenze puntuali e lineari, storiche, socio-culturali e naturalistiche, comunque molto diversificate e talvolta poco note.

Nelle prime considerazioni e valutazioni emerse sulla disponibilità di reti per la mobilità lenta, si è evidenziato da un lato la presenza di numerosi percorsi già esistenti e frequentati, soprattutto legati alla sentieristica CAI, a quella del Parco Regionale e Nazionale e alla ciclopista il Grande Giro MTB, dall'altro se ne è segnalata la frammentarietà, la scarsa promozione, la scarsa disponibilità di servizi collegati e lo scarso impiego se non per scopi turistici e ricreativi. Oltre a queste criticità si è rilevata anche la non piena adeguatezza dei percorsi esistenti a tutte le tipologie di mobilità dolce e la mancanza di connessione con le reti di attraversamento sovralocali.

A partire da queste premesse, si sono individuate una serie di priorità, *in primis* la necessità di restituire al paesaggio di montagna un'immagine coerente anche in termini di mobilità, incentivando l'accessibilità pedonale e ciclabile in un territorio dall'elevata naturalità e ruralità. Per fare ciò si rende necessaria l'implementazione della connessione tra la rete dei percorsi locali e la rete di scala territoriale e di rango nazionale, l'adeguamento dei percorsi esistenti a tutte le tipologie di mobilità dolce, la promozione di una rete efficiente di servizi nel territorio a supporto degli itinerari di attraversamento e delle comunità locali.

Il gruppo è giunto a elaborare un progetto che tiene conto di tutti gli aspetti suddetti, il quale comporta in sequenza cinque diverse azioni:

1. Studio e progetto del sistema dei percorsi "Rete della mobilità dolce";

2. Attuazione della rete dei percorsi progettata;
3. Promozione del sistema dei percorsi;
4. Strutturazione della rete dei servizi a corredo del sistema dei percorsi;
5. Diminuzione dell'impatto del traffico pesante sulla Strada Provinciale.

Tra i soggetti attuatori, potenzialmente da coinvolgere nel progetto, sono stati ipotizzati la Provincia, l'Unione dei Comuni, il Gruppo di Azione Locale (GAL del Ducato), Enti e Associazioni culturali e naturalistiche tra cui gli enti parco, il CAI, ed eventualmente altre associazioni locali.

Studio del sistema dei percorsi esistenti

La prima azione ipotizzata prevede una serie di attività di studio e confronti partecipativi finalizzati alla migliore conoscenza sia dell'infrastruttura esistente per la mobilità lenta, sia della consistenza dei flussi di attraversamento, compresa l'individuazione dei principali fruitori dei percorsi. È pensata come programma di monitoraggio a breve termine e ad alta priorità, ovvero da svolgersi nell'arco temporale di circa un anno. Oltre a una serie di valutazioni geografiche, paesaggistiche e insediative, l'azione contempla il censimento completo degli itinerari esistenti e riconosciuti, verificando l'eventuale disponibilità di cartografia e precisandone lo stato di conservazione e la frequenza di transito. Inoltre, considera le necessarie verifiche esigenti finalizzate a perseguire il soddisfacimento dei bisogni di tutti i fruitori dei percorsi e che contemplano una preliminare fase di riconoscimento e definizione di tutte le principali tipologie di utenza.

Progettazione e attuazione della rete dei percorsi "Rete della mobilità dolce"

La seconda azione, sempre ad alta priorità consiste nel dare attuazione alla realizzazione della rete dei percorsi operando per fasi, con l'obiettivo di promuovere un'ampia e diffusa fruizione del territorio, assegnando una chiara gerarchia ai vari percorsi esistenti e di progetto, contribuendo alla valorizzazione della specificità dei territori e, al contempo, migliorando la qualità degli ambienti di vita nella zona.

Durante il dibattito si discute in particolare della necessità di rafforzare il percorso di trekking che dal crinale del Monte Fuso a Tizzano sale a Monte Caio, si dirige a Monchio delle Corti, passando per il bosco di faggio, attraversa la foresta demaniale e arriva infine al Parco dei Cento Laghi. Analogamente si è ipotizzato un intervento sul medesimo percor-



Figura 106. Attività dei laboratori pratico-applicativi.

so che, a circuito, si indirizza a Bosco di Corniglio e segue il confine ovest del Comune per scendere verso valle; questo itinerario attraversa le emergenze naturalistiche e i geositi della zona, includendo anche i percorsi della transumanza. Ci si propone così di valorizzare anche il paesaggio locale più sconosciuto, dalla valle alla più rinomata area dei Cento Laghi.

Un altro itinerario, attualmente mancante da strutturare, è una ciclovia che percorra longitudinalmente la Val Parma, un **percorso fluviale ciclistico** ecosistemico, dalla pianura verso il crinale, che sarebbe in grado di migliorare l'accessibilità lenta all'intera Val Parma - non solo per scopi turistici - dando valore al paesaggio torrentizio e depotenziando contemporaneamente il traffico automobilistico che è causa di impatti negativi sull'ambiente.

Si prevedono da sei mesi a un anno per la fase progettuale e preparatoria, che consiste nella progettazione esecutiva della rete e nella definizione di stralci attuativi, mentre l'attuazione di tutti gli interventi è pensata a medio termine, in un periodo compreso tra uno e tre anni, e comprende la completa sistemazione, attrezzatura e tabellazione dei percorsi progettati.

Contemporaneamente si ipotizza di avviare attività tecniche ed economiche a livello locale legate ai lavori di manutenzione dei percorsi esistenti coinvolgendo gli attori locali e promuovendo la partecipazione comunitaria.

Promozione del sistema dei percorsi

Il terzo intervento, sempre ad alta priorità, agisce prevalentemente per promuovere una più ampia e diffusa conoscenza del territorio e dei suoi valori in ambito sovralocale, e per incentivare e differenziare le occasioni fruibili attraverso l'intera "Rete della mobilità dolce".

Si prevede un orizzonte di breve periodo, da sei mesi a un anno, per la definizione di un Piano di Comunicazione efficace che organizzi una serie di attività utili al perseguimento dell'obiettivo: lo sviluppo di format grafici per la "Rete della mobilità dolce", la loro implementazione su diversi livelli, lo sviluppo di App e supporti web alla fruizione dei nuovi percorsi progettati e la loro collocazione su siti specialistici, oltre alla pubblicazione di una guida fornita di una mappatura complessiva dell'intera rete per la mobilità lenta dell'Appennino Parma Est e la strutturazione di un network via web che colleghi tutti i siti e le app dedicate ai singoli itinerari o gruppi di itinerari già esistenti o di nuova progettazione.

Tali attività potranno, invece, essere finalizzate solo in un orizzonte di medio-lungo periodo, quando si presuppone

che sia ormai giunta a ultimazione lavori la realizzazione della rete di mobilità lenta ipotizzata nella seconda azione.

Tra le potenziali criticità di attuazione di tale Piano, il gruppo segnala il rischio di una non precisa corrispondenza tra prodotto comunicato e situazione reale dei luoghi, se nel frattempo non dovessero essere proseguiti gli interventi di adeguamento e riqualificazione dei percorsi.

Strutturazione rete dei servizi a corredo del sistema dei percorsi

La quarta azione nasce con l'idea di rispondere al problema di generale scarsità di animazione economica nei territori appenninici, in particolare di quella generata dalla fruizione turistica. L'azione è considerata sempre a priorità alta e prevede di fornire gli incentivi necessari sia per riqualificare e rafforzare attività turistiche già presenti, sia per avviare, nel medio e lungo termine, nuovi servizi e attività economiche – ricettive, di ristorazione e commerciali – legate alla fruizione turistica ed eventualmente di creare marchi di promozione.

Il processo potrebbe innescare una complessiva riqualificazione economica dell'area, mettendo in rete le diverse realtà locali di produzione agroalimentare, ma potrebbe generare anche nuove occasioni di lavoro in grado di innescare il ripopolamento dei territori dell'Unione, soprattutto delle zone di montagna, non solo delle porzioni più a valle dove il radicamento demografico è maggiore; l'azione potrebbe inoltre migliorare la dotazione di servizi a disposizione delle comunità locali e, in questo senso, contribuirebbe anche a promuovere la qualità sociale e di relazione nell'intera area. Tuttavia, i tempi lunghi per l'accesso a forme di sostegno economico potrebbero inficiare la buona riuscita di una tale operazione.

Diminuzione dell'impatto del traffico pesante sulla Strada Provinciale

Questa iniziativa nasce in risposta ai problemi evidenziati di un eccessivo carico di traffico sull'unica asta viaria di rilevanza provinciale della Val Parma. Il traffico pesante lungo la strada provinciale, oltre a generare un impattante inquinamento acustico e atmosferico e ad essere causa di un alto tasso di incidentalità, restituisce un'immagine del tutto incoerente con l'alta qualità ambientale di monte che si vuole promuovere.

L'azione, nata per tutelare i valori di qualità ambientale e paesaggistica, accessibilità e sicurezza stradale, prevede interventi diretti sull'asse viario volti alla sua riqualificazione funzionale, compreso il suo risezionamento e l'inserimento

di corridoi protetti per pedoni e ciclisti, e alla sua riqualificazione in termini paesaggistici. Oltre a ciò, considera ulteriori interventi infrastrutturali per la creazione di alternative di accesso alle valli e la promozione di politiche di riordino della mobilità, per arrivare ad abbattere l'intensità degli attraversamenti veicolari.

Tali attività, ad altissima priorità, prevedono tuttavia tempi medio lunghi per la loro realizzazione, in particolar modo il processo di graduale riconversione della mobilità che potrebbe risultare efficace solo se in continuità con le precedenti azioni di strutturazione di una solida rete di percorsi per la mobilità dolce.

Sono senz'altro molti i possibili ostacoli alla fattibilità di questa operazione, tra cui la scarsa disponibilità di risorse per gli interventi infrastrutturali e le difficoltà di riconversione logistica di alcune filiere produttive che sono la prima causa dei significativi volumi di traffico (ad esempio la filiera collegata alla trasformazione del Prosciutto di Parma). Tra i soggetti da coinvolgere nel progetto non ci sono quindi solo gli enti pubblici di programmazione – in primis la Provincia, ente gestore dell'asse viario in questione – ma anche le filiere produttive dell'agroalimentare e il settore dell'autotrasporto.

Rete per la gestione dei rischi

Il tema del rischio idrogeologico e della fragilità territoriale, per le caratteristiche proprie del territorio dell'Unione, è stato un tema cardine e per tale motivo trasversale di tutti i laboratori. La sua geologia è infatti caratterizzata da una spiccata franosità dovuta alla composizione dei suoli (ad esempio le argille a palombini, le arenarie di scabiazza, le argille varicolori, e le Flysch ad Elmintoidi), ma anche alla stretta correlazione con i caratteri litologici e di tettonica delle deformazioni delle rocce. La criticità connessa al dissesto idrogeologico è quindi molto rilevante, con un'elevata concertazione di frane attive (la maggior parte classificate quiescenti), tra le più elevate a livello europeo (tra i casi maggiori quello di Corniglio e quello di Carobbio nel Comune di Tizzano Val Parma). Questo carattere rende tale criticità "strutturale" e "sistemica" e suggerisce un'azione coordinata a livello sovracomunale che dia senso ai singoli interventi, affinché si possa garantire un'efficacia alla scala territoriale (ad esempio di ricognizione, monitoraggio o tramite interventi locali).

In coerenza con questi assunti, attraverso lo strumento operativo delle schede progetto, i partecipanti hanno quindi provato a declinare due differenti linee d'azione per l'Unio-

Coordinatore:

Laura Punzo

ne: da una parte la redazione di linee guida e regolamenti comuni per la gestione integrata del rischio idrogeologico; dall'altra l'ipotesi di alcuni interventi mirati. In questi termini sono state redatte tre ipotesi progettuali.



Figura 107. Paesaggio geologico della Val Cedra.

Buone pratiche per la gestione integrata del rischio idrogeologico

La prima azione è denominata **Buone pratiche per la gestione integrata del rischio idrogeologico**. La proposta riguarda l'intero territorio dell'Unione e ha come obiettivo generale la limitazione del rischio e la progressiva messa in sicurezza del territorio, affrontando diverse criticità: quella idrogeologica, quella idraulica e anche il tema dell'eccessiva impermeabilizzazione del suolo in pianura. Le azioni prospettate si articolano per passi successivi: acquisire una maggiore conoscenza; ottenere più consapevolezza dei rischi, ma anche della possibilità di agire in favore della prevenzione; mettere in campo azioni formative e quindi intervenire sulla scorta di regolamenti e linee guida sviluppate localmente. Questa scheda rappresenta quindi una concreta proposta di quella che possiamo definire **tutela attiva del paesaggio legata al tema del rischio**.

Più nel dettaglio, le azioni prospettate per questo progetto riguardano: dapprima una **mappatura** dei terreni abbandonati che faccia emergere la relazione tra l'abbandono e i fenomeni di dissesto; la classificazione del rischio delle aree individuate; il monitoraggio dei fenomeni rilevati attraverso lo studio della loro evoluzione; l'individuazione e la classificazione di tipologie di dissesto ricorrenti; la **definizione di buone pratiche e di "regole"** per la gestione integrata del rischio idrogeologico da seguire per lo specifico territorio e paesaggio, **nel rispetto di linee guida predisposte a segui-**

to degli studi svolti; attività formative e informative per operatori, ma anche per la comunità locale.

In questa serie di attività, da attuare nel medio periodo, si prevede di coinvolgere, oltre agli Enti Locali compresi il GAL e l'Unione, anche Arpae, i consorzi di gestione degli acquedotti e le Comunalie⁵¹, per il ruolo che possono svolgere nella manutenzione del territorio e nella diffusione delle buone pratiche. Le risorse da convogliare possono essere reperite oltre che dai fondi degli enti coinvolti, anche da bandi PSR e fondi europei.

Progetto pilota di riqualificazione ambientale funzionale di aree boscate tipo

La seconda azione, in un certo senso propedeutica alla prima, prevede **L'attuazione di due progetti pilota per definire buone pratiche di riqualificazione ambientale e paesaggistica** riferite alla messa in sicurezza di un versante (in questo caso l'area identificata è un'area boscata tra Pianadetto e Casarola) e alla riqualificazione di un corso d'acqua (il rio Scalia presso Langhirano). Questa proposta intende agire sul recupero di paesaggi tipici, attraverso il contrasto alla perdita di biodiversità e la riqualificazione delle aree boscate, in un caso, mitigando invece il rischio idraulico e idrogeologico con interventi di rinaturalizzazione per quanto riguarda il corso d'acqua.

Le azioni si definiscono a partire da studi analitici delle aree pilota per pervenire a un regolamento di gestione. Per l'area boscata si prevede un'analisi della qualità del bosco con riferimento all'evoluzione del suo grado di copertura nel tempo. A questa segue l'applicazione di buone pratiche forestali e il recupero naturalistico o agronomico delle aree aperte. Infine, viene monitorato l'abbattimento di CO₂ e l'evoluzione dei meccanismi di termoregolazione delle aree. Sul corso d'acqua, a seguito dello studio idraulico, è prevista la sistemazione idraulica e vegetazionale del bacino con successivo monitoraggio e manutenzione delle opere eseguite.

In generale, l'obiettivo è contrastare la perdita di biodiversità, migliorare la sicurezza idraulica e idrogeologica, rafforzare la tutela del paesaggio e la sua valorizzazione e pervenire alla sicurezza degli insediamenti sia dal punto di vista del microclima sia dell'aria. Gli obiettivi specifici sono focalizzati al recupero della qualità agronomica dei suoli, in favore di prati stabili per la produzione di parmigiano, e allo sviluppo della filiera di produzione di energia a biomasse.

⁵¹ Con il termine Comunalie si intende una forma partecipata che confluisce in un vero e proprio Ente che opera tramite la tutela del patrimonio collettivo allo scopo di garantirlo alle generazioni future.

Valorizzazione delle emergenze geomorfologiche

La terza scheda progetto riguarda la **Valorizzazione delle emergenze geomorfologiche** che caratterizzano i territori sia collinari sia montani dell'Unione (si rileva una elevata presenza di geositi - dai "barboj" di Rivalta al Flysch di Monte Caio - e morfologie glaciali di rilevanza regionale e locale). La presenza di questi elementi rappresenta un'opportunità da valorizzare (fenomeni di dissesto inclusi) in favore di un turismo, seppur di nicchia e di piccoli numeri, costituito da camminatori e ciclisti interessati alle peculiarità geologiche e ambientali di questo territorio.

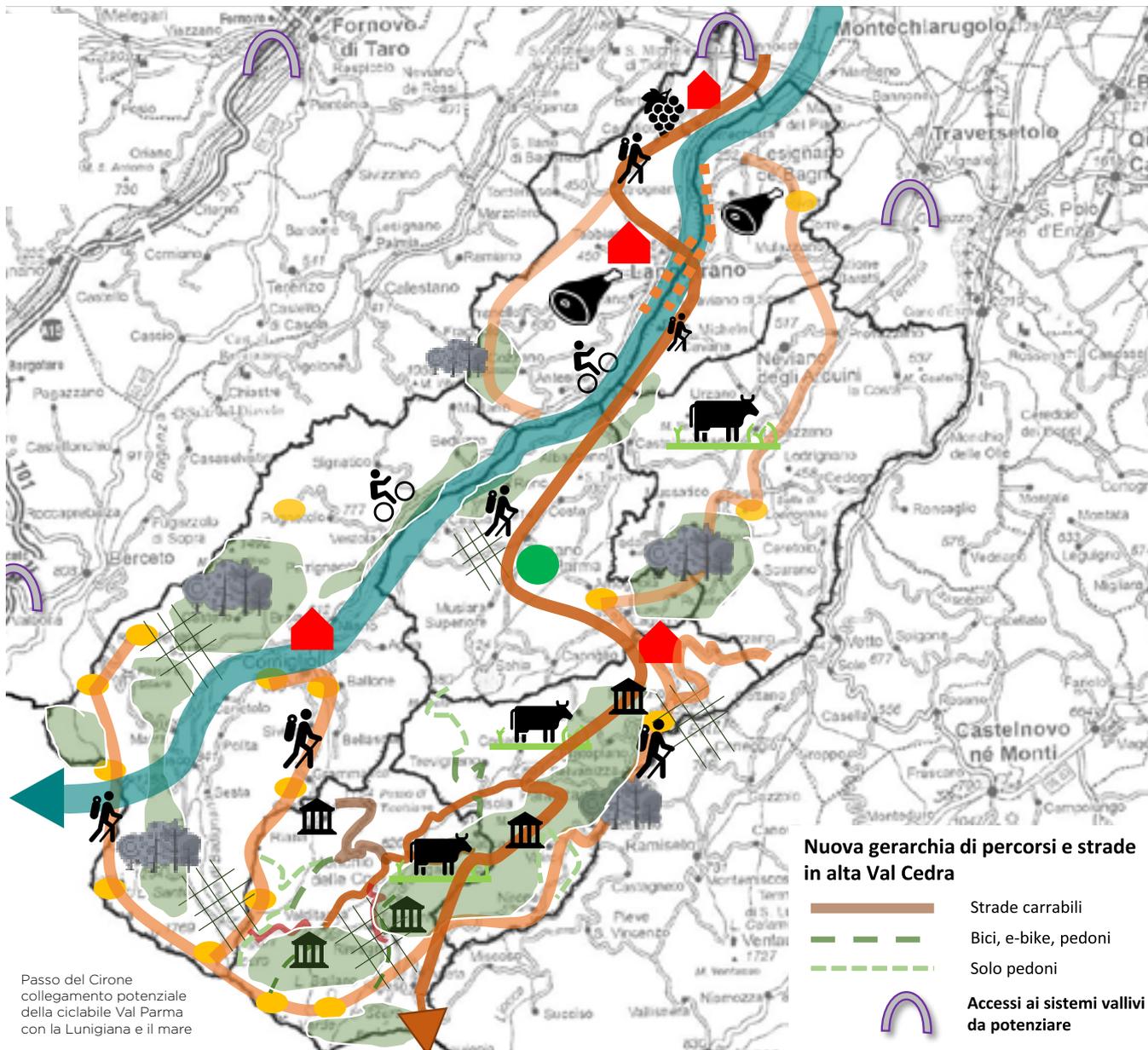
Il progetto proposto presuppone una sinergia d'azione con il rafforzamento, il ripristino e la manutenzione della rete sentieristica, la creazione di un centro visite, un adeguato progetto di marketing e comunicazione. In questi termini si auspica il riutilizzo di edifici abbandonati, anche solo stagionalmente, per foresterie, ristorazione, centri didattici, nonché di prosciuttifici dismessi.

L'obiettivo di questa azione punta alla promozione di un turismo naturalistico che accresca, in particolare tra le popolazioni residenti, la conoscenza e la consapevolezza degli aspetti naturali e ambientali del territorio. La valorizzazione e la definizione di un "circuito dei geositi" può infatti innescare una serie di azioni legate alla fruizione del paesaggio (ripristino e sistemazione della rete sentieristica, predisposizione di nuovi raccordi, comunicazione, cartellonistica, ecc.) che, solo in un'ottica di rete e collaborazione intercomunale può portare i frutti sperati. Accanto a questa nuova e rafforzata possibilità di fruizione "dal vivo" si prevede anche il potenziamento della rete telematica e l'implementazione di portali e pagine web che promuovano i geositi, i luoghi di interesse e i percorsi che li collegano.

Il progetto, che si prevede possa avere un completo sviluppo solo in un periodo medio-lungo, vede una molteplicità di attori potenzialmente coinvolti insieme agli enti locali: Regione, CAI, Università, Enti parco.

In generale, emerge come tutte le azioni necessarie, sia per la mitigazione e la corretta gestione del rischio, sia per la valorizzazione dei siti geologici rilevanti, richiedano una regia coordinata e ampia che coinvolga non solo tutti gli Enti locali, Unione *in primis*, ma anche soggetti esterni che possano apportare conoscenze competenze e risorse a questi progetti di scala territoriale.

Il Masterplan



Rete dei Paesaggi da valorizzare

- Parmigiano:** tutela attiva e riqualificazione dei prati stabili per lo sviluppo della filiera Parmigiano Reggiano
- Prosciutto:** censimento e gestione prosciuttifici (controllo qualità architettonica, ipotesi riuso edifici dismessi)
- Vino:** tutela del paesaggio dei vigneti
- Bosco:** Cura e gestione efficiente del patrimonio boschivo e pagamento servizi ecosistemici
- Paesaggio fluviale**
Mitigazione impatti delle aree produttive

Gli attraversamenti lenti da riqualificare

- Ciclabile di fondovalle Val Parma e bosco fluviale:** percorso nei sapori locali
- Percorso trekking alla scoperta dei geositi, delle morfologie glaciali, delle emergenze culturali:** recupero e implementazione della rete di percorsi e sentieri.
- Percorso attraverso la storia,** il cammino dei Linari → area di riattivazione: attività, ricettività

Le emergenze da potenziare (morfologiche, ambientali, storico-architettoniche)

- Centri multi-offerta economica e culturale
- Recupero patrimonio storico a disposizione della Coop di Comunità o altre forme pattizie per usi multifunzionali
- Catalogo-orto-giardino
- Geositi e morfologie glaciali
- Sentieri



**IL PAESAGGIO GEOLOGICO
DELL'APPENNINO EMILIANO:
DALLA FRAGILITÀ
ALLA VALORIZZAZIONE
TERRITORIALE**



Alessandro Chelli
e Dorianò Castaldini

Il paesaggio geologico dell'Appennino emiliano: dalla fragilità alla valorizzazione territoriale

Qualsiasi progetto nell'ambito del contesto appenninico che abbia tra i suoi obiettivi lo sviluppo locale o il suo rilancio, non può prescindere da quelle che sono le caratteristiche fisiche del territorio che determinano i suoi diversi punti di forza ma anche di fragilità. L'Appennino è una barriera fisica che percorre da Nord a Sud l'intera Penisola italiana determinando anche differenze importanti tra il versante adriatico e quello tirrenico, per esempio dal punto di vista climatico e vegetazionale. Praticamente l'Appennino rappresenta la spina dorsale della nostra penisola, attorno alla quale si è conformato gran parte del territorio in cui viviamo e che ha sostenuto, nel senso letterale della parola, lo sviluppo della nostra società.

Parlare di caratteri fisici dell'Appennino significa, *in primis*, confrontarsi con la costituzione geologica di questa catena montuosa e ancor più con i suoi lineamenti geomorfologici, intrinsecamente connessi alla prima, che rappresentano l'aspetto più evidente, ciò che si vede, del territorio e che contribuiscono a comporre la percezione dei suoi paesaggi. L'ottica dello sviluppo e della gestione territoriale ha portato sovente a considerare il substrato geologico e i processi che lo caratterizzano, soprattutto quelli geomorfologici che hanno maggiore interesse alla scala dei tempi della vita dell'uomo, come il canovaccio sul quale insistere con le nostre attività, come elementi sui quali intervenire nel senso della loro regolamentazione e mitigazione funzionale alle nostre necessità, con una prospettiva che è stata, spesso, miope e che ha proposto soluzioni di corto respiro.

La constatazione dell'importanza e del ruolo che il territorio riveste nello sviluppo della società umana deve giocare forza attraverso la conoscenza dei processi fisici e dell'influenza che essi hanno avuto, nel corso del tempo, sulle scelte operate dall'uomo.

Le Valli del Torrente Parma e dell'alto Torrente Cedra dal punto di vista geologico e geomorfologico presentano alcuni tratti caratteristici che sono emersi nello sviluppo delle riflessioni e nelle azioni progettate durante i laboratori che hanno caratterizzato l'Edizione 2019 del Corso Materia Paesaggio. Il territorio considerato deve i suoi lineamenti generali principalmente ai tre agenti morfogenetici del glacialismo, della gravità e delle

acque correnti (Figura 105) che hanno condizionato le scelte operate dall'uomo in queste valli nel corso del tempo.



Figura 108. L'Alta Valle del Torrente Parma vista dalla strada provinciale in corrispondenza dell'accumulo della frana di Signatico-Curatico. In primo piano il Torrente Parma, in secondo piano la frana di Corniglio e, sullo sfondo, i circhi glaciali sintetizzano i tratti principali della geomorfologia dell'area. (Fotografia di Alessandro Chelli).

Le antiche morfologie glaciali sono il risultato dell'eredità dell'azione modellante sulle rocce del substrato di antichi ghiacciai vallivi, in genere di tipo composto, cioè caratterizzati da contributi di alimentazione derivanti da valli limitrofe che confluivano in una lingua glaciale che in diversi casi si è spinta a distanze considerevoli dalle aree del crinale montuoso principale, dalle quali essa era alimentata.

In particolare, le forme relitte lasciate nell'Alta Val Parma sono quelle che meglio esemplificano la potenza della trasformazione operata dai ghiacciai sul territorio. Essa, infatti, è evidente nei tre valloni dove oggi scorrono i Torrenti Parma di Badignana, delle Guadine e del Lago Santo parmense, occupati e modellati dal ghiacciaio per una lunghezza di circa 8 km. all'epoca del suo massimo sviluppo, avvenuto circa 20.000 anni fa.

I crinali della parte alta delle valli e in particolare quello principale della catena montuosa, disposto secondo la direzione appenninica NW-SE, sono stati conformati in larga parte dai ghiacciai negli spessi strati della formazione del Macigno, un'arenaria con alternanze pelitiche relativamente tenace, in grado di conservare, meglio di altre rocce affioranti nell'area, le forme impresse su di essa. Ecco allora apparire le alte scarpate dei circhi e le profonde incisioni dei gradini glaciali così come le creste affilate che hanno rappresentato spesso

limiti quasi invalicabili tra un versante e l'altro della catena montuosa, attraversabili solo in corrispondenza dei passi principali. Questo ha determinato, nel tempo, la ristrettezza o la facilità nei collegamenti per le comunità che abitano e hanno abitato queste aree.

I potenti depositi morenici lasciati dai ghiacciai hanno rappresentato per lungo tempo, assieme ai depositi alluvionali, le cave di prestito da cui trarre i materiali per la costruzione dei ripari e delle dimore, oltre che per le strutture fortificate. La grande morena di Bosco di Corniglio sulla quale si trova il centro abitato e ciò che resta del Castello quattrocentesco, ha rappresentato, con la sua superficie grossolanamente sub-pianeggiante, anche un'area rilevata adatta all'insediamento in questa parte della valle, altrimenti avara di morfologie favorevoli.

Le conoscenze sulle forme glaciali delle alte valli dell'Appennino settentrionale si sono stratificate da tempo nel sapere geologico scientifico. I primi lavori caratterizzati da una certa organizzazione sull'argomento sono datati alla fine dell'800 e ai primi decenni del secolo scorso. Non volendo fare qui una cronistoria degli studi sul glacialismo appenninico, è possibile far riferimento ai lavori di Losacco (1982), Carton e Panizza (1988) e alla bibliografia in essi contenuta.⁵² Negli anni Settanta e Ottanta del Novecento sono state realizzati una serie di studi che hanno portato alla redazione di carte geomorfologiche, peraltro di grande valore scientifico e fondamentali per la nascita della Scuola di cartografia geomorfologica italiana, ad opera del Gruppo Ricerca Geomorfologia-CNR (1982), costituito da ricercatori provenienti da tutta Italia.⁵³ Per l'Alta Val Parma, in particolare, sono stati questi gli anni dei lavori e della pubblicazione della Carta geomorfologica ad opera di Federici e Tellini (1983).⁵⁴ Complessivamente poi questi e altri studi, derivanti, per esempio, da tesi di laurea condotte presso le Università di Modena e di Parma, sono confluiti nel corposo lavoro a cura di Carton e Panizza (1988)⁵⁵ nel quale si focalizzavano i caratteri fisici dell'Alto Appennino Emiliano, nell'intento di fornire le conoscenze per l'individuazione di un'area da istituire a parco.

Il percorso di studi delineato ha perciò condotto all'acquisizione e al consolidarsi delle conoscenze sul glacialismo estinto dell'area e, in particolare, sull'estensione di questo, e ha individuato, nella presenza delle forme glaciali, uno dei

52 (Losacco, 1982), (Carton & Panizza, 1988).

53 (Gruppo Ricerca Geomorfologia C.N.R., 1982).

54 (Federici & Tellini, 1983).

55 (Carton & Panizza, 1988).

punti di forza da tenere presenti nell'istituzione di un parco, stante anche il loro innegabile *appeal* dal punto di vista paesaggistico, scenografico e turistico, che porta alcuni scorci a essere confrontabili con vedute "alpine".

Le forme glaciali delle Alte Valli del Parma e del Cedra rappresentano certamente una fonte di attrazione, e il website dei Geositi della Regione Emilia-Romagna⁵⁶ che le illustrano, così come il gran numero di escursionisti e turisti che ogni anno si recano in quei luoghi, ne sono la testimonianza. Nell'ambito di un progetto di rilancio economico e sociale, della cui necessità il nuovo PUG dell'Unione Montana Appennino Parma Est dovrà necessariamente tener conto, potrebbe essere individuato un nuovo ruolo di queste morfologie, nel senso di una loro ulteriore valorizzazione. Questo dovrebbe avvenire soprattutto puntando sulla disseminazione anche ai non specialisti sul loro significato in termini di evoluzione del paesaggio. In questo modo si potrebbe davvero realizzare per le forme glaciali, intese come risorsa territoriale specifica, la restituzione in valore del loro potenziale di conoscenza sull'evoluzione naturale dei luoghi, finalizzandolo in termini di contributo allo sviluppo sostenibile del territorio e all'aumento di coscienza della comunità sulle risorse, anche culturali, disponibili.

Se per giungere alla percezione delle potenzialità che il paesaggio glaciale ha in termini di accrescimento della consapevolezza sull'evoluzione dell'area esaminata è stato opportuno realizzare un percorso guidato, questo è sicuramente ancor più necessario per le forme connesse con i processi di versante e in particolare con le frane, che non rivestono nell'immaginario collettivo delle comunità un tratto paesaggistico da valorizzare. Al contrario, i fenomeni di dissesto rappresentano una fragilità e un disvalore che deturpano il territorio, sottraendo, almeno per un certo periodo, i terreni all'agricoltura e alla possibilità di edificazione, e danneggiando le proprietà e i beni della comunità, se non addirittura causando eventi tragici.

Resta, tuttavia, innegabile il fatto che le frane, fenomeni naturali diffusi nelle Valli dei Torrenti Parma e Cedra, hanno un significato in termini di evoluzione territoriale alla stregua delle morfologie glaciali e anch'esse con la "pressione" esercitata nel corso dei tempi hanno inevitabilmente influito sulle scelte di uso del territorio e nella definizione del carattere della comunità.

Le frane trovano la loro causa nella costituzione geologica del substrato, nei rapporti con gli altri processi che model-

56 (Regione Emilia-Romagna, 2020 c).



Figura 109. Alveo del Torrente Parma.

lano i versanti e nelle condizioni climatiche così come nelle loro variazioni che oggi tanta parte dell'opinione pubblica avverte, giustamente, come causa principale delle precarietà e delle avversità che segnano la nostra vita e segneranno il nostro futuro prossimo.

Ci sono esempi interessanti, di seguito descritti, di valorizzazione dei fenomeni franosi, o complessi di frane, in chiave turistica e didattica che puntano, oltre che alla messa in luce delle trasformazioni fisiche operate nel territorio, anche alla loro illustrazione con una chiave di lettura che li vede come processi che rimandano alla sua evoluzione nel tempo.

Le Marocche di Drò, per esempio, sito di interesse comunitario nel Trentino Alto Adige, sono riserva naturale dal 1989. Le caratteristiche morfologiche e fito-climatiche dell'area sono legate a imponenti ammassi di blocchi conseguenti a un complesso di gigantesche frane, tradizionalmente attribuite alla deglaciazione della bassa valle del Fiume Sarca, immissario del Lago di Garda, e al detensionamento causato sul substrato roccioso dalla rapida scomparsa del ghiacciaio. Studi recenti⁵⁷ che hanno datato queste frane, hanno posto l'accento anche sulle variazioni climatiche più recenti e sulla probabile concausa con la sismicità dell'area.

In alcuni casi, si è addirittura puntato alla creazione di un percorso museale associato alle frane, come nel caso del Museo Geologico delle Frane di Civita di Bagnoregio, nel Lazio⁵⁸, o in quello della più tristemente famosa frana del Vajont che il 9 ottobre 1963 seminò distruzione e morte (oltre 1.900 vittime) nella valle del Fiume Piave⁵⁹, in questo caso un fenomeno grandioso e devastante provocato dalla miopia dell'uomo. L'analisi condotta nel corso dei laboratori di *Materia paesaggio 2019* deve far riflettere sull'opportunità dello sviluppo, anche nell'area analizzata, di un percorso di valorizzazione dove le frane vengano poste in un *continuum* con le morfologie glaciali, estrapolando la storia sull'evoluzione del territorio che può tradursi nella sua narrazione, a partire da basi scientifiche, e rappresentare motivo di interesse sia dal punto di vista didattico che turistico.

Con i suoi 200 milioni di metri cubi e oltre di detrito e terra mobilizzati in totale, la frana di Corniglio nell'Appennino parmense è stata tra il 1994 e il 1999 - periodo nel quale si è sviluppato a più riprese l'ultimo evento parossistico - la frana attiva più grande d'Europa. La sua storia è delineata attraverso una copiosa bibliografia scientifica che può esse-

57 (Ivy-Ochs, et al., 2017).

58 (Museo Geologico delle Frane, 2019).

59 (Associazione Proloco Longarone, 2020).

re ben riassunta nei contributi editi nella monografia a cura di Bertolini e Pellegrini (2001).⁶⁰

Di recente è stato realizzato un contributo alla valorizzazione sia didattica sia turistica con la creazione di percorsi sulla frana, annoverata tra i geositi della Regione Emilia-Romagna, attraverso finanziamenti *ad hoc* della Regione stessa al Progetto Geodiversità d'Appennino, nato dalla collaborazione tra il Comune di Corniglio, il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, l'Università di Parma e il Sito MAB UNESCO. Il progetto ha portato alla stampa di una carta geologico-escursionistica⁶¹ che va proprio nella direzione auspicata.

Su questo percorso di valorizzazione potrebbe convergere anche l'idea della realizzazione di un centro per la promozione del territorio nell'Alta Valle del Torrente Parma, per esempio presso la ex-Colonia Montana di Corniglio, tema di riflessione da parte di alcuni gruppi nel corso dei laboratori, e che potrebbe coniugare gli aspetti più legati ai temi dello sviluppo di una economia sostenibile dell'area, soprattutto montana, con quello della promozione del territorio e delle sue peculiarità fisiche.

Tra i processi che interagiscono con le frane, i corsi d'acqua, con la loro opera di modellamento del fondo valle e lo scalzamento operato alla base dei versanti, rappresentano un altro motivo di interesse nella percezione delle trasformazioni avvenute nel paesaggio. L'interazione tra frane, soprattutto di grandi dimensioni, e corsi d'acqua è stata causa in più tratti vallivi nel corso dei secoli della formazione di laghi di sbarramento che hanno avuto una vita più o meno lunga. Ben nota è la storia degli sbarramenti causati dalla frana di Signatico e Curatico sul corso del Torrente Parma che si sono ripetuti in diversi momenti, l'ultima volta in ordine di tempo nel 1945.⁶² Questi laghi oggi non esistono più, ma la loro storia potrebbe trovare spazio nel percorso di valorizzazione proprio nell'ambito di una musealizzazione sul tema delle frane nell'area esaminata.

Gli esiti del corso Materia Paesaggio, con la sottolineatura che è stata fatta sulle peculiarità del territorio fisico delle Alte Valli dei Torrenti Parma e Cedra, pongono in prospettiva la sfida di saper coniugare la necessità di un rilancio dell'economia, che non può essere altrimenti che sostenibile, con le peculiarità del territorio, una sfida alla quale il nuovo PUG non può sottrarsi nel disciplinare le future linee di sviluppo della pianificazione urbanistica dell'Unione dei Comuni.

60 (Bertolini & Pellegrini, 2001).

61 (Chelli, et al., 2019).

62 (Regione Emilia-Romagna, 2015), (Mandrone, et al., 2009).



SVILUPPO LOCALE PER I TERRITORI DELL'APPENNINO



Emiro Endrighi

Sviluppo locale per i territori dell'Appennino

Dentro i nuovi scenari - geopolitici, economici, ambientali, tecnologici - del terzo millennio, il paradigma dello sviluppo sostenibile (a partire dall'Agenda 2030 dell'ONU con i suoi diciassette *goals*) modifica le opportunità dei vari territori, ridisegna il ruolo dei vari fattori e riorienta attività e comportamenti. I territori appenninici, considerati solitamente periferici e deboli, possono così riacquisire vitalità a beneficio delle comunità che vi abitano con ricadute positive sulle zone urbane e rurali di pianura. I benefici dell'ICT, il ruolo del capitale cognitivo nella "nuova manifattura", l'importanza della "conoscenza tacita locale" nella determinazione della competitività delle produzioni e nel governo del territorio, il peso del capitale sociale nelle strategie di network, l'attenzione crescente per la connotazione "territoriale" delle produzioni possono ridurre il *gap* attribuito tradizionalmente ai territori appenninici riconoscendo ad essi nuove potenzialità.

La dimensione locale dello sviluppo, nata a seguito della constatata presenza di disomogeneità territoriali che richiedono non solo adattamenti delle politiche, ma un approccio "attento al locale", esige di dotarsi di concettualizzazioni e riferimenti teorici fin dall'impostazione della fase analitica, per poi elaborare adeguate politiche e mettere in campo appropriati strumenti.⁶³

Fondamentale caposaldo metodologico è l'adozione dell'approccio partecipativo al processo di costruzione delle politiche e dei progetti di sviluppo per l'Appennino. La partecipazione attiva delle comunità e dei vari attori alla identificazione/formulazione degli interventi deve essere favorita e incentivata in queste aree come connotazione culturale e come pratica appresa ed esercitata. Non si tratta certo di promuovere visioni localistiche, sicure foriere di impoverimento, ma di valorizzare il patrimonio di conoscenze/competenze locali combinandolo con la consapevolezza per gli attori del territorio di partecipare alla costruzione del proprio futuro.

Presupposto di queste condizioni e di tali percorsi dinamici per lo sviluppo sostenibile è un buon livello di *capability* continuamente rinforzata sia a livello di soggetti imprenditoriali, in essere e potenziali, sia presso le pubbliche amministrazioni e gli organismi coinvolti nella pratica dello sviluppo sia, in generale, presso i cittadini che vivono attivamente nelle zone montane.

63 (Moroni, 2008).

Nel corso del recente passato il territorio ha conquistato una certa centralità nelle concettualizzazioni socio-economiche e nella elaborazione di politiche pubbliche di sostegno allo sviluppo, ma i risultati e gli effetti non sempre sono stati e sono all'altezza delle attese. Incrostazioni culturali, vischiosità politiche, tempi lunghi di apprendimento, nebulosità nella ripartizione e integrazione di ruoli tra varie istituzioni e organismi coinvolti, tra centro/periferia e a livello locale, ecc., hanno frenato e frenano i percorsi di sviluppo mortificandone le potenzialità.

Se lo sviluppo è un processo di apprendimento sociale, tale processo deve essere continuamente alimentato e sostenuto, e costantemente rinvigorito facendo germogliare il seme e facendo crescere la pianta dello sviluppo sostenibile in queste aree. Per procedere in tale direzione sono richiesti progressi nella elaborazione di concettualizzazioni e di metodologie per lo sviluppo locale, al fine sia di innalzare l'asticella della dotazione culturale e strumentale sia per tener conto dell'evoluzione interna e, soprattutto, del contesto esterno al territorio, compresa la dimensione internazionale. Solo così sarà possibile per i territori, in particolare periferici, sfruttare le opportunità della società della conoscenza e produrre innovazioni sociali ed economiche.

Solitamente il tema dello sviluppo dei territori periferici è affrontato dentro gli schemi teorico-metodologici di stampo macroeconomico, pur nella loro eterogeneità di approcci e strumenti. A ciò va doverosamente aggiunto il filone di studi e di pratiche che ha come termine capostipite il concetto di distretto (industriale) che parte da riferimenti essenzialmente microeconomici.

All'opposto, le concettualizzazioni e gli strumenti di stampo aziendalistico-manageriale sono sempre rimasti marginali nelle attività degli studiosi e policy maker dello sviluppo territoriale, anche quando hanno perso l'egemonia, la visione esogena dello sviluppo e la pratica *top-down*. L'evoluzione in senso partecipativo di programmi e progetti di sviluppo locale - dai patti territoriali italiani al programma europeo Leader - non sempre ha portato con sé l'elaborazione di concetti e la messa a punto di metodologie coerenti con i presupposti dello sviluppo endogeno e la partecipazione attiva dei soggetti locali. Invero, non sono mancati tentativi e sperimentazioni in tale direzione ma, senza negarne stimoli e contributi puntuali, l'avanzamento non pare soddisfacente. In tale quadro, e di fronte ai limiti manifestati da strumenti come l'analisi SWOT - evidente il suo carattere «statico/deterministico» e lo scarso dettaglio e approfon-



Figura 110. Vista sul Castello di Torrechiara.

dimento analitico –, il posizionamento competitivo (schema del Diamante) di Porter – strutturalista e statico – e il marketing territoriale – fuorviante e delimitato rispetto alla necessaria ampia visione –, può risultare appropriato e utile adottare un approccio strategico-organizzativo⁶⁴ che, già dimostratosi solido a livello di impresa, presenta potenzialità applicative quando l'oggetto è lo sviluppo territoriale. Il riferimento concettuale è, nello specifico, alla *Resource-based view* e a quella delle *dynamic capabilities*⁶⁵ che, nate per valorizzare e mobilitare dinamicamente risorse e competenze aziendali e di reti in contesti ad alta complessità, possono fornire concetti e strumenti utili per i sistemi territoriali, anch'essi complessi, intrecciando paradigmi organizzativi e di *strategic management*.

Come nelle aziende si indirizza il focus sulle risorse scarse e inimitabili piuttosto che sulla struttura del settore alla ricerca del vantaggio competitivo, così per lo sviluppo territoriale le risorse sono poste al centro delle analisi e della progettazione. Si tratta di risorse materiali e immateriali, con crescente importanza di queste ultime che comprendono, *in primis*, le competenze. Se una risorsa è una sorta di potenziale da conoscere e mettere in valore, la competenza è l'abilità di saper utilizzare/combinare tali potenzialità finalizzandole, in questo caso, allo sviluppo sostenibile di un territorio. Infatti, la trasformazione di tali potenzialità locali, eventualmente integrate con risorse esogene compatibili, in veri fattori in grado di alimentare i processi di sviluppo territoriale, può avvenire solo grazie all'intervento di adeguate competenze.

In via generale, a livello locale, è possibile e utile distinguere tre tipologie di risorse: a) risorse specifiche territoriali (ambiente, infrastrutture, cultura); b) risorse specifiche aziendali (tangibili, intangibili e umane); c) risorse specifiche di rete (relazioni strategiche fra gli attori del sistema locale e con l'esterno). L'adeguata dotazione nei tre ambiti innalza la 'quota delle opportunità accessibili' raggiungibile tramite percorsi creativi di evidenziazione, estensione delle risorse e combinazione valorizzante grazie al potenziamento delle competenze.⁶⁶

Sotto il profilo organizzativo, il sistema locale è da vedere come un sistema di nodi costituiti dagli attori, e di connessioni tra i medesimi, così da definire una struttura inter-organizzativa.

64 (Zucchella & Denicolai, 2006).

65 (Teece, et al., 1997).

66 (Zucchella & Denicolai, 2006).

Adottando un approccio strategico-organizzativo allo sviluppo locale, il *network* contribuisce a creare ed estrinsecare le potenzialità di sviluppo impiegando risorse tendenzialmente uniche la cui combinazione finalizzata, ottenuta con la messa in azione delle competenze, accresce essa stessa l'unicità dell'insieme e, quindi, la capacità del sistema locale di mantenere (o recuperare) un adeguato livello di vitalità a beneficio delle comunità che ne fanno parte. Tutto ciò è maggiormente necessario in contesti ad alta complessità come lo sono i territori all'inizio del Terzo millennio. La complessità va gestita e "sfruttata" e non necessariamente semplificata; ammesso che ciò sia possibile non sempre è opportuno. La medesima "ambiguità causale"⁶⁷, connaturata ai sistemi complessi, per cui stimoli e reazione, spinte e *feed-back* si intrecciano, spesso alimentandosi reciprocamente, è da mettere a frutto, guidandola con una governance e partnership diffusa. Lo stesso può valere per condizioni di disequilibrio all'interno del sistema che, entro i limiti della rottura e del disfunzionamento, concorrono a contenere la tendenziale inerzia e possono svolgere una "funzione generativa" di innovazioni strategiche e organizzative.

È del tutto evidente che alla fase analitica, volta a rilevare le condizioni delle risorse in essere secondo il modello multidimensionale e multilivello sinteticamente descritto, segue la predisposizione del piano strategico per lo sviluppo dell'area in cui, per quanto qui interessa rimarcare, devono emergere la tipologia di risorse esogene da integrare e le modalità di organizzazione/valorizzazione funzionali all'obiettivo complessivo. Si tratta in sostanza di definire innanzitutto il "percorso per lo sviluppo", ossia la composizione e la combinazione delle risorse, e relativa *governance* per consentire, tramite nuovi assetti territoriali, interaziendali e d'impresa di migrare su nuovi sentieri di sviluppo.

Nel tipo di approccio e di percorso sinteticamente delineato, emerge in tutta evidenza il ruolo delle competenze cui nella recente letteratura di *management* si è fatto riferimento in buona sostanza con il concetto di *dynamic capabilities*. L'assetto organizzativo e il modello di *governance* devono essere predisposti in modo da favorire lo sviluppo di competenze dinamiche a beneficio dei diversi livelli in cui il sistema locale e la strategia di sviluppo sono articolati. Per quanto qui focalizzato, particolare importanza assumono le competenze dinamiche di rete che supportano "la capacità di un network territoriale di modificare, ri-orientare e trasformare efficacemente la struttura ed i processi dell'asset-

67 (Zucchella & Denicolai, 2006).

to inter-aziendale, al fine di integrare le diverse competenze distintive degli attori coinvolti, nonché le risorse territoriali a disposizione, così da fornire una risposta convincente alle sfide del contesto competitivo di riferimento”.⁶⁸ In ciò si deve tener conto che un sistema territoriale è solo relativamente omogeneo; è quindi necessaria una segmentazione che incroci la multidimensionalità e il multilivello dell’assetto di tale sistema, avendo come principio guida il rinnovamento e potenziamento delle *dynamic capabilities* a livello di sistema e di network. Solo in tale modo è possibile rinnovare le competenze organizzative e distintive in grado di attivare innovative traiettorie di sviluppo, mettendo in valore le risorse locali distintive combinandole in un complesso inimitabile.

La posizione centrale nel sistema strategico-organizzativo che promuove e guida lo sviluppo di un territorio è occupata, a maggior ragione nell’epoca definita dell’“economia della conoscenza”, proprio dai processi di creazione, accumulazione, scambio e ricombinazione della conoscenza. È quindi la “spirale di causazione circolare cumulativa a fondamento dell’asset conoscenza”⁶⁹ che va posta a fondamento dei processi di sviluppo ancorati alle specifiche connotazioni di ciascun territorio e della sua articolazione interna.

I flussi informativi, in continua evoluzione, provenienti per lo più dall’esterno, anche da lunghe distanze, devono essere selezionati, decodificati e appropriatamente elaborati per arricchire la dotazione di conoscenza utile per lo sviluppo locale. Integrare conoscenza tacita, diffusa e incorporata nella cultura locale, con informazioni, di varia tipologia, spesso altamente codificata, è un processo che richiede adeguati meccanismi di elaborazione cognitiva e funzionanti assetti del network territoriale. Non si tratta di individuare una via di mezzo tra la mummificazione delle conoscenze tacite, generali e tecniche⁷⁰, sedimentate nel luogo, e l’adozione incondizionata di informazioni e conoscenze standard, genericamente valide, avulse dal contesto, non infrequentemente prodotte da comunità epistemiche internazionali. Il processo è decisamente più impegnativo, consistendo nel migliorare la competenza tacita locale con elementi selezionati e compatibili di informazione esterna per innalzare la qualità, intesa come rispondenza allo scopo, del patrimonio di conoscenze e competenze a disposizione del territorio. Essendo lo scopo la migliore capacità del si-

68 (Zucchella & Denicolai, 2006, p. 36).

69 (Bramante & Salone, 2009, p. 14).

70 (Fonte, 2009).

stema locale di rispondere, tramite unicità e distintività, alle sfide del contesto competitivo. La traduzione delle conoscenze in operatività, comportando spesso l'allargamento della platea dei soggetti interessati, costituisce uno degli snodi cui dedicare maggiore attenzione proprio in quanto è lì che si struttura concretamente l'insieme delle attività e dei processi che, da un lato, operativizzano le concettualizzazioni del bagaglio conoscitivo ri-elaborato e, dall'altro, producono i risultati concreti che determinano l'avanzamento sul sentiero dello sviluppo di quel determinato territorio. A tale concatenazione a sviluppo spiraliforme - informazione, conoscenza, competenza - deve aggiungersi il tassello della creatività intesa come *“la scintilla che scatta nel singolo o nel team e che fa compiere un salto, fa vedere connessioni nuove o inusuali, fa scoprire nuove opportunità, fa guardare in modo differente a ciò che si pensa già di sapere”*.⁷¹

Questa spirale deve essere ovviamente coltivata tramite assetti e risorse appropriate e utilizzata per attivare processi di apprendimento collettivo finalizzato a sviluppare continuamente *dynamic capabilities* per mettere in valore le risorse del territorio rispetto alle sfide di un mondo in rapida evoluzione. Il sistema di istruzione e formazione nella sua ampia articolazione, comprese le attività di perfezionamento e aggiornamento in Long Life Learning, gioca (e deve svolgere) quindi un ruolo essenziale nell'alimentare la spirale di produzione e accumulazione dinamica di sapere e saper fare, in grado di sostenere e orientare i percorsi di sviluppo locale, anche nel caso dei territori appenninici.



Figura 111. Paesaggio tra Tizzano e Lagrimone.

71 (Bramante & Salone, 2009, p. 16).



**IL RUOLO DEL PAESAGGIO
PER IL NUOVO PIANO
URBANISTICO GENERALE
INTERCOMUNALE
DELL'UNIONE MONTANA
APPENNINO PARMA EST**



**Michele Zazzi, Andrea Ruffini,
Simona Acerbis**

Il ruolo del paesaggio per il nuovo Piano Urbanistico Generale Intercomunale dell'Unione Montana Appennino Parma Est

Paesaggio e pianificazione urbanistica

La disciplina dei contenuti della pianificazione territoriale e urbanistica promossa dalla Regione Emilia-Romagna ha sempre prestato particolare attenzione ai temi attinenti al paesaggio e all'ambiente. Tali temi hanno trovato nel Piano territoriale paesistico regionale (PTPR) l'espressione più rilevante, poi specificata e attuata dai piani provinciali. Risulta più difficile formulare una sintesi esauriente del ruolo assunto dal paesaggio nelle diverse stagioni di pianificazione urbanistica comunale che si sono susseguite nella nostra Regione. Non può evidentemente essere questa la sede per tale ricostruzione. Ci interessa, invece, anche alla luce delle attività svolte in questa edizione di *Materia Paesaggio 2019*, tratteggiare alcune osservazioni propedeutiche che possano essere utili per orientare le attività del Piano urbanistico generale intercomunale che si sta iniziando a elaborare presso l'Unione Montana Appennino Parma Est, con l'auspicio che queste brevi note possano estendere la propria efficacia rispetto ad altre esperienze future.

La recente *Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio* (L.R. n. 24 del 2017) ha affermato la centralità del Piano territoriale paesaggistico regionale nella definizione delle strategie e dei dispositivi di tutela e valorizzazione del paesaggio. Il paesaggio si conferma componente essenziale del contesto di vita della popolazione regionale, in quanto espressione dell'identità culturale e dei valori storico-testimoniali, naturali, morfologici ed estetici del territorio.

Nell'articolazione dei contenuti evidenziati dalla legge regionale, si percepisce, inoltre, con chiarezza una rigorosa applicazione di quel principio di competenza in base al quale il Piano urbanistico generale (PUG) deve disciplinare esclusivamente le tematiche e gli oggetti che gli sono attribuiti dalla legge urbanistica, in coerenza strategica con gli altri livelli di pianificazione. Questo principio è affermato chiaramente dalla *Strategia per la qualità urbana ed ecologica-ambientale e valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale del Piano urbanistico generale* emanata in attua-

zione della legge regionale, tra i principi o criteri fondativi ai quali si deve riferire la Strategia del PUG⁷².

Ecco allora che nella disciplina delle nuove urbanizzazioni, che dovrà essere operata dalla pianificazione comunale, il sistema delle tutele ambientali, paesaggistiche e storico-culturali è parte rilevante della griglia degli elementi strutturali che connotano il territorio extraurbano e condizionano le previsioni insediative⁷³. Per il territorio rurale, invece, si introduce la necessità di linee guida per la tutela e la qualificazione paesaggistica e ambientale e il recupero e la valorizzazione degli edifici non più funzionali all'attività agricola, con priorità per quelli di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale che lo connotano⁷⁴. E ancora, riguardo agli aspetti regolativi, spetta al PUG dettare la disciplina degli usi e delle trasformazioni urbanistiche ed edilizie che siano funzionali all'attività agricola e a quelle ad essa connesse, in conformità alle disposizioni di tutela e valorizzazione del valore paesaggistico del territorio rurale stabilite dal PTPR.

Più essenziali e indiretti i riferimenti al paesaggio nei contenuti del futuro Piano territoriale di area vasta, dove però appaiono riferimenti di sicuro interesse per le azioni sul paesaggio, inteso nelle sue ampie accezioni⁷⁵. È, infatti, questo piano a dover definire gli indirizzi strategici per la "cura" del territorio e dell'ambiente, nonché a individuare i servizi ecosistemici forniti dai sistemi ambientali presenti nell'ambito territoriale di competenza. Questa comunanza di obiettivi è suffragata dalla storica ambivalenza dei termini ambiente e paesaggio, dall'accezione ecologica di quest'ultimo, soprattutto nell'esperienza anglosassone, nonché dalla valenza identitaria del termine territorio.

Non si può, inoltre, non richiamare l'importanza e l'influenza ancora attuale dei dispositivi spaziali previsti dapprima nel PTPR e successivamente integrati con lo studio sugli ambiti paesaggistici⁷⁶. L'articolazione dei paesaggi regionali in Unità di paesaggio, da intendersi come areali caratte-

72 L'atto di coordinamento *Strategia per la qualità urbana ed ecologica-ambientale e valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale del Piano urbanistico generale* è stato approvato con la D.G.R. n. 2135 del 22 novembre 2019. In particolare, si veda il paragrafo 2.1 *Finalità, contenuti, caratteristiche*, all'interno del punto 2. *La definizione della Strategia per la qualità urbana ed ecologica ambientale e ValSAT del PUG*. Gli altri principi/criteri fondativi indicati sono: la coerenza del piano al suo interno ma anche verso le politiche e le relazioni esterne; la coerenza delle scelte del piano, sia in termini difensivi (no a trasformazioni non sostenibili) sia in termini propositivi (condizioni poste al processo di definizione delle scelte).

73 V. l'art. 35 della L.R. n. 24 del 2017.

74 V. l'art. 36 della L.R. n. 24 del 2017.

75 V. l'art. 41: Piano territoriale metropolitano (PTM) e l'art. 42: Piano territoriale di area vasta (PTAV) della L.R. n. 24 del 2017.

76 (Regione Emilia-Romagna, 2011).

rizzati da specifiche modalità di formazione ed evoluzione e finalizzati al governo del territorio per il mantenimento delle specificità locali, ha costituito una prima e notevole sperimentazione di relazioni tra metodi interdisciplinari di indagine. Il successivo studio sugli ambiti paesaggistici, attualmente in fase di ulteriore aggiornamento, affina l'approccio originario anche alla luce dell'ampia sperimentazione svolta nella trasposizione delle Unità di paesaggio regionali a livello provinciale, riconoscendone alcuni limiti. Nella definizione degli ambiti paesaggistici indicata dalla legge regionale, l'uso di certi termini sottolinea questa esigenza di innovazione⁷⁷: gli ambiti paesaggistici sono costituiti da un insieme "eterogeneo" di elementi, contesti e parti del territorio individuati sulla base del riconoscimento e della condivisione dei caratteri connotativi del territorio, nonché delle "dinamiche" di sviluppo dello stesso. Si tratta di areali per i quali si chiede di definire una specifica "politica" paesaggistica che si esprime attraverso obiettivi di qualità.

In questi termini si può riconoscere la volontà di superare definitivamente la riproposizione del classico schema piano paesistico-ambientale/piano delle condizioni (per le pianificazioni sottiacenti), dove l'invarianza territoriale delle strutture fisiche diventa parametro di valutazione, spesso esclusivo, della qualità paesaggistica o ambientale del territorio. Se le ragioni di rilevanza di questo approccio sono sembrate in passato quasi ovvie, poiché in questo modo si tendeva ad assicurare a priori alcuni fondamentali valori ambientali e paesistici come condizioni non derogabili per qualunque intervento di modificazione territoriale, altrettanto evidente è stato il rischio di sottovalutare le condizioni di incertezza che, nella fase attuativa, investono le relazioni tra strategie per il paesaggio e le pratiche reali di trasformazione dei territori locali.

Queste riflessioni ci riportano alla questione centrale che qui si intende affrontare e cioè quale ruolo possa avere il paesaggio nella pianificazione urbanistica di scala locale, comunale o intercomunale. Il tema, come detto, è ormai acquisito; di volta in volta con maggiore o minore enfasi sulla componente paesaggistica o ambientale, spesso in relazione all'attualità di alcuni adempimenti legislativi o alla polarizzazione del dibattito pubblico rispetto ai problemi emersi nell'attualità. La rilettura delle esperienze più rilevanti portate avanti in questi decenni porta a ricordare diverse questioni affrontate nelle pratiche più consuete. Roberto Gambino sottolineava già a fine anni Novanta alcune aspettative

77 V. art. 64, comma 4, della L.R. n. 24 del 2017.

suscitate dall'estensione dei contenuti del piano urbanistico alle questioni paesaggistico-ambientali che rimangono attuali anche nel dibattito contemporaneo: l'esigenza di conferire respiro strategico (in termini sociali, spaziali e temporali) alle politiche del paesaggio e dell'ambiente, solitamente e giuridicamente considerate settoriali; la capacità di differenziarle opportunamente in funzione dell'estrema variabilità dei contesti e delle risorse implicate; la capacità di motivarle e di renderle accettabili e convincenti per larghi settori della società⁷⁸.

Aspetti che evidenziano l'originalità e la specificità del punto di vista urbanistico sul paesaggio: sul piano teorico, in quanto, come conoscenza orientata all'agire, non può prescindere dalle finalità attribuite agli strumenti di pianificazione urbanistica da parte dei soggetti responsabili dei processi decisionali; sul piano pratico, in quanto richiede l'approfondimento dei mezzi più adeguati al raggiungimento di tali finalità, che dovrà essere inteso verosimilmente in quel senso classico che Pier Carlo Palermo⁷⁹ identificava nell'agire con "saggezza", perseguendo la capacità di ben deliberare in situazioni incerte e problematiche. Di conseguenza, gli strumenti urbanistici dovrebbero proporre azioni di tutela e progetti di trasformazione in grado di leggere la valenza strategica e gli effetti di lunga durata delle dinamiche paesaggistiche; dovrebbero essere in grado di adattare le proprie previsioni alla disponibilità delle risorse paesaggistiche presenti localmente nonché alla considerazione delle molteplici utilità che da tali risorse possono derivare; dovrebbero assicurare la maggior giustificazione possibile delle scelte effettuate poiché, alla luce dei complessi intrecci che si creano tra istanze di tutela e prospettive di sviluppo economico, quando si incrementano le proposte di valorizzazione del patrimonio paesaggistico, una società democratica e aperta esige la certificazione sociale delle opzioni di valore, nonché la legittimazione dell'azione pubblica, sulla base di idonee strutture argomentative.

Una buona chiave interpretativa per precisare questi concetti ha a che fare con l'efficacia espressa dal piano urbanistico nel processo di costruzione del consenso tra gli attori coinvolti (portatori di interessi pubblici e privati), al fine di tradurne tecnicamente gli obiettivi nella forma di politiche e progetti operativi. Nel caso specifico ci si domanda se considerare il paesaggio tra i contenuti fondamentali del piano urbanistico possa aumentarne l'efficacia rispetto ai nume-



Figura 112. Centro storico di Tizzano Val Parma.

78 (Gambino, 1995).

79 (Palermo, 1996).

rosi obiettivi posti dalla domanda sociale di qualità diffusa degli ambienti di vita. La maggiore attenzione ai principi di tutela e valorizzazione del paesaggio a cui assistiamo da diverso tempo – che nasce da ragioni culturali oltre che naturali – ha sicuramente portato in primo piano l'esigenza di descrizione delle sue strutture. Ma, nel contempo, questa esigenza ha contribuito a innescare tensioni non sempre riducibili tra la visione olistica che caratterizza l'approccio ecosistemico e gli approcci più "deboli" e prudenti, spesso dichiaratamente interpretativi, che tentano di comprendere i sistemi ambientali d'insieme partendo dal paziente riconoscimento delle specificità di singole aggregazioni di luoghi o, nel senso contrario, che provano ad attribuire significato ai "nodi" emergenti nel territorio per il ruolo che rivestono nelle reti delle relazioni territoriali e sociali.

Un possibile punto di incontro tra queste visioni si può ottenere mediante la rivalutazione dell'approccio progettuale al paesaggio, in quanto atteggiamento problematico capace di interrogare la potenzialità della realtà ambientale, di porre domande pertinenti in relazione a un numero congruo di obiettivi affidati e di aprire possibilità negoziali tra le esigenze dei diversi soggetti "produttori" di paesaggi. L'importanza del momento progettuale pone in grande evidenza le difficoltà di valutazione e di legittimazione delle scelte più innovative, dove i singoli apporti disciplinari (delle scienze naturali, dell'ecologia, della geografia, delle scienze sociali, dell'economia e della finanza,) sono obbligati a sperimentare un uso appropriato e non sempre tradizionale degli strumenti consolidati dei singoli saperi. In questa direzione appare di una certa utilità il tentativo operato in varie esperienze di pianificazione urbanistica di organizzare analisi e valutazioni per "aree problematiche" ritenute significative nel contesto e capaci di superare le partizioni territoriali esito di ricognizioni di singole discipline. Nonostante il loro carattere strumentale (per facilitare il confronto tra i tanti saperi che fanno e si occupano di paesaggio), queste articolazioni organizzative permettono opportune intersezioni tra i diversi linguaggi specialistici coinvolti, obbligati a confrontarsi con la dimensione pragmatica dell'indagine territoriale, dove la conoscenza acquisita deve supportare una specifica azione di pianificazione, cioè compiuta ed efficace nell'ambito delle competenze dello strumento urbanistico.

Tale dimensione pragmatica dell'approccio "urbanistico" ai temi dell'analisi e del progetto di paesaggio si può sostanziare soprattutto nelle varie forme di descrizione interpretativa del paesaggio, di trama tanto fine quanto occorra rispetto

agli obiettivi dell'analisi. L'indagine paesaggistico-ambientale per il piano urbanistico appare, quindi, come un'attività che sorge entro un contesto evolutivo non sempre di facile lettura e che, pertanto, si giova di un quadro di conoscenze elaborato con i contributi dei saperi "esperti" e dell'interazione spinta con le comunità locali, con l'obiettivo di definire scenari di modificazione delle condizioni di contesto, secondo una intenzionalità che sottintenda un patrimonio di valori condivisi e di regole plausibili nonché il rispetto delle condizioni posti dalla matrice ecologico-ambientale. Per poi, su quello sfondo composto da descrizioni paesaggistiche e scenari ipotetici di trasformazione, cercare di ricostruire il sistema delle relazioni rilevanti tra le strutture paesaggistiche individuate e i soggetti che hanno il potere di modificarle, tra vincoli di contesto e strategie di parte. In modo coerente, il senso della previsione dovrà essere articolato mediante la costruzione di scenari condizionali, in relazione a diverse assunzioni di valore e a diverse ipotesi strategiche sull'esito delle interazioni rilevanti.

In particolare, sembrano forieri di sviluppi fertili quei contributi analitici che pongono in primo piano il rapporto tra sfondo conoscitivo e gli effettivi sviluppi progettuali all'interno del piano: in termini più specifici, il rapporto delle forme fisiche e spaziali con le relazioni sociali e le "forme di vita" che a esse corrispondono. L'attenzione al modo con cui si sono "costruiti" i paesaggi rimanda alla storia evolutiva dei luoghi, nonché all'esplorazione progettuale delle modificazioni possibili per le forme del territorio, distinguendo tra luoghi di particolare qualità o rilevanza posizionale, che diventeranno sovente l'ambito privilegiato di interventi progettuali compiuti di valorizzazione del paesaggio, e reti di più ampia rigenerazione territoriale, che generalmente porranno condizioni e indicheranno possibilità a questi progetti d'area, contribuendo a ricostituire una visione d'insieme del paesaggio pianificato, se non, addirittura, la previsione di "nuovi" paesaggi.

Portare pienamente il paesaggio all'interno del piano urbanistico obbliga a soffermarsi sui modi con i quali il progetto di paesaggio si inserisce nel corpo del piano; sul come si rapporta con le pratiche di cooperazione istituzionale necessarie; sulla selezione delle politiche di sviluppo con le quali interferisce; sul livello più opportuno di coerenza degli apparati regolativi per condizionare le trasformazioni territoriali.

Richiamando quanto affermato in precedenza, si potrebbe affermare a posteriori che l'edizione 2019 di Materia Paesaggio, si sia voluta cimentare proprio su alcune "aree problematiche", considerate come ambiti privilegiati nei quali spe-

rimentare progetti di paesaggio a carattere interdisciplinare. Si tratta evidentemente di uno spazio di riflessione, ancor più di uno spazio fisico, nel quale concentrare gli sforzi conoscitivi, interpretativi e di valutazione del contesto paesaggistico locale. Sviluppo locale e fragilità territoriali sono due parole-chiave che ben rappresentano il tentativo di approntare una visione innovativa per la pianificazione e programmazione dei paesaggi dell'Appennino emiliano-romagnolo.

Il paesaggio nella pianificazione di area vasta

Le normative statali e regionali in materia di area vasta riconoscono tra le funzioni fondamentali delle Province la pianificazione territoriale⁸⁰ e l'assistenza tecnica ai Comuni e alle loro Unioni⁸¹. La nuova L.R. n. 24 del 2017 sulla tutela e uso del territorio, pur non operando stravolgimenti sul tema del paesaggio, ha di fatto profondamente modificato la precedente disciplina dettata dalla previgente L.R. 20 del 2000, sia per ciò che attiene al ruolo e ai contenuti dei piani territoriali provinciali e dei piani urbanistici comunali, sia per le procedure di approvazione degli stessi strumenti.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) sulla base della L.R. 20 del 2000 è stato impostato su criteri di individuazione, tutela e valorizzazione dell'intero territorio provinciale, articolato nel sistema insediativo, infrastrutturale, naturale e del territorio rurale, integrando i temi del paesaggio in una visione complessiva di coordinamento dell'assetto territoriale. L'art. 28 delle Norme tecniche del PTCP vigente della Provincia di Parma indica nello specifico che: *“le unità di paesaggio costituiscono quadro di riferimento essenziale per le metodologie di formazione degli strumenti di pianificazione comunali e di ogni altro strumento regolamentare, al fine di mantenere una gestione coerente con gli obiettivi di tutela”*. Una componente progettuale fondante del PTCP è stata quindi la definizione delle Unità di paesaggio del territorio parmense, in specificazione del PTPR, che le aveva concepite quali *“ambiti territoriali con specifiche, distintive e omogenee caratteristiche di formazione e di evoluzione con il compito di individuare l'originalità del paesaggio emiliano-romagnolo e di precisar-*



Figura 113. Paesaggio dei prati stabili nel Comune di Langhirano.

80 V. art. 1, comma 85, della L. n. 56 del 2014 recante *Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni*.

81 V. art. 7, comma 1, della L.R. n. 13 del 2015 recante *Riforma del sistema di governo regionale e locale e disposizioni su Città metropolitana di Bologna, province, comuni e loro unioni*.

ne gli elementi caratterizzanti"⁸². Il processo per individuare le Unità di paesaggio si è fondato sulla lettura di sintesi di elementi geologici, morfologici, vegetazionali e di uso del suolo, evidenziandone le specificità e permettendo quindi una suddivisione in ambiti con caratteri e valori omogenei al loro interno, ma diversificati rispetto a quelli circostanti⁸³. Con la successiva verifica e precisazione di elementi oggettivi desunti dall'analisi delle singole tematiche (costituzione geologica, elementi geomorfologici, quota, microclima, vegetazione, espressioni materiali della presenza umana) si è pervenuti alla individuazione di ventitré Unità di paesaggio. Il sistema delle Unità di paesaggio ha, quindi, costituito un riferimento di base per il paesaggio provinciale utile alla definizione e attuazione di una pianificazione paesaggistica interessata al complessivo aspetto dei luoghi e all'individuazione di quelle peculiarità (invarianti) che costituiscono elementi tipici e caratterizzanti e quindi da assoggettare a tutela e valorizzazione. Tale sistema, funzionale a un approccio "difensivo" di tutela e salvaguardia, deve essere sostituito, o meglio, integrato in modo sinergico, con un approccio "attivo" incentrato sulla valorizzazione e gestione, con l'obiettivo comune del rispetto e della sopravvivenza dei paesaggi identitari e della loro utilizzazione sostenibile, nella consapevolezza che il paesaggio contribuisce in modo strategico allo sviluppo socio-economico del territorio. In questo senso, già emerge chiara una definizione di paesaggio quale elemento strategico del governo del territorio dal duplice carattere ecologico-ambientale e politico-sociale.

Sviluppare un approccio attivo di valorizzazione e gestione del paesaggio comporta, quindi, diverse azioni: progettazione di qualità, gestione improntata all'interesse pubblico, azioni conoscitive multidisciplinari, azioni divulgative/comunicative e di partecipazione finalizzate alla crescita di una forte "corresponsabilità civica" ormai irrinunciabile. La valorizzazione passa obbligatoriamente attraverso la conoscenza e la comunicazione dei valori di un paesaggio, per sfociare nell'acquisita consapevolezza da parte dell'intera comunità, e dei singoli individui che la compongono, riguardo alla propria storia e alla propria identità culturale. Una società consapevole vive, infatti, *"nell'attaccamento e rispetto per il mantenimento del proprio paesaggio e delle memorie tradizionali, in quanto le riconosce come parte dell'identità personale e collettiva, maturando un forte senso di appartenenza alla comunità e ai propri valori identita-*

82 V. art. 6 delle Norme di Attuazione del PTPR (Regione Emilia-Romagna, 2011).

83 (Felloni, 2009).

ri”⁸⁴. Nello stesso modo, una società consapevole è in grado di riconoscere gli errori compiuti nel passato, intervenendo per correggere e mitigare. Una sorta di *audit* interno in grado di esprimere, come nel caso del dissesto idrogeologico o di interventi edilizi incongrui spesso fuori contesto, una pianificazione partecipata sempre più sostenibile e attenta. Per la pianificazione territoriale diventa, quindi, elemento fondamentale “raccontare il paesaggio”: dalla narrazione verbale, vissuta nei percorsi partecipati per la costruzione dei piani, a quella scritta tradotta nella qualità progettuale ed esito di una formazione integrata tra professionisti e funzionari pubblici capace di superare la sterile contrapposizione tra “proponente” e “valutatore”, come quella realizzata negli anni da *Materia Paesaggio*. A ben vedere, si tratta di una visione comunitaria e partecipata, ben riassunta nella stessa definizione della Convenzione europea del paesaggio, per la quale il paesaggio assume un significato omnicomprensivo in quanto “*designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni*”⁸⁵. Questo carattere plurale e partecipato del paesaggio interagisce costantemente con la sua stessa complessità morfologica e strutturale (fisica e ambientale), declinata e manifesta nella stessa molteplicità degli elementi fisici che la compongono. Le modificazioni della dimensione più fisica e materica del territorio risultano strategicamente connesse alla sua stessa percezione e all’influenza potenziale sui sistemi sociali ed economici.

In questa complessità di relazioni, la Provincia, alla luce delle modifiche introdotte dalla L.R. 24 del 2017, deve giocare un ruolo fondamentale nell’esercizio della funzione di pianificazione strategica d’area vasta e di coordinamento delle scelte urbanistiche strutturali dei Comuni e delle loro Unioni, in particolare per quanto concerne gli interessi pubblici che esulano dalla scala locale, quali, ad esempio, le strategie di valorizzazione e gestione del paesaggio. Il nuovo Piano territoriale d’area vasta (PTAV) previsto dalla legge regionale dovrà assumere, rispetto al PTCP ex L.R. 20 del 2000, un carattere maggiormente strategico nella definizione degli indirizzi di assetto e cura del territorio, in coerenza con gli stessi obiettivi strategici stabiliti dal Piano territoriale regionale (PTR). Dovrà, inoltre, individuare, quale importante elemento di coordinamento e indirizzo per la strategia della

84 (Bonaudo, 2017)

85 La Convenzione europea del paesaggio è stata aperta alla firma il 20 ottobre 2000 e Firenze e ratificata dalla L. n. 9 del 2006.

qualità urbana e ambientale dei piani urbanistici comunali, i servizi ecosistemici e ambientali forniti dai sistemi ambientali presenti nel territorio provinciale. Il nuovo piano d'area vasta avrà, infine, il compito di disciplinare gli insediamenti di rilievo sovracomunale e potrà individuare ambiti di fattibilità delle opere e infrastrutture, sempre di rilievo sovracomunale. Preliminarmente alla fase di formazione del PTAV sarà effettuata un'analisi mirata alla definizione qualitativa e quantitativa dei nuovi fabbisogni del territorio espressi in termini di resilienza e vulnerabilità.

Pur nell'incertezza della sperimentazione del futuro piano – dove alla Provincia è richiesto il “coraggio” di elaborare uno strumento di pianificazione completamente nuovo rispetto al passato, rappresentativo di un ruolo nella *governance* territoriale non ancora del tutto riconosciuto – è chiaro che gli obiettivi di pianificazione del paesaggio non potranno più concentrarsi sull'esclusiva apposizione di vincoli e tutele, dovendo, invece, individuare, come ben espresso da Guido Montanari, strategie di gestione e valorizzazione del paesaggio differenziate “*nella riconoscibilità della stratificazione storica, culturale e socio-economica dei diversi territori, investendo nel più ampio concetto di paesaggio come diritto dei cittadini*”⁸⁶. Questo anche alla luce della complessità strategica della pianificazione del paesaggio, ben evidente già nel dettato costituzionale che pone la tutela del paesaggio tra i principi fondamentali, correlando gli effetti della tutela del paesaggio al diritto alla salute e alla limitazione della libertà d'impresa in funzione del benessere sociale.

Il nuovo PTAV, nella declinazione territoriale degli obiettivi strategici stabiliti dalla pianificazione territoriale e dei servizi ecosistemici forniti dai sistemi ambientali presenti nel territorio provinciale, dovrà allora essere in grado di sostenere e indirizzare la pianificazione urbanistica comunale verso la progressiva riformulazione delle progettualità prive di specificità e qualità insediativa, attivando un processo di recupero delle qualità paesaggistiche nei luoghi senza identità. Nella ritrovata specificità dei luoghi, in un'ottica di integrazione e connessione territoriale – il *genius loci* dell'antichità greca e romana – possono e devono essere definite le strategie e gli elementi guida per un progetto di trasformazione sostenibile del territorio e valorizzazione del paesaggio, sempre rispettoso della storia e in grado di coinvolgere la componente sociale dei territori.

La nuova pianificazione provinciale dovrà “ricostruirsi” in un'ottica multidisciplinare, evitando la settorializzazio-

86 (Montanari, 2014)

ne delle competenze e quindi la “non comunicazione” tra i saperi che guardano al territorio, divisi, ad esempio, tra urbanistica, geologia, ingegneria e scienze umane, a volte troppo autoreferenziali e non capaci di alzare lo sguardo e aprirsi alla ricchezza di un’analisi integrata dei fenomeni naturali, importanti agenti di modificazione del paesaggio. Il dissesto idrogeologico e la scarsa qualità urbana di parte significativa dei nuovi insediamenti del nostro territorio costituiscono aspetti manifesti di un’incapacità passata nell’elaborare visioni e gestioni più sostenibili per il paesaggio. Il percorso di elaborazione del nuovo PTAV riguardo al paesaggio dovrà sperimentare, oltre a una azione diagnostica degli aspetti socio-economici e fisici del territorio, nuove forme di partecipazione attiva mirate “*alla considerazione della memoria e alla riconoscibilità da parte dei cittadini delle qualità sedimentate e delle vocazioni dei loro luoghi di vita*”⁸⁷, coinvolgendo le popolazioni locali e i giovani attraverso azioni di conoscenza e di fruizione di luoghi, ambienti e manufatti.

Definire concrete strategie di valorizzazione sostenibile del paesaggio necessita sicuramente di una nuova visione del territorio sotto il profilo della *governance*, affrontando, ad esempio, un ulteriore passo verso la fusione di Comuni in sostituzione delle operative, ma ancora “divise”, Unioni. La pianificazione d’area vasta non potrà, quindi, essere basata unicamente su modelli e “strategie funzionalistiche”, limitandosi ad assecondare politiche *top-down*. Dovrà, invece, perseguire gli obiettivi di vita delle persone e il conseguimento di risultati tangibili: un territorio aperto, visibile e conosciuto, in equilibrio con la natura e supportato da adeguati finanziamenti per la valorizzazione e gestione del paesaggio. Obiettivo del nuovo PTAV dovrà essere l’armonizzazione tra le necessità di trasformazione e la conservazione delle qualità ambientali che appartengono al territorio. Le identità dei paesaggi della Provincia di Parma dovranno, nell’elaborazione del piano, trovare il giusto spazio in un processo di continuo confronto con modelli di sviluppo socio-economico che ne consentano la conservazione, la modificazione e la valorizzazione secondo principi di sviluppo sostenibile.

87 *Ivi.*

Alcuni indirizzi per la pianificazione del paesaggio dell'Unione Montana Appennino Parma Est

L'occasione della redazione del nuovo Piano Urbanistico Generale per tutti i Comuni dell'Unione Montana Appennino Parma Est giunge al termine di un percorso che, negli anni, ha dimostrato, se pur frammentariamente e in un succedersi di modifiche istituzionali importanti - come la trasformazione delle Comunità Montane in Unioni di Comuni - un interesse indiscusso al tema del paesaggio, prioritariamente identificato con una idea di territorio che ben si sposa con le istanze del Piano di Area Vasta sopra riportate.

Non è un caso che, nel comprensorio dell'Unione, siano presenti due Aree protette, una nazionale e una regionale⁸⁸, che incarnano, nelle loro politiche istituzionali, i temi della conservazione, modificazione e valorizzazione del paesaggio allo scopo di promuovere uno sviluppo sostenibile con il mantenimento degli abitanti e dei servizi in un territorio "disagiato". Non è neppure casuale che la Riserva della Biosfera MAB Unesco dell'Appennino Tosco Emiliano - che, pur coinvolgendo un territorio più ampio, interessa tutti i Comuni dell'Unione Montana - inserisca tra i suoi obiettivi principali la promozione di politiche mirate di sviluppo e pianificazione territoriale, con una visione di conservazione e valorizzazione non "del paesaggio" *tout court* ma "dei paesaggi", intesi come "paesaggi culturali" che sottendono ecosistemi funzionanti in armonia con attività umane di qualità. Sono entrambi tentativi di riconoscere una identità territoriale specifica e di contrastare, anche con politiche rafforzate, uno se non il principale pericolo per tali paesaggi: l'abbandono di luoghi che rappresentano, nell'immaginario collettivo comune, l'idea di un paesaggio ancora in buona parte naturale e familiare, capace di accogliere e soddisfare le aspettative estetico-percettive di chi lo attraversa. La sfida diventa, quindi, quella di consolidare, anche attraverso la pianificazione locale, la riconoscibilità di questi "paesaggi culturali", rendendo consapevole la popolazione che li abita e li agisce di poter contribuire alla loro individuazione e al successivo mantenimento. Alcune tra le conclusioni dei gruppi di lavoro di *Materia Paesaggio 2019* sembrano poter assecondare questo approccio. Si pensi alla proposta di lavorare su un "paesaggio del Prosciutto", oggi più culturale

88 Il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano e il Parco Regionale delle Alte Valli del Cedra e del Parma. A questo proposito si veda il paragrafo *Il sistema ecologico-ambientale: tra opportunità e fragilità* nel capitolo *L'Appennino emiliano Parma est* del presente Quaderno.

che reale, in sintonia con l'*Action Plan* dell'Area MAB Unesco⁸⁹ che assegna al “paesaggio del Parmigiano Reggiano” il ruolo di bene riconosciuto e valore sociale, da rafforzare con iniziative culturali come la “Scuola del Paesaggio del Parmigiano Reggiano” recentemente promossa⁹⁰.

Alcune tematiche caratterizzanti, emerse anche negli esiti dei workshop di *Materia Paesaggio*, possono suggerire ambiti di riflessione per il Piano Urbanistico Generale. Alcune, di seguito tratteggiate, appaiono più significative.

Un primo aspetto che può condizionare fortemente le strategie future ha a che fare con il gradiente territoriale sud-nord (Langhirano e le Alte Valli). Le diversità tra i Comuni di bassa, media e alta montagna sono rilevanti e si leggono chiaramente consultando, anche solo velocemente, i consueti indicatori statistici e socio-economici: andamento demografico; indice di vecchiaia della popolazione; reddito pro-capite, presenza di servizi essenziali. Tali diversità richiamano quasi automaticamente l'esigenza di un corredo di politiche locali di riequilibrio basate su cooperazione e sussidiarietà, in contrapposizione all'inevitabile competitività territoriale che può nascere in sistemi a pianificazione “leggera”. Oltre a una riflessione più generale sullo scambio di servizi ecosistemici, si rendono necessarie sia una strategia per la riqualificazione di edifici produttivi e residenziali (prosciuttifici dismessi o in via di obsolescenza; edifici di bassa qualità, spesso seconde case edificate in gran parte negli anni Settanta) sia la proposta di azioni innovative per ambiti territoriali più ampi dei soli luoghi di fondovalle (quali, ad esempio, la realizzazione di nuovi centri servizi per i quali assicurare la multifunzionalità delle strutture e la multidisciplinarietà professionale del personale impiegato).

Un secondo tema riguarda la “forza” delle Valli: pur essendo questo un territorio per molti versi omogeneo soprattutto se osservato a grande scala, i Comuni dell'Appennino Parma Est hanno mantenuto una forte identità locale riconoscibile nei sistemi vallivi, anche per caratteristiche geomorfologiche e connettive. Val Parma e Val d'Enza, ma anche le Valli minori del Cedra, del Parmossa, del Bratica, mantengono una molteplicità di saperi e competenze locali da valorizzare e trasferire, attraverso una contaminazione di prossimità che possa rafforzare, pur nelle differenze, una visione territoriale alla scala dell'Unione (si pensi anche alla caratterizzazione storica di parte di esse, quali, ad esempio, le Valli

89 (Riserva di Biosfera Mab Unesco dell'Appennino Tosco Emiliano, 2019)

90 Si veda la relativa scheda dell'*Action Plan* (Riserva di Biosfera Mab Unesco dell'Appennino Tosco Emiliano, 2019, p. 19)

dei Cavalieri). Questa caratteristica così peculiare è in buona parte dovuta all'accessibilità territoriale, che vede nella connessione nord-sud, con le strade provinciali Massese e della Val Parma, le principali direttrici viabilistiche, lasciando a una minuta e problematica viabilità trasversale il collegamento est-ovest tra i Comuni.

Riconoscere articolazioni differenziate per il territorio dell'Unione, esito di processi di trasformazione e gestione caratterizzati da velocità e mobilitazione delle risorse disponibili profondamente diversi, comporta la parallela necessità di strategie adattative per i paesaggi dell'Unione. In particolare, si può riconoscere che il gradiente territoriale, prima richiamato, sembra produrre paesaggi in grado di autosostenersi, ma con rischi evidenti riguardo ai valori ancora presenti, oppure necessitare forme di sovvenzione per assicurarne i benefici alla popolazione locale e opportune forme di utilizzazione da parte di utenti non locali.

Questo spunto di riflessione trova in questo territorio molti motivi di interesse visto che ricade interamente in zona montana, identificata già come "area depressa" e attualmente ricompresa, almeno parzialmente, nelle politiche riguardanti le "Aree interne". Si tratta, quindi, di un territorio fortemente assistito, per il quale negli ultimi decenni sono stati previsti molteplici incentivi e contributi finalizzati soprattutto al mantenimento delle attività agricole e alla mitigazione del dissesto. La presenza, inoltre, delle Aree protette ha contribuito a identificare nella conservazione della biodiversità e del paesaggio tradizionale due condizioni fondamentali per attrarre sui territori interessati investimenti pubblici tesi a migliorare le condizioni dell'ecosistema e del paesaggio e, quindi, anche dei suoi abitanti, siano questi appartenenti alle specie vegetali, animali o umana. La situazione complessiva odierna denuncia, comunque, diverse criticità, probabilmente ascrivibili alla mancanza di una sistematica azione di programmazione di vasto respiro che, passo dopo passo, contribuisca alla soluzione delle problematiche tipiche dei territori montani, superando una prassi di singole azioni contingenti, a volte quasi con caratteristiche di "protezione civile".

Potrebbe, quindi, essere giunto il momento di individuare, attraverso una specifica strategia del Piano Urbanistico Generale intercomunale, quali siano le invarianti dei paesaggi dell'Unione e quali siano le azioni da intraprendere per renderli sempre più autosostenibili, percepiti e riconosciuti. Utilizzando per questa finalità modi opportuni di "sovvenzione", in un quadro di progettualità condivise dalle istitu-



Figura 114. Paesaggio tra Tizzano e Lagrimone.

zioni e dai cittadini che li abitano e li modificano, secondo una visione comune.

Gli esiti di *Materia Paesaggio* hanno sicuramente dato un contributo al riordino di temi di indagine e interpretazione dei paesaggi locali che l'Unione e i Comuni avevano già in parte considerato nella loro programmazione ordinaria, anche se, in alcune occasioni, con interventi frammentari, non sempre chiaramente percepiti dagli abitanti o dagli osservatori qualificati. Si può, quindi, ritenere che l'esperienza del Corso costituisca un momento propedeutico per una più compiuta definizione di strategie di sviluppo coerenti con le specificità e le potenzialità dei paesaggi esistenti, con la speranza di innescare una riflessione a più ampio spettro tra Amministratori, apparato tecnico degli enti interessati e cittadini.

I partecipanti del Corso hanno dato un contributo di conoscenza e prefigurazione progettuale propria di una platea altamente qualificata e rappresentativa. Perché gli esiti del lavoro svolto possano risultare pienamente efficaci e incisivi occorrerà un ulteriore sforzo di apertura e condivisione con la popolazione nel suo complesso, secondo quel principio di ascolto delle comunità locali che così tanto si intreccia con il paesaggio e le identità territoriali sottese.

Il Piano Urbanistico Generale potrà sviluppare i primi passaggi, anche metodologici, messi a punto in questa occasione nonché favorirne la dimensione partecipativa, peraltro prevista da tempo nella legislazione urbanistica regionale. Le attività di *Materia Paesaggio*, di cui il presente Quaderno costituisce ampia testimonianza, potranno essere un utile riferimento, anche metodologico, per l'organizzazione, all'interno del percorso partecipativo del Piano, di un focus sul tema paesaggio, trasferendo nel territorio, tra chi il territorio lo vive quotidianamente, il fertile confronto tra saperi, esperienze e aspettative generato durante il Corso.



BIBLIOGRAFIA E ALLEGATI



Bibliografia

Agenzia per la Coesione Territoriale, 2020. *Aggiornati i dati riguardanti le aree interne presenti sul sito OT11-OT2*. [Online] Available at: https://www.ot11ot2.it/aree-interne/index.html?v=Vx_HGgZWSxjyljjHJ2j_t3ehSMCBX-MqLc-AvCVZ3Kho#9/45.0347/10.1788

Archivio Osvaldo Piacentini a cura di , 2002. *Il progetto Appennino della regione Emilia-Romagna*. Milano: Franco Angeli.

Associazione Proloco Longarone, 2020. *Il museo del Vajont*. [Online] Available at: <https://www.prolocolongarone.it/113-vajont/il-museo-del-vajont>

Bertolini, G. & Pellegrini, M. a cura di , 2001. *The landslides of the Emilia Apennines (northern Italy) with reference to those which resumed activity in the 1994-1999 period and required Civil Protection interventions*. Bologna: Quaderni di Geologia Applicata. Pitagora Editrice.

Bertolini, G. & Pizziolo, M., 2008. Risk assessment strategies for the reactivation of earth flows in the Northern Apennines (Italy). *Engineering Geology*, 102(3-4), pp. 178-192.

Bettelli, M. & De Nardo, M. T., 2001. Geological outlines of the Emilia Apennines (northern Italy) and introduction to the rock units cropping out in the area of landslides reactivated in the 1994-1999 period. *Quaderni di Geologia Applicata*, 8(1), pp. 1-26.

Biennale di Venezia, 2018. *Arcipelago Italia. progetti per il futuro dei territori interni del paese*. [Online] Available at: <http://www.arcipelagoitalia.it/home>

Bonaudo, M., 2017. *La valorizzazione del paesaggio*. [Online] Available at: <http://paesaggiopiemonte.regione.piemonte.it/cms/articoli/temi-e-problemi/6-la-valorizzazione-del-paesaggio.html> [Accessed 4 Giugno 2020].

Bramante, A. & Salone, C. a cura di , 2009. *Lo sviluppo territoriale nell'economia della conoscenza: teorie, attori, strategie*. Milano: Franco Angeli.

Carlini, M. et al., 2012. Late orogenic thrust-related antiforms in the western portion of Northern Apennines (Parma Province, Italy): Geometries and late Miocene to Recent activity constrained by structural, thermochronological and geomorphologic data. *Rendiconti Online Società Geologica Italiana*, Volume 22, pp. 36-39.

Carton, A. & Panizza, M. a cura di , 1988. *Il paesaggio fisico dell'alto Appennino emiliano : studio geomorfologico per l'individuazione di un'area da istituire a parco*. Casalecchio di Reno: Grafis.

Castaldini, D. et al., 2008. *Carta Turistico Ambientale del Monte Cimone, Parco del Frignano*, Parma: Eliofofototecnica Barbieri.

Chelli, A., Curotti, A. & Casolari, E. a cura di , 2019. *Geodiversità d'Appennino. Ghiacciai scomparsi e grandi frane nel crinale parmense. CARTAGO Map*. [Online] Available at: http://www.parcoappennino.it/carteguide_dettaglio.php?id_pubb=7192

Chelli, A., Ruffini, A., Castagnetti, S. & Tellini, C., 2015. The Geomorphologic Survey as Tool to Support Risk Management After Landslide Reactivation: The Case Study of Sauna di Corniglio Landslide (Northern Apennines, Italy). In: G. Lollino, a cura di *Engineering Geology for Society and Territory*. Cham: Springer.

Clerici, A., Perego, S., Tellini, C. & Vescovi, P., 2003. A procedure for landslide susceptibility zonation by the conditional analysis method. *Geomorphology*, Volume 48, pp. 349-364.

Clerici, A., Perego, S., Tellini, C. & Vescovi, P., 2006. A GIS-based automated procedure for landslide susceptibility mapping by the Conditional Analysis method: The Baganza valley case study (Italian Northern Apennines). *Environmental Geology*, 50(7), pp. 941-961.

Cohen-Shacham, E., Walters, G., Janzen, C. & Maginnis, S. a cura di 2016. *Nature-based Solutions to address global societal challenges*. Gland: IUCN.

Comitato per il Capitale Naturale, 2019. *Terzo rapporto sullo stato del capitale naturale in Italia*, s.l.: Comitato per il Capitale Naturale.

Consorzio del Parmigiano Reggiano, 2019. *Disciplinare e normative*. [Online] Available at: <https://www.parmigianoreggiano.com/it/consorzio-disciplinare-normative/>

Consorzio del Prosciutto di Parma, 2019. *Il consorzio*. [Online] Available at: <https://www.prosciuttodiparma.com/il-consorzio/>

de Groot, R., Wilson, M. & Boumans, R., 2002. A Typology for the Classification Description and Valuation of Ecosystem Functions, Goods and Services. *Ecological Economics*, 41(3), pp. 393-408.

Elmqvist, T., Tuwendal, M., Krishnaswamy, J. & Hylander, K., 2011. *Managing Trade-offs in Ecosystem Services. Division of Environmental Policy Implementation*, s.l.: The United Nations Environment Programme.

Federici, P. R. & Tellini, C., 1983. La geomorfologia dell'Alta Val Parma (Appennino settentrionale). *Rivista Geografica Italiana*, Volume 90, pp. 393-428.

Felloni, F., 2009. *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, Variante di adeguamento al D.lgs 42/2004 e s.m.i. Atlante dei paesaggi*, s.l.: Provincia di Parma.

Fonte, M. C., 2009. La conoscenza locale, una componente negletta del capitale umano nelle aree rurali. *Agriregionieuropa*, 5(16).

Gambino, R., 1995. Separare quando necessario, integrare ovunque possibile. *Urbanistica*, Issue 104, pp. 57-64.

Gruppo Ricerca Geomorfologia C.N.R., 1982. Geomorfologia del territorio di Febbio tra il M. Cusna e il F. Secchia (Appennino Emiliano). *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria*, Volume 5, pp. 286-360.

IUCN, 2016. *Nature-based solutions to address climate change*. s.l.:IUCN.

Ivy-Ochs, S. et al., 2017. Geomorphology and age of the Marocche di Dro rock avalanches (Trentino, Italy). *Quaternary Science Reviews*, Volume 169, pp. 188-205.

Losacco, U., 1982. Gli antichi ghiacciai dell'Appennino settentrionale. Studio morfologico e paleogeografico. *Atti Soc. Naturalistica e Matematica di Modena*, Volume 113, pp. 1-224.

Lynch, K., 1960. *The image of the city*. Trad. (1964), L'immagine della città, Venezia: Marsilio a cura di Cambridge(MA): MIT Press.

Mandrone, G. et al., 2009. A huge, slow moving earth flow in the Northern Apennines: the Signatico landslide (Italy). *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria*, 32(2), pp. 194-200.

Mandrone, G. et al., 2009. A large, slow-moving earth flow in the Northern Apennines: the Signatico Landslide (Italy). *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria*, 32(2), pp. 247-253.

MEA, 2005. *Guide to the Millennium Assessment Reports*. [Online] Available at: <http://www.millenniumassessment.org/en/index.html>

Miossec, J. M., 1981. *Elements pour une theorie de l'espace touristique*. Aix-en-Provence: Rééd.

Montanari, G., 2014. Dalla memoria al paesaggio. Note per un approccio olistico al territorio. *E3S Web of Conferences*, 26 Marzo.2(03008).

Moroni, M., a cura di , 2008. *Lo sviluppo locale. Storia, economia e sociologia*. Bologna: Il Mulino.

Morri, E., Pruscini, F., Scolozzi, R. & Santolini, R., 2014. A forest ecosystem services evaluation at the river basin scale: Supply and demand between coastal areas and upstream lands (Italy). *Ecological Indicators*, Volume 37, pp. 210-219.

Museo Geologico delle Frane, 2019. *Museo Geologico delle Frane. Civita di Bagnoregio*. [Online] Available at: <http://www.museogeologicoedellefrane.it/>

Palermo, P. C., 1996. Problemi epistemologici e relazioni interdisciplinari dell'urbanistica: interpretazioni e prospettive. In: G. Maciocco, a cura di *La città in ombra. Pianificazione urbana e inter-disciplinarietà*. Milano: Franco Angeli.

Panizza, M., 1992. *Geomorfologia*. Bologna: Pitagora.

Panizza, M. & Piacente, S., 2003. *Geomorfologia culturale*, Bologna: Pitagora.

PCM - Dipartimento della funzione pubblica, 2020. *Dossier delle Aree Interne*. [Online] Available at: <https://www.ot11ot2.it/dfp-organismo-intermedio/progetti/aree-interne/dossier-delle-aree-interne>

Provincia di Parma, 2008. *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale - Quadro Conoscitivo*, Parma: Provincia di Parma.

Provincia di Parma, 2009. *Variante di adeguamento al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.lgs 42/2004 e s.m.i.)*. [Online] Available at: http://www.provincia.parma.it/sites/drupal_lepida_provinciapr/files/Atlante%20dei%20paesaggi.pdf

Provincia di Parma, 2018. *Distretto Agro-Alimentare del Prosciutto di Parma*. [Online] Available at: <http://www.provincia.parma.it/servizi-online/ptcp/distretto-agro-alimentare-del-prosciutto-di-parma>

Regione Emilia-Romagna, 1985. *Piano Territoriale Paesistico Regionale*, Bologna: Regione Emilia-Romagna.

Regione Emilia-Romagna, 2011. *Gli Ambiti paesaggistici*. [Online] Available at: https://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/studi-analisi-e-approfondimenti-tematici/intr_amb_pae

Regione Emilia-Romagna, 2011 *Norme di Attuazione del PTPR*. [Online] Available at: <https://territorio.regione.emilia-romagna.it/paesaggio/PTPR/strumenti-di-gestione-del-piano/norme-di-attuazione-del-ptpr> [Accessed 4 Giugno 2020].

Regione Emilia-Romagna, 2015. *Archivio Storico delle Frane*. [Online] Available at: Archivio Storico delle Frane [Accessed 2019].

Regione Emilia-Romagna, 2020 a. *Cartografia dei suoli*. [Online] Available

at: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/geologia/cartografia/webgis-banchedati/webgis-suoli>

Regione Emilia-Romagna, 2020 b. *Cartografia Geologica della Regione Emilia-Romagna*. [Online] Available at: https://geo.regione.emilia-romagna.it/cartografia_sgss/user/viewer.jsp?service=geologia

Regione Emilia-Romagna, 2020 c. *I Geositi dell'Emilia-Romagna*. [Online] Available at: <https://geo.regione.emilia-romagna.it/schede/geositi/>

Riserva di Biosfera Mab Unesco dell'Appennino Tosco Emiliano, 2019. *Action Plan. Verso un futuro sostenibile*. [Online] Available at: http://www.mabappennino.it/pdf/ActionPlan_RBAppenninoToscoEmiliano.pdf

Riserva MAB Appennino Tosco-Emiliano, 2015. *Appennino Tosco-Emiliano*. [Online] Available at: <http://www.mabappennino.it/index.php> [Accessed 10 Maggio 2020].

Scolozzi, R., Morri, E. & Santolini, R., 2012. Delphi-based change assessment in ecosystem service values to support strategic spatial planning in Italian landscapes. *Ecological Indicators*, Volume 21, pp. 134-144.

Sereni, E., 1961. *Storia del paesaggio agrario italiano*. Roma-Bari: Laterza.

Spinelli, A., Rossi, E. & Colorni, E., 1941. *Manifesto di Ventotene*, s.l.: s.n.

Teece, D., Pisano, G. & Schuen, A., 1997. Dynamic capabilities and strategic management. *Strategic Management Journal*, Issue 18, pp. 509-533.

Tosatti, G. et al., 2008. Additional Causes of Seismically-Related Landslides in the Northern Apennines, Italy. *Revista de Geomorfologie*, Volume 10, pp. 5-21.

UE, 2019. *Agricoltura*. [Online] Available at: https://europa.eu/european-union/topics/agriculture_it

UNEP, 2014. *Green infrastructure guide for water management: ecosystem-based management approaches for water-related infrastructure projects*, s.l.: United Nations Environment Programme.

Ventura, P., Zazzi, M., Carra, M. & Caselli, B., 2016. *Area Vasta: nuove strategie di pianificazione condivisa e cooperativa per le province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena*. Parma, s.n., pp. 202 - 242.

Ventura, P., Zazzi, M. & Damianakos, D., 2011. La competizione campagna-città nel paesaggio agricolo periurbano: il caso della Food Valley parmense. In: C. Quintelli, a cura di *Cosa intendiamo per Food Valley? First Parma Food Valley Symposium*. Parma: Festival Architettura Edizioni, pp. 219-226.

Zucchella, A. & Denicolai, S., 2006. *Analisi strategico-organizzativa per lo sviluppo locale*. Milano: Franco Angeli.

Allegati: Schede delle azioni

Le Schede riportate sono state redatte sulla base dell'attività dei gruppi nello Step 3. La struttura e i contenuti delle Schede e delle azioni sono riportati nel testo da pag. 124 a pag 141.

La rete dei paesaggi (ideali/reali)

Scheda AZIONE 01	CONTESTO	Pianura/Collina/Montagna		
	DENOMINAZIONE DEL PROGETTO	Rete dei paesaggi (ideali/reali)		
	NOME AZIONE	UN PATTO DI COMUNITÀ PER LA GESTIONE DEL TERRITORIO E DEL PAESAGGIO DELLA MONTAGNA		
	TIPOLOGIA DI AZIONE GESTIONE	IA	MR X	IN
		PD	RE X	
	TERMINE	BT X	MT	LT
	PRIORITÀ	Bassa	Media	Alta X
LOCALIZZAZIONE	Unione Montana Appennino Parma Est			
CRITICITÀ SU CUI L'AZIONE AGISCE	<ul style="list-style-type: none"> - Scarsa partecipazione e coinvolgimento delle comunità locali. - Mancanza di una gestione unitaria del paesaggio. - Mancanza di gestione attiva del territorio, in grado di salvaguardare il paesaggio. - Mancanza di un monitoraggio attento e aggiornato delle trasformazioni in atto. 			
CORRELAZIONI E INTEGRAZIONI CON ALTRI INTERVENTI E INIZIATIVE	Integrazioni con la disciplina urbanistica vigente (leggi, norme, regolamenti) e i progetti proposti nel MAB UNESCO Action Plan. (http://www.mabappennino.it/pdf/ActionPlan_RBAppenninoToscoEmilia-no.pdf)			
DESCRIZIONE AZIONE	<p>1) Costituzione del Patto di Comunità</p> <p>Il Patto di Comunità si costituisce come strumento volontario di programmazione strategica e negoziata (ispirato al Contratto di fiume) per la rigenerazione ambientale e paesaggistica dei territori della montagna Parmense; tale patto permette di adottare un sistema di regole per la riqualificazione e tutela del paesaggio in cui i criteri di utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale e sostenibilità ambientale intervengono in modo paritario nella ricerca di soluzioni efficaci.</p> <p>I soggetti aderenti al PdC definiscono un Programma d'Azione (PA) condiviso con un orizzonte temporale ben definito e si impegnano ad attuarlo attraverso la sottoscrizione di un accordo.</p> <p>2) Attuazione di un Programma di Azione</p> <p>Azioni fondanti del PdC da attuare nel breve termine (entro i 3 anni) sono:</p> <p>A. L'ISTITUZIONE DELL'OSSERVATORIO LOCALE PER IL PAESAGGIO, composto dai sottoscrittori del patto di comunità, che si fa soggetto promotore di progetti per la sensibilizzazione e partecipazione delle comunità al tema della tutela e della costruzione di paesaggio.</p> <p>B. ATTIVAZIONE DELLA SCUOLA PERMANENTE DEL PAESAGGIO, un corso di formazione permanente di educazione alla trasformazione e gestione del paesaggio, organizzato dall'Osservatorio Locale in collaborazione con l'Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio della Regione Emilia-Romagna e dell'Università di Parma.</p> <p>Azioni del PdC di medio-lungo termine:</p> <p>C. PIANO DI GESTIONE AGRO-SILVO PASTORALE E PAESAGGISTICO (scheda 02)</p>			

VALORI INTERESSATI	Senso di comunità, coinvolgimento pubblico e privato e coesione sociale.
OBIETTIVI GENERALI	Tutela attiva e valorizzazione del territorio e del paesaggio.
OBIETTIVI SPECIFICI	<ul style="list-style-type: none"> - Tutela del territorio e del paesaggio dal rischio, dall'abbandono e dalla perdita di identità. - Favorire il ritorno e la permanenza delle comunità, in particolare degli agricoltori, i quali costituiscono un necessario presidio territoriale per la gestione attiva e la difesa del territorio e del paesaggio. - Favorire la collaborazione pubblico-privata, il coinvolgimento e la coesione sociale. - Messa a sistema delle iniziative di esistenti sul territorio.
SOGGETTI ATTUATORI /COINVOLTI	<ul style="list-style-type: none"> - Regione Emilia-Romagna con l'Osservatorio Regionale per la Qualità del Paesaggio. - Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano. - Enti locali (Provincia, Unione, Amministrazioni comunali). - Università di Parma. - PSR-GAL. - Consorzi privati. - Associazioni di categoria, Aziende e Imprese Sociali.
RIFERIMENTI PROGRAMMATICI E LINEE DI FINANZIAMENTO	<ul style="list-style-type: none"> - PSR. - GAL Area leader. - Parchi. - Micro credito locale.
TEMPI E FASI DI REALIZZAZIONE	<p>I Fase > 1 anno.</p> <p>Istituzione del Patto di Comunità: condivisione di un Documento d'intenti contenente le motivazioni e gli obiettivi generali; (2) messa a punto di una appropriata Analisi conoscitiva preliminare integrata sugli aspetti ambientali e paesaggistici del territorio oggetto del PdC; (3) elaborazione di un Documento strategico che definisce lo scenario, riferito a un orizzonte temporale di breve e medio-lungo termine.</p> <p>II Fase > 2 anni.</p> <p>Definizione del Programma d'Azione del patto, Istituzione dell'Osservatorio Locale e attivazione della Scuola permanente del paesaggio.</p> <p>III Fase > medio-lungo termine (da 3 a 5 anni).</p> <p>Adozione del Piano di Gestione Agro-Silvo pastorale e Paesaggistico (scheda 02).</p>
POSSIBILI CRITICITÀ DI ATTUAZIONE	Difficoltà di dialogo tra le comunità, le istituzioni e gli enti locali.
INDICATORI DI RISULTATO	<ul style="list-style-type: none"> - Numero di adesioni al Patto (numero di Aziende agricole, Imprese sociali e Consorzi coinvolti). - Numero di incontri organizzati e grado di partecipazione dei soggetti coinvolti (percentuale sul totale). - Numero di iniziative promosse dall'Osservatorio Locale e grado di partecipazione agli stessi da parte delle comunità locali. - Numero di iscritti alla Scuola permanente del Paesaggio.

Scheda AZIONE 02	CONTESTO	Pianura/Collina/Montagna		
	DENOMINAZIONE DEL PROGETTO	Rete dei paesaggi (ideali/reali)		
	NOME AZIONE	IL PIANO DI GESTIONE AGRO-SILVO PASTORALE E PAESAGGISTICO DELLA VAL PARMA-VAL CEDRA		
	TIPOLOGIA DI AZIONE GESTIONE	IA	MR	IN
		PD	RE X	
	TERMINE	BT	MT X	LT
	PRIORITÀ	Bassa	Media X	Alta X
LOCALIZZAZIONE	Unione Montana Appennino Parma Est.			
CRITICITÀ SU CUI L'AZIONE AGISCE	<ul style="list-style-type: none"> - Erosione fluviale, alluvioni, incendi e dissesto. - Incuria, abbandono del territorio agricolo e progressivo inselvatichimento. - Abbandono delle coltivazioni tradizionali di qualità (castagneti e alberi da frutto). - Perdita della biodiversità agroforestale (aree aperte, filari, piante comporili). - Scarsa qualità edilizia ed elementi incongrui. 			
CORRELAZIONI E INTEGRAZIONI CON ALTRI INTERVENTI E INIZIATIVE	<p>Integrazioni con la disciplina urbanistica vigente, in particolare con il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, il Piano Paesaggistico Regionale e il Piano di Coordinamento del Parco dei 100 Laghi.</p> <p>Tale azione si pone anche in continuità e a integrazione dei progetti proposti dalla Rete della gestione dei rischi.</p>			
DESCRIZIONE AZIONE	<p>Definizione di un piano di regolamentazione specifica del territorio, sia naturale che antropico e del paesaggio che faccia capo a una serie di indagini urbanistiche, indagini di campagna nonché a una serie di rilievi forestali di dettaglio per individuare le diverse tipologie di uso del suolo presenti nell'area indagata.</p> <p>1) Approvazione del Piano di gestione Agro-Silvo pastorale e Paesaggistico della Val Parma-Val Cedra che preveda negli indirizzi normativi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Il riordino fondiario funzionale a un corretto uso del suolo (da attuarsi mediante adeguati incentivi); - Regole della gestione attiva e sostenibile del territorio agricolo e forestale; - Il riconoscimento, presso gli enti locali, di un valore più prescrittivo agli indirizzi per il recupero dell'edilizia rurale contenuti nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale; - La valorizzazione dei boschi ripariali e marginali in ambito urbano e periurbano (piani del verde urbano e extraurbano e piani di assestamento forestale); - L'istituzione di un Biodistretto per la valorizzazione delle attività economiche sostenibili nel campo della selvicoltura, dell'agricoltura di montagna, dell'allevamento del bestiame, delle attività di trasformazione del legno e del paesaggio collegato; <ul style="list-style-type: none"> o Il riconoscimento di un possibile paniere di prodotti di qualità del territorio da certificare sotto un unico marchio (ad esempio: prodotto di montagna); o L'incentivazione di aziende agricole multifunzionali e fondate sull'economia circolare; o L'incentivazione dell'aggregazione tra aziende agricole attive vicine al fine di promuovere buone pratiche di tutela attiva del territorio e costruzione di paesaggio di qualità. 			

DESCRIZIONE AZIONE	<p>2) Attività di divulgazione presso le comunità locali che favorisca la buona conoscenza e comprensione dello strumento da parte degli operatori sul territorio. Attività promossa dall'Osservatorio Locale per il paesaggio e dalla Scuola Permanente per il Paesaggio.</p> <p>3) Attuazione del piano. Individuazione di strumenti, risorse e proposte progettuali (ad esempio: misure di incentivazione Biodistretto).</p>
VALORI INTERESSATI	<ul style="list-style-type: none"> - Mantenimento della biodiversità. - Valorizzazione delle produzioni tipiche e del paesaggio connesso. - Sostegno all'economia locale e alle comunità di produttori agricoli (occupazione, incentivi per processi produttivi sostenibili e fondati sull'economia circolare).
OBIETTIVI GENERALI	Creazione di un paesaggio di qualità.
OBIETTIVI SPECIFICI	<ul style="list-style-type: none"> - Coinvolgimento delle comunità per la gestione attiva del territorio e del paesaggio; - Uso sostenibile delle risorse, valorizzazione del bosco e delle colture; - Attuare una gestione del dissesto compatibile con la valorizzazione paesaggistica; - Generare occupazione; - Favorire la nascita di aziende agricole multifunzionali.
SOGGETTI ATTUATORI /COINVOLTI	<ul style="list-style-type: none"> - Enti locali: Unione Montana Appennino Parma Est, Provincia. - Regione Emilia-Romagna. - Università di Parma. - Privati cittadini e professionisti. - Aziende agricole e imprese sociali. - GAL, Associazioni di categoria.
RIFERIMENTI PROGRAMMATICI E LINEE DI FINANZIAMENTO	<ul style="list-style-type: none"> - PSR.
TEMPI E FASI DI REALIZZAZIONE	<p>I Fase > 3 anni</p> <p>Iter di approvazione del piano e attività di divulgazione.</p> <p>II Fase > medio-lungo termine</p> <p>Attuazione del piano.</p>
POSSIBILI CRITICITÀ DI ATTUAZIONE	Difficoltà di dialogo tra le comunità, le istituzioni e gli enti locali.
INDICATORI DI RISULTATO	<ul style="list-style-type: none"> - Indicatori demografici e socio-economici. - Miglioramento degli indicatori ambientali e riduzione dei fenomeni di dissesto (monitoraggio e confronto diacronico dei dati, Aumento dei Servizi Ecosistemici). - Numero di aziende agricole aderenti al Biodistretto. - Variazione del numero di aziende agricole e dei servizi offerti. - Variazione del numero di aziende agricole multifunzionali.

La rete dei centri

Scheda AZIONE 01	CONTESTO	Bassa e alta Val Parma		
	DENOMINAZIONE DEL PROGETTO	Rete dei centri		
	NOME AZIONE	RAFFORZARE LE CENTRALITÀ DELLA VALLE		
	TIPOLOGIA DI AZIONE GESTIONE	IA X	MR	IN X
		PD	RE	
	TERMINE	BT	MT X	LT
	PRIORITÀ	Bassa	Media	Alta X
LOCALIZZAZIONE	Unione Montana Appennino Parma Est.			
CRITICITÀ SU CUI L'AZIONE AGISCE	<ul style="list-style-type: none"> - Stemperamento delle attività economiche e della popolazione nella parte più alta della valle. - Scarso riconoscimento del valore delle risorse naturalistiche, ecosistemiche, culturali e antropiche prodotte dalla montagna e che hanno ricadute a valle. - Perdita della cultura materiale del luogo, delle più adeguate modalità di manutenzione della valle, del riconoscimento delle possibilità di gestione dell'area comunitarie e condivise. 			
CORRELAZIONI E INTEGRAZIONI CON ALTRI INTERVENTI E INIZIATIVE	Integrazioni con azioni del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, con gli enti locali, con le iniziative culturali del Polo Museale di Torrechiara, con le azioni della Cooperativa 100 Laghi, con gli eventi del Parco di Barboj.			
DESCRIZIONE AZIONE	<p>1) Identificazione delle vocazioni del territorio</p> <p>Identificazione e rafforzamento delle vocazioni delle tre aree interessate: territorio della Bassa Val Parma, territorio dell'Alta Val Parma e quello appenninico della Val d'Enza/Cedra.</p> <p>A. BASSA VAL PARMA: ATTESTAZIONE, CONSOLIDAMENTO E MESSA IN RETE</p> <p>L'area di Langhirano è riconosciuta come centro-servizi "naturale" dell'area, con la presenza attuale dei principali servizi di base per le comunità locali e della valle, e vede la presenza di vari luoghi di socialità. Rappresenta il centro dove confluiscono i flussi dell'economia locale e della produzione (compreso il mercato locale degli agricoltori e dei sapori, in cui i prodotti delle attività agricole e rurali vengono "esposti" e diventano riconoscibili). In sostanza, Langhirano può essere visto come un centro di riferimento della valle, il cui valore verrà consolidato attraverso un dialogo forte con la sua valle di riferimento del Torrente Parma e con quella accanto dell'Enza, in termini di filiera, sia produttiva che culturale.</p> <p>B. ALTA VAL PARMA: POTENZIAMENTO</p> <p>L'area dell'Alta Val Parma presenta numerose e ricche risorse naturalistiche ed ecosistemiche. Corniglio nella valle rappresenta un antico e ben curato piccolo nucleo storico di riferimento, inoltre è luogo di accoglienza e di gestione del territorio (l'ostello a Castello di Corniglio, l'Ente Di gestione per i Parchi e la Biodiversità). Vi si trovano anche alcuni servizi sociali, scolastici e sanitari per le persone che vivono il luogo. Nelle vicinanze, la località di Bosco di Corniglio è invece uno spazio riconosciuto dalla comunità come identitario dal punto di vista naturalistico.</p> <p>Questa polarità di montagna, centripeta a Corniglio, costituisce un riferimento per la collettività dell'Alta valle ed è accessibile, oltre che da Langhirano, dal casello autostradale di Berceto, che rappresenta un ponte di valico verso il Tirreno.</p>			

DESCRIZIONE
AZIONE

Il gruppo ipotizza di consolidare l'area rafforzando e diversificando i servizi agli abitanti e ai visitatori e dando valore al luogo come sistema di accoglienza e di valorizzazione della cultura locale, di "coltivazione" delle risorse locali (ovvero le persone e le comunità di montagna, oltre che quelle naturalistiche).

C. TERRITORIO APPENNINICO DELLA VAL D'ENZA/CEDRA: VERSO L'ATTIVAZIONE DELLE CONNESSIONI CON LA VAL PARMA

L'area della Val d'Enza e Val Cedra presenta una buona qualità edilizia diffusa e la presenza di tipici edifici a corte storici. Allo stesso tempo, però, si assiste alla diffusione di luoghi disabitati ("nel tempo e nello spazio", come osserva qualcuno del gruppo) che, per il loro valore, avrebbero le potenzialità per essere recuperati a nuova vita, possibilmente utilizzandoli anche per finalità legate alla necessità di creare un presidio territoriale, di valorizzare i servizi ecosistemici, di recuperare le tecniche edilizie tradizionali che vanno perdendosi, in particolare nell'area che gravita intorno a Palanzano, nucleo storico e area sufficiente accessibile dalle valli.

2) Identificazione azioni

A. ATTESTAZIONE, CONSOLIDAMENTO E MESSA IN RETE DELLA BASSA VAL PARMA

Si intende consolidare la filiera e la ricaduta a valle delle produzioni e delle culture della montagna e rafforzare il nucleo a valle come riferimento culturale (insieme al Castello di Torre Chiara, agli archivi e alle presenze storiche in città). Le azioni sono di tipo prevalentemente immateriale: miglioramento della rete con gli enti locali dell'Alta Val Parma per la valorizzazione turistica, della rete di promozione per le produzioni agricole, dei frutteti e dei prodotti della montagna, riconoscimento e identificazione di soluzioni per il pagamento dei servizi eco-sistemici (ad esempio attraverso la creazione di un marchio ecosistemico del consumatore o un pagamento tramite PSR dei produttori di servizi ecosistemici).

B. POTENZIAMENTO E MESSA IN RETE DELL'ALTA VAL PARMA

In quest'area, si tratta di dare una spinta alle risorse organizzative e alle persone già presenti e attive nell'area, incentivando la multifunzionalità dei servizi presenti a Corniglio e dando una qualità nuova al centro sciistico esistente di Schia (anello di congiunzione tra le tre aree) rendendolo un polo ricco di molteplici servizi sportivi e per il benessere, valorizzando anche le terme e l'ostello esistente, che funge da centro temporaneo di culture diverse.

Le azioni ipotizzate sono:

- l'ideazione di un centro-multiservizi e turismo alternativo a Corniglio; si valorizza così il polo che accoglie le attività di servizio alla persona, la fornitura di spazi temporanei per attività commerciali stagionali, l'accoglienza e l'organizzazione del turismo alternativo naturalistico nelle zone di montagna. Il polo stesso fornisce inoltre assistenza alla micro-impresa di montagna;
- conversione della stazione sciistica di Schia a "centro sport e benessere", che sia in grado di attrarre turisti locali e "fuori porta" e attività sportive diverse, dallo sci, alla scuola di arrampicata, anche utilizzando edifici produttivi alti e dismessi come palestre nelle vicinanze), valorizzando le risorse termali sotterranee e le forme diverse di turismo *slow*;
- si immagina inoltre di realizzare un ponte in legno sui boschi che funga da pista ciclabile sopraelevata, collegata alla rete dei percorsi esistenti come luogo "iconico" di attraversamento dei boschi dall'alto.

C. ATTIVAZIONE E MESSA IN RETE DELLA VAL D'ENZA/CEDRA

Nelle ipotesi del gruppo, l'area di Val Cedra e d'Enza dialogano con l'Alta Val Parma attraverso la realizzazione di:

DESCRIZIONE AZIONE	<ul style="list-style-type: none"> - un centro-servizi a Lagrimone di assistenza alla persona (anziani soprattutto, che si coniughi con il centro esistente dell'Avis); - un centro-manutenzione del territorio a Palanzano con: <ol style="list-style-type: none"> 1. censimento terreni ed edifici abbandonati; 2. sensibilizzazione e indicazioni per il recupero delle case sparse. <p>Si tratta quindi di identificare un "centro della terra" nella valle.</p> <p>In modo trasversale e sullo sfondo, si riscontra il riconoscimento del ruolo degli attrattori di Castello di Torrechiara, dei vulcanelli di Barboj, della via storica dei Linari, del polo sportivo di Schia.</p>
VALORI INTERESSATI	Valori delle comunità locali in primis, valori paesaggistici e naturalistici, valori delle conoscenze e competenze ivi localizzate e della cultura (cultura materiale, cultura locale, del cibo, del benessere e letteraria).
OBIETTIVI GENERALI	Riconoscimento, valorizzazione delle competenze locali e dei valori dell'area.
OBIETTIVI SPECIFICI	Costruzione di una rete immateriale di scambio di competenze e informazioni che congiunga nodi territoriali che fungono da centri appenninici e che creano una piccola concentrazione di competenze, di attività e di soggetti diversificati (frutteti, turismo, ecc. a Corniglio; patrimonio edilizio e della terra Palanzano).
SOGGETTI ATTUATORI/ COINVOLTI	<ul style="list-style-type: none"> - Coordinamento pubblico (Parco e enti locali). - PSR-GAL e privati. - Consorzi forestali. - Latteria sociale. - Privati imprenditori. - Popolazione, residenti temporanei (e anche turisti).
RIFERIMENTI PROGRAMMATICI E LINEE DI FINANZIAMENTO	<ul style="list-style-type: none"> - PRS. - Piano dei Parchi. - Messa a disposizione di immobili. - Privati finanziatori. - Affitti.
TEMPI E FASI DI REALIZZAZIONE	<p>I fase > attivazione e mobilitazione degli attori e finanziamento pubblico-privato: 2 anni.</p> <p>II fase > consolidamento e parziale autosostentamento: 3 anni.</p>
POSSIBILI CRITICITÀ DI ATTUAZIONE	<p>Possibile conflitto tra i centri di Corniglio e Palanzano. Per superare questo pericolo, deve essere mantenuta una certa complementarietà tra le attività degli stessi, i quali però devono anche essere in grado alternarsi. È strettamente necessario che essi comunque mantengano uno scambio continuativo tra loro.</p> <p>Un altro rischio è la possibilità che le strutture non siano economicamente sostenibili. Questo è superabile attraverso la creazione di forme di visibilità all'esterno che ne evidenzino l'utilità al fine di arrivare a un loro sostegno più duraturo.</p>
INDICATORI DI RISULTATO	Turisti, aziende e popolazione locale ed esterna coinvolta.

La rete degli attraversamenti

Scheda AZIONE 01	CONTESTO	Media e Alta Val Parma		
	DENOMINAZIONE DEL PROGETTO	Rete degli attraversamenti		
	NOME AZIONE	STUDIO E PROGETTO DEL SISTEMA DEI PERCORSI "RETE DELLA MOBILITÀ DOLCE"		
	TIPOLOGIA DI AZIONE GESTIONE	IA	MR X	IN
		PD	RE	
	TERMINE	BT X	MT	LT
	PRIORITÀ	Bassa	Media	Alta X
LOCALIZZAZIONE	Diffusa su tutta l'area dell'Unione Montana Appennino Parma Est e lungo la valle.			
CRITICITÀ SU CUI L'AZIONE AGISCE	<ul style="list-style-type: none"> - Frammentarietà della rete già identificata dei percorsi. - Mancanza di una connessione tra la rete dei percorsi locali e i percorsi ciclabili di scala territoriale. - Non piena adeguatezza dei percorsi esistenti a tutte le tipologie di mobilità dolce. 			
CORRELAZIONI E INTEGRAZIONI CON ALTRI INTERVENTI E INIZIATIVE	<ul style="list-style-type: none"> - Connessione con la rete di rango nazionale. - Creazione di una rete di servizi nel territorio. - Valorizzazione delle emergenze naturali e socio-culturali. 			
DESCRIZIONE AZIONE	<ul style="list-style-type: none"> - Censimento dei sentieri esistenti e riconosciuti, precisandone stato di conservazione, tabellazione, eventuale disponibilità di cartografia. - Verifiche esigenziali, riconoscimento e definizione delle tipologie di utenza. - Valutazioni geografiche, paesaggistiche e insediative. 			
VALORI INTERESSATI	<ul style="list-style-type: none"> - Paesaggio. - Qualità del territorio. - Salute. - Cultura. 			
OBIETTIVI GENERALI	<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere ampia e diffusa fruizione del territorio. - Migliorare la qualità degli ambienti di vita nella zona. 			
OBIETTIVI SPECIFICI	<ul style="list-style-type: none"> - Dare gerarchia ai vari percorsi. - Contribuire alla valorizzazione della specificità dei territori. 			
SOGGETTI ATTUATORI /COINVOLTI	<ul style="list-style-type: none"> - Unione dei Comuni. - GAL. - Parchi. - CAI. - Enti e Associazioni culturali e naturalistiche. - Associazioni locali. 			
RIFERIMENTI PRO-GRAMMATICI E LINEE DI FINANZIAMENTO	<ul style="list-style-type: none"> - Fondi LEADER. - UE/Regione. 			
TEMPI E FASI DI REALIZZAZIONE	Fase di studio e confronto partecipativo: 1 anno.			
POSSIBILI CRITICITÀ DI ATTUAZIONE	Rischio di mancanza di riconoscibilità e autorevolezza prescrittiva del Progetto.			
INDICATORI DI RISULTATO	Tempi di approvazione.			

Scheda AZIONE 02	CONTESTO	Media e Alta Val Parma		
	DENOMINAZIONE DEL PROGETTO	Rete degli attraversamenti		
	NOME AZIONE	ATTUAZIONE DELLA RETE DEI PERCORSI PROGETTATA		
	TIPOLOGIA DI AZIONE	IA X	MR	IN
	GESTIONE	PD	RE	
	TERMINE	BT X	MT X	LT
	PRIORITÀ	Bassa	Media	Alta X
LOCALIZZAZIONE	Diffusa in tutta l'area dell'Unione Montana Appennino Parma Est e lungo la valle.			
CRITICITÀ SU CUI L'AZIONE AGISCE	<ul style="list-style-type: none"> - Frammentarietà della rete già identificata dei percorsi. - Mancanza di una connessione tra la rete dei percorsi locali e i percorsi ciclabili di scala territoriale. - Non piena adeguatezza dei percorsi esistenti a tutte le tipologie di mobilità dolce. 			
CORRELAZIONI E INTEGRAZIONI CON ALTRI INTERVENTI E INIZIATIVE	<ul style="list-style-type: none"> - Connessione con la rete di rango nazionale. - Creazione di una rete di servizi nel territorio. - Valorizzazione delle emergenze naturali e socio-culturali. 			
DESCRIZIONE AZIONE	<p>Avvio degli interventi identificati dal progetto di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Progettazione esecutiva e definizione stralci attuativi; - Sistemazione; - Manutenzione; - Attrezzatura; - Tabellazione. 			
VALORI INTERESSATI	<ul style="list-style-type: none"> - Economia locale. - Partecipazione comunitaria. 			
OBIETTIVI GENERALI	Dare attuazione - operando per fasi - alla realizzazione della rete dei percorsi.			
OBIETTIVI SPECIFICI	Avviare attività tecniche ed economiche a livello locale legate ai lavori di manutenzione.			
SOGGETTI ATTUATORI/ COINVOLTI	<ul style="list-style-type: none"> - Unione dei Comuni. - GAL. - Parchi. - CAI. - Associazioni locali. 			
RIFERIMENTI PROGRAMMATICI E LINEE DI FINANZIAMENTO	<ul style="list-style-type: none"> - Fondi LEADER. - UE/Regione. 			
TEMPI E FASI DI REALIZZAZIONE	<p>I Fase > Da 6 mesi a 1 anno per la fase progettuale e preparatoria.</p> <p>II Fase > Da 1 a 3 anni per realizzare tutti gli interventi.</p>			
POSSIBILI CRITICITÀ DI ATTUAZIONE	Rallentamento dei tempi per frammentazione di competenze e onerosità procedurali.			
INDICATORI DI RISULTATO	Quantità e qualità della fruizione.			

Scheda AZIONE 03	CONTESTO	Media e Alta Val Parma		
	DENOMINAZIONE DEL PROGETTO	Rete degli attraversamenti		
	NOME AZIONE	PROMOZIONE DEL SISTEMA DEI PERCORSI		
	TIPOLOGIA DI AZIONE GESTIONE	IA	MR	IN X
		PD	RE	
	TERMINE	BT X	MT X	LT
	PRIORITÀ	Bassa	Media	Alta X
LOCALIZZAZIONE	Diffusione su scala nazionale e internazionale.			
CRITICITÀ SU CUI L'AZIONE AGISCE	Scarsa conoscenza all'esterno dei valori dell'area.			
DESCRIZIONE AZIONE	<ul style="list-style-type: none"> - Definizione di un Piano di Comunicazione. - Sviluppo di format grafici e loro implementazione su diversi livelli. - Collocazione su siti specialistici. - Sviluppo di App e supporti web alla fruizione. 			
OBIETTIVI GENERALI	<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere ampia e diffusa conoscenza del territorio. - Incentivare e differenziare le occasioni fruibili dell'area. 			
OBIETTIVI SPECIFICI	<ul style="list-style-type: none"> - Pubblicazione di una guida dedicata (Touring Club Italiano). - Strutturazione di un network via web che colleghi tutti i siti e le app dedicate. 			
SOGGETTI ATTUATORI/ COINVOLTI	<ul style="list-style-type: none"> - Operatori turistici professionali. - GAL. - Parchi. - Enti e Associazioni culturali. - CAI. - Associazioni locali. 			
RIFERIMENTI PROGRAMMATICI E LINEE DI FINANZIAMENTO	<ul style="list-style-type: none"> - Fondi LEADER. - UE/Regione. 			
TEMPI E FASI DI REALIZZAZIONE	<p>I Fase > Da 6 mesi a 1 anno per la definizione di un Piano di Comunicazione.</p> <p>II Fase > Da 1 a 2 anni per realizzare tutti gli interventi.</p>			
POSSIBILI CRITICITÀ DI ATTUAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> - Rischio di mancanza di unitarietà e autorevolezza prescrittiva del Progetto. - Rischio di una non precisa corrispondenza tra prodotto comunicato e situazione reale dei luoghi se nel frattempo non sono proseguiti gli interventi di adeguamento e riqualificazione dei percorsi. 			
INDICATORI DI RISULTATO	Quantità e qualità della fruizione.			

Scheda AZIONE 04	CONTESTO	Media e Alta Val Parma		
	DENOMINAZIONE DEL PROGETTO	Rete degli attraversamenti		
	NOME AZIONE	STRUTTURAZIONE RETE DEI SERVIZI A CORREDO DEL SISTEMA DEI PERCORSI		
	TIPOLOGIA DI AZIONE GESTIONE	IA	MR	IN X
		PD	RE	
	TERMINE	BT X	MT X	LT
	PRIORITÀ	Bassa	Media	Alta X
LOCALIZZAZIONE	Diffusa su tutta l'area dell'Unione Montana Appennino Parma Est e lungo la valle.			
CRITICITÀ SU CUI L'AZIONE AGISCE	Scarsità di animazione economica dell'area, in particolare di quella generata dalla fruizione turistica.			
CORRELAZIONI ED INTEGRAZIONI CON ALTRI INTERVENTI E INIZIATIVE	<ul style="list-style-type: none"> - Attività economiche locali di produzione agroalimentare. - Politiche di creazione occasioni di lavoro nell'area. 			
DESCRIZIONE AZIONE	Supporto alla promozione di attività economiche legate alla fruizione turistica: ricettività, ristorazione, servizi, commercio.			
VALORI INTERESSATI	<ul style="list-style-type: none"> - Riqualificazione economica dell'area. - Promozione qualità sociale e di relazione. 			
ALTRI ELEMENTI INTERESSATI	Radicamento demografico nell'area.			
OBIETTIVI GENERALI	<ul style="list-style-type: none"> - Rafforzamento attività turistiche già presenti. - Promozione nuove attività economiche nei settori turistico, commerciale e dei servizi. 			
OBIETTIVI SPECIFICI	Eventuale creazione di marchi di promozione.			
SOGGETTI ATTUATORI /COINVOLTI	<ul style="list-style-type: none"> - Agenzie pubbliche di promozione e supporto economico. - GAL. - Associazioni di categoria. - Singoli operatori economici. 			
RIFERIMENTI PROGRAMMATICI E LINEE DI FINANZIAMENTO	<ul style="list-style-type: none"> - Fondi LEADER. - UE/Regione. 			
TEMPI E FASI DI REALIZZAZIONE	I Fase > 1-2 anni per la riqualificazione delle attività esistenti. II Fase > 1-3 anni per l'avvio di nuove attività.			
POSSIBILI CRITICITÀ DI ATTUAZIONE	Tempi lunghi per l'accesso a forme di sostegno economico.			
INDICATORI DI RISULTATO	<ul style="list-style-type: none"> - Saldo quantitativo e dimensionale delle aziende a cadenze periodiche. - Valori medi di occupazione e fatturato. 			

Scheda AZIONE 05	CONTESTO	Media e Alta Val Parma		
	DENOMINAZIONE DEL PROGETTO	Rete degli attraversamenti		
	NOME AZIONE	DIMINUZIONE IMPATTO DEL TRAFFICO PESANTE SU STRADA PROVINCIALE		
	TIPOLOGIA DI AZIONE GESTIONE	IA	MR	IN X
		PD	RE	
	TERMINE	BT X	MT X	LT
	PRIORITÀ	Bassa	Media	Alta X
LOCALIZZAZIONE	Diffusa su tutta l'area dell'Unione Montana Appennino Parma Est.			
CRITICITÀ SU CUI L'AZIONE AGISCE	<ul style="list-style-type: none"> - Eccessivo carico di traffico sull'unica asta viaria della valle. - Inquinamento acustico e atmosferico. - Immagine incoerente con la qualità ambientale di monte che si vuole promuovere. - Alto tasso di incidentalità stradale su tutta l'asta. 			
CORRELAZIONI E INTEGRAZIONI CON ALTRI INTERVENTI E INIZIATIVE	<ul style="list-style-type: none"> - Comunicazione di un Brand a forte valenza ambientale e paesaggistica. - Strutturazione di una rete di percorsi per mobilità dolce. 			
DESCRIZIONE AZIONE	<ul style="list-style-type: none"> - Riqualficazione funzionale dell'asse stradale, risezionamento e creazione di corridoi protetti per pedoni e ciclisti. - Riqualficazione ambientale dell'asse stradale in termini paesaggistici. - Promozione di politiche di riordino della mobilità per arrivare ad abbattere l'intensità degli attraversamenti veicolari. - Interventi infrastrutturali per la creazione di alternative di accesso e attraversamento. 			
VALORI INTERESSATI	<ul style="list-style-type: none"> - Qualità ambientale. - Accessibilità all'area. - Sicurezza stradale. 			
ALTRI ELEMENTI INTERESSATI	Qualità paesaggistica.			
OBIETTIVI GENERALI	Trasformazione e riqualficazione dell'asse stradale di valle.			
SOGGETTI ATTUATORI/ COINVOLTI	<ul style="list-style-type: none"> - Enti pubblici di programmazione, Provincia in primis. - Filiere produttive dell'agroalimentare. - Settore dell'autotrasporto. 			
TEMPI E FASI DI REALIZZAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> - Graduali per la riconversione della mobilità. - Medio lunghi per gli interventi infrastrutturali. 			
POSSIBILI CRITICITÀ DI ATTUAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> - Scarsità di risorse disponibili per gli interventi infrastrutturali. - Difficoltà di riconversione logistica di alcune filiere produttive. 			
INDICATORI DI RISULTATO	<ul style="list-style-type: none"> - Diminuzione del traffico veicolare. - Aumento dell'utenza ciclistica. - Diminuzione del tasso di incidentalità stradale. 			

La rete della gestione dei rischi

Scheda AZIONE 01	CONTESTO	Pianura/Collina/Montagna		
	DENOMINAZIONE DEL PROGETTO	Gestione del rischio		
	NOME AZIONE	BUONE PRATICHE PER LA GESTIONE INTEGRATA DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO		
	TIPOLOGIA DI AZIONE GESTIONE	IA	MR X	IN X
		PD X	RE X	
	TERMINE	BT	MT	LT X
	PRIORITÀ	Bassa	Media	Alta X
LOCALIZZAZIONE	Unione Montana Appennino Parma Est.			
CRITICITÀ SU CUI L'AZIONE AGISCE	<ul style="list-style-type: none"> - Criticità idrogeologica: frane, calanchi, erosioni. - Criticità idraulica: rischio esondazioni e scorretta regimazione delle acque. - Elevata impermeabilizzazione del suolo. 			
CORRELAZIONI E INTEGRAZIONI CON ALTRI INTERVENTI E INIZIATIVE	Gestione dei boschi, della viabilità; opere idrauliche delle pratiche agricole (metodi di coltivazioni e pascoli), del costruito, delle attività produttive. Percorsi di comunicazione e divulgazione per la consapevolezza del rischio e della manutenzione continua del territorio.			
DESCRIZIONE AZIONE	<p>Si tratta di un complesso di azioni che partono dalla conoscenza del territorio fino a pervenire a un regolamento per la gestione dello stesso:</p> <ul style="list-style-type: none"> - mappa dell'abbandono del territorio: correlazione tra l'abbandono del territorio e i fenomeni del dissesto; - classificazione del rischio delle aree individuate; - monitoraggio dei fenomeni idrogeologici e della loro evoluzione, individuando aree tipo; - definizione di buone pratiche per la gestione e manutenzione del territorio; - redazione di regolamenti/linee guida; - attività formative di informazione e formazione con le comunità locali e gli operatori. 			
VALORI INTERESSATI	<ul style="list-style-type: none"> - Sicurezza degli insediamenti e delle infrastrutture = della comunità. - Tutela delle risorse idrauliche in termini di sicurezza e qualità. - Sicurezza del territorio intesa come tutela del paesaggio e sua valorizzazione. 			
ALTRI ELEMENTI INTERESSATI	<ul style="list-style-type: none"> - Funzionalità ecologica e valore agronomico dei terreni. 			
OBIETTIVI GENERALI	<ul style="list-style-type: none"> - Messa in sicurezza del territorio. - Limitazione del rischio. 			
OBIETTIVI SPECIFICI	Prevenzione, conoscenza e aumento della consapevolezza.			
SOGGETTI ATTUATORI /COINVOLTI	<ul style="list-style-type: none"> - Unione Montana Appennino Parma Est. - Enti locali (Regione, Provincia, Comuni, Parchi, GAL). - Consorzio di Bonifica. - Arpae. - Consorzi di gestione acquedotti. - Gestori servizi pubblici (IREN). - Comunalie. 			
RIFERIMENTI PROGRAMMATICI E LINEE DI FINANZIAMENTO	<ul style="list-style-type: none"> - Bandi PSR. - Fondi di Protezione Civile. - Fondi GAL. - Fondi Consorzi bonifica. - Fonti ex STB. - Fondi Europei. 			

TEMPI E FASI DI REALIZZAZIONE	Lungo periodo - 10 anni e oltre.
POSSIBILI CRITICITÀ DI ATTUAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> - Scarsa risposta delle comunità locali. - Scarso interesse dell'Ente locale. - Difficoltà tecniche dell'Ente locale. - Riferimenti normativi restrittivi. - Mancanza di adeguata professionalità degli enti/soggetti attuatori.
INDICATORI DI RISULTATO	Monitoraggio aree tipo da declinare sul territorio.

Scheda AZIONE 02	CONTESTO	Pianura/Collina/Montagna				
	DENOMINAZIONE DEL PROGETTO	Gestione del rischio				
	NOME AZIONE	PROGETTO PILOTA DI RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE FUNZIONALE DI AREE BOSCHATE TIPO a) messa in sicurezza di un versante b) riqualificazione di un corso d'acqua				
	TIPOLOGIA DI AZIONE GESTIONE	IA	X	MR	X	IN
		PD		RE	X	
	TERMINE	BT		MT	X	LT
	PRIORITÀ	Bassa		Media		Alta X
LOCALIZZAZIONE	a) Area tra Pianadetto e Casarola. b) Rio Scalia (Langhirano).					
CRITICITÀ SU CUI L'AZIONE AGISCE	<ul style="list-style-type: none"> - Criticità idraulica. - Perdita di biodiversità. 					
CORRELAZIONI E INTEGRAZIONI CON ALTRI INTERVENTI E INIZIATIVE	Le azioni rappresentano buone pratiche da inserire per la mitigazione del dissesto idraulico e idrogeologico, manutenzione del territorio e gestione dei boschi.					
DESCRIZIONE AZIONE	Si tratta di una serie di azioni che parte dalla conoscenza del territorio per pervenire ad un regolamento per la gestione: a) analisi della qualità ecologica del bosco ed evoluzione temporale del grado di copertura; b) analisi del grado di abbandono di bacino (studio idraulico); a2) applicazione di buone pratiche forestali e recupero naturalistico o agronomico delle aree aperte; b2) sistemazione idraulica e vegetazionale del bacino; a3 e b3) studio dei meccanismi di termoregolazione e di abbattimento della CO ₂ ; a4 e b4) monitoraggio e manutenzione delle opere eseguite.					
VALORI INTERESSATI	<ul style="list-style-type: none"> - Contrastare la perdita di biodiversità. - Tutela e sicurezza idraulica e idrogeologica. - Tutela del paesaggio e della sua valorizzazione. 					
ALTRI ELEMENTI INTERESSATI	<ul style="list-style-type: none"> - Sicurezza degli insediamenti e delle infrastrutture del microclima e dell'aria. 					

OBIETTIVI GENERALI	<ul style="list-style-type: none"> - Riqualificazione ambientale e funzionale delle aree boscate. - Mitigazione del rischio idraulico e idrogeologico. - Recupero del paesaggio caratteristico del territorio dell'alto appennino.
OBIETTIVI SPECIFICI	<ul style="list-style-type: none"> - Termoregolazione. - Abbattimento CO2. - Recupero delle qualità agronomiche e di resilienza del suolo. - Filiera produzione di energia da biomassa. - Recupero di prati stabili legati alla filiera del Parmigiano Reggiano.
SOGGETTI ATTUATORI /COINVOLTI	<ul style="list-style-type: none"> - Consorzi di bonifica. - Consorzi forestali. - Cooperativa di comunità. - Agenzia regionale per la sicurezza territoriale e la protezione civile. - Comunalie. - Unione dei Comuni. - Parchi. - GAL.
RIFERIMENTI PROGRAMMATICI E LINEE DI FINANZIAMENTO	<ul style="list-style-type: none"> - PSR. - PAL - Progetti LIFE. - Fondi Protezione civile e fondi Consorzi di Bonifica per i corsi d'acqua. - Fondi Europei.
TEMPI E FASI DI REALIZZAZIONE	Circa 5 anni - medio periodo.
POSSIBILI CRITICITÀ DI ATTUAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> - Scetticismo degli interlocutori. - Riferimenti normativi restrittivi o poco chiari. - Mancanza di adeguate professionalità degli Enti soggetti / Attuatori.
INDICATORI DI RISULTATO	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento della biodiversità animale e vegetale come conseguenza delle azioni svolte. - Diversificazione dell'utilizzo del territorio dal punto di vista agro forestale. - Qualità dell'acqua e diminuzione dei fenomeni di dissesto.

Scheda AZIONE 03	CONTESTO	Pianura/Collina/Montagna		
	DENOMINAZIONE DEL PROGETTO	Gestione del rischio		
	NOME AZIONE	VALORIZZAZIONE DELLE EMERGENZE GEOMORFOLOGICHE		
	TIPOLOGIA DI AZIONE GESTIONE	IA	MR X	IN
		PD X	RE X	
	TERMINE	BT	MT	LT X
	PRIORITÀ	Bassa	Media	Alta X
LOCALIZZAZIONE	Geositi e luoghi di interesse geomorfologico.			
CRITICITÀ SU CUI L'AZIONE AGISCE	<ul style="list-style-type: none"> - Scarsa divulgazione. - Mancanza di materiale divulgativo o difficoltà a reperirlo. - Mancanza di una rete coordinata di geositi con percorsi che li collegano e li mettono in relazione con il resto del territorio. 			
CORRELAZIONI E INTEGRAZIONI CON ALTRI INTERVENTI E INIZIATIVE	<p>Rete sentieristica e mobilità lenta.</p> <p>Ripresa e conversione di edifici in disuso da riqualificare e adibire a funzione didattica e di ristorazione.</p>			
DESCRIZIONE AZIONE	<p>Creazione di percorsi e attività che rendono fruibile i luoghi di interesse:</p> <ul style="list-style-type: none"> - fruizione in chiave didattica/conoscitiva/turistica; - potenziamento della rete internet da sfruttare per la didattica virtuale. 			
VALORI INTERESSATI	<ul style="list-style-type: none"> - Centri visita e accoglienza (turismo culturale) sui vecchi stabilimenti (prosciuttifici) (valorizzazione industriale). - Conservazione storico naturalistica. 			
OBIETTIVI GENERALI	<ul style="list-style-type: none"> - Facilitare la conoscenza degli aspetti naturali caratterizzanti il territorio. - Incremento della presenza turistica (turismo naturalistico). 			
OBIETTIVI SPECIFICI	<ul style="list-style-type: none"> - Creazione di un centro visita. - Finalità scientifiche. - Rete di percorsi turistici. 			
SOGGETTI ATTUATORI /COINVOLTI	<ul style="list-style-type: none"> - RER servizio geologico. - CAI. - Enti locali. - Parchi. - Proloco. - Università. 			
RIFERIMENTI PROGRAMMATICI E LINEE DI FINANZIAMENTO	<ul style="list-style-type: none"> - Fondi GAL. - Fondi Consorzio di bonifica. - Fondi Valorizzazione del Patrimonio geologico. - Fondi Europei. - Fondi Parco. 			
TEMPI E FASI DI REALIZZAZIONE	Da 5 anni - medio-lungo periodo.			
POSSIBILI CRITICITÀ DI ATTUAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> - Scarso coordinamento tra gli Enti attuatori. - Difficoltà a reperire i fondi. - Scarsa risposta e disponibilità delle comunità locali. 			
INDICATORI DI RISULTATO	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento del turismo lento. - Aumento presenze turistiche. 			

OSSERVATORIO REGIONALE PER LA QUALITÀ DEL PAESAGGIO|ER

osservapaer@regione.emilia-romagna.it

territorio.regione.emilia-romagna.it



OSSERVATORIO
REGIONALE
PER LA QUALITÀ
DEL PAESAGGIO|ER



Regione Emilia-Romagna

UNIVERSITÀ
DI PARMA

